

DEDICATA
ALL'ILLUSTRISS. SIGNORE
D. ANDREA CASIMIRO
D'AMBROSIO
NOBILE NAPOLETANO &c.

LA GUIDE
DES ETRANGERS
Curieux de voir, & de connoitre les cho-
ses les plus memorables
DE POUSSOL
BAYES, CUMES, MISENE, GAETE,
Et autres Lieux des environs.

Expliquèe a l'aide des bons Auteurs,
& par la propre recherche

De Monsigneur Evèque de Bisseglia
POMPEE SARNELLI;

E dans cette impression donnè au cler

DA MICHEL-LUYS MUZIO,

Qui l'a enrichie de plusieurs figures en taille douce, & augmentèe de quelques particularitez tres-curieuses, & de la Description des Bains, & ètuves de l'Isle d'Ischia tres-salutaires pour la guerison de diverses maladies.

Dedie a Son Exellanse Monsieur

GIROLME CAPECHE

Marqui de Roffran, primier Gentiluome d' S. M. Grand d'Espagne, General des Poste d'Itallie, e d' Itallie en Espagne, &c.

* * * * * * * * *

NAPL.A despenses d'Michel-Luys Muzio 1709.

Auex permisions des Superieurs.

LA GUIDA
DE FORESTIERI
Curiosi di vedere, e di riconoscere le cose più memorabili
D'I POZZOLI,
BAJA, CUMA, MISENO, GAETA,
Ed altri Luoghi circonvicini,
Spiegata con l'agiuto di gravi Autori, e con proprio riconoscimento
Di Monsig. Vescovo di Bisceglia
POMPEO SARNELLI;
Ed in quest'impressione data in luce
DA MICHELE-LUIGI MUZIO,
Arricchita di molte figure in Rame, ed accresciuta di alcune curiosissime particolarità, con la Descrizione de' Bagni, e Stufe dell'Isola d'Ischia molto salutevoli per guarire d'ogni sorte d'Infermità.

Dedicata all' Eccellentiss. Sig.
D. GIROLAMO
C A P E C E
Marchese di Rofrano, primo gentiluomo della Camera di S. M. Grande di Spagna, Generale delle Poste d'Italia, e di Italia in Spagna, &c.

****

In NAP. A spese di Michele-Luigi Muzio 1709.
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISS.^MO SIGNORE.



E i doni ſi doveſſero miſurare col merito delle perſone, a cui ſi preſentano, e non più toſto coll' animo di chi gli offre, non deverei certamente io dedicare à V. E. queſto picciol libro della *Guida de' Foreſtieri*, il quale eſce alla luce dalle mie Stampe. Imperocche, o Signore, troppo ardito, e temerario ſarei in preſentando un dono così baſſo, a Perſonaggio cotanto illuſtre, e grande, come Voi ſiete, in cui, e quanto di glorioſo ſi può trarre dallo ſplendor de' Maggiori, e quãto di raro, e di grande può haverſi per valor propio, tutto maraviglioſamente unito s'ammira. Perche s'io mi rivolgo alla Stirpe voſtra, vop'è che taccia per non oſcurarlo col po-

co, che ne direi: sfolgorando ella da per se stessa frà le altre nobilissime di questo Reame, e d'Italia, come un Sole, che diffonde i suoi raggi ad illustrare tant'altre Famiglie, che dalla Vostra dipendono. Non hà, Signore, il vostro Linaggio bisogno delle mie lodi, perche troppo chiaramente l'illustrano i generosi, & onorati Uomini antecessori vostri, lì quali nell'arti della guerra, e della pace gloriosamente esercitandosi, & in gradi altissimi di cariche, e di Principati vivendo, lasciarono alla posterità, alla Patria, & al Mondo eterna gloria, e splendore. Tali sono da un lato i quindici Conti di varie Signorie, il Marchese della Marca d'Ancona; I Duchi d'Orvieto, e di Spoleti; I Principi d'Altamura, di Monopoli, e 'l Principe assoluto di Massa; I quattro Vicerè due di Napoli, un di Cicilia, & un di Genova; Quell'antico Senator di Roma, ch'hebbe tal grado in que'tempi, ne' quali solo da Principi, e da gran Personaggi era tenuto; E finalmente

i gran

i gran Senescalchi, i gran Protonotari, i grand' Ammiragli, i gran Cancellieri di questo Regno, & i Marescialli di questo medesimo Reame, & i Generali di Santa Chiesa, li quali tutti con altri infiniti furono frutti del gentilissimo Arbore del vostro Casato; per non dire altresì; lo sterminato numero di Prelati, frà quali cinque Arcivescovi di questa Chiesa, sedici d' altre diverse Provincie; Tredici Cardinali, e due Sommi Pontefici, che furono anche chiari figli de' vostri Antenati. Allo splendor de' quali s'aggiunge quello, che per le virtù, e per le azioni proprie adorna la vostra gentil Persona, il quale è pur tanto, e sì chiaro, che se non offusca quello degli Antenati vostri, l'adegua almeno, e gli và dal pari. Voi sì, o Signore, che tirate verso di Voi ammiratrici le menti di tutti gli Uomini, che ravvisano in Voi un'amore infinito verso la Patria, libera dalle oppressioni col Valor vostro, e col vostro Senno. Un' alto, e lealissimo amore inverso al no-

ſtro Glorioſo, & invitto Rè, a cui havete pur Voi reſtituita coll' opera vostra, e con mille riſchi della voſtra Vita, la Corona di queſto Reame: un Senno, una Prudenza ſoprumana da Voi moſtrata in cõdurre a fine l'impreſa di queſto Regno : Il quale voſtro Senno eſſendo ben conoſciuto dal noſtro Rè, v'hà confidata ultimamente la ſomma delle coſe, con mandarvi appreſſo *all' Auguſtiſſimo Ceſare* ſuo Fratello, per premuroſi affari della Corona. Ma che fò quì, Signore, penſando di numerare le azioni, e le virtù voſtre ? Nò, che non potrò ſtringere in poche righe il generoſo, il magnanimo ſpirito del voſtro cuore, l'umanità, la gẽtilezza dell'animo voſtro, e l'altre infinite virtù, ch'accoppiandoſi all' opere voſtre vi han reſo ben capace, e degno dell'altiſſimo grado di Grande di Spagna, in cui la Real Munificenza del noſtro Rè v'hà collocato. Ma io già veggo, che i voſtri bei pregi in queſto oſcuriſſimo ſtile s'offuſcano , e perciò gli laſcio, perche ſian celebrati da penna

più

più illuſtre, e più felice. Intanto la ſteſſa voſtra grandezza, mi affida, e mi rende animoſo a preſentarvi queſto picciol dono, perche ſogliono i Grandi, le coſe benche minime benignamente ricevere, e tanto più ſe vẽgano da Uomo, che deſideri moſtrar loro un ſegno di ſervitù, e di divozione. Tal io mi ſono appunto, Signore, che nõ potendo farvi più illuſtre, più grande di quel che ſiete, almeno per teſtimonio perpetuo della divozion mia verſo di Voi, imprimo il voſtro Nome in fronte di queſto libro, e ve'l preſento, immaginandomi di fare in onor voſtro non picciola coſa, ſe hò riguardo alla mia baſſezza, già che fò quel, che le deboli mie forze mi permettono. Or qualunque egli ſiaſi queſto dono, accettatelo benignamente, e faccia l'umaniſſimo voſtro animo, ch'io goda ſempre della voſtra efficaciſſima protezione, della quale pregando umiliſſimamente l'E. V. a lei con profondiſſimo inchino mi raffermo ſempre.

Di V. E.

Nap. 1. Maggio 1709.

Umilliſſ. Devotiſſ., & Oſſequioſiſſ. Servidore

Michele Luigi Muzio.

CATALOGO

Delle figure in Rame, che ſtanno accluſe in queſta GUIDA.

Cam-



INDICE
DE' CAPITOLI.

CAP.

Reim:

Reimprimatur Neap. 31. Octob. 1707.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

All' Eccellentiss. Sig. Duca di Lauria, Commiss. della Regal Giurisdizione.

MIchele-Luigi Muzio publico Padrone di Stampa in questa Fedelissima Città, supplicando espone à V. E. come desidera ristampare la tante volte stampata Opera dell' Abate Pompeo Sarnelli, oggi Vescovo di Bisceglia, intitolata *Guida de Forestieri curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili di Pozzoli, e luoghi circonvicini*, adornata di molte figure in Rame, per tanto la supplica di commetterla alla solita revisione, che l'haverà à gratia, ut Deus.

Rev. D. Andreas Mastellone revideat, & referat Neapoli die 25. Oct. 1707.

ULLOA REG.

ILlustriss. Sig. Concorda l'opera, che si stampa col suo Originale, e dice, e non ha cosa contra la Real Giuridizione.

Di V. S. Illustriss.

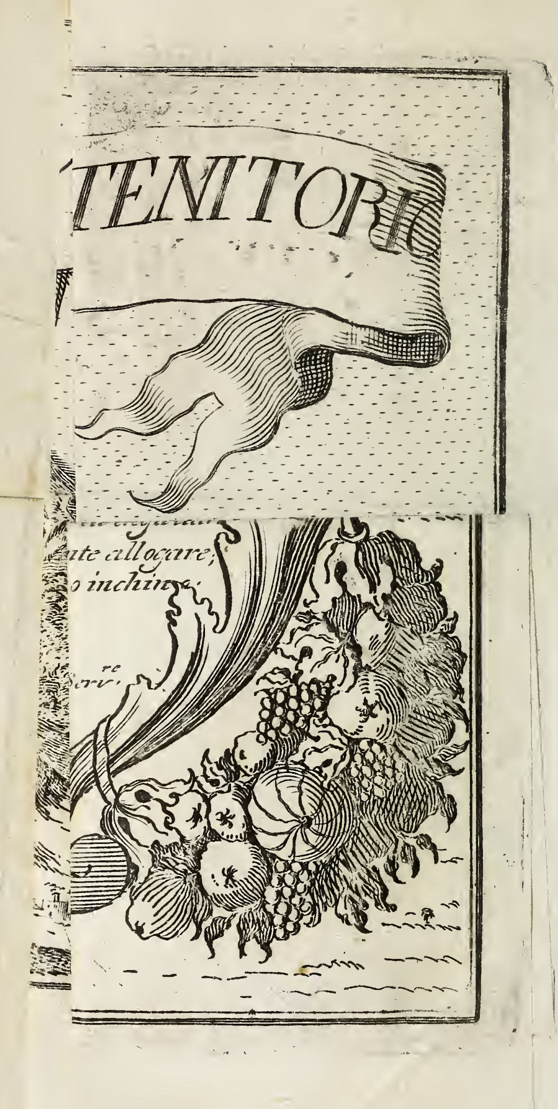
Umiliss., e Devotiss. Serv.

Andrea Mastellone.

Attenta supradicta relatione reimprimatur, Neapoli die 28. Novemb. 1707.

ULLOA REG.


PIANTA DI POZZOLI E SUO TENITORIO
SCALA DI MIL. II.
1 2 3 4
1. Entrata della Grotta, e Sepolcro di Virgilio
2. S. M.a del Parto, e Sepolcro di Sannazzaro
3. Lago d'Agnano, e Grotta del cane
4. Astroni caccia Reale
5. Bagno di Gioncara
6. Bagnoli
7. Bagno della Pietra 7. B. di Cala
8. Bagno sott' al Ponte
9. Città di Pozzoli
10. Molo antico
11. Solfatara, e Cappuccini
12. Coliseo
13. Piscine antiche
14. Tempio di Diana
15. Tempio di Nettuno
16. Sepolcri antichi nella via di Campana
17. Monte Barbaro
18. Monte nuovo
19. Lago Lucrino
20. Lago di Auerno, e Tempio di Mercurio
21. Tempio di Apollo
22. Grotta della Sibilla
23. Bagni di Serguini, e della Naue
24. Sudatorj di Tritoli
25. Bagno del Sole
26. Porto di Baja
27. Tempio di Diana
28. Tempio di Mercurio, detto Truglio
29. Tempio di Venere
30. Castello di Baja
31. Strada antica sott' acqua
32. Sepolcro di Agrippina
33. Cento Camerelle
34. Mercato del Sabato, e Campi Elisi
35. Piscina Ammirabile
36. Mare morto
37. Villa di M. Lucullo
38. Grotta Dragonara
39. Monte Miseno
40. Villa di Vaccia
41. Lago Coluccio, ò Fusaro
42. Villa di Mario Giulio
43. Cuma
44. Tempio del Gigante
45. Lago di Licola
46. Torre di Patria
47. Arco Felice
48. Isola di Procita
49. Camandoli
50. Pianura
51. Isola di Nisita
52. Chiopino, oggi Lazzaretto
53. Gajola, e Scola di Virgilio
54. Ponte di Posilipo
Gio. Fran.co Quesquelair Fiamingo del. Andrea Magliar Scul.
S O L P N T G
All'immortal Nome dell' Ill.mo Signore
D. Andrea Casimiro D'Ambrosio
Nobile Napoletano e Patrizio della Città
di Lettere ect.
Furon già questi luoghi ne Tempi andati delizioso
soggiorno agl' Imperadori Romani, ed à tanti
e tanti uomini Sapienti, i quali, non men che questi
coll'arme, colle lettere apportarono alla Romana Re
pubblica lustro, e splendore, onde avendoli ora
fatto in questa carta accuratamente delineare, ho avuto l'
ardire di presentarla a V.S. Ill.ma
di Napoli à 30 Settembre 1721
Di V.S. Ill.ma
Michele Muzio


TENITORI
ute allogare;
o inchin
Serv.re

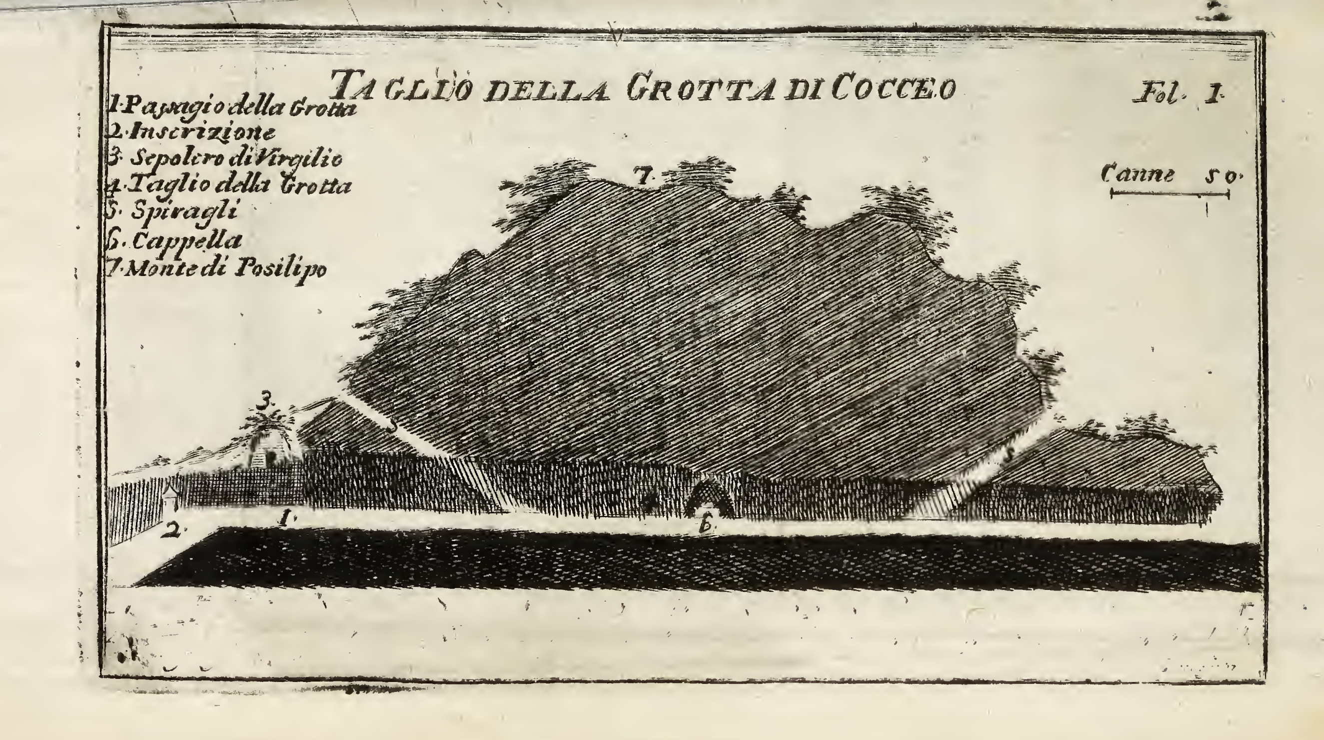


De la Grotte appellèe de Poussol.

CHAPITRE PREMIER.

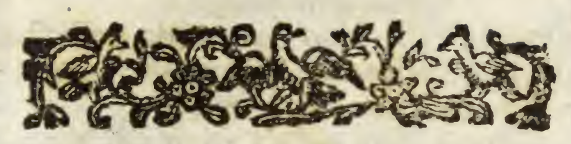
ON appelle cette grotte de Poussol, parce qu'elle à etè creusè, en forme de chemin au travers d' une montagne, pour abreger le voyage de Naples a Pousol, sans etre contraint d' y aller par mer, ou de monter,& de descendre la Montagne.

L'Auteur d'une si grande entreprise s' appelloit Coccejus, homme illustre, & tres-riche, qui pouvoit etre l'un des Ancetres de l' Empereur Coccejus Nerva: mais les Auteurs, qui en parlent, ne s'expliquent pas la dessus. Laurent Schrader, en son livre intitule *Monumenta Italiæ*, dit dans la page 252. que cette grotte fut faite en 15. jours, par cent mille ouvriers, par ordre de Coccejus. Pierre Razzani Palermitain asure, que cette grotte a ete faite par Coccejus. Paul Iove dans la vie du Cardinal Pompèe Colonne, dit la meme chose, ainsi que Leandre Albert, & Fran-


TAGLIO DELLA GROTTA DI COCCEO
Fol. 1.
1. Passagio della Grotta
2. Inscrizione
3. Sepolcro di Virgilio
4. Taglio della Grotta
5. Spiragli
6. Cappella
7. Monte di Posilipo
Canne 50.
7.
3.
2.
1.
6.
5

a

n
f
fe
p
S
fo
L
ti
d
g
to
no
di
de
an
de



Della Grotta, detta di Pozzoli.

CAP. I.



Imandasi questa Grotta di Pozzoli, come quella, che fù fatta per andar più comodamente da Napoli a quella Città, senza impegnarsi col mare, ò pure senza ascendere il monte.

Autore del cavamento di questo monte fù un tal Coccejo huomo illustre, e richissimo; non si sà però s'egli fosse stato o M. Coccejo Avo dell'Imperadore Nerva, o altri; perche gli Scrittori, che 'l citano, non han lasciato a' posteri questa ricordanza. Lorenzo Schradero nel suo libro intitolato *Monumenta Italiæ*, *fol.* 252. dice, che questa Grotta fù fatta in 15. giorni per ordine di Coccejo da centomila huomini, Pietro Razzani Panormitano afferma essere stata opera di Coccejo. Paolo Giovio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna vuole anche il medesimo; lo stessò conchiude Leandro Alberti; tanto afferma pari-

rimente Francesco Lombardo nella sua opera de'miracoli di Pozzoli; ma niuno dice, chi questi si fosse.

Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 30. del lib. 1. disse, che questa Grotta fosse opera di Virgilio, il che diede motivo al volgo di tenere, che così eccellente opera Virgilio per arte magica fatta havesse, il che vien confutato dal celebre Francesco Petrarca, cui havendo una volta dimandato il Rè Roberto, mentre che passavano per la detta grotta, se questa opinione del volgo haveva fondamento veruno, egli rispose: *Non hò mai letto, che Virgilio sia stato mago; e quelle, che veggio intorno, sono vestigia di ferro, non orme di diavoli.*

Gio: Tarcagnota nelle lodi di Napoli volendo accordare l'opinione del volgo colla storia, dice, che l'Imperadore Ottavio figliuolo d' Accia, havendo creato Duca di Napoli Marcello suo Nipote, vi costituì eziandio Consolo Virgilio Poeta Mantovano, al cui tempo dice essere stata fatta detta Grotta, e che Coccejo fosse un Romano Architetto dell'opera.

Qual fosse questa Grotta à tempo di Seneca, ne fà egli menzione nell'ep.58. del suo 8. libro. Fù Seneca negli ultimi anni d' Augusto, e visse fino a' 66. di Christo. Or dice egli così: *essendo*

io

& François Lombard dans son ouvrage des merveilles de Pousol: mais pas un n'explique quel etoit ce Coccejus.

Jean Villani dans sa Chronique de Naples au chapitre 30. du premier livre, fait le Poëte Virgile Auteur de cet ouvrage; cela a donnè lieu au menu peuple de croire, que Virgile l'ait fait par enchantement; mais le fameux Francois Petrarque refuta cette vieille erreur sans replique, lors que passant au travers de cette grotte avec Robert d' Anjou Roy de Naples, ce Roy luy demanda, si l'opinion vulgaire avoit quelque fondement, il repon-
„ dit. Je n'ay jamais lù que Virgile ait ètè
„ Magicien, & je ne vois tout a l'entour, que
„ des Marques du fer, qui a coupè les pierres
„ de cette grotte, ou il ne paroit aucune tra-
„ ce de l'ouvrage des diables.

Jean Tarcagnote dans les loüanges de Naples, voulant accorder l'opinion du peuple avec l'Histoire, dit que l'Empereur Octavien Auguste fils d'Octavius, & d'Accia, ayant creè Marcel son Neveu Preteur, ou Gouverneur de Naples, elut aussi Virgile de Mantouë pour Consul de Naples; & que ce fut alors, qu' on ouvrit ce magnifique chemin souterrain, sous la direction d' un Architecte Romain nommè Coccejus.

Si l'on veut sçavoir en quel etat etoit cette grotte du tems de Sènèque, il faut lire son epitre 57. où il en fait mention. On sait, que Seneque naquit dans les dernieres annèes du regne d'Auguste, & qu'il vecut jusq' en l'annee 66. de Notre Seigneur, voicy ce qu'en dit:

„ Etant parti de Bayes, pour venir a Naples
„ ayant marchè par un chemin boveux, &
„ crotte, qu'a force de glisser il me sembloi
„ de voguer une autre fois en mer; j'arrivay
„ cette grotte, où je ressentis une grande
„ chaleur: je ne vis jamais chose plus longue,
„ ni plus ennuyeuse, que cette prison, ni rien
„ de plus obscur; car n'y ayant point de sou-
„ pirail, je marchois dans les tenebres; aussi
„ bien quand cette grotte auroit etè eclairée
„ je n'en aurois pas vu plus clair, a cause de
„ la grande poussiere, dont l'air est rempli
„ par la foule des passans.

Apresent cette grotte est asez lumineuse; son entree du cotè de Naples ayant plus de cent pans de hauteur * & par deux soupiraux l'un du cote de Naples, l'autre du cote de Poulsol; la longueur de ce qui est couvert, est 344. cannes, & sa largeur suffit pour le passage de deux chariots de front, sans se heurter l'un contre l'autre: les cochers, & charretiers ayant coutume, quand ils se rencontrent, pour eviter le choc de crier l'un *a la marine*, & l'autre *a la montagne*. Au milieu de la grotte du cote de la mer, il y a une Chapelle de Notre Dame, ou un Hermite tient toujours des lampes allumees.

Alphonse premier Roy d'Aragon fit agrandir cette grotte; & apres lui Don Pierre de Tolede Viceroy pour l'Em

* le pan est deux doits moins du pied de France.

io partito da Baja per venire in Napoli, ed havendo passato un gran loto di strada, quasi che un' altra volta navigassi per mare, giunsi in questa Grotta, ove sentii un gran caldo, nè vidi cosa più lunga, nè più fastidiosa di quel carcere, nè cosa più oscura di quelle fauci; di modo che non essendovi spiracolo alcuno, caminava per le stesse tenebre, per le quali si sarebbe caminato se fosse stata lucida, perche ogni oscurità sarebbe stata cagionata dalla molta polvere.

Al presente questa Grotta si scorge alquanto luminosa, per essere dalla parte di Napoli alta più di cento palmi, come altresì per esservi due spiragli, i quali prendono il lume da due lati del monte; ella è lunga 344. canne, cioè quello ch' è coperto, ed ampia così, che due carri incontrandosi possono comodamente passare, costumandosi quando s'incontrano per non urtarsi l' un l'altro, di darsi il segno in quell'oscurità per qual lato devono andare, gridando l' uno *alla marina*, e l' altro *alla montagna*. Nel mezo à man sinistra di chi và à Pozzoli evvi una divota Cappella, nella quale un Romito tiene continuamente lampade accese.

Fù ella ampliata dal Rè Alfonso Primo di Aragona; e poi da D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno di Napoli,

 per

per l'Imperador Carlo V. furono ingrandite le sue finestre, e ridotta in piano, fù selicata.

Nel Monte appresso all'entrar della Grotta a man sinistra è il picciol Tempio, ò Sepolcro del gran *Poeta Virgilio*, la cui descrizione habbiam fatto nel libro delle cose più notabili di Napoli. Hanno errato quei, c'hanno lasciato scritto essere il Sepolcro di Virgilio uscendo dalla Grotta per andare à Pozzoli.

Il Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona havendo da Vincenzo Crisconio, e Sebastiano Bartoli, Medico più accreditato nel suo governo, fatto diligentemente osservare tutti li bagni, che nel tenitorio di Pozzoli si osservano, fecceli ristorare con ispesa di più di nove mila scudi; e perche di quegli pur di nuovo, tra per la malizia delle genti, e per l'ingiuria del tempo non se ne perdesse la memoria, li fè notare con li luoghi ove sono, e le virtù, che hanno in trè iscrizioni, le quali sul fine del libro verranno riferite. Una ve n'hà nell'entrare, che si fà alla Grotta, che tratta de bagni che si trovano prima di giungere a Pozzoli. Un'altra è nel borgo di questa Città, dove si fà parola de'bagni convicini; e la terza è posta sopra li Sudatorii di Tritoli, che parla di quei, che intorno a quei luoghi si veggono. Fuo-

l'Empereur Charles V. qui fit elargir ses soupiraux, & reduire au niveau son pàve, qu'il fit revetir de pierres larges, comme sont pavees les rues de Naples.

Sur la meme Montagne, a l'entrèe de la grotte du cote de Naples a main gauche, il y a le Mausolee, ou *tombeau du grand Poete Virgile*: j' en ay fait la description au liure des choses memorables de Naples; ceux qui ont ecrit que le tombeau de Virgile etoit a la sortie de la grotte, en allant a Poussol, se sont lourdement trompez.

Le Viceroy Don Pierre Antoine d' Aragon fit diligemment observer les bains de Poussòl par Vincent Crisconio, & Sebastien Bartoli: celuy-cy etoit le Medecin le plus estimè de son tems: il les fit ensuite reparer, & remettre en bon etat, a quoy il depensa plus de neuf mille ecus: & afin qu'a l' avenir la memoire ne s'en put perdre, soit par l' injure des tems, ou par la malice des gens, il fit graver des inscriptions sur des grandes pierres, contenant leurs vertus, & proprietez, & designant les endroits où ils sont situez. Il y a trois de ces inscriptions, dont on trouvera copie sur la fin de ce livre. La premiere est a l'entree de la grotte, elle designe les bains qu'on trouve en allant a Poussol. La seconde est au faux-bourg de la meme Ville, & fait mention des Bains, qui sont aux environs; & la derniere est au dessus des Grottes, qu' on appelle *Sudatoires de Tritoli*, & marque les Bains, qui sont de ce cote là.

Hors de la grotte, on voit une ancienne Chapelle de Notre Dame dite de l' *Hidria* dont Petrarque fait mention en ces mots : „ Super ipsum Criptæ exitum breve, sed „ devotissimum Sacellum Divæ Mariæ Hy- „ driæ dicatum.

Du Lac d' Agnano, & des etuves, & fumarales pres du dit Lac appelles de Saint Germain.

CHAPITRE II.

A La sortie de la Grotte, on trouve a main gauche un beau chemin, qui conduit droit a la mer, par le quel on va a Pousol; mais marchant vers la main droite, on rencontre a la moitie du chemin, le *Lac d' Agnano* de forme presque circulaire, & d'un mille de tour. Il est tout entourrè de coteaux; autrefois la mer y entroit d'un cotè, par ou on avoit fait une ouverture a la moutagne a force de bras: de là vient que ce lac nourrisoit quantitè de bon poisson, mais a present il n'y en a que de 2. seules especes, qu'on appelle des tanches, & Anguilles, qui sont d' un gout fort agreable, particulierement durant l'hiver; car pour l'ordinaire le poisson de Lac n' est pas fort sain, & beaucoup moins l'etè en celuy cy, ou l'on fait croupir le lin, & le chanvre, pour le faire meurir: ce qui infecte les eaux; & cause le mauvais air aux environs, qui sont deshabitez.

Pour


MONTE NUOVO


LAGO D'AGNANO E GROTTA DEL CANE

Fuori della Grotta si scorge un' antica Cappella co'l nome di Santa Maria dell' Hidria, della quale il Petrarca scrive così: *Super ipsum Cryptæ exitum, breve, sed devotissimum Sacellum Divæ Mariæ Hydriæ dicatum.*

Del Lago di Agnano, e de' Sudatorii, ò Fumarole vicino detto Lago, detti di S. Germano.

C A P. II.

USCITO dalla sudetta Grotta si trova un bel camino, che conduce al lido del mare verso Pozzoli; ma caminando à man dritta nel mezzo del camino si trova il *Lago Agnano*, di forma quasi circolare d' un miglio di giro d' ogn' intorno rinchiuso da' monti. Rientrava ne' tempi antichi il mare per una parte del monte, aperta à forza di ferro, ond'è, che vi si nutrivano pesci infiniti: hora ne produce di due soli generi, e si chiamano Tenche, e delle Anguille pesce non ingrato al palato, precisamente d'Inverno, più che d'Estate; oltre che i pesci de' laghi sono poco salutiferi. Precisamente in questo, al quale sogliono maturarsi i lini, e la canapa, che infettano quelle acque, con danno notabile de' luoghi circonvicini, che sono renduti inabitabili per l' aria imbevuta, in tale stagione,

dalla mala qualità delle ſudette. Per maturarvi li canapi, e lini ſi paga 6. carlini per carro, grana 17. per ſalma di cavallo, e grana 10. per ſalma d'aſino, e tutto ciò rende circa 2500. ſcudi l'anno, de' quali li trè quarti in circa và à PP. Geſuiti, gli altri ad altri particolari.

Vicino al lago ſono i *Sudatorj di S. Germano*. E'una camera à volta, ſotto cui dal ſuolo caldiſſimi vapori ſolfurei eſalano, che in un ſubito fanno abbondantemente ſudare chi vi entra; e perciò ſono giudicati utiliſſimi contra i mali della podagra, delle gotte, e delle ulceri interiori, e de'dolori freddi: alleviano il corpo, riſtorano i languidi, e ſono à molte altre infermità profittevoli. Sono detti di S. Germano; per lo avvenimento raccontato da S. Gregorio Papa nel 4. libro de' ſuoi Morali Dialoghi, ove così dice: *Eſſendo ancor'io giovinetto, e Laico, udii raccontare da'miei maggiori, che Paſquaſio Diacono di queſta Santa Sede Apoſtolica era ſtato un' huomo di molta ſantità, gran Limoſiniere, Padre de'pòveri, ed humiliſſimo*. Hor molto tempo dopo la morte di lui, fù ordinato da'Medici à Germano Veſcovo di Capova, che pigliaſſe i bagni di Agnano, per beneficio della ſua corporal ſalute. (chiama S. Gregorio queſti bagni *in Thermis*

An-

Pour y faire meurir le lin , & le chanvre on paye six carlins pour chaque chariot; dix-sept grains pour la charge d'un cheval; dix pour celle d'un ane.Ce qui fait 2500.ecus de rente, dont les rois quarts appartiennent aux Peres Jesuites,l'autre a des particuliers .

Proche de ce Lac,il y a des etuves naturelles , qu' on appelle les *Sudatoires de Saint Germain*.C'est une chambre couverte en voute : ceux qui y entrent , sentent d'abord une grande chaleur, qui procede des vapeurs sulphurées de la terre: on y sue beaucoup;& cela est fort utile pour ceux,qui ont la goute,& des ulceres interieures:Les corps les plus extènuez,& languissans y prennent de nouvelles forces . Enfin ce lieu est utile a plusieurs sortes d' infirmitez . On les appelle les *etuves de Saint Germain* , a cause d' un evenement rapportè par Saint Gregoire Pape au 4. livre
„ de ses Dialogues Moraux, ou il dit ; Dans
„ le tems que j' etois encore fort jeune , &
„ laique j' entendis raconter a mes parens,
„ que Pascase Diacre du Saint Siege Apo-
„ stolique avoit ete durant sa vie un homme
„ d'une grande saintetè, fort charitable, pere
„ des pauvres , & tres humble . Long tems
„ apres sa mort , les-Medecins ordonnèrent
a Germain Evêque de Capoue , de prendre les Bains d' Agaane , pour retablir sa santè (Saint Gregoire appelle ces Bains *in Thermis*

angularibus) le Saint Eveque y etant entrè, y appercut Paſchaſe, dont il eut grande peur; mais s'etant raſsurè, il lui demanda ce qu' un ſi grand homme que lui, faiſoit en ce lieu là.
„ Paſchaſe lui repondit: Je ne ſuis detenu en
„ ce lieu de peines, que pour avoir ſuivi le
„ parti de Laurent, qui diſputoit le Pontifi-
„ cata au Pape Symmaque; mais je vous con-
„ jure de prier Dieu pour moy, & vous con-
„ noitrerez d'avoir ete exauce, quand retour-
„ nant ici, vous ne m'y trouverez plus. Ce qui arriva peu de jours apres; le pechè de Paſchaſe etoit grand, parceque apres avoir reconnu Symmaque pour Pontife Romain dans le Sinode, il refuſa enſuite de lui obeir; neanmoins il devint digne de pardon par le reepentir qu'il en temoigna a la mort, comme le remargue excellemment le Cardinel Baronius.

De la Grotte du Chien

CHAP. III.

ENviron cent pas loin des Etuves de Saint Germain, il y a au bas d'un coteau, & au rivage du Lac une Grotte, ou caverne fort peu profonde; car elle n' à que 14. pans de longueur, ſix de largeur, & ſept de hauteur. On l' appelle d' ordinaire la *Grotte du Chien*, à cauſe qu' on ſe ſert dè cet animal plutoſt, que d' un autre pour faire l'ex-



GROTTA DEL CANE

Angularibus) Entrato il ſudetto Veſcovò nell' accennato luogo, trovò, che il mentovato Paſquaſio ſe ne ſtava ne'ſudetti, per la qual coſa hebbe un gran timore; ma fattoſi animo gli dimandò, che coſa mai quivi faceſſe huom così grande; a cui Paſquaſio riſpoſe: *Non per altro ſon'io ſtato diputato a ſtare in queſto luogo penale, ſe non perche io tenni le parti di Lorenzo contra Simmaco nel Ponteficato; ma vi ſcongiuro, che voi preghiate Dio per me; ed all' hora conoſcerete eſſer voi ſtato eſſaudito, quando facendo voi quì ritorno, non mi vi trovarete.* Il che avvenne doppo non molti dì. Fù grave la colpa di Paſquaſio, che dopo ricevuto Simmaco nel Sinodo per Pontefice Romano, non haveſſe voluto obbedirgli; ma degno di perdono divenne, pentendoſene in morte, come nota egregiamente l' Eminentiſſimo Baronio.

Della Grotta del Cane.

C A P. III.

CIrca cento paſſi lungi da' detti ſudatorj preſſo al lago è una picciolissima Grotta alla falda del monte, lunga 14. palmi, larga ſei, ed alta ſette, chiamata comunemente la *Grotta de'Cani*, a cauſa che con queſto animale più preſto che con altri ſuol farſi

l'esperienza de' suoi maravigliosi effetti. E perche entrandovi qualsivoglia animale, per la pestifera esalazione delle mosete, tosto vi muore; e la cagione si è, che quivi dall' intimo del sasso escono spiriti caldissimi, liquali condensandosi poi vengono per lo gran calore a convertirsi in acqua, e se ne veggono le gocciole, che distillano dalla volta dell' antro, che appajono risplendenti a chi le mira di fuori. Suol farsi la sperienza co' Cani, ch'essendo ivi tenuti per forza colla testa nel suolo, a capo di circa un minuto d'ora stordiscono, e son presso a morire, ma portati subito nel lago, che non è più che quindici passi distante, il senso perduto ricoverano; ma se molto l'animal vi dimora, rimane affatto estinto, nè tutta l'acqua del lago può risuscitarlo. Fa menzione di questa Grotta Plinio lib. 3. cap. 99. ove dice: *Alii spiracula vocant, alii charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes*. Carlo VIII. Rè di Francia, preso il Regno di Napoli, e venuto a vedere queste curiosità, volle farne la sperienza con un'Asino, il quale in breve spatio di tempo vi morì. D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno ancor'egli volle fare questa sperienza con due Schiavi, li quali vide morire tutti in un tempo. A' 26. Novembre dell' anno 1694.

l'Al-

l'experience des merveilleux effet de cette grotte, qui est de faire mourir quelque animal que ce soit, pour peu de tems qu' il y demeure. Cet effet suprenant procede des exhalaisons pestiferèes, ou plutot des esprits arsenicaux qu'on appelle en Italien *Mofete*, qui exhalent de la terre: & la cause pour laquelle ils sont si mortels, est que du plus profond du rocher, qui forme cette grotte, il sort des esprits tres chauds, qui se condensent, & puis se resolvent en goutes d'eaux par la grande chaleur; comme on le voit par les goutes, que la vuote de cet antre distille, & qui paroissent luisantes à ceux, qui les gardent de dehors. On a donc coutume d'en faire l'experience sur un chien, qu'un homme y fait entrer par force, etant assis sur ses talons, & ayant la tete elevèe il tient le chien par le cou, & lui met le museau contre le terre: dans une minute di tems ce pauvre animal devient tout etourdi, & les membres s'abbandonnent, comme s' il etoit pret de mourir; comme cela arriveroit, si l'on ne le portoit bien vite dans le Lac, qui n'est qu'a quinze pas de la, ou la fraicheur de l'eau le remet dans l'espace de quelques minutes. Mais si l'animal restoit dans la grotte quelque tems, il mourroit effectivement, & toute l' eau du Lac ne le pourroit resusciter. Pline fait mention de cette grotte au 3. livre de son histoire chap. 99. où il dit: „ alii spiracula vocant, alii „ charoneas scrobes mortiferum exhalantes. Charles VIII. Roy de France apres avoir conquis le Royaume de Naples, etant venu en ce lieu pour voir ces curiositez, en voulut faire l'experience sur un ahe, qui y mourut en peu de temps. Don Pierre de Tolede etant Viceroy de Naples, voulut aussi faire cette esperience sur deux esclaves, qu'il vit mourir dans le meme tems. A 26. Novembre 1694.

Son Alteſse Monſigneur Chretien Loüis frere de Monſeigneur le Margrave Electeur de Brandebourg, y vit mettre deux chiens, un deſquels y mourut, & l'autre ayant ete auſſitot portè dans le Lac, il reprit ſes eſprits: il vit auſſi la meme epreuve ſur des canards, des Grenoüilles, & autres animaux.

On fait encore une autre experience avec un flambeau allumè, qu'on y fait paſser en le baiſsant contre terre, où etant elevè de la hauteur d'un pan, non ſeulement la flamme s'eteint, mais encore le lumignon, & la fumèe ceſse en meme tems ſans s'elever; mais ſe faiſant un chemin parallele a la hauteur d'un pan audeſsus de la terre, elle ſort hors de la grotte, & ſe diſſipe au grand air. Quand'on tire des armes à feu dans cette grotte, en friſant la ſuperficie où le venin des exhalaiſons, qui en ſortent, eſt dans le ſphere de ſon activitè, l'amorce ne prend point feu.

Le Sieur de Villamont, dans ſon voyage imprimè a Paris l'an 1609 raporte l'hiſtoire ſuivante, qui eſt fort remarquable: ,,Il y a, dit il ,, quinze, ou vingt ans, que Monſieur de ,, Tournon riche Seigneur de France, entre- ,, pris d'y prendre ſeulement une petite pier- ,, re, mais il tomba incontinent dedans, d'où ,, il fut promptement retirè dehors, & portè ,, meme baigner dans le lac, l'eau duquel le ,, fit retourner quelque peu en ſes eſprits tou-

tefois

l' Altezza di Criſtiano Luigi Fratello del Sig. Margravio Elettore di Brandemburgo, per ſodisfare la ſua curioſità, fè portare due cani, uno ne videro affatto morire, ed un'altro col pronto rimedio dell'acqua vicina riaverſi. Altre fiate ſi ſono fatte ſimili eſperienze con anitre, ranocchie, ed altri animali, che ſempre vi ſon morti.

In queſto luogo medeſimamente ſi fà un' altra eſperienza, la quale molte volte ſi è veduta, cioè, pigliandoſe una facella acceſa, e calandoſe giù in queſt' antro, oltre al ſegno preſiſſo ſmorzarſi affatto, ed il fumo non altrimente andare in alto, ma baſſo per lo ſuolo all' aria aperta ricorrere. Quando ſi ſparano archibugi in queſta grotta, radendo la ſuperficie della terra, ove la forza dell' eſalazioni è nella sfera della propria attività, non pigliano fuoco in modo alcuno.

Il Signor di Villamont ne'ſuoi viaggi ſtampati in Parigi nell' anno 1609. racconta una notabile ſtoria del tenor ſeguente. *Sono da quindeci, ò venti anni, che il Sig. di Tournon ricco Signore Franceſe, hebbe ardire di prendervi una picciola pietra, mà caſcò ſubito dentro, donde fù prontamente cavato fuori, e portato a bagnarlo nel lago, l'acqua del quale gli fece ritornare un poco gli ſpiriti, non-*

dimeno morì poco doppo. Io credo, che tardarono troppo à darli ajuto, overo, che ciò fusse per castigo Divino, per la sua troppo grande temerità. Io non saprei dire donde ciò proviene, se non è da' vapori violenti, e mortali, quali escono sottilmente da' luoghi sotterranei, dove sono rinchiuse miniere di solfo, e d'alume, le quali subito impediscono il respiro, che resta soffocato se non si ritira prontamente, e si bagna nel lago, il quale fa ritornare gli spiriti, e serve di controveleno a queste esalazioni infernali. Del resto se voi considerate da vicino l'acqua di questo lago, la vedrete bollire in alcuni luoghi, mà nel tocco ella è fredda.

A 7. Giugno 1699. con una vipera, vi andò a posta il dottissimo Signor Federico de Rostgaard Gentil'uomo Danese, quella in sette minuti morì, nè dava più segno alcuno di vita; portata nel lago non solo risuscitò, ma prese tal vigore, e forza, che stiede nella grotta un'hora, e quarto prima di morire.

Circa 20. passi più lontano si vede bollire l'acqua nel Lago, come se fusse in un caldajo sul fuoco. Benche quando v'andò il Signor Principe di Brandeburg, quivi osservasse, ch'essendo mancata l'acqua del Lago per più di quindeci passi intorno, non iscorgevasi più il solito bollore; ed essendovi andati gli Eminentissimi Signori Cardinali

Or-

„ tefois il mourut bien tot apres: je crois qu'
„ ils avoient trop tarde a luy donner secours,
„ ou bien que ce fus par une punition divi-
„ ne, pour sa trop grande temeritè. Je ne
„ sçauroi s dire d'où procede cela, si ce n'est
„ des vapeurs subtilement des lieux souter-
„ rains, où sont enfermèes les mines de soufre,
„ & d'alun, lesquelles saisissēt si promptement
„ la respiration, qu'elle demeure suffoquee à
„ l'instant, si on n'est retirè de la aussitot, &
„ baignè dans le Lac, qui fait revenir les
„ esprits, & sert de contrepoison à cette exha-
„ laison infernale, & charonienne. Au sur-
„ plus si vous considerez de pres l'eau de ce
„ Lac, vous la verrez beüillonner en quel-
„ ques endroits, mais a l'attouchement elle
„ est froide.

A 7. du mois de Juin de l'annee 1699. Monsieur Federic de Rostgaard Gentilhome Danois, y alla expres voulant faire une pruove avec une vipere. Cette vipere en sept minutes di tems ne montra plus aucune marque de vie, mais portèe dans le Lac, non seulement elle revint en son premier etat; mais prit tant de force, que reportèe une seconde fois dans la Grotte, elle resista une heure & un quart avant de mourir.

Environ vingt pas plus avāt, on voit boullir l'eau dans le Lac, comme si elle etoit dans une chaudiere sur le feu; mais quand alla, le Seigneur Prince de Brandebourg, il observa, que l'eau du Lac s'etoit retirèe environ quinze pas tout a l'entour, & le lieu où elle bouillonnoit

etoit sec : ce qui continuoit encore le deuxieme du mois de Ianvier 1695 Quand y allerent Messieurs les Cardinaux Ursini, Caraffa, Ottoboni, Cantelmi , & de Giudice en compagnie de plusieurs Princes , & Seigneurs Napolitains : On à observè depuis plusieurs fois que l'eau etoit retournee dans son premier etat, & qu'elle y bouillonoit comme auparavant , mais en la touchant elle n'etoit nullement chaude . Ie ne scais d' où cela procede, si ce n'est des vapeurs souterraines , qui exhalent dans ces endroits .

Laisśant le Lac à la droite , & à la gauche le chemin , qui conduit à Pousśol , on apercoit du cotè de l'Occident la Montagne seche , d' où il sort continuellement de la fumèes & où l'on ne voit ni herbe, ni fleurs, ni oiseaux. Au bas de cette Montagne il sort un ruisśeau , dont l' eau est si chaude , qu' on l'appella *Bolla* , à cause de cela . La terre des environs est si chaude , qu'en y creusant un fosśe , & le remplisśant d'eau froide , elle l'echauffe d'abord , & reçoit la vertu du soufre. Le bain de cette eau est fort salutaire pour toutes les douleurs de tete , & des jointures , pour les playes , pour la galle, & elle est ausśi utile pour les yeux etant melée di nitre , & de cuivre . Elle s'approche du quatrieme degrè de chaleur , les paysans d'alentour l'appellent l'eau du *pisciarelli* .

Environ 500. pas du Lac d' Agnano , vers le Septentrion , il y a un petit pais , environè de montagnes , qui a bien six milles de tour , qu'on appelle *Astruni* . C'est une


II
ASTRONI

Orſini, Caraſa, Ottoboni, Cantelmi, Giudice, uniti con molti Cavalieri Napoletani a'2.di Gennaro del 1695.videro,che nel medeſimo ſtato continuava; eſſendovi dipoi più volte ritornate altre perſone oſſervorono, che di bel nuovo creſciuta l'acqua, vedeaſi pur come prima il ſolito bollore, ma nel toccarla non havea niuno calore; non ſi sà donde ciò può provenire, ſe non da vapori ſotterranei, che eſalano in queſti luoghi.

Laſciandoſi a deſtra il Lago, ed a ſiniſtra la ſtrada, che conduce a Pozzoli, ſcorgeſi verſo Occidente il monte, detto Secco, d'onde ſempre eſce il fumo, ed ove non ſono nè fiori, nè uccelli. Alla radice di queſto monte ſcaturiſce un'acqua, che dal bollore è detta *Bolla*, ed è sì calda la terra, che facendovi un foſſo, e riempiendolo d'acqua fredda, ſubito ſi ſcalda, e riceve virtù di ſolfo. Il bagno di queſta Bolla mirabilmente giova a tutti i dolori del capo, e delle giunture: per le piaghe, e per la rogna, è utile parimente a gli occhi, havendo ella miſtura di nitro, e di rame, e s'accoſta al quarto grado di caldezza: hoggi da' paeſani ſi chiama *l'acqua de' piſciarelli*.

Verſo Settentrione mezo miglio dal lago ſono gli *Aſtruni*, luogo tra'monti, quaſi nello ſpazio di ſei miglia rinchiuſo,

ſo, tra' quali è un' amenissima valle a modo d'anfiteatro. Sonovi tre laghetti, e vaghe ſelve, che nutriſcono ogni ſorte di caccia come Cervi, Cinghiali, ed uccelli di più ſorti; e perciò è caccia Reale, riſerbata per li Vicerè, e un tempo ſolamente alle delizie de' Rè, c' habitavano in Napoli. Narraſi, che nel 1452. havendo il Rè Alfonſo d'Aragona maritata la Nipote Eleonora con Federico III. Imperadore; ed eſſendo queſti venuto in Napoli, menollo in detto luogo, ed in preſenza di quaſi tutta la nobiltà Germana, ch' era venuta coll'Imperadore, e di gran numero di Signori di Spagna, c'havean condotta la Spoſa, fece ſpettacolo di caccia celebratiſſima, havendovi fatto fontane di vino d'ogni qualità, con apparecchio di menſe, ove mangiarono da trenta mila perſone. Il Pontano nel libro *de Magnificentia* ragionando di queſto fatto, terminò con queſto epifonema: *Neſciam an Sol in hoc magnificentiæ genere quidquam viderit magnificentius.*

Il nome di queſto luogo proviene dall'acque medicinali, che vi ſon dentro, dette *Aſtrunis* dall' Autore de' bagni a Federico: *Aſtrana* le chiama Savonarola: *Struma* Ugolino. Altri vogliono, che'l luogo ſia detto *Aſturium* dalla caccia degli Aſtori. Sono dette acque ſolfuree, alcune calde, ed alcune tem-

une delicieuse valèe presque ronde, avec une grande foret, & trois lacs. On diroit que c'est un amphitheatre,& ce lieu est propre pour la chasse, car on trouve dans ces bois quantitè de gibier, des cerfs, des sangliers, & de toutes sortes d'oiseaux;c'est pourquoy cette chasse est reservèe au Viceroy, & autrefois elle faisoit les delicies des Rois de Naples. L'Histoire nous apprend,qu'en l'annèe 1452.quand le Roy Alphonse d'Aragon maria sa nièce El conore avec l'Empereur Frederic III. cèt Empereur ètant venu à Naples, fut conduit en cèt endroit, avec la principale Noblesse d'Allemagne, qui l'avoit accompagnè,& quantitè de Seigneurs Espagnols, qui ètoient à la suite de l'Imperatrice son Epouse.Il s'y fit une chasse tres-celebre: on y fit des fontaines de vin de toutes les sortes:on y dressa des tables oũ trente mille persounes firent un repas magnifique. Jovian Pontan dans son livre *de magnificentia*, parlant de cette chasse splendide, conclud son discours par cette figure„: Nesciã „ an Sol in hoc magnificentiæ genere quid- „ quam viderit magnificentius.

Ce lieu a pris son nom des eaux medecinales qui y sont. L'Auteur d'un livre des Bains, dèdiè au meme Empereur Frederic,les appelle *Astrunis*. Savonarole les nomme *Astrana*,& Ugolin *Struma*. Il y en a qui veulent, qu'on appelle ce lieu *Asturium*, a cause de la chasse des Autours,qui s'y fait. Les eaux qui y naissẽt sont soufrèes,les unes chaudes,& les autres

temperèes ; en sorte, qu'etant prises en breuvage, elles remedient à plusieurs infirmitez, elles fortifient le ventricule, fortifient la poitrine, excitent l'appetit : elles sont utiles aux dents, aux gencives, au gosier, & meme à la voix, à la tete, & aux catarres ; car elles desséchent, & fortifient. Apresent ces bains sont sans eau, & couevrts d'epines.

De la Souffriere.

CHAP. IV.

APre's avoir vu, & contemplè tous ce lieux, on prend le chemin du cotè de la Montagne de la Soufriere, qui n'est, guere plus d'un mil loin de Pousſol. On voit bien, que la pointe de cette Mõtagne s'est abaissè, & là où elle ètoit, il y a à present une profondeur, qui semble avoir etè faite par artifice: Cela a fait une plaine quasi de forme ovale, qui a 1246. pieds de longueur, & plus de mil de largeur : cette plaine est creuse vers le centre, ce qui fait, que l'eau de pluye y reste, & y croupit, n'ayant aucun canal pour s'ècouler. Tout ce lieu est de matiere de soufre, d'alun, & de vitriol, on y voit quantitè de trous grands, & petits, d'où il sort continuellement une fumèe si chaude, qu'en quelques endroits on peut dire, que c'est plutot du feu, qu'une vapeur.

Nous fourrames une epèe dans un de ces trous d'où il sortoit la plus grosse fumèe, qui paroit la nuit comme une flamme

(a ce


SOLFATARA

temperate; ſicchè poſſono ne' medicamenti eſſer bevute. Fanno giovamento al ventricolo: confortano il petto: eccitano l'appetito: ſono utili a' denti, alle gingive, alle fauci, alla voce, al capo, ed a' catarri; perche diſſeccano, e corroborano. Al preſente queſti bagni ſono ſecchi, e coverti di ſpine.

Della Solfatara.

C A P. IV.

VEduti queſti luoghi, ſi prende il camino per la volta della montagna detta la Solfatara, la quale è diſcoſta da Pozzoli poco più d' un miglio, ove ſi vede per eſalazione eſſere ſtata aperta, e vuotata la cima con tanta miſura, come ſe foſſe ſtata artificialmente cavata. Dove era la cima del monte hoggi è un piano di forma quaſi ovale, che hà 1246. piedi di lunghezza, e mille, e più di larghezza; di maniera che l'acque piovane, non potendo havere uſcita, muojono in eſſo. Tutto queſto luogo è di materia di ſolfo, d'alume, e di vitriolo, e d'intorno vi ſono molti forami grandi, e piccioli, da' quali continuamente eſce fuori cõ grandiſſimo impeto un fumo sì caldo, che in alcune parti ſi può dire più toſto fuoco, che vapore.

In uno di queſti forami, in cui dicono, che la notte ſi vede la fiamma, fattaſi

tasi la prova cõ una spada, la quale in vece d'uscirne rovẽte, ne fù cavata bagnata solamente di gocciole solfuree, e postovi carta, ed un poco di legno, non si consumorno. Vi è chi ha osservato, che queste fumarole non sono sempre nella stessa forza, mentre una delle principali per molti anni era cessata.

Nel fine della pianura si trovava una gran fossa, tutta piena d'acqua nera, e bollente, la quale (come dicono) soleva mutar luogo, ed alle volte mandava i bollori più di dieci palmi in alto, ed era di tanta potenza, che spolpava la carne dall'ossa: hoggi questa non si vede più, e vi si sono fatte artificialmente alcune piscine, per ricevere l'acqua piovana, dalla quale poi ne cavano l'alume in grand'abbondanza. Sono anche intorno questa pianura, e per lo monte moltissime fossette, dalle quali esala un fumo solfureo aluminoso, di sale armoniaco, e d'altri minerali, che i nostri Medici stimano salutifero a' morbi freddi, & humidi. Questo fumo applicato a gli occhi, a gli orecchi, ed à gli altri membri con alcuni stromenti, mollifica i nervi, rischiara la vista, raffrena le lagrime, toglie i dolori del capo, e dello stomaco, feconda le donne sterili, leva le febri, che vengono con rigore, e purga il corpo infetto dalla scabie.

Perche tanto la pianura, quanto i colli

(a ce qu' on dit) & apres avoir retirè cette epèe, au lieu d'etre enrouillèe, comme nous pensions qu' elle dut etre, nous la trouvames seulement mouillèe, comme si elle eut etè trempèe dans une eau soufrèe: y ayant mis du papier, & du bois, ils ne s' y consumerent point. Il y a qu'il a obseruè, que ces fumeroles ne sont toujours dans le mème ètat, car une des principales etupie ix y a beaucol odes ans cessee.

Au bout de la plaine, il y avoit un grand fossè plein d'eau noire, bouillante, laquelle (a ce qu'on dit) changeoit de place, & quelques fois jettoit les bouillons plus de dix pieds en haut: elle avoit tant de force qu' elle separoit la chair des os: Elle est tarie maintenant, & on a fait au meme endroit des piscines, ou se ramassent les eaux de pluye, dont on tire grande quantitè d'alun. Il y a aussi a l' entour de cette plaine, & sur la montagne meme plusieurs fossettes, dont il exhale de la fumèe soufrèe melèe d'alun, de sel armoniac, & d'autres mineraux, que nos Medecins estiment fort salutaires contre les maux froids, & humides. Cette fumèe appliquèe aux yeux, aux oreilles, & autres membres, avec quelque instrument, ramollit les nerfs, eclaircit la vue, retient les larmes, appaise les maux de tete, & de l' estomac, rend fecondes les femmes steriles, chasse les fievres violentes, & purge les corps infectez de galle.

Et parce que cette plaine, & les colines

ines d'alentour son presque creuses, & vuides sous terre, de là vient quand on marche dessus, on entend resonner les pas sous terre comme un tambour.

A l' entrée de la vallée, on a fait des batimens nouveaux, où sont les laboratoires de ceux, qui tirent l'alun des pierres soufrées, qu'ils enlevent de la plaine cy dessus decrite. Il les font cuire d'abord dans une fournaise, & quand elles sont bien cuites, il les mettent l'une aupres de l'autre, & jettent de l'eau pardessus, qui les dissout, & reduit en poudre. Ils en tirent la substance, ou lessive, qu'ils font bouillir dans les chaudieres de plomb, & qu' ils jettent dans des cuves de bois, aux parois desquelles cette matiere s' attache peu a peu, & s'y congele en sorte, qu'on en ramasse avec quelque outil de fer des glacons du poids d'une once, qui sont comme du cristal mineral.

Et d'autant que le terrain d' alentour exhate une fumée remplie de soufre, les paisans du lieu le remuent souvent avec beaucoup de soin, afinque la fumée se mele bien avec la terre, & depuis le mois de Janvier jusqu'à celuy d' Octobre, ils cultivent cette terre avec des pioches, & autres istrumens de fer, comme si c' etoit un jardin potager : ensuite ils raclent la superficie de la terre, & la font purifier dans des grands pots de terre cuite, & en tirent le soufre. On

fait

li ſono in più parti cavernoſi, e vacui; quindi è, che quando il ſuolo vien toccato col caminare, riſuona appunto com'un tamburo.

Nell'entrare alla Solfatara ſi è modernamente fatto delle fabriche, nelle quali ſono quelli, che fanno l'alume dalle pietre ſolfuree, che cavano intorno detta pianura, le quali doppo che l'han cavate, cuocono nella fornace, & eſſendo ben cotte, le cavan fuori, e ragunandole inſieme le bagnano con acqua, e per lo bagnamento ſono così macerate, che ſi riſolvono in cenere: dopo eſtraggono il ranno, o liſcivia di dette ceneri, che fan bollire dentro le caldare di piombo, e la ripongono ne'vaſi di legno, la quale a poco a poco ſi riduce nell'eſtremità di detti vaſi, che congelandoſi vi rimane attaccato un tal gelo d'un'onza in circa, a guiſa di criſtalli, ſicchè fa biſogno di ſepararlo col ferro.

Oltre a ciò, eſalando dalle viſcere della terra un fumo, che ſi conoſce eſſer tutto ſolfo, i paeſani con molta diligenza detta terra col ferro rivolgono, acciocchè con quella ſi vada rimeſcolando il fumo, e con ciò ſi moltiplica il ſolfo: e dal meſe di Gennaro inſino all'Ottobre la coltivano, come ſe foſſe un'horto; indi pigliandone la parte più superiore di quella terra, dentro vaſi di terra cotta la fanno purificare. So-

glio-

gliono poi di quel solfo farne vasi, che come cose preziose si vendono, per farvi bere gli ammalati. Trovasi per tutto il circuito del monte il vitriolo, giudicato migliore del Romano, ed è simile al zaffiro.

Nell'anno 1687. coll'industria di Alessandro Piazzalonga da Bergamo si sono fatte nella detta Solfatara diverse fabbriche, per purificare l'alume di rocca. E' mirabile a vedere, che il calor naturale della terra, senz'altro fuoco, faccia bollire diversi grandi caldaroni di piombo, ne'quali si purifica la liscivia per fare l'alume. Detto alume di rocca si cava dall'acqua piovana, e dalla spazzatura, che si fa nel piano della Solfatara, e da un giorno all'altro vi è sempre da raccorre dallo stesso luogo quelche già nel dì antecedente è spazzato. Ne'luoghi ov'esce il fuoco, e 'l fumo con più forza, pongono tegole rotte, e frantumi di vasi di terra, alli quali si attacca molta copia di sale armoniaco senza artificio alcuno. Colla spesa di circa tre mila scudi, che vi han fatta i Signori Governadori della S. Casa della SS. Annunziata di Napoli, potranno far guadagno di molte migliaja di scudi; poiche sempre crescono l'affitto, essendo l'anno 1699. affitato ducati 750.

Vi si fanno per ciascun'anno da tre-
cen-

fait encore de ce soufre des vases, & des tasses,qu' on vend comme une chose precieuse, pour y faire boire dedans les malades. Enfin on trouve dans tout le circuit de cette Montagne du vitriol,qu'on estime meilleur que le Romain, & qui est semblable en couleur au Saphir.

En l'annee 1687. Alexandre Piazzalonga de Bergame fit faire au même lieu diverses machines,pour y purifi r l'alun de roche. C' est une chose admirable de voir, que la chaleur naturelle de la terre, sans autre feu,fasse bouillir plusieurs grandes chaudieres de plomb, dans lesquelles se purifie la lessive pour faire l'alun. On le tire de l'eau de pluie,& des balieures qu'on recueille de la plaine de la Soufriere,& d'un jour a l'autre, on trouve toujours dequoy en remasser de nouvelles, quoyque la place ait ete baliée le jour d' auparavant. Aux lieux où le feu & la fumée sortent avec plus de force,on y met des tuiles rompues,ou des tets de pots cassez,ausquels s'atache quantité de sel armoniac pur, sans aucun artifice. Ceux qui ont entrepris cette manufacture sont les Administrateurs de l' Hopital de l' Annonciade de Naples,qui pour trois mille ècus de depense, qu'ils y ont faite,en retireront plusieurs milliers,augmentant toujours leur rente, l' ayant affermè l' annèe 1699. pour 750. ducats.

On y fait l' annèe environ trois cens

quin-

quintaux de foufre, qu'on vend environ quatre ècus le quintal. Soixante quintaux d'alun le roche, qu'on vend dix ecus le quintal. Deux quintaux de fel armoniac, qu' on vend quarante ecus le quintal, & un quintal de verd de gris. Il y a encore du vitriol, falpetre, du plomb, & d'autres mineraux; mais on ne les recherche pas, a caufe de la grande depenfe. Le poids du quintal eft de cent rottoli, & le rottolo pefe trente trois onces. Le tremblement de terre du 8. Septembre 1694. fit tomber les piliers, qui foutenoient un aqueduc qui portoit l'eau dans les chaudieres de plomb, ou fe fait l'alun.

Les coteaux qui environnent la plaine de la Soufriere, & qu'on aperçoit de loin, comme des montagnes blanches, & hautes, exhalent continuellement des fumèes noiràtres, qui fe melant dans l'air, & adherans aux corps folides de tout le territoire, les noirciffent. Ces montagnes a caufe de leur blancheur, furent appellèes des Grecs *Leucogai*; le feu, qu'elles renferment dans leur fein, dont il echape fi fouvent de la flamme, les a fait appeller par Strabon *Forum Vulcanium*: la facultè qu'elles ont de bruler, & reduire en cendre, a excitè Pline, & autres Auteurs d' appeller ce lieu *Compagna Flogrea*: Petrone fait mention de la Soufrière, qu'il decrit en ces vers.

„ Eft locus, excifo penitùs demerfus hiatu,
„ Partenopen inter, magnæque Dicharchidos
„ arva,

„ Co-

cento cantara di solfo, il quale si vende circa ducati quattro il cantaro. Di alume di rocca sessanta cantara l'anno, e vendesi ducati dieci per cantaro. Di sale armoniaco due cantara, e si vende ducati quaranta per cantaro. Ed un cantaro di verderame. Vi è anco vitriolo, salnitro, e piombo, & altri minerali, ma non si raccolgono per la gran spesa, che vi bisognarebbe. Il peso del cantaro è di cento rotoli, ogni rotolo è di trenta tre oncie. Nel tremuoto accaduto a gli 8. Settembre del 1694. rovinarono i pilastri, che sostenevano il condotto, che portava l'acqua a' caldaroni per fare l'alume.

Da' colli bianchi, ed alti, che circondano il piano, prorompono continuamente nere, e fumose esalazioni, che in tutto il distretto cagionano nerezza ne' marmi, e ne' bronzi. Dalla bianchezza furon questi monti chiamati da' Greci *Leucogai*. Dal fuoco c' hanno nelle viscere, e da quello, che si vede nella pianura, Strabone l'appella *Forum Vulcanium*. Dall'ardere, e brugiare. Plinio, & altri chiamano questo luogo. *Campagna Flegrea*. Fa menzione della Solfatara Petronio Arbitro, così descrivendola:

Est locus, exciso penitùs demersus hiatu,
Parthenopen inter, magnæque Dicharchidos arva,

Co-

Cocyta perfusus aqua; nam spiritus extra,
Qui ferit effusus, funesto spargitur æstu.
Non hæc autumno tellus viret, aut alit herbas
Cespite lætus ager: non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur:
Sed Caaos, & nigro squalentia pumice saxa
Gaudent ferali circum tumulata cupressu
Has inter sedes diris pater extulit ora
Bustorum flammis, & cana sparsa favilla.

Presso la Solfatara vedesi il luogo sempre memorabile, dove S. Gennaro Vescovo di Benevento, Procolo Diacono della Chiesa di Pozzoli, Sossio Diacono della Chiesa di Miseno, Euticheto, ed Acuzio Cittadini Napoletani, furono decapitati da Timoteo Preside di Campagna sotto Diocleziano; co i quali trionfarono parimente del Tiranno colla gloriosa lor morte Festo Diacono, e Desiderio Lettore della Chiesa di Benevento.

Quivi da Fedeli fu eretta una Chiesa, se ben piccola, in memoria di San Gennaro, facendovi scolpire in bianco marmo la sua testa da uno Scultore Gentile, co'segni datigli da quella Madrona, che raccolse il suo sangue; ed oltre alla nobil maestria, riputasi da tutti esser la ve-

„ Cocyta perfusus aqua;nam spiritus extra ;
„ Qui ferit effusus; funesto spargitur æstu .
„ Non hæc autumno tellus viret , aut alit herbas
„ Cespite lætus ager : non verno persona cantu
„ Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur :
„ Sed Chaos , & nigra squalentia pumice saxa
„ Gaudent ferali circum tumulata cupressu ;
„ Has inter sedes diris pater extu it ora
„ Bustorum flammis , & cana spar sa favilla

Proche de la Soufriere on voit l' endroit digne d'une memoire perpetuelle,ou Saint Janvier Evèque de Benevent, Procule Diacre de l'Eglise de Pousfol , Sosie Diacre de l' Eglise de Miseno, Eutichetus , & Acutius Citoyens de Naples, furent decapitez par ordre de Timothèe,President de la Campagne sous Diocletien;outre le quels Festus Diacre,& Didier Lecteur de l'Eglise de Benevent trionpherent aussi du Tyran par une mort glorieuse.

Les Fideles erigerent en ce lieu une Eglise , quoyque petite , en l' honneur de Saint Janvier ; faisant tailler la tète en marbre blanc par un Sculpteur payen , sur l' idèe , que lui en donna une sainte Matrone , qui avoit ramassè son sang ,

Outre

Outre que ce buste est excellemment travaillé,on l'estime encore plus,pour etre la veritable effigie du Saint , qui sert de modele aux Sculpteurs , & Peintres, qui en font souvent des copies . Du tems que les Serasins ravageoient les cotes d'Italie, ces barbares ruinerent ce qu'il y a voit de plus beau a Poussol, & y gaterent les plus belles Statues , & entr' autres celle-ci de saint Janvier , à laquelle ils couperent le nez . Cette partie retranchée s' etant perdue, les Citoyens de Naples tacherent plusieurs fois d'en faire remettre un' autre à la place, mais on ne pouvoit reussir a le faire juste : delà à quelque tems les pecheurs des environ trouverent le meme nez dans leurs filets, mais ils le rejetterent plusieurs fois, comme une petite pierre inutile, a la fin on le reconnut pour ce qu'il etoit, & l' ayant portè a la Statue , il s' y ajusta de lui-mème de la maniere qu'on le voit aujourd'huy , où il ne paroit,que la marque, de la coupure. On voit encore sous l' oreille de la Statue la cicatrice d'une tumeur,ou charbon de peste, qui parut les annèes passèes , & qui fut un funeste presage de la peste,qui desolà la Ville de Naples , & plusieurs endroits du Royaume en l' année 1656.Cette Statue est si bien faite , qu' il ne luy manque que la parole ; elle est à la gauche de l'Autel d'une Chapelle , sur lequel est un venerable Tableau du martyre du Saint , & a la droite on voit une pierre avec quelque tache de sang , sur laquelle la femme qui ramassa le sang du Saint appuya ses mains;quoyque d'autres disent , que c'est le lieu où le Saint appuya ses mains ; quoyque d' autres disent , que c' est le lieu où le Saint fut decapitè ; parce que cette pierre etoit sous l' Autel avec cette inscription : **Locus Decollationis Sancti**

vera effigie; dalla quale si regolano tut-
i gli Scultori, ed i Pittori, che o scolpi-
scono, o pingono la figura del Santo.
Ne'tempi de'Saracini, devastaron que'
Barbari molti luoghi di Pozzoli, e rup-
pero le più belle statue, e fra l'altre que-
ta di S. Gennaro, cui tagliarono il na-
so, che dispersosi, procurò la Città di
Napoli di rifarlo, ma in vano, riuscen-
lo sconfacevole ogni materia; indi a
nolti anni fù rinvenuto da' pescatori
ntro le reti, e più volte buttato come
il petruccia: ma continuando a farsi
edere, alla fine fù riconosciuto, e por-
ato alla Statua si spiccò da se stesso, e
enza magistero alcuno vi s'affise, come
ppunto si vede col segno solo del ta-
lio. Sotto l'orecchia della Statua è ri-
nasta ancora la cicatrice del bobone,
h'osservò gli anni passati, funesto pre-
gio della peste, che avvenne in Napo-
, ed in molte parti del Regno nel
656. Questa Statua così bella, cui, ol-
e il parlar di vivo altro non bisogna,
à à man sinistra dell'Altare d'una Cap-
ella, ove si venera in un quadro il mar-
rio del Santo; ed a destra si vede una
etra insanguinata, sù la quale appog-
ò le mani la Donna, che raccolse il
ngue; avvegnachè altri dicano, che
i fosse stato decapitato il Santo, per-
e stava questa pietra sotto l' Altare
n l'iscrizione: *Locus Decollationis San-*
cti

Ali Januarii, & Sociorum ejus. Tutte e due così preziose memorie stanno ben custodite, e adornate.

L'anno 1697. l'Eminentissimo Sig. Cardinale Giacomo Cantelmi Arcivescovo di Napoli fece fare in questa Chiesa un bell'Altare di finissimo marmo, con la rappresentazione del martirio di S. Gennaro di basso rilievo dal celebre Scultore Vaccaro, e vi pose la seguente iscrizione:

D. O. M.
DIVO JANUARIO
SUPREMO NEAPOLITANI REGNI
PATRONO
HIC LOCI ANTE XIV. SECULA
SANGUINE
E CESIS CERVICIBUS
IN SACRUM JUXTA LAPIDEM
GUTTIS ADHUC RECENTIBUS
ASPERSUM
EFFUSO
AMBULLISQUE VINEIS NEAPOLI
SUMMA RELIGIONE
SERVATO
ATQUE AD PERENNE CATHOLI-
CÆ FIDEI TESTIMONIUM
CUM CAPITI CONCRETUS OCCUR-
RIT
MIRA EBULLITIONE
LIQUESCENTE
UNA CUM SS. SOCIIS

MAR-

Januarii, & Sociorum ejus. On conserve cette precieuse memoire avec beaucoup de soin, & de splendeur.

L'annee 1697 son Eminence Mr. le Cardinal Jacques Cantelmi Archevèque de Naples, fit faire dans cette Eglise un tres bèl Autel d' un tres beau marbre representant le martyre de S. Janvier en bas relief par le celeb e Sculpteur Vaccaro, & on y lit l'inscription suivante:

D. O. M.
DIVO JANUARIO
SUPREMO NEAPOLITANI REGNI
PATRONO
HIC LOCI ANTE XIV. SECULA
SANGUINE
E CESIS CERVICIBVS
IN SACRUM JUXTA LAPIDEM
GUTTIS ADHUC REGENTIBUS
ASPERSUM
EFFUSO
AMBULLISQVE VINEIS NEAPOLI
SUMMA RELIGIONE
SERVATO
ATQUE AD PERENNE CATHOLICÆ
FIDEI TESTIMONIUM
CUM CAPITI CONCRETUS OCCURRIT
MIRA EBULLITIONE
LIQUESCENTE
UNA CUM SS. SOCIIS
MAR-

MARTYRII LAUREAM ADEPTO
JACOBUS CARDINALIS CANTEL-
MUS ARCHIEPISCOPUS NEAPO-
LITANUS
ANNO DOM. M. DC. XCVII.

Cette Egliſe etant prète à tomber de vieilleſse , la Ville de Naples voulut montrer ſa pietè & ſa devotion envers ſon Concitoyen & Protecteur, en faiſant rebatir une nouvelle juſqu'aux fondamens au meme entroit , mais plus grande , à la quelle on joignit un Convent qu'on donnà aux Capucins, & ces batimens couterent treize mille ècus de depenſe.

On voit dans le Jardin de ce convent une Ciſterne d'une merveilleuſe conſtruction; car elle eſt ſoutenue ſur une ſeule colonne ; & de peur que l' eau ne s'infecte des exhalaiſons malignes, dont tout l' air d' alentour eſt corrompu, qui ſont les *mofetes*, ou eſprits arſenicaux,& ſulfurez dont il a ète parle cy devant ; on a revetu cette Ciſterne d' une groſse muraille tout autour elevèe juſq' à ſon embouchure ſans la toucher , & l'eſpace d' entre la Ciſterne,& la muraille eſt remplie d'eau, dont on ne ſe ſert point. Cette precaution empeche la communication des mauvaiſes qualitez de terre ſouffreuſe.

On voit encore prês du mème Jardin une Grotte ſouterraine ſi grande, qu' un caroſse y peut paſser à ſon aiſe;l'entrèe eſt vers le midi, ainſi on marche dedans vers le Septentrion:on dit qu' on alloit autrefois ſous terre dans cette Grotte depuis Pouſsol juſqu' au Lac d' Agnano : elle a ète obſervèe par le Conſeiller D. Blaiſe Alto-

mari,

MARTYRII LAUREAM ADEPTO JACOBUS CARDINALIS CANTELMUS ARCHIEPISCOPUS NEAPOLITANUS
ANNO DOM. M. DC. XCVII.

La Chiesa essendo vicino a rovinare per l' ingiuria del tempo, la Città di Napoli pietosa verso il suo Santo Concittadino, e Protettore, vi fabbricò da' fondamenti la nuova Chiesa, che al presente si vede, insieme col Convento dato a' Padri Capuccini, intorno alla qual fabrica spese da tredici mila scudi, il che avvenne nel 1580.

Nel Giardino di questo Convento de' Padri Capuccini si vede una gran cisterna con mirabil maestria, sostenuta da una sola colonna: ed acciocchè l' acqua non s'infetti dal puzzor delle mofete, che quivi intorno esalano, stà tutta intorno infino alla bocca circondata da due grosse mura, il vacuo delle quali è pieno d'acqua, per impedir la communicazione delle male qualità.

Vicino detto giardino vi è una grotta ben grande, che vi può andare agiatamente una carrozza; e l' entrata è da Mezzo-giorno, e volta poi verso Settentrione. Si dice, che per quella grotta s'andasse da Pozzoli al lago d' Agnano; questa grotta è stata vista, ed osservata dal Regio Consigliere Don Biagio Al-

Aldimari, che hà data questa, ed altre notizie. Dicono i Padri di detto Convento, che anni sono essendosi cavato un sasso nell'entrata di detta grotta, per riporvi la neve, à fine di conservarla per l'Estate, ritrovarono una palla d'oro, della quale si fè la Pisside, che si conserva nella loro Chiesa; intorno alla quale palla erano alcune lettere scritte, che per negligenza non se ne osservò il significato.

Quanto si compiacesse Iddio di questo honore fatto al suo Santo Vescovo, e Martire, il dimostrò con fare, che non si sentissero più quei tremuoti, che con notabile rovina della Città di Pozzoli, e de'luoghi convicini si solevano spesso sentire. Evvi questa iscrizione, che dinota l'erezione della nuova Chiesa.

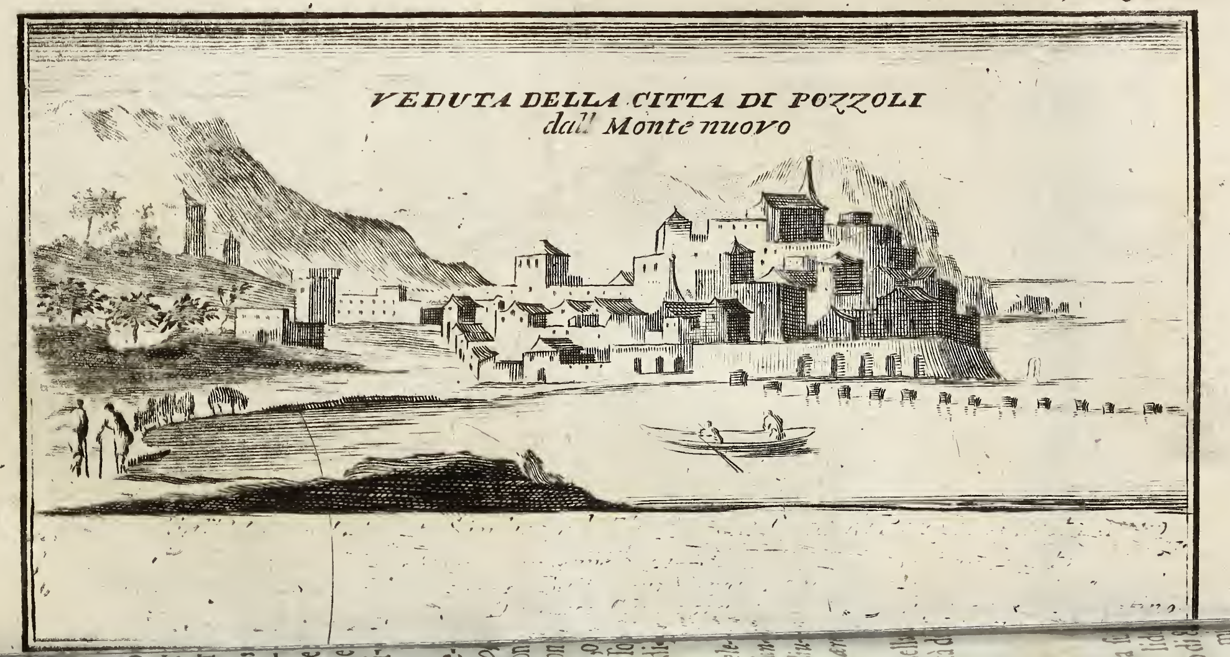
DIVO JANUARIO Diocletiani scelere obtruncato, nè, quod sacri Corporis sanguine maduerat soium, sine honore diutiùs remaneret, Neapolitana Civitas ære P. F. M. D. LXXX.

Calando poi dalla montagna della Solfatara, si và all'antica, e nobil Città di Pozzoli.

Della Città di Pozzoli.

C A P. V.

E' Pozzoli Regia Città, situata sul piano d'un monte presso al lido del mare, distante da Napoli meno di 8 mi-


VEDUTA DELLA CITTA DI POZZOLI
dall' Monte nuovo

m
m
L
q
fo
fe
l'e
do
cre
qu
ex

de
que
re
R
e
C
E

"
"
"
M

So
tag

mari . qui m'a donne quelques memoires,qui m'ont servi pour la composition de ce livre. Les Peres de ce Convent disent qu'il y a quelques annèes, qu'en vuolant faire, un fossè a l' entrèe de cette Grotte, pour y conserver la neige, qui sert à rafraichir le vin, & l'eau durant l'etè, on y trouva una boule d'or dont on fit le ciboire où l'on conserve le S.Sacrement. Il y avoit autour de cette boule quelques lettres anciennes, qu'on negligea d'expliquer.

Dieu a bien fait voir combien il agrèoit la devotion de son peuple envers ce saint Evèque, en faisant cesser les tremblement de terre qui ont si souvent endommagè la Ville de Pousol, & son territoire, jusqu'à ce qu' on eut recours à l'intercession de ce saint Martyr On voit cette inscription sur la nouvelle Eglise.

„ DIVO JANUARIO Diocletiani scelere obtruncato, ne, quod sacri Corporis „ sanguine maduerat solum, sine honore diutius remaneret, Neapolitana Civitas P. F. M. D. LXXX.

La Ville de Pousuol est si proche de la Soufriere, qu'il n'y a qu'a decendre la montagne pour y arriver.

De la Ville de Possuol.

CHAP. V.

POusol est une Ville du domaine royal, situèe sur le plat d'un coteau au rivage de la mer, eloignèe de Naples environ de huit miles: elle fut

fut batie (selon Etienne) par une colonie d
habitans de l'Isle de Samos.

Elle fut aciennement appellèe Dicearchie à cause de la justice, & rectitude de son gouvernement, & elle garda long tems ce nom-là Quand Annibal vint ravager l'Italie avec une formidable armèe de Carthaginois, le Senat Romain craignant qu'il ne prit d'assau Dicearchia, y envoya une colonie de Soldat pour la garder sous la conduite de Q. Fabius le quel voyant que la Ville manquoit d'eau, y fit creuser plusieurs puits; ce qui fit donner à cette Ville le nom de *Puteoli*, quoy que d'autres disent qu'elle ait ètè ainsi nommèe de la puanteur du souffre de son territoire.

Elle retint neantmoins le nom de Colonie Dicearchie, comme l'ecrit Pline au 3.livre ,, Dein Puteoli Colonia Dicearchia dict & meme on l'apelle ,, Colonia Augusta comme Frontin l'a laisse par ecrit: ,,Puteolos ,, Coloniam Augustam Augustus deduxit Elle fut encore appellèe ,, Colonia Augusta ,, Neronia ,, comme Tacite le rapporte. Apres cela on trouve qu'elle s'apelloit ,, Colo- ,, nia Flavia ,, sous Vespasien. comme on lo voit sur un marbre dont on fera mention en parlant du Mole.

Sa grandeur & sa noblesse etoient dèja fort illustres du tems de Neron, puis qu'on y distinguoit alors l'ordre des Senateurs, ou des Nobles d'avec celuy du peuple, comme on le lit dans le 13 livre des Annales de Tacite ,, Iisdem Consulibus (dit il parlant du tems de Neron) ,, auditæ Puteolanorum lega- ,, tiones, quas diversas Senatorius ordo

plebsque

niglia, edificata (secondo Stefano) da' opoli venuti dall'Isola Samo.

Fù anticamente detta Dicearchia, per o giusto governo, che haveva. Questo ome durò molto tempo, infin'a tanto, he Annibale passò à danni dell'Italia: nde il Senato Romano dubitando, che nnibale non assaltasse Dicearchia, vi nandò per guardia del luogo Q. Fabio on una colonia di Soldati; il quale vedendo, che il luogo pativa assai d'acua, fece cavare molti pozzi, e dal nome essi acquistò la Città il nome *Puteoli*; enche altri vogliono esser così detta alla puzza del solfo.

Fù detta però Colonia Dicearchia; ome scrive Plinio nel 3. lib. *Dein Puoli Colonia Dicearchia dicti*. Eziandio *lonia Augusta*, come lasciò scritto rontino: *Puteolos Coloniam Augustam ugustus deduxit*. Fù parimente appelta *Colonia Augusta Neronia*, come riferisce Tacito, appresso, *Colonia Flavia*, tto Vespasiano, come in un marmo, e si riporterà trattandosi del Molo.

La sua grandezza, e la sua nobiltà si nosce infin da' tempi di Nerone, ne' ali era nella Città di Pozzoli l'ordine natorio distinto dalla Plebe, come si gge nel tredicesimo libro degli annali Tacito: *Jisdem Consulibus* (parlan de'tempi di Nerone) *auditæ Puteoorum legationes, quas diversas Senato-*

torius ordo , plebſque ad Senatum m
rant : illi vim multitudinis , hi magiſ
tuum , & primi cujuſque avaritiam in
pantes. Cumque ſeditio ad ſaxa , & m
ignium progreſſa, necem , & arma perl
ret C. Caſſius adhibendo remedio dele
quia ſeveritatem ejus non tolerabant ,
cante ipſo , ad Scribonios fratres ea c
transfertur, data cohorte prætoria, cu
terrore, & paucorum ſupplicio rediit o
danis concordia.

La ſua antichità ſi conoſce anche
ſin da'tempi del medeſimo Nerone,
minandola Tacito antica , come può
derſi nel quatordiceſimo libro degli
nali, ove egli ſcrive : *At in Italia ve*
Oppidum Puteoli , jus Coloniæ , & cog
mentum à Nerone adipiſcuntur . Don
ſi vede, che ſia ſtata Colonia de' Rom
ni , e delle più potenti ; mentre ne
ſollevazioni delle Provincie,quali a V
tellio, quali a Veſpaſiano rivolte; ſi le
ge in Tacito al terzo libro delle ſtori
Municipia, Coloniæque impulſæ , præc
puo Puteolanorum in Veſpaſianum ſtud
contra Capua Vitellio fida municipale
æmulationem bellis civilibus miſcebat.

Ancorchè la Città di Cuma , de
quale parlaremo più appreſſo , foſſe
tuata in riva al mare nulladimeno, pe
che la ſua ſpiaggia non hà profondi
per li Vaſcelli , ſi crede, che Pozzoli
ſtato ſuo porto , celebre per l' Empor
d

plebsque ad Senatum miserant: illi vim multitudinis, hi Magistratuum, & primi cujusque avaritiam increpantes. Cumque seditio ad saxa, & minas ignium progressa necem, & arma perliceret, C. Cassius adhibendo remedio delectus, quia severitatem ejus non tolerabant, precante ipso, ad Scribonios fratres ea cura transfertur, datà Cohorte Prætorià, cujus terrore, & paucorum supplicio rediit oppidanis concordia.

Son antiquitè paroit encore des le tems du me Neron, puisque Tacite l'appelle anne, comme on le peut voir au 14. livre de Annales, où il ecrit; „ At in Italia vetus Oppidum Puteoli jus, Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiscuntur. Où voit, qu'elle a ètè Colonie Romaine, & ne des plus puissantes, puisque dans les levemens des Provinces durant les guerres les, elle se declara pour Vespasien, à caue Capouē qu'elle vouloit contrequarrer nme allant du pair avec elle, obeissoit à ellius. Tacite l. 3. de son Histoire. „ Municipia, Coloniæque impulsæ, præcipuo Puteolorum in Vespasianum studio; contra Capua Vitellio fida municipalem æmulationem bellis civilibus miscebat.

Quoy que la Ville de Cumes dont nous erons cy-apres, fut situèe au rivage de la , neammoins à cause que sa plage n'a nt de fond pour les Vaisseaux, on croit Pousol etoit son Port de mer. Cice-

ceron ècrivant à Attique, dit au li-5
„ 7. Quid potui non videre, cùm
„ Emporium Puteolanum iter facerem
parce qu'un Port de mer est aussi un lieu
trafic, & de commerce, il falloit
celuy de Poufsol fut fort considerab
puis qu'on y voit encore tant de ruines d'
ciennes buotiques, ou magazins le long d
mer, particulierement sous l'Eglise de Je
Maria, où les ondes de la mer pousseès pa
impetuositè de la tempetè iettent souvent
le riuage quantitè d'anciennes pierres grav
telles que des Cornalines, Ametistes, Jac
tes, Crisolites, Jaspes, Onix, Berilles, & l
pislazuli, ce qui marque qu'autrefois le bu
tiques des orfevres etoient en ce lieu-là.

Pousol est donc situè sous un Ciel qui
envoye de tres douces influences; elle est
tourèe d'une mer tranquille, & son terroir
aussit abondant en toutes sortes de fruits,
aucun autre endroit de la mer Tyrrhene;
territoire etoit rempli de maisons de plais
ce, dont la vuë etoit si charmante, que P
lon Juif en fait mention dans son ambasad
parce qu' il vint ici à la suite de l'Emper
Caligula, que les delices du lieu y attiroi
souvent, ainsi que les principaux Romains
son siecle, jusques-là que Sylla apres s'è
demis de la Dictature, se retira à Pous
pour y passer le reste de ses iours dans
doux repos.

Neantmoins cette Ville a soufert plusie
fois de grands dommages, autãt par les irru
tions des nations barbares, que par les tren
blemens de terre.

Annibal y fit un grand degat, les Go
sous Alaric la mirent à deux doigts de sa ru
ne,

' Cumani, di cui Cicerone ſcrivendo
' Attico hebbe a dire: *Quid potui*
n videre, cùm per Emporium Puteola-
um iter facerem? lib. 5. epiſt. 7. Por-
ndo li porti maritimi il trafico, così ſi
ede, che queſto era notabile, poichè
veggono tante fabbriche di botteghe,
in particolare ſotto la Chieſa di Gie-
-Maria, dove quando il mar turbato
cia fuori l' onde con empito, ſi ri-
ovano sù l'arene Corniole, Ametiſti,
acinti, Criſoliti, Diaſpri, Onicchini,
rilli, Lapislazzoli con varii intagli,
de ſi comprende eſſere quivi ſtate le
tteghe de gli Orefici.
Pozzoli adunque è ſituato in una feli-
ſima ragione del Cielo, cinto da pla-
a marina, ed è abbondante il ſuo
ritorio di frutti, forſe più, che qual-
oglia altro del mar Tirreno; era cir-
ndato dalla parte della terra da ame-
ſime ville, delle quali ragiona Filon
udeo, che quivi di Roma ſeguì Cajo
igola. E perciò tanto deſiderato da'
mani, che L. Cornelio Silla havendo
unciato la dittatura, ritiroſſi in Poz-
i per godere d' una dolce, e placida
ete.
Hà patito queſta Città molti, e nota-
ſſimi danni, tanto da'Barbari, quan-
da'tremuoti.
Annibale vi fece molta ſtrage. I Goti
Alarico le cagionarono gran rovi-

na. I Longobardi le recarono non
nori incomodi, e tanti altri Barbar
fecero sentire il furore de'lor ferri
infin Barbarossa Ammiraglio di Sol
no Imperadore de'Turchi, tentò d
verla in suo potere, e l' haurebbe o
nuta, se la vigilanza di D. Pietro di
ledo Vicerè di Napoli non l'havess
gato.

Ma che diremo de'tremuoti, che q
la ridussero al niente, nel 1168. la
fatara buttò fuoco sì grande con gro
simi globi di pietra, che danneggiò
to il paese, e nello stesso tempo pat
Città un tremuoto, che non fù edifi
alcuno, che non ne patisse.

A' 30. di Decembre del 1448. fù
tresì da' tremuoti la detta Città m
mal concia, il che succedette con g
mortalità d'huomini.

Il tremuoto del 1538. fù così horri
le, che tutti quasi gli edificj furono
vinati, ed in parte inghiottiti dalla
ra, onde la Città di Pozzoli restò qu
dishabitata, e ne avvenne la rovina
Tripergola, e l' assorbimento del l
Lucrino, ove forse all' improviso c
monte, che hoggi si vede, come più
fusamente diremo al capo 10.

Oltre à ciò a'31. d' Agosto del 16
una terribilissima pioggia fè grandiss
danni in molti luoghi d'essa, e parti
larmente rovinò l'Acquedotto, che c

c

, les Lombards ne l'incommoderent pas
oins, les Sarasins, & plusiers autres
tions barbares luy firent eprouver les efets
leur fureur. Enfin Barberousse Admiral
Gran Turc Soliman tacha de surprendre
te belle Ville, mais il en fut empechè par
vigilance du Viceroy Don Pietre de To-
lo.

Mais que dirons-nous des tremblemens de
re qui ont presque reduit à rien une Ville
fameuse? L'an 1198. la Soufriere jetta un
grand feu, avec des pierres d'une grosseur
odigieuse, qu'elle endõmagea tout le pais,
dans le meme tems la Ville ressentit un
mblement de terre si violent, qu'il n'y eut
un edifice qui n'en souffrit.

Le 30. Decembre de l'annèe 1448. cette
ille fut aussi fort endommagèe d'un autre
mblent de terre, suivi de la mort de quan-
è de gens.

Le tremblement de terre de l'annèe 1538.
t si horrible, que presque tous le èdifices
rent ruinez, & en partie engloutis par la
re: de sorte que la Ville resta presque de-
te; il en arriva aussi le ruine de Tripergo-
, & l'aneantissement du lac Lucrin, que le
re absorba, & se gonfa au meme lieu si
bitement, qu'elle forma la grande monta-
e qu'on y voit aujourd'huy, comme on le
ra plus amplement au chap. 10.

Outre les tremblemens de terre, Poussol
uffrit un autre ravage causè par les eaux qui
tomberent avec tant d'abondance le 31.
oust 1695. que la Ville en fut fort en-
ommagèe, entr'autres l'Aqueduc qui por-

toit l'eau dans la Ville aux fontianes p
bliques, lequel a Ville etè reparè av
2769. ècus & 28. grains, ſuivant le comp
que m'en a donnè M. le Notaire Anton
Bonito: la meme pluye endommagea pl
ſieurs mètairies, ſur tout colle D.Simon Sc
proche de l'Egliſe de ſaint François, où il
fit une ouvertute qui decouvrit un anciẽ ch
min pavè de groſses pierres. Il arriva au
dans le meme tems au de là du lieu appel
Campana, dans la mètairie du Greffier Sp
ra, ſans que les voiſins s'apercuſsent d'auc
tremblement de terre, que la terre s'ouvr
par l'eſpace d'un mile en droite ligne, depu
le mont Barbaro juſqu'au mont S. Martin d
l'autre cotè, de la largeur & hauteur d'env
ou ciuq pas.

La pietè du Viceroy Dom Pierre de Tole
de fit reparer cette Ville deſolèe avec beau
coup de frais, & afin qu'un ſi beau lieu fu
plutot repeuplè, il y fit batir un ſuperbe Pa
lais accompagnè d'un tres beau jardin, & l
orna la Ville de pluſieurs belles fontaines d
eau vive, ſe qui fut cauſe que pluſieurs Sei
gneurs Napolitains y batirent a l'envi d
tres belles maiſons.

Sur la porte du jardin de ce Viceroy on li
l'inſcription ſuivante:

„ Petrus Toledus Marchio Villæ Fran
„ chæ, Caroli V. Imperat. in Regno Neap
„ Vicarius, ut Puteolanos ob recentem agr
con-

uceva l'acqua alle pubbliche fontane, quale è ſtato riſtorato con la ſpeſa di ducati due mila ſettecento seſſanta nove, un tarì, e grana otto, ſecondo ha riferito il Signor Notaro Antonio di Boto di detta Città. Danneggiò altresì molti poderi, ed in quello di D. Simone otto non molto lungi dalla Chieſa di Franceſco, ſcavò tanto il terreno, che operſe un'antica ſtrada fatta di groſſe ci. Sopragiunſe anche al medeſimo mpo, paſſato il luogo detto Campana, nza, che i vicini habitanti ſentiſſero emuoto alcuno, che s' aperſe una vogine in dritta linea dal monte Barba-, ov'è la maſſeria del Maſtro d' atti era, infin'a quello incontro de' Frati S. Martino, lunga un miglio, e alta, arga inegualmente cinque in circa.

Alla deſolazione della Città porſe riedio la pietà del Vicerè D. Pietro di olédo co'l riſtorarla; ed acciocchè fuſ rihabitato sì bel luogo, vi fece edifie ûn ſuperbo Palazzo con un belliſſi giardino, ed ornò la Città di nobili ntane di vive acque; onde molti Sigori Napoletani vi edificarono eſſi panente nobili habitazioni.

Sù la porta del giardino del Toledo vi la ſeguente iſcrizione:

Petrus Toletus Marchio Villæ Frane, Caroli V. Imper. in Regno Neap. V.-ius, ut Puteolanos ob recentem agri

conflagrationem palanteis ad pristinas f
des revocaret; hortos, portus, & font
marmoreos ex spoliis, quæ Garsia filiu
parta victoria Africana, reportaverat, ot
genioque dicavit; ac antiquorum restaur
to, purgatoque ductu aquas sitientibus C
vibus sua impensa restituit. Anno à part
Virginis M. D. XL.

Dalle cose predette apparisce onc
avvenga, che essendo stato Pozzoli co
celebre Città ne' tempi antichi, hog
poche cose si veggano della sua magnif
cenza. La sabbia di questo paese è ott
ma per fabbricare, ed attacca bene den
tro il mare; in tempo di pace il Rè c
Francia manda a caricarne de' vascell
per fabbricare li suoi porti.

Trentacinque passi lontano dal Seg
gio della nobiltà di Pozzoli in un muro
della casa hoggi di Giovanna Calzol
si vedono fabbricati *quattro marmi* d
circa tre palmi d'altezza, e poco men d
larghezza, con iscrizioni in rilievo di ca-
ratteri Orientali, ciascuno differente
dall'altro. Si è procurato (col favore de
Signor Governatore di detta Città D
Gio. Battista Villareale, e Gamboa) d
farne le copie, che quì si vedono.

L'anno 1699. il dottissimo P. D. Ber-
nardo di Montfaucon dell'Ordine di S.
Benedetto, ne portò la spiegazione d
questi, fatte in Parigi dal Sig. Abbate d
Longueruè, ch'è la seguente.

Tra-

on
li co
, hog
agn
e ot
e de
Re
ffed

l Se
mur
alzo
mi
nen
dica
rent
re d
ca D
a) d

Ber
di S
e d
te d

ALLE ALTEZZE REALI DE' PRINCIPI GIACOMO, ALESSANDRO, E COSTANTINO SUBIESKI, FIGLI DI GIOVANNI III. RE DI POLONIA UMILMENTE DEDICA, E CONSACRA.

„ conflagrationem palanteis ad priſtinas ſe-
„ des revocaret ; hortos , portus , & fontes
„ marmoreos ex ſpoliis quæ Garſia filius ,
„ parta victoria Africana,reportaverat, otio,
„ genioque dicavit ; ac antiquorum reſtaura-
„ to , purgatoque ductu , aquas ſitientibus
„ Civibus ſua impenſa reſtituit. Anno a par-
„ tu Virginis M.D.XL.

On comprendra facilement par ce qu'on vient de dire la raiſon pour laquelle Pouſsol , qui ètoit autrefois une Ville ſi grande, ſi magnifique , & ornée de tant d'èdifices ſacrez , & prophanes , eſt preſentement reduite a ſi peu de coſe . Au reſte en parlant de la nature da ſon terroir , il ne faut pas oublier de dire, que ſon ſable qu'on appelle pouſsolane , eſt excellent pour batir , & prend très bien dans la mer ; c'eſt pourquoy en tems de paix le Roy de France en envoye ſouvent charger des vaiſseaux pour ſervir aux batimens des ports de France .

Trente-cinq pas au-de là du Siege de la nobleſse de Pouſsol , dans une muraille de la maiſon qui eſt a preſent de Jeanne Calzola, il y a *quatre marbres* d'environ trois piès de hauteur, & gueres moins de largeur,avec des inſcriptions gravèes en relief de caracteres Orientaux tous differens l'un de l'autre , leſquels j'ay procurè, (autorisè du bon genie de Monſieur le Gouverneur de cette Ville D. Jean Battiſt de Villereal , & Gamboa) d'en faire les copies que l'on voit ici .

L'annèe 1699. le Reverend & très ſçavant Pere Dom Bernard de Montfaucon de l'Ordre de ſaint Benoit , porta l'explication ſuivant que Monſeigneur l'Abbè de Longervë en a fait a Paris .

Traduction lattine des quatre marbres Arabic faite dans Paris par Monsigneur l'Abbè d' Longuervèr.

I.

1. In nomine Dei
2. Misericordis, & miseratoris, & propi tius sit.
3. Deus super propheta Mohammad, et supe familia ejus, et benedicat *(eis)*
4. Quemlibet prævenit mors;
5. At solummodo persolventur vobis stipen dia vestra die resurrectionis.
6. Providit quidem *(Deus)* exitum ex igne: et ingredi facit in Paradisum.
7. Verùm quid est egredi ex hoc mundo, ni posse sionem assequi bonorum perennium Hoc sepulcrum
8. *(est)* Mohammadis filii Ebn-Saadæ. Obii nocte feriæ sextæ
9. Decima quartadie mensis Ramadhan
10. Anni CCCCLXXI.
11. Et confessus èst, quòd non
12. est Deus nisi Deus O. M. unicus, nullus que socius
18. ipsi *(est)* et quòd Mohammad servus eju *(est)* et
14. Apostolus: propitius sit Deus super eo et super familia ejus, et benedicat eis.

15.

Traduzione latina de' quattro marmi Arabici, fatta in Parigi dal Signor Abbate di Longueruè.

I.

1. In nomine Dei
2. Miſericordis, & miſeratoris, & propitius ſit
3. Deus ſuper propheta Mohammad, & ſuper familia ejus, & benedicat (*eis*)
4. Quemlibet prævenit mors;
5. At ſolummodo perſolventur vobis ſtipendia veſtra die reſurrectionis.
6. Providit quidem (*Deus*) exitum ex igne, & ingredi facit in Paradiſum.
7. Verùm quid eſt egredi ex hoc mundo, niſi poſſeſſionem aſſequi bonorum perennium.

Hoc ſepulcrum

8. (*eſt*) Mohammadis filii Ebn-Saadæ. Obiit nocte feriæ ſextæ
9. Decima quarta die menſis Ramadhan
10. Anni CCCC LXXI.
11. Et confeſſus eſt, quòd non
12. eſt Deus niſi Deus O. M. unicus, nulluſque ſocius
13. ipſi (*eſt*) & quòd Mohammad ſervus ejus (*eſt*) &
14. Apoſtolus: propitius ſit Deus ſuper eo, & ſuper familia ejus, & benedicat eis.

15. Deo competit majeſtas, & perenni-
tas, at ſuper creaturis ejus ſcriptu
eſt interitus; perſolvit totum debi-
tum iſtud,

16. Apoſtolus ejus Mohammad (*De*
ſcilicet) ſupplicatc ei, nam miſeri-
cors eſt. Dic, Hoc (*eſt*) nuncium
magnum Deus O. M. ab ipſo (*ve*
ipſo jubente.)

17. Magiſtri legis periti, & aſſeclæ eo-
rum mortales (*ſunt.*) Et (*ſi quis*
ingemiſcit (*dicens*) Væ tibi infor-
tunate;

18. Dic hic (*mortuus*) pervenit ad lo-
cum ſecurum: ad Deum depreca-
tio (*competit*) qui munificentiſſi-
mus (*eſt*) erga illum (*ſervum*) &
æternum faciet

19. Exemplum nonneminis cui promi-
ſerat Moſes * quòd ſuſcitaret ei
Deus corpus ejus poſtquam mor-
tuus eſſet.

Obiit iſte Mohammad ſitius Ebn-Saa-
dæ die XXI. Martii Anno Chriſti
MLXXIX.

Not. * Alludit ad caput Vaccæ, quod eſt Surata II. Alcorani. Ibi enim, prout teſtantur Alcorani interpretes, aſſeritur Moſem Vaccæ ſacrificio, quemdam à mortuis ſuſcitaſſe.

II.

5. Deo competit majestas, et perennitas, ac super creaturis ejus scriptus est interitus; persolvit totum debitum istud,
6. Apostolus ejus Mohammad (*Deo scilicet*) supplicate ei, nam misericors est. Die, Hoc (*est*) nuncium magnum Deus O. M. ab ipso (*vel ipso jubente.*)
7. Magistri legis periti, et asseclæ eorum mortales (*sunt.*) Et (*si quis*) ingemiscit (*dicens*) Væ tibi infortunate;
8. Dic hic (*mortuus*) pervenit ad locum securum: ad Deum deprecatio (*competit*) qui munificentissimus (*est*) erga illum (*servum*) et æternum faciet
9. Exemplum nonneminis cui promiserat Moses * quòd suscitaret ei Deus corpus ejus postquam mortuus esset.

Obiit iste Mohammad filius Ebn-Saada die XXI. Martii Anno Christi MLXXIX.

Not. * Alludit ad caput Vaccæ, quod est [S]urata II. Alcorani. Ibi enim, prout testan[tu]r Alcorani interpretes, asseritur Mosem [V]accæ sacrificio, qaemdam à mortuis susci[t]asse.

II.

1. In nomine Dei misericordis, et miserato
ris, et propitius sit
2. Deus super Mohammad, et familia ejus, e
benedicat (*eis.*)
3. Unum quemque prævenit mors; at so
lummodò.
4. persolventur vobis stipendia vestra, die re
surrectionis.
5. Providit quidem Deus exitum ex igne, e
ingredi facit
6. in Paradisum. Et homo pavet. Verùn
quid est egredi ex hoc mundo,
7. nisi possessionem assequi bonorum peren
nium. Hoc sepulcrum est Ba-
8. zainabi filii Abdelmaludi
9. obiit XXI. mensis
10. Schaban, die solis anni
11. DLXXVI.
12. Et ipse confessus est, quòd non est Deus
nisi Deus O. M.

Obiit iste Bazainab. Seu Abu Zainab die XXVIII. *Decembris anni Christi* MCLXXXI.

III.

1. In nomine Dei misericordis
2. miseratoris: propitius sit Deus super
propheta.

3. Mo-

II.

1. In nomine Dei misericordis, & miseratoris, & propitius sit
2. Deus super Mohammad, & familia ejus, & benedicat (*eis.*)
3. Unum quemque prævenit mors; at solummodò
4. persolventur vobis stipendia vestra, die resurrectionis.
5. Providit quidem Deus exitum ex igne, & ingredi facit
6. in Paradisum. Et homo pavet. Verùm quid est egredi ex hoc mundo,
7. nisi possessionem assequi bonorum perennium. Hoc sepulcrum est Ba-
8. zainabi filii Abdelmaludi
9. obiit XXI. mensis
10. Schaban, die solis anni
11. DLXXVI.
12. Et ipse confessus est, quòd non est Deus nisi Deus O. M.

Obiit iste Bazdinab. Seu Abu Zainab die XXVIII. Decembris anni Christi MCLXXXI.

III.

1. In nomine Dei misericordis
2. miseratoris: propitius sit Deus super propheta

3. Mohammad, & familia ejus, & salutem dicat benedicendo eorum memoriæ.
4. Quemlibet prevenit mors ; at tantummodò
5. persolventur vobis stipendia vestra die resurrectionis.
6. Hoc sepulcrum illius (*est*) qui bona fecit in vita sua Ali
7. Præfecti. Obiit vigesima die
8. mensis Ramadhan anni DLXXVI.

Not. Præfecti Saracenorum scilicet, qui Campaniam incolebant sub Regibus Christianis.

Vigesima dies Ramadhan anni 576. *incidit in VII. Februarii anni Christi MCLXXXII. sub Gullielmo pio Rege.*

IV.

1. In nomine Dei misericordis miseratoris, & propitius sit Deus.
2. Super Mohammad propheta, & familia ejus, & salutem dicat. Unumquemque
3. prævenit mors, at tantùm per solventur stipendia vestra die
4. resurrectionis. Providit (Deus) egressum ab igne, & ingredi facit
5. in paradisum. Et quidem homo pavet.

3. Mohammad, et familia ejus, et salutem dicat benedicendo eorum memoriæ.

4. Quemlibet prevenit mors; at tantummodò.

5. persolventur vobis stipendia vestra die resurrectionis.

6. Hoc sepulcrum illius (*est*) qui bona fecit in vita sua Ali

7. Præfecti. Obiit vigesima die

8. mensis Ramadhan anni DLXXVI.

Not. Præfecti Saracenorum scilicet, qui Campaniam incolebant sub Regibus Christianis:

Vigesima dies Ramadhan anni 576. incidit in VII. Februarii anni Christi MCLXXXII. *sub Gullielmo Pio Rege.*

IV.

1. In nomine Dei misericordis miseratoris, et propitius sit Deus.

2. Super Mohammad propheta, et familia ejus et salutem dicat. Unumquemque

3. prævenit mors, at tantùm persolventur stipendia vestra die

4. resorrectionis. Providit (Deus) egressum ab igne, et ingredi facit.

5. in paradisum. Et quidem homo pavet. At

quid eſt exitus ex hoc mundo, niſi poſſeſ
ſionem adipiſci.
6. bonorum perennium. Hoc ſepulcrum (eſ
Schaichi Al. PhaKihi Abuomaris.
7. Ahmadis filii Saadi, filii Almales Alad
Egeni.
8. erga Dominum ſuum. Obiit (*iſte*) cuju
miſereatur Deus, et miſereatur illius, qu
oraverit pro eo, in
9. loco commorationis ſuæ, nocte feri
quintæ, cum tres dies ſupereſſent (*e menſ*
10. DzulKada, anni CCCCXI.

Not. *Commorationis*. Ille PhaKihus ſe
antiſtes, et doctor Mohammedanus commo
rabatur Puteolis, ubi obiit die XVI. Mart
anni Chriſti MXXI. cùm tunc rerum fere po
tirentur Saraceni in Campania, Apulia, e
Brutiis.

Nihil mirum quòd Saraceni religioner
ſuam publicè Puteolis profitentes uſque ad fi
nem ſæculi XII. videantur in quatuor inſcrip
tionibus ſepulcralibus; illi enim uſque ad fi
nem ſæculi XIII. in Sicilia, et Neapolitan
Regno manſerunt. Hos tandem expulit Ca
rolus Andegavenſis. Et quidem ſub ejus im
perio nonnulli Mahometani liberè Gallo pro
vinciam incolebant; ut liquet ex hac inſcrip
tione ſepulcrali, nuper reperta in Caſtr
Marchionis Monbrunenſis, in finibus Gallo
pro=

vet. At quid est exitus ex hoc mundo, nisi possessionem adipisci
6. bonorum perennium. Hoc sepulcrum (*est*) Schaichi Al. Phakihi Abuomaris
7. Ahmadis filii Saadi, filii Almales Aladli Egeni
8. erga Dominum suum. Obiit (*iste*) cujus misereatur Deus, & misereatur illius, qui oraverit pro eo, in
9. loco commorationis suæ, nocte feriæ quintæ, cum tres dies superessent (*e mense*)
10. Dzulkada, anni CCCCXI.

Not. *Commorationis*. Ille Phakihus seu antistes, & doctor Mohammedanus commorabatur Puteolis, ubi obiit die XVI. Martii anni Christi MXXI. cùm tunc rerum fere potirentur Saraceni in Campania, Apulia, & Brutiis.

Nihil mirum quòd Saraceni religionem suam publicè Puteolis profitentes usque ad finem sæculi XII. videantur in quatuor inscriptionibus sepulcralibus; illi enim usque ad finem sæculi XIII. in Sicilia, & Neapolitano Regno manserunt. Hos tandem expulit Carolus Andegavensis. Et quidem sub ejus imperio nonnulli Mahometani liberè Gallo provinciam incolebant; ut liquet ex hac inscriptione sepulcrali, nuper reperta in Castro Marchionis Monbrunensis, in fi-

nibus Gallo-provinciæ, & Delphinatu
Charactere Arabico exarata, qui pro
piùs ad illum accedit quo ſcalpta eſt in
ſcriptio tertia Puteolana.

V.

In nomine Dei miſericordis miſera
toris, propitius ſit Deus ſuper prophet
Mohammad. Unumquemque præveni
mors. Iſtud ſepulcrum novum fecit pe
fabrum cæmentarium, prout exigeba
commenſuratio, Ahmades, qui obiit i
menſe Moharrain anni DLXXXIV. *i
eſt. Chriſti MCCLXXXV.*

Nel fine dell'anno 1693. nel larg
avanti al palazzo di Toledo, ſcavandoſ
ſotto una caſa de' fratelli Migliareſi, pe
farvi una ciſterna da riporvi olio, vi f
trovato un finiſſimo marmo bianco
lungo palmi ſette, e largo quattro,
oncie ſette, e mezzo, eſſendo di altezz
uguale alla latitudine; nel quale ſon
intorno quattordici ſtatue di buon di
ſegno co' loro nomi ſotto, cioè trè pe
ciaſchedun lato, ſei da dietro, e due co
un puttino d'avanti, in mezzo alle qua
li vi è la ſeguente iſcrizione:

T

provinciæ, & Delphinatus, Charactere Arabico exarata, quæ propiùs ad illum accedit quo scalpta est inscriptio tertia Puteolana.

V.

In nomine Dei misericordis miseratoris; propitius sit Deus super propheta Mohammad. Unumquemque prævenit mors. Istud sepulcrum novum fecit per fabrum cæmentarium, prout exigebat commen suratio, Ahmades, qui obiit in mense Moharram anni DLXXXIV. id est: Christi MCCLXXXV.

Vers la fin de l'annèe 1693. en creusant sous la maisons des Freres Migliaresi, pui est sur la place devant l'Hotel de Tolede; où l'on vouoit faire une cisterne pour y cõserver de l'huie, on y trouva un marbre blanc très fin de la longueur de sept pans, la largeur est ègale à la hauteur, qui est de quatre pans & sept pouces, & demi: il y a autour quotorze statues d'un bon dessein, le nom de chacune desquelles est gravè sous ses pieds; il y en a trois de chaque cotê a six derriere, & deux avec un petit garçon devât, au milieu desquelles on lit l'inscription suivante.

TI. CÆSARI DIVI
AUGUSTI. F. DIVI
JULI N. AUGUSTO
PONTIF. MAXIMO COS. III.
IMP. VIII. TRIB. PROTESTAT. XXXI.
AVGTSTALES
RESPVBLICA
RESTITVIT.

Cette inscription nous fait connoitre, qu ce marbre servoit de base à la statue de l'Em pireur Tibere, laquelle luy fut dressée par le 14. Villes de l'Asie mineure, pour recon noitre publiquement les bienfaits qu'ils e avoient reçu apres un horrible tremblemen de terre, qui avoit ruinè ces 14. Villes. De puis peu de tems plusieurs Auteurs ont mi au jour des observantions & des notes su ledit marbre. Mr. Laurent Theodore Gronovius a fait imprimer a Leyde un sçavan Traitè sur ce sujet, & Mr. le Chanoine Raphaël Fabretti en parle aussi dans son sçavan Recuëil d'Inscriprions.

On a trouvè encore au meme lieu un trè beau chapiteau de colomne, proche duque on assure qu'il y avoit d'autres gros marbres avec des inscriptions, qu'on n'a pas encore dèterrez à cause de la depense qu'il faut faire pour les tirer dehors; & il est probable que la statuë de Tibere qui ètoit sur cette base, n' est pas èloignèe de là.

L' annèe 1696. Monseigneur Don Lovis de la Cerda Duc de Medina-Celi qui vint pour gouverner le Royaume de Naples, ayant

TI. CAESARI DIVI
AUGUSTI F. DIVI
JULI N. AUGUSTO
PONTIF. MAXIMO COS. IIII.
IMP. VIII. TRIB. POTESTAT. XXXII.
AUGUSTALES
RESPUBLICA
RESTITUIT.

Per la quale si stima essere stato il detto marmo base della statua di Tiberio Imperadore, erettagli da 14. Città dell' Asia minore da lui ristorate de i danni loro cagionati da un fiero tremuoto, Ora abbiamo veduto molti fare delle osservazioni, e note su'l medesimo marmo. L' eruditissimo Sig. Lorenzo Teodoro Gronovio hà stampato in Leida un dotto Trattato sopra questo. Il Sig. Canonico Rafaele Fabretti ne parla pure nella sua dotta raccolta d' Iscrizioni.

Si cavò ancora dal sudetto luogo un bellissimo capitello di colonna, e dicono essservisi veduti altri grossi marmi, i quali per timor della spesa, che vi saria forsa, restarono ivi sepolti. Onde probabilmente si potria credere, che non molto distante da detto luogo si ritrovaria la statua di Tiberio, che sopra questa base dovea stare.

Nel 1696. essendo venuto a governare il Regno di Napoli l'Eccellentissimo Signore D. Luigi de la Cerda Duca di

Medina-Celi, il quale havendo havute notizia degli altri marmi, che vi sono sotterrati, hà destinato di farvi cavare precisamente la statua dell' Imperador Tiberio.

Di questo marmo, hanno ancora scritto l' Eminentissimo Signor *Cardinale Cantelmi* Arcivescovo di Napoli, e Monsignor *D. Diego Vincenzo Vidania* Cappellano Maggiore del Regno: ma niuno di loro ne hà dato nulla alla luce.

De' Templi antichi, dentro, e fuori la Città.

C A P. VI.

NEl mezo, dove hoggi è Pozzoli, era il Tempio di Giove (che di presente serve per Chiesa Cattedrale) sontuosissimo, fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi, che la medesima pietra fà faccia dentro, e fuori, con colonne grosse, ed alte, sopra le quali era un'ordine d'architravi di mirabil lavoro, e grandezza. Fù questo Tempio edificato da Calfurnio, ad honore d'Ottaviano Augusto, come dalla seguente iscrizione collocata nel suo frontespizio.

Calphurnius L.F. Templum Augusto cum ornamentis.

D. D.

Ed

ayant appris du qu'il y avoit d'autres marbres enterrez, reſolut de les faire rechercher, particulierement la ſtatuë de l'Empereur Tibere.

Mõſeigneur le Cardinal **Cantelmi** Archeveque de Naples, & Monſeigneut D. ***Diegue Vincent Vidamia*** grand Aumonier du Royanme de Naples, on fait des remarques ſur cette pierres, leſquelles ils n'ont point encore fait imprimer.

Des anciens Temples de Pouſſol.

CHAP. VI.

AU milieu de la Ville moderne de Pouſſuol il y avoit un Temple de Jupiter, qui ſert maintenant d'Egliſe Cathedrale; il eſt fort ſomptueux, & bati entierament de quarreaux de marbre ſi gros, qu'ils font face dedans & dehors. Cèt èdifice eſt ſoutenu par de belles colomnes fort groſses & hautes a proportion, ſur lèſquelles il y avoit un rang d'architraves d'un travail qui avoit quelque choſe de grand, & d'admirable Calphurnius fit batir de Temple en honneur de l'Empereur Auguſte, comme cette inſcription qu'on lit ſur ſon fronriſpice le fait connoitre.

Calphurnius **L.** ***F. Templum Auguſto cum ornamentis.***

D. D.

On

On voit cette autre inscription gravée de au cotè du meme Temple.

L. COCCEJUS L.
C. POSTUMI L.
AUCTUS ARCHITECT.

Cette Eglise est dediée a Saint Procule Martyr, & Diacre de la meme Eglise de Poussol, où l'on conserve le Corps de Saint Janvier. On tient par tradition, qu'il y a aussi celuy de Saint Celse Disciple de l'Apotre Saint Pierre, & de Sainte Nicée mere de Saint Procule.

La forme de l'ancien Temple paroit encore aujourd'huy du dehors, où l'on voit des colomnes, des quarreaux de marbre, mais au dedans la nouvelle Eglise a ètè reduite en meilleure forme, & meme plus grande par Frere Martin de Leon Eveque de Poussol, comme on le lit en l'inscription qui est sur la porte de l'Eglise, vis-a-vis le Palais Episcopal.

» D. O M.
» Retenta in vetustatis memoria
» Externa dumtaxat Templi
» Calphurniani facie,
» Explicataque ad formam sacræ Aedis
» Inaugurata olim Divo Proculo
» Tutelari Arca
» Templum hoc
» A fundamentis excitavit, concinnavit,
» & consacravit
» D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas
» Hispanus.

Ex

Ed in una parte del detto è ſcolpita queſta ſcrittura:

L. COCCEIUS L.
C. POSTUMI. L.
AUCTUS ARCHITECT.

E' il predetto Tempio dedicato a S. Procolo Martire, Diacono della Chieſa Pozzolana, in cui ſi conſerva il corpo, & a S. Gennaro. Evvi tradizione, che quivi parimente ſerbato ſia il corpo di S. Celſo, diſcepolo di S. Pietro Apoſtolo, e quello di Santa Nicea madre di S. Procolo.

Di queſto antico Tempio hoggi ſe ne veggono di fuora ne' fianchi le colonne, e i quadrati, eſſendo ſtato ridotto in aſſai maggiore, e miglior forma da Fra Martino di Leon, che fù Veſcovo di queſta Città, come ſi legge nella ſeguente iſcrizione che ſtà ſopra la porta della Chieſa dirimpetto al Palagio Veſcovale.

D. O. M.
Retenta in vetuſtatis memoria
Externa dumtaxat Templi
Calphurniani facie,
Explicataque ad formam ſacræ Aedis
Inaugurata olim Divo Proculo
Tutelari Arca
Templum hoc
A fundamentis excitavit, concinnavit,
& conſacravit
D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas
Hiſpanus

Ex

Ex ſac. Eremitarum D. Auguſtini Relig. Epiſc. Puteolanus inter Papæ Aſſiſtentes, & regios Conſiliarios coaptatus,
Anno ſalutis humanæ M. DC. XXXIV.

Vedeſi la Chieſa di Novella, e vaga forma: il maggiore Altare adornato di marmi con bel lavoro, e con la figura del martirio di S. Gennaro, di S. Procolo, e de'ſuoi glorioſi Compagni, venuta da Roma di mano eminente, e ſopra ſtà il ſeguente elogio:

Sanctis Martyribus
Proculo, & Januario
Tutelaribus
Martinus Epiſcopus
A. M. DC. XXXVI.

In mezo della Chieſa ſopra le due porte ſtanno le ſtatue di S. Gennaro, e di S. Procolo, che ſtà a deſtra, e ſotto d'eſſa queſta iſcrizione:

Anno Domini M. DC. XXXIV. die xxx. menſis Aprilis, Ego D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas Hiſpanus ex ſacra Religione Eremitarum Divi Auguſtini, Epiſcopus Puteolanus inter Papæ Aſſiſtentes, & regios Conſiliarios coaptatus, conſecravi Eccleſiam hanc, quam à fundamentis erexi, & Altare majus in honorem SS. MM. Proculi Diaconi, & Januarii Epiſcopi Tutelarium, & Reliquias SS. MM. Januarii, Feſti, Soſii, Deſiderii Sociorum ejus, C. Celſi Epiſcopi Puteolani, SS. MM. Conſtantii, Maximi, Vincentii, Pa-

„ Ex Sac. Eremitarum D. Augustini Relig.
„ Episc. Puteolanus inter Papæ Assistentes,
„ & regios Consiliarios coaptatus,
„ Anno salutis humanæ M.DC.XXXIV.

Cette nouvelle Eglise est d'une grande beautè, le Maitre-Autel est ornè de marbres excellemment travaillez. On y voit un tableau venu de Rome, & peint par un des meilleurs Maitres, qui represente le martyre de S. Janvier, de S. Procule, & de ses glorieux Compagnons : au-dessus duquel on lit cèt èloge :

„ Sanctis Martyribus
„ Proculo, & Januario
„ Tutelaribus
„ Martinus Episcopus
„ A. M. DC. XXXVI.

Au milieu de l'Eglise, & au-dessus des deux portes, il y a les Statuës de Saint Janvier & de Saint Procule, celleci est à main droite, sous laquelle on lit cette inscription.

„ Anno Dñi M. DC. XXXIV. die xxx.
„ mensis Aprilis, Ego D. Fr. Martinus de
„ Leon, & Cardenas Hispanus ex sacra Re-
„ ligione Eremitarum Divi Augustini, Epi-
„ scopus Puteolanus, inter Papæ Assistentes,
„ & regios Consiliarios coaptatus, consecra-
„ vi Ecclesiam hanc, quam a fundamentis
„ erexi, & Altare majus in honorem SS.
„ MM. Proculi Diaconi, & Januarii Episcopi
„ Tutelarium, & Reliquias SS. MM. Janua-
„ rii, Festi, Sosii, Desiderii Sociorum ejus,
„ S. Celsi Episcopi Puteolani, SS. MM.
„ Constantii, Maximi, Vincentii, Pasto-

„ ris

„ ris, Theophiti, Tertulliani, Vitaliani, &
„ triginta Militum Martyrum in eo incluſi
„ & ſingulis Chriſti fidelibus hodie unu
„ annum, & in die anniverſario conſecratio
„ nis ipſam viſitantibus, quadraginta dies d
„ vera indulgentia in forma Eccleſiæ conſue
„ ta conceſſi. Poſtea recurrente ann
„ MDCXLVII. II. Cal. Iun. eandem iteru
„ Eccleſiam ſplendidiùs extruxi, & tam i
„ longiorem, quàm in altiorem, ac digniо
„ rem, quam conſpicis, formam redegi.

Sous la Statuë de Saint Janvier, qui eſt main gauche, on lit cèt èloge:

„ Urbis Liberatori Patronoque amantiſſim
„ Divo Januario,
„ Qui poſtquam in eodem ſui Martyrii loc
„ Dicatum ſibi Templum fuit,
„ Publici memor obſequii
„ Suos Puteolos a ſepulcralibus flammis,
„ Aſſiduiſque Telluris motibus
„ Ardente adhuc Veſuvio M.DC.XXXI.
„ Servavit immunes:
„ Noluit enim, tremeret ſolum ſue firmatu
„ ſanguine.
„ Noluit, flagraret Hoſpitium ſui triump
„ Laure a decoratum.
„ Grati animi ergo
„ Hoc in ſua Catredali monimentum erexi
„ Idem D.Fr.Martinus de Leon, & Card
„ nas Summi Pontificis Aſſiſtens, atqu
„ Catholicæ Majeſtatis a Latere Status Cõ
„ ſiliarus.

Se-

Paſtoris, Theophiti, Tertulliani, Vitalia-ni, & triginta Militum Martyrum in eo nclusi, & ſingulis Chriſtifidelibus hodie nnum annum, & in die anniverſario con-ecrationis ipſam viſitantibus quadragin-a dies de vera indulgentia in forma Ec-leſiæ conſueta conceſſit. Poſteà recurrente nno M. DC. XXXXVII. II. Cal. Jun. andem iterum Eccleſiam ſplendidiùs ex-ruxi, & tam in longiorem, quàm in altio-em, ac digniorem, quam conſpicis, ſor-nam redegi.

Sotto la ſtatua di S. Gennaro a man niſtra ſi legge queſto elogio:

rbis Liberatori, Patronoq; amantiſſimo
Divo Januario
ui poſtquam in eodem ſui Martyrii loco
Dicatum ſibi Templum fuit,
Publici memor obſequii
uos Puteolòs à ſepulcralibus flammis,
Aſſiduiſque Telluris motibus,
rdente adhuc Veſuvio M. DC. XXXI.
Servavit immunes;
oluit enim, tremeret ſolùm ſuo firma-tum ſanguine;
oluit flagraret Hoſpitium ſui triumphi Laurea decoratum.
Grati animi ergo
oc in ſua Cathed. monimentum erexit dem D. Fr. Martinus de Leon, & Car-denas Summi Pontificis Aſſiſtens, at-que Catholicæ Majeſtatis à Latere Sta-tus Conſiliarius.

Se-

Secunda hujus instauratione Basilica Idibus Octobris M. DC. XLVII.

Dietro l'Altar maggiore si veggono di bel lavoro a fresco in una Sala, volgarmente nominata *Canonica*, l'effigie di tutti i Vescovi di questa Cattedrale cominciando da S.Patroba, ch'è uno de settentadue Discepoli di Christo nell anno 35. come si legge nel Martirologio del Galesino, e presso il Ciacconio *tomo primo de Pontificatu Petri*. C. Paolo venendo in Pozzoli fù accolto da S. Patroba, come si vede in una figura dentro il Coro, e viene nominato da S. Paolo al capo decimosesto dell'Epistola a' Romani. E che San Paolo trovò Christiani in Pozzoli si legge presso gli Atti degli Apostoli c. 28. *Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina, quæ in Insula hyemaverat, & cùm venissemus Rhegium, & post unum diem, flante austro, secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos septem dies, & sic venimus Romam.*

Fù la Chiesa di Pozzoli senza Pastore per trecento anni; e pur si numerano infino a sessanta otto Vescovi, cominciando da S. Patroba infino a Monsignor D.Diego Bustamante, il quale prima d'entrare in possesso procurò tosto, che fù eletto alla detta Chiesa, che si togliesse la pensione impostavi, come otten-

Secunda hujus instauratione Basilicæ
Idibus Octobris M. DC.XLV II. -

Il y a derriere le Maitre Autel une Sale, qu'on appelle *la Canonica*, où l'on voit peints à fresque les portraits de tous les Eveques de Pousol, commençant par Saint Patrobe, qui est un des 72. Disciples de Jesus Christ, dont on fixe le commencement de là mission Evangelique à l'an de grace 35. comme on le lit dans le Martyrologe de Galesin, & dans Ciaconius „ tomo primo de Pontificatu Petri. Saint Paul passant par Pousol, y fut reçù avec respect par Saint Patrobe, comme on le voit dans le Choeur, & l'Apotre fait mention de luy au chapitre 16.de l'Epitre aux Romains. Et qu'il y eut des Chrètiens à Pousol, quand Saint Paul y passa, il n'y a qu'à lire 28. chapitre des Actes des Apotres, où l'on trouve ces paroles „: Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina, quæ in Insula hyemaverat, & cùm venissemus Rhegium, & post unum diem stante austro, secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus, rogati sumus manere apud eos septem dies, & sic venimus Romam.

L'Eglise de Pousol resta sans Pasteur l'espace de 300. ans, neantmoins on y compte . Evêques depuis S. Patrobe jusqu' à D. Diegue Bustamante, qui a obtenu l'extinction de la pension qui ètoit sur cèt Eveche, & l'an-

l'annèe 1686.le Roy l'ayant nommè à l'Ev
chè de Ceuta en Afrique, donna l'Evechè d
Pousol au R. P. M.Dominique Marie Ma
chese de l'Ordre des Freres Prècheurs, lequ
est ainsi le *69.* Eveque; il est frere du Prin
de Saint Vito, & c'est un Prelat fort illust
par sa pietè & par sa doctrine, & qui a en
richi le public de plusieurs livres de sa com
position.

Au milieu du chemin par lequel on va d
Colisèe à Saint François,on voit à main gau
che le *Temple de Neptune*, avec les vestiges d
son Portique, dont Ciceron fait mention: l
nombre des niches qu'on y voit,ètoit ancien
nement rempli de statuës; le reste des colon
nes, & la magnificence de sa structure, & l
grandeur de ses arcades, dont il en reste en
core ujourd'huy une entiere, font connoitr
que c'ètoit un des plus beaux & des plus ma
gnifiques Temples de ce tems-là.

De l'autre cotè de ce chemin, presque vis-
à vis le meme Temple, dans la mètairie d
Monsieur le Chanoine D.Prosper de Constã
ce,on voit les ruines du petit *Temple de Dia
ne*,bati de brique, rond par dedans, & quar
rè par dehors. Il y avoit une statuẽ de 15
coudèes de haut, qui avoit deux grandes ai
les attachèes aux èpaules, avec un Lion à s
droite, & une Panthere à sa gauche, comm
le racconte Plantimone qui l'avoit vuè: o
trouva au meme lieu plusieurs belles colom
nes


TEMPJ DI NETTUNO E DI DIANA

enne; e nel 1686. Sua Maestà Cattolica avendogli conferito il Vescovato di Ceuta in Africa, diede detto Vescovado al M. R. P. M. Domenico Maria Marchese dell' Ordine de' Predicatori, che è il 69. Vescovo, fratello del Principe di S. Vito, soggetto molto illustre in bontà di vità, e dottrina, per le molte opere, che hà date alle stampe.

In mezo della via, per cui si và dal Coliseo a S. Francesco, da man sinistra si vede il *Tempio di Nettuno*, da altri creduto Terme, colle vestigia del suo portico, mentovata da Cicerone; il qual Tempio per li spessi nicchi, dove erano statue, e per li segni delle colonne, e per la magnificenza delle fabbriche, sì di grossezza, come d'altezza, e de' grandi nicchi, delli quali hoggi ancora se ne vede uno intero, si può dedurre, che fosse stato da' belli, e magnifici Templi di quel tempo.

Quasi all'incontro del detto Tempio nella masseria del Signor Canonico D. Prospero di Costanzo veggonsi le rovine del picciol *Tempio di Diana* fatto tutto di mattoni, tondo al di dentro, e quadro di fuori. La sua statua, (come di ciò scritto il Plantimone, che la vide) era alta quindici cubiti, e nelle spalle havea due grand'ali, e dalla parte destra teneva un Lione, e dalla sinistra una Pantera. In questo luogo furono ritro-

va-

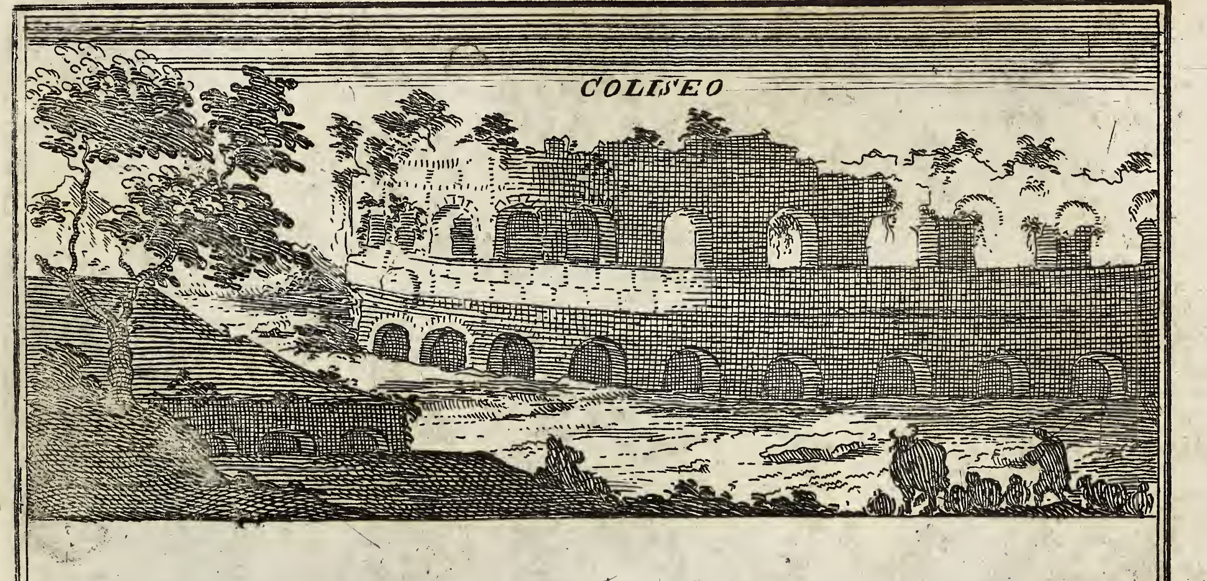
vate belle, ed alte colonne con capite
di mirabile lavoro Corintio.

Sotto il giardino di D. Pietro di To
ledo, in quello del Sig. Alessandr
Flauto osservansi in piede in propozi
nata distanza *tre grossissime colonne*
marmo bianco, tutta d'un pezzo,
palmi 17. di circonferenza, non sape
dosi a qual'effetto ivi fussero state post
non iscorgendovisi vestigj di alcun
Tempio antico; si crede, che sia quell
del quale scrive Filostrato l' Emnio, d
cendo: Fuor di Pozzoli, lungo il lid
del mare, Domiziano Imperadore fe
edificare il Tempio delle Ninfe, e sog
giugne, che fù fabbricato di bianca
pietra, ch'era famoso per l' indovinazi
ni, e che in esso si ritrovava una font
na d'acqua viva, che per toglier d' ac
qua, non si scemava. Ma così questa
come altre innumerabili memorie deg
antichi sono rovinate.

Dell' Anfiteatro, e delle Conserve dell' acque.

CAP. VII.

VEdesi hoggi l' Anfiteatro, det
comunemente *Coliseo*, non mol
lungi da Pozzoli, presso la Chiesa di
Giacomo. Egli è fatto di pietre quadr
te in forma ovale, cioè più lungo, c
la


COLISEO



nes fort hautes, avec des chapitaux d'order Corinthien, & d'une delicatesse de ciseau qui èst admirable.

Dans le jardin du Sieur Alexandre Flaũto, qui est au bas du jardin de Tolede, on voit en distance ègale „ trois grosses colomnes de „ marbre blanc „ d'une seule piece; elles sònt encore èlevèes sur leurs pieès-d'estaux, & ont chacune 18. palmes de circonference: l'on ne sçait à quelle occasion elles ont ètè mises en cèt endroit, ou l'on ne dècouvre aucune autre antiquitè, ni aux environs. L'on croid que ce soit le Temple dont Philostrate ècrit, disant: que l'Empereur Domitien fit batir un Tẽple aux Nymphes hors de Poussol, sur le rivage de la mer. Il ajoute, qu'il ètoit de pierre blanche, qu'il ètoit fameux pour ses devinations, & qu'il y avoit une fontaine d'eau vive, qui ne diminũoit jamais, quoy qu'on y vint puiser souvent. Mais cèt èdifice, ainsi qu'une infinitè d'autres, ont ètè consumez par l'injure des tems.

De l'Amphitheatre, & des Reservoirs d'eau.

CHAP. VII.

ON voit aujourd'huy l'Amphiteatre, qu'on appelle ordinariement le *Colisèe*, en un endroit fort peu èloignè de Poussol, & proche l'Eglise de Saint Jacques. Il est bati en forme ovale de pierre quarrèe; & son aire, ou place, est longue de 172. piès, & large

de

de 88. il y a peu d'années qu'il ètoit enc
pre qu'entier, mais il a beaucoup souffert
continüels tremblemens de terre. Il ètoit a
trefois au milieu de l'ancienne Ville, & c'
un ouvrage fort ancien. L'Empereur Augu
y fut invitè, pou voir les jeux de Pousso
mais voyant que la confusion y regnoit da
les sèances, il ordonna, que d'un cotè les S
nateurs se oient assis au premier rang sur to
les autres ; que leurs enfans qui ètoient vet
de pourpre, occuperoient le second ordre; q
les Maitres d'Ecole avec leurs Disciples se
ient au trosième ; les Soldats au quatrièm
& que la populace rempliroit les places q
seroient de reste. Que de l'autre cotê le Pr
teur seroit assis au premier rang avec les Vie
ges Vestales ; au second les femmes des Sen
teurs ; & les autres femmes sur les autres si
ges, sans etre melèes avec les hommes.

C'est en ce lieu que le glorieux Saint Jan
vier & ses Compagnons furent exposez au
betes sauvages, lesquelles plus humaines qu
les hommes, se prosternerent avec respect
leurs piès, sans leut faire aucun mal ; & l'im
pie President Timothèe ètant devenu ave
gle, ici pareillement recouvra la vuē par l'in
tercession de ce saint Eveque, afin qu'il v
ses pertes de ses propres yeux, puis qu'il n
voulut point ouvrir les yeux de l'entende
ment à la lumiere de la veritable foy.

On voit sur l'entrèe de la meme prison o
ce Saint fut detenu, & que le pieux Evequ
Mon-

go: è la piazza d'eſſo lunga piedi cen-
ſettanta-due, e larga ottant' otto, e
ı hà molti anni ch'era quaſi tutto in-
o: ma per li continui tremuoti hà
lto patito. Veniva a ſtar quaſi nel
zzo dell'antica Città, ed è opera mol-
ntica. Quivi fù invitato Ottavio Au-
to a vedere i giuochi di Pozzoli; ma
endo eſſer confuſo l'ordine del ſede-
ordinò, che in una parte ſopra tutti
ltri ſedeſſero quelli dell'ordine Se-
orio, & i maggiori; nel ſecondo or-
e i loro figlioli, che andavano veſtiti
orpora; nel terzo i Maeſtri delle
le co' loro diſcepoli; nel quarto i
lati; nel rimanente ſedeva tutta la
e. Ed all'incontro dall'altra parte
primo ordine ſedeſſe il Pretore colle
gini Veſtali; nel ſecondo le donne
enatori, negli altri l' altre donne,
ſenza miſchiarſi con gli huomini.
uivi il glorioſo S. Gennaro co'ſuoi
pagni fù eſpoſto alle beſtie, le quali
egli huomini humane a' ſuoi piedi
enti ſi proſtrarono; e l' empio Pre-
te Timoteo divenuto cieco, quivi
ente per l'orazioni del S. Veſcovo
erò la luce, acciocchè vedeſſe le
erdite con gli occhi propj: giacchè
chi della mente al lume della vera
prir non volle.
i ſi ammira la carcere, nella quale
o Santo fù ritenuto, dall' animo
pio,

pio, e divoto di Monsignor Marches
Vescovo di Pozzoli ristorata, e ridot
in forma di Cappella, sopra della qua
leggesi la seguente iscrizione:

In hoc Amphitheatro,
Quod queritur non est,
Quod non est quærebatur.
Ut Fideles inveniant
Fr. Dominicus Maria Marchesius Or
Præd. Put. Antist.
Carcerem pervetustum
Beatorum MM. Jan. Proculi, & Socio
Antiquitate clausum devotioni aperuit.
Meliora non est passa antiquitas,
Nec meliùs Martyres invenerunt.
Deficeret Put. antiquitati
Si sacra occlusa non patefierent.
Relig. Epus pro Religione hoc debuit.
Dum
Gentilium fragmenta extant, sacra in-
tegra perseverant.
Venerare
Sanctam antiquitatem noviter invent
Indulg. 40. dierum ab eorum Antist
auctam 1689.

Ivi presso, nella Chiesa di S. Gia-
como, scavandosi gli anni passati, fur
trovate le seguenti iscrizioni:

Pro salute
Imp. Cæsaris Titi Aelii,
Hadriani Antonini Aug. Pii PP. &
M. Aelii Aurelii Cæsaris N.
Genio Coloniæ Puteolanorum

Ch

nsigneur Marchese a fait reparer, & re-
: en forme de Chapelle, l'inscription
inte :

In hoc Amphitheatro,
Quod quæritur non est,
Quod non est quærebatur.
Ut Fideles inveniant,
:. Dominicus Maria Marchesius Ordin.
Præd. Put, Antist.
Carcerem pervetustum
eatorum MM. Jan. Proculi, & Sociorum
ntiquitate clausum devotioni aperuit.
Meliora non est passa antiquitas,
Nec meliùs Martyres invenerunt.
Deficeret Put. antiquitati,
Si sacra occlusa non patefierent.
eligiosus Epûs pro Religione hoc debuit,
Dum
entilium fragmenta extant, sacra integra
perseverant.
Venerare
nctam antiquitatem noviter inventam
dulg. 40. dierum ab eodem Antistite au-
am 1689.

ans l'Eglise de Saint Jacques, qui est à
du Colisèe, on trouva il y a quelques
es en remüant la terre des marbres avec
scriptions suivantes :

Pro sa ute
np. Cæsaris Titi Aelli,
adriani Antonini Aug. Pii PP. & M.
elii Aurelii Cæsaris N.
enio Coloniæ Puteolanorum

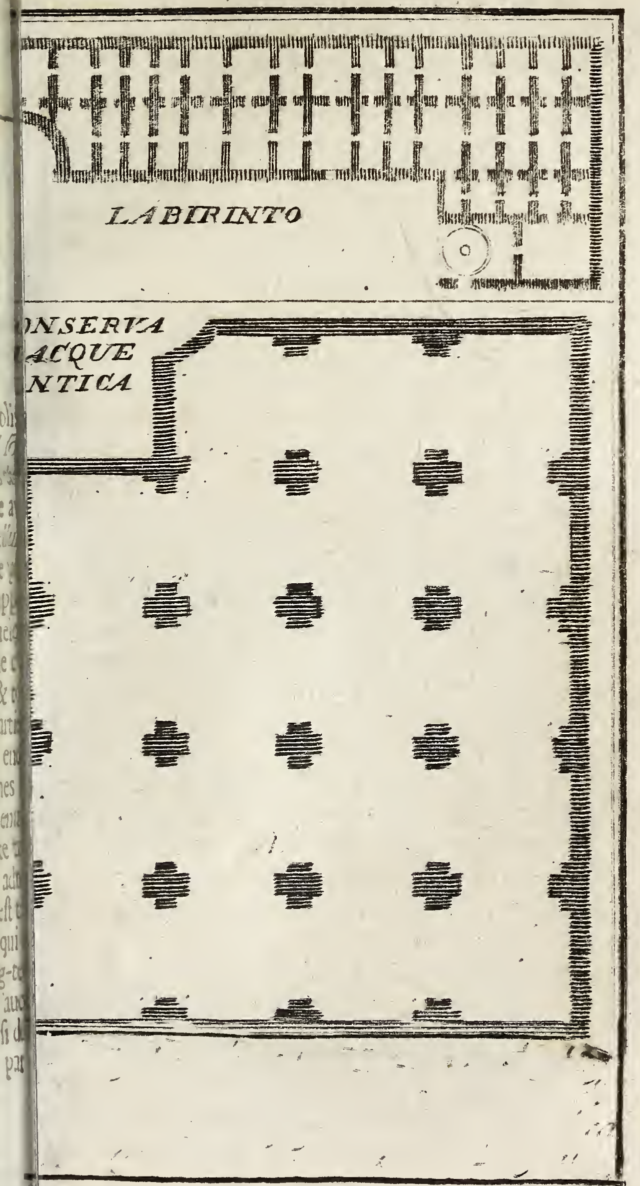
Chri-

„ Chrifanthus Aug. Di fp. à frumento
„ Puteolis, & hoftis
„ L. D. Decurionum p.rmifsu

„ Felicitati perpetuæ temporis
„ D. N. Valentiniani
„ Victoris, ac Triumphatoris,
„ Semper Aug.
„ Avianus Valentinianus
„ V. C. Conful Campaniæ,
„ Devotus Numini,
„ Majeftatique ejus.

Cuprès du même Amphiteatre ou Colis on voit un autre grand èdifice qui eft fo terre; il y a un grand nombre de petites ch bres,qui ont toutes communication l'une av l'autre, prefque femblables aux cent cellu qui font du cotè de Bayes, defquelles je pa leray aprés: les paifans des environs l'appe lent *Labyrinthe*: mais ceux qui ont quelq connoifsance de l'antiquitè, afsurent que c' toit un refervoir, ou conferve d'eau; & to auprès dans le meme jardin, qui appartie aujourd'huy à Vincent Raimo, on voit enco re un autre *ancien refervoir* de cent palmes long, & quattre-vingt de large, foutenu onze gros pilliers couverts d'une croute tr fine, & dure comme celle de la pifcine adm rable, dont je parleray ci-après; elle eft tr mince, & je crois que c'eft du tartre, qui s eft conglutinè de l'eau qui y a long-te croupi; car il me femble impoffible qu'auc ouvrier en puifse faire une fi fine & fi du

par


LABIRINTO
ONSERVA
ACQUE
NTICA

Chry
Puto
L. L

Felici
D. N
Vitto
Semp
Avia
F. C.
Devo
Majes
Pre
seo v
o A
, cl
una
ama
lle
o è c
ù pra
con
luog
ncen
Serva
anta
astri
ella
esso r
a giu
l'acq
, sem
a far

rysanthus Aug. Disp. à frumento
uteolis, & ostis
. D. Decurionum permissu.

---

elicitati perpetuæ temporis
. N. Valentiniani
ctoris, ac Triumphatoris,
mper Aug.
ianus Valentinianus
C. Consul Campaniæ
evotus Numini.
ajestatique eius.

Presso il sudetto Anfiteatro, ò Coli- o vedesi un'altro grande edificio tut- sotto terra, numeroso di cameret- che per certe portelle communicano na coll'altra, quasi simili alle cento narelle, che sono dalla parte di Baja, le quali parlerò appresso; questo luo- è detto da'terrazzani *Laberinto*: ma i prattici delle cose antiche lo stima- conserva d'acque. Non lungi da det- uogo nello stesso giardino, hoggi di ncenzo Raimo, vi è un' altra *antica serva d'acque* lunga cento palmi, e nta larga, sostenuta da undeci grossi astri con finissima tonica, dura come ella della Piscina mirabile, che ap- sso si dirà, ma sottilissima, il che mi a giudicare esser tartaro, attaccatovi l'acqua ivi moltissimo tempo dimo- ti, sembrandomi egli impossibile, che a farsi crostatura sì fina, dura, e sot- tile

ra
ric
uco
Er
rès
pe
ille
ien
oit
me
res
upa
rtic
Egl
, ou
ure
re
nir
ver
uvan
it ef
iter
les
larg
li il
s,ou
x co
nic
qu

· aucun artifice que ce soit . Sur le terrasse
i convre ce reservoir , bien qu'elle soit be-
coup élevée il y a à present un gros pin.
En suivant le chemin de Pousol à Capovè
rès avoir passè le Colisèe proche du lieu
pellè Campana , on trouve parmi les bros-
les une grande quantitè de ruines des,,an-
ns sepulchres , & monumens, dont ce lieu
it rempli : on y voit meme les niches des
nes , où les anciens conservoient les cen-
s des corps morts qu'ils avoient bralez.La
part de ces tombeaux meritent d'etre vus,
ticulierement celuy qui est devant la peti-
Église de Saint Vito à deux miles de Pous-
, où l'on voit des ouvrages de stuc, & des
res arabesques , autres d'un travail si fini ,
les plus excellens ouvriers modernes les
irent, & leur portent envie : J'en ay fait
ver la figure pour inserer ici en partie , ne
vant être contenuē toute entiere en un si
t espace: mais cèt èchantillon suffira pour
ter les curieux d'alles voir les originaux
les lieux.Sa longueur est de 23.palmes19.
argeur& 16.de hauteur;jusqu'où la terre a
i il y a deux soupiraux: l'on y voit 46.ni-
,où l'on mettoit les urnes: au chef, & aux
: cotès au plan sur la terre il y a trois grā.
niches quasi en forme de petites Chapel-
, où l'on mettoit des vases sepulchraux :
Du

Du Port, & du Mole de Pouſſol, & du Pont de Caligula.

CHAP. VIII.

AU bas de Pouſsol, ſur le bord de la m on voit l'ancien Mole, appellè par Su tone, & Sannazar *Moli Puteorani* c'eſt à verité un ouvrage magnifique & bien ente du, autant pour la grandeur d'une ſi vaſte brique, que pour la belle architecture de pilliers, qui ſe joignent enſemble par des cades.

Ce Mole ayant ètè dèlabrè par la *fure* des vagues de la mer, fut reparè par l'Emp reur Antonin le Pieux, comme le prouve u inſcription gravèe en marbre, qu'on trou ſous terre au rivage de la mer l'an 1575. qui fut miſe à l'entrèe de la porte de la Vil Voici ce qu'elle contient :

„ Imp. Cæſar DIvi Hadriani Fil.
„ DIvi Trajani Parthici Nepos,
„ DIvi Nervae Pronepos, T. Aelius
„ Hadrianus, Antoninus Aug. Pius
„ Pont. Max. Trib. Pont. II. Coſ. II.
„ Deſig. III. PP. Opus Pilarum vI.
„ Maris conlapſum à Divo Patre ſuo prom
„ ſum reſtituit.

Sous cette inſcription on lit la ſuivante, on y a joint.

„ Quem lapidem Antoninus Imp. ſtatue
„ vetuſtas dejecerat, mare, atque arena o
„ duxerant Franciſcus Murillus Regiæ Cl
ſis


VEDUTA DEL MOLO DI POZZOLI

Del Porto, o Molo di Pozzoli, e del Ponte di Caligola.

C A P. VIII.

SOtto Pozzoli, al mare, si vede l'antico Molo, detto da Svetonio, e da Giacopo Sannazaro le *Moli Puteolane*: opera certamente ben'intesa, e magnifica, sì per la gran fabbrica, sì eziandio per la bella architettura de' Pilieri, li quali per mezo d'archi sono scambievolmente ligati.

Essendo stato detto Molo rotto dall' impito dell'onde, fù risarcito dall' Imperador Antonino Pio, come dall' iscrizione, che nel 1575. ritrovata in mare, messa all'entrata della porta della Città, il cui tenore è il seguente:

Imp. Cæsar. Divi Andriani Fil.
Divi Trajani Parthici Nepos
Divi Nervæ Pronepos, T. Aelius
Hadrianus, Antoninus Aug. Pius
Pont. Max. Trib. Pot. II. Cos. II.
Desig. III. PP. Opus Pilarum vi.
Maris conlapsum à Divo Patre suo promissum restituit.

Sotto la quale si vede aggiunta questa che siegue:

Quem lapidem Antoninus Imp. statuerat, vetustas dejecerat, mare, atque arena obduxerant, Franciscus Murillus Regiæ Clas-

*Classis Curator sua impensa eductum 1
teolanis municipibus pari studio restit
A. D. M. D. LXXV.*

Di questo sì gran Molo hoggi non si
vede in mare,che quattordici piloni b
lavorati, fatti di pietre cotte, e di pip
nine di smisurata grossezza , sopra
quali sono ancora alcuni archi mezi
vinati.

E'costante tradizione,che questo M
lo fòsse stato fatto da'Greci , se bene
cuni poco prattici han detto esser que
il Ponte fatto da Caligola, acciò indo
dall'haversi menzione di tal Ponte ,
dagli archi, che ne'Ponti, e non ne'M
per lo più si veggono. Che non sia qu
sto il Ponte di Caligola , il diremo c
appresso; che poi il Molo sia fatto ad
chi, questo fù gran giudizio di chi fa
bricollo , dando il flusso , e riflusso
mare; che se gli altri Moli fussero co
fatti, non si vederebbono renduti qu
inutili, per esser ripieni di terra dal m
re, la qual ripienezza non accadereb
se ammettessero per gli archi il det
flusso, e riflusso . Ed in oltre si ved
chiaramente , che questo non sia sta
Ponte, perche li suoi pilieri non sono
tuati a linea dritta , e particolarment
gli ultimi, li quali si voltano non po
verso Settentrione ; e ne' lati di ciasc
piliero si vedono ancor hoggi alcun
grosse pietre sporte in fuori co' bu

E

„ Classis Curator sua impensa eductum Puteolani municipibus pari studio restituit. A D. M. LXXV.

Il ne reste plus aujourd'huy de ce grand Mole que quatorze piles, qui sont fondèes dãs la mer, & parfaitemẽt travaillèes: elles sont de brique, & d'une espeee de pierre, qu'on appelle *pipernine*, d'une grosseur demesurée, sur lesquelles il y a des arcades à demi ruinèes.

C'est une tradition constante, que ce Mole a ètè bati par les Grecs, quoyque quelques ignorans de l'antiquitè cro yent que cèt èdifice n'est autre; que le Pont de Caligula à cause d'un autre Pont que l'Empereur Caligula fit faire au meme lieu, & à cause des arcades qu'on y voit, lesquelles conviennent plutot à un Pont qu'à un Mole. Mais nous ferons voir meintenant à la fin de ce chapitre, que ce n'est point le Pont de Caligula, après que nous aurons fait connoitre, que ce n'est pas sans raison, mais plutot l'èfet d'une prudence consommèe, que l'Architecte de ce Mole l'a bati ne arcades, comme si c'ètoit un Pont; car un Mole ètant une jettèe de grosses pierres dans la mer, en forme de digue, qu'on fait à dessein de former un Port pour y mettre les Vaisseaux à couvert; si les autres Moles ètoient faits en arcades, comme celeuy de Pousol, ils ne seroient pas sujets à etre si souvent ruinez par l'impetuositè des flots, & les Ports ne seroient pas si-tot remplis de sable. Outre que si on l'avoit ba i pour un Pont, il seroit à droite ligne, au lieu que les derniers piliers plient du cotè du Septentrion, & à cotè de ces pilliers il y a de grosses pierres

crouèes, auſquelles on attachoit les Navires On entroit auciennement dans ce Port e paſsant ſous un arc beaucoup plus êlevè qu les autres, & qui avoit étè conſacrè par le Citoyens de Pouſsol à l'honneur d' Antonii le Pieux, reſtaurateur du meme Mole, comi me on le voit par une inſcription rapportè par Jules Capitolin dans la vie de cêt Empe-reur; la voici:

„ Imp. Cæſari, Divi Hadriani Filio,Di-
„ vi Trajani Parthici Nepoti, Divi Nerva
„ Pron. T.Act.Hadriano Antonino Aug.Pic
„ Pont. Max. Trib. * Coſs. Pot * PP. Co-
„ lonia Flavia Aug Puteolanorum, quoc
„ ſuper cætera beneficia ad hujus etiam tute-
„ lam Portus, Pilarum viginti Molem cun
„ ſumptu fornicum reliquo, ex Ærario ſuc
„ largitus eſt.

Il y encore aujourd'huy à un de ces pilers un grand marbre qui contenoit autrefois une èpitaphe: mais le tems l'atellement conſu-mè, que l'on n'en voit aucune lettre. Quant au Pont de Caligula,c'ètoit un ouvrage bien different du Mole,ſçavoir deux rangs de Na-vires ſolutenus de leurs ancres, couverts de planches, & fortifiez de chaux de digues, e de terre. Ce Pont joint au Mole etoit con-tinũè juſqu'à Bayes, comme l'ècrit Suetone, l'Empereur y paſsa fort à ſon aiſe avec ſo armèe deux jours de ſuite; le premier jur i alla à cheval; & le ſecond ſur un Char: il fi cela (comme diſent des Auteurs) pour èpou-venter les Allemans, & Anglois, contre leſquels il ſe preparoit à faire la guerre, o bien c'ètoit pour verifier la prediction d

Ma-

per ligarvi le navi. Apriva anticamente l'ingreſſo a queſto Porto un'arco molto grande, eretto da'Pozzolani ad Antonino Pio, Riſtauratore del medeſimo, come ſi vede dalla iſcrizione riferita da Giulio Capitolino nella vita di detto Imperadòre, che è la ſeguente:

*Imp. Cæſari, Divi Hadriani filio, Divi Trajani Parthici Nepoti, Divi Nervæ Pron. T. Ael. Hadriano Antonino Aug. Pio Pont. Max. Trib. Pot. * Coſſ. * PP. Colonia Flavia Aug. Puteolanorum, quod ſuper cætera beneficia ad hujus etiam tutelam Portus, Pilarum viginti molem cum ſumptu fornicum reliquo, ex Ærario ſuo largitus eſt.*

Ad un pilaſtro di detto Molo ſi vede ancora hoggi un gran marmo, che conteneva un'epitafio: ma le lettere ſono tutte roſe dal tempo, nè vi ſi può ſcorgere lettera alcuna. Il Fonte poi di Caligola non fù queſto Molo: ma due ordine di navi ſoſtenute dalle ancore, coperto di tavole, ed arginato di terra da ciaſcun lato, il quale unito al Molo ſtendevaſi infino a Baja, come ſcrive Svetonio, e ſopra detta ſtrada paſsò molto agiatamente con ſua armata due giorni: nel primo vi andò a cavallo, nel ſecondo ſopra un carro, e ciò fece, come alcuni vogliono, o per isbigottire i Germani, e gl'Ingleſi, contra li quali preparava la guerra; overo per verificare ciò che pre-

detto haveva Trasillo Matematico, c. è che all'ora Cajo sarebbe successo all'I-perio, quando fosse per mare andat a Cavallo a Baja.

Della Villa di Cicerone, e degli Hort di Cluvio, e di Lentolo.

C A P. IX.

DA Pozzoli sino al Lago d'Aver non si vede altro di antichità, c i luoghi ove furono la Villa di Cicer ne, e gli Horti di Cluvio, di Pilio, e Lentolo.

La Villa di Cicerone fù dal mede mo chiamata Academia, e di questa P nio così lasciò scritto: La Villa deg di memoria, nota a coloro, che veng no dal Lago Averno a Pozzoli, situa nel Lido del mare, col celebrato Port co, e Bosco, la qual Villa egli chiam Academia, a somiglianza di quella Atene, & ivi compose i volumi d medesimo nome; cioè le questioni Ac demiche.

Di detta Academia hoggi una so piccola parte se ne vede intera, tut fatta di mattoni, e di pietre piperni grandi, e si veggono i luoghi, ove st vano le colonne, e le statue, ed è fatt a volta. Il Padrone del luogo hoggi ne serve per rinchiudervi gli arment

Scri

Mathematicien Trasille, sçavoir, que Caligula parviendroit à l'Empire, quand il iroit par la mer à cheval de Pousol à Bayes.

De la Maison de plaisance de Ciceron, & des Jardins de Cluvius & de Lentulus.

CHAP. IX.

Depuis Pousol jusqu'au Lac d'Averne, on ne voit autre antiquitè, que les ruines de la Maison de plaisance de Ciceron, & les endroits où ètoient les jardins de Cluvius, de Pilius & de Lentulus.

Ciceron luy-même appelloit sa Maison de plaisance Academie: & Pline en parlant d'elle, a laisse par ècrit, qu'elle est digne de memoire, qu'elle est connuè de ceux qui viennent du Lac Averne à Pousol, situèe au bord de la mer, avec son celebre Portique, & un Bois; que ce grand Orateur luy donna le nom d'Academie, à l'exemple de celle d'Athenes, & qu'il y composa des livres, ausquels il ne voulut point donner d'autre titre, que celuy de questions Academiques.

On voit encore aujourd'huy une partie de cette Academie èlevèe, c'est un peu pe muraille faite de brique, & de grandes pierres de pipernine; on y distingue les endroits où ètoient les colonnes, & les statuës, on connoit meme que cêt èdifice ètoit voutè. Celuy qui en est à present le maitre, s'en sert pour y enfermer les animaux. Spartien

ècrit que l'Empereur Adrien ètant mort à Bayes, fut enterrè dans la Maisôs des champs de Ciceron, & qu'Antonin le Pieux son successeur changea ce Tombeau en un Temple magnifique, dont on voit encore aujourd'huy les masures.

Il y avoit proche de cette mètairie des jardins de Cluvius, de Pilius, & de Lentulus, desquels Ciceron ècrit à Attique en ces termes: „ Quincto nonas conscendens ab hortis „ Clavianis in phaselum Episcopium, has de- „ litteras, cum filiæ nostræ Villam ad Lu- „ crinam, villicosque Procuratores tradidis- „ sem. Et en un autre endroit: „ Lentulus „ Puteolis inventus est, vix in hortis suis se „ occultans.

Du Mont Gaure, & du nouveau Mont.

CHAP. X.

LE Mont Gaure ètoit celebre pour les bons vins, qu'il produisoit, c'est par là qu'il a meritè les loüanges de Statius, de Sidonius Apollinaris & de Galien; Juvenal le love aussi pour le bontè de ses Huitres, qu'il appelle Gauranes dans la neuvième Satyre. Cette Montagne est peu èloignèe de Poussol; ses limites s'ètendent jusqu'au territoire de Cumes, & au Lac d'Averne, touchant d'un autre cotè celuy de Bayes. Mais aujourd'huy cette Montagne autrefois si fertile, &

si

Scrive Elia Sparziano, che Adriano Imperadore essendo morto a Baja, fù sepellito nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore, in cambio del sepolcro, vi fece un sontuosissimo Tempio, e che ancora di esso si veggono le rovine.

Vicino detta Villa erano eziandio gli Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo, delli quali così scrive Cicerone ad Attico in un luogo: *Quincto nonas conscendens ab hortis Cluvianis in phaselum Episcopium, has dedi litteras, cùm fi- iæ nostræ villam ad Lucrinam, villicosque procuratores tradidissem.* Ed in un' altro luogo: *Lentulus Puteolis inventus est, vix in hortis suis se occultans.*

Del Monte Gauro, e del Monte nuovo.

CAP. X.

E' Il Monte Gauro celebre per li suoi nobili vini, presso Stazio, Sidonio Apollinare, e Galeno, è nominato eziandio da Giovenale per la bontà delle Ostriche, le quali egli per ciò chiama Gaurane nella Satira nona. Vedesi questo Monte non molto discosto da Pozzoli, stender le sue falde infin'al territorio di Cuma, e dell'Averno, toccando anche con un lato quello di Baja. Hoggi però, Monte al tempo pas-

ſato così fertile, e rinomato (dicono l Loffredo, Capaccio, Sanfelice, ed al i Scrittori) eſſer divenuto cotanto ſ-rile, ed oſcuro, che non ſenza ragio e i Terrazzani *Monte Barbaro* l'appe-lano.

Ma da alcuni anni a queſta parte è queſti in molti luoghi coltivato, pian tato d'ottime viti, e frutti d' ogni ſo-te, da'Cittadini Pozzolani ; ed ivi al cima vi è un Monaſterio de' Pad Franceſcani, donde ſi vede Gajeta , ſpiaggia Romana, & altri luoghi lo taniſſimi, ed è una delle belle viſte d Mondo.

Al dirimpetto del detto Monte v deſcne un' altro, e che gira forſe tı miglia, ed è poco meno alto,ch'l Mon te Barbaro: le falde di eſſo ſi diſtendo no dalla parte di Mezodì ſino al mare da quella di Ponente inſino al Lag Averno, e verſo Oriente le ſue radic con quelle del Monte Barbaro congiu gne. Il nome di queſto è *Monte-nuovo* fatto in una notte, che fù tra li 19. d Settembre, e del giorno ſeguente de mille cinquecento trenta otto, quando una grande eſalazione coll'apertura d una grandiſſima bocca, tanto fuoco tante pietre, e tanta arena menò ſeco che ne fece il detto Monte colla rovina di moltiſſimi edificii, di campi, di gen-te, e di animali ; ed in queſto avveni-

men-

si renommèe (comme le disent Loffredo, Capacio, Sanfèlis & autres Auteurs) est devenuë si sterile, que n'est pas sans raison que les Habitans des environs l'appellent le ***Mont Barbare*** .

Neanmoins depuis quelques annèes le Habitans de Poussol ont commencè à cultiver quelque partie de la meme Montagne , & y ont plantè des vignes & des arbres fruitiers, qui sont très fertiles : au sommet de la Montagne il y a un Convent de Religieux de l' Ordre de François d'où l'on voit Cayette , la plage Romaine , & autres endroits fort èloignez: cette vuë est une des plus charmantes du monde .

A l'opposite de ce Mont on en voit un autre qui n'est gueres moins haut , lequel a de circuit environ trois miles; son extremitè s'ètend du cotè du Midi vers la mer; du cotè du Septētriō jusqu'au Lac d'Averne: & vers l'Orient elle se joint au Mont Barbare : cette Montagne s'appelle le ***Nauveau Mont*** ; pour avoir ètè fait en une seule nuit , qui fut celle entre le 19. & le 20. du mois de Septembre de l'an 1538. La cause d'un phenomene si surprenant fut une grande exhalaison de feu qui sortit par une grande ouverture de la terre , qui se fit au meme lieu , accompagnèe de tant de sable, & de pierres que la terre vomissoit incessament, qu'il s'en accumula une montagne, laquelle couvrit quantitè d'èdifices , & de champs , & ensevelit tons vivans un grand nombre d'hommes & d'animaux. Il se fit alors

un tremblement de terre ſi furieux, que la mer ſe retira en arriere plus de cent pas pour un plus grand èclaircisſement de cèt accident, les curieux ne ſeront peut-etre pas fachez de voir ici une copie du procez verbal, qui fut fait de tems après, intitulè : „ Informatio pro Hoſpitali de Tripergola„ qui ſe conſerve dans les Archives de la Cour Epiſcopale de Pouſsol, c'eſt le très ſçavant Monſieur l' Abbè Vincent-Antoine Capocio qui me le communica dès le tems qu'il ètoit Grand Vicaire de cette Ville, le voici :

„ Præſentata die primo Julii 1587. Puteolis
„ per magnificos Dominos Franciſcũ de Cõ-
„ poſta Magiſtrum Juratum, Hieronymum de
„ Fraya Syndicum, Lanzeluctum de Bono
„ homine, Polydorum Fraya patre Electos
„ ex Civibus coram Illuſtri Domino Epi-
„ ſcopo Puteolano, per quem fuit receptum,
„ ſi & in quantum &c.

Monſeigneur.

LE maitre Jurè, le Syndic & les Elus de la Ville de Pouſsol font ſçavoir à voſtre Grandeur comme avant l'incendie arrivèe à Tripergola, il y avoit au meme lieu une Egliſe nommèe le Saint Eſprit, avec un Hopital qu'on appelloit autrefois l'Hopital de

Sainte

mento tanto fù il moto della terra, che il mare tornò addietro più di cento passi; e quì per maggior chiarezza sarà in grado forse a' curiosi trascrivere questo avvenimento, come appunto l' hò letto in un processo intitolato *Informatio pro Hospitali de Tripergola*, che si conserva nell'archivio della Corte Vescovale di Pozzoli, havuto dall' eruditissimo Sign. Abate Vincenzo Antonio Capoccio, all' hora Vicario Generale di detta Città, ed è il seguente:

Præsentata die primo Julii 1587. *Puteolis per magnificos Dominos Franciscum de Composte Magistrum Juratum, Hieronymum de Fraya Syndicum, Lanzeluctum de Bono homine, Polydorum Fraya patre Electos ex Civibus coram Illustre Domino Episcopo Puteolano, per quem fuit receptum, si & in quantum &c.*

Molto Ill. e Reverendiss. Monsig.

IL Maestro Jurato, Sindico, & Eletti dellaCittà di Pozzoli fanno intendere à V. S. Reverendissima, come avanti l'incendio della cenere, che uscì da Tripergola, in detto luogo ci era una Chiesa nominata Santo Spirito con l'Hospedale, lo quale Hospedale era nominato olim Hospedale di S. Marta,

lo quale de anno in anno continuamen
te si teneva aperto per gl'infermi dall
Mastri dello Sacro Hospedale di S. Ma
ria dell'Annunziata di Napoli, lo qua
le ab antiquissimo tempo, che non c'è
memoria di huomo, in contrario sem-
pre si è tenuto aperto, e non hà dubio
contradittione, nè replica alcuna, a cau
sa, che detto Sacro Hospedale tiene d
entrate in detta Città, o territorio du-
cati due mila in circa, e dopo detto in-
cendio detta Chiesa, & Hospedale per
ritrovarsi sotterrato, & occupato di
arena, fù da detti olim Signori Mastri
trasportato vicino all'Annunziata di
Pozzoli, dal che n'è nato, forsi causato
dall'incendio predetto o per dare prin-
cipio ad edificare una nuova Chiesa, &
Hospedale, mentre ciò non è restato, e
ridotto ad pristinum con ogni debita
riverenza delli detti Signori Mastri, si
dice a V. S. Reverendissima, che con
poco cura, e discuito l'hanno ridotto da
pochi anni in quà ad nihilum, atteso lo
tengono aperto quando un mese, e
quando poco più o meno verso Maggio,
e così continuano ogni anno, forsi di
pigliare espediente alla reforma di esso,
atteso detto Hospedale fù fondato anti-
camente in detto territorio di Pozzoli
per universale beneficio, tanto delli
Esteri, come de poveri Pozzolani, li
quali per la causa predetta non ne
han-

S.Marthe,le quel ètoit cōtinūellement ouvert pour les malades, par les Adminiſtrateurs du ſacrè Hopital de l'Annōciation de Naples;de tems immemorial, & ſans qu'il y ait memoire d'homme du contraire, il a toujours ètè tenu ouvert, & à cela il n'y point de doute, contradiction, ni aucune replique, a cauſe que le meme ſacrè Hopital de Naples a environ deux mille ècus de rente dans la Ville de Pouſsol & ſon territoire. Or après cèt incendie, ladite Egliſe & Hopital ayant ètè enterrèes dans le ſable, leſdits Adminiſtrateurs le tranſporterent proche de l'Annonciation de Pouſsol, d'où el eſt arrivè ſans doute comme une ſuite de deſordres de cèt incēdie, & peutètre pour avoir lieu de batir une nouvelle Egliſe, & Hopital, puiſqu'il n'eſt reſtè aucun veſtige de l'ancien; & cela voit dit encore avec tout le reſpect du à Meſſieurs les Adminiſtrateurs; mais on oſe aſsurer à votre Grandeur, qu'ils ont peu de ſoin d'entretenir cèt Hopital, & qu'ils l'ont preſque reduit à rien depuis quelques annèes qu'ils les tiēnent ouvert ſeulemēt un mois,ou un peu plus ou moins vers le mois de May, ce qu'ils continūent d'annèe en annèe. C'eſt pourquoy il eſt neceſsaire de prendre des expediens pour le retabliſsement de cèt Hopital qui fut fondè anciennement dans le territoire de Pouſsol pour le benefice univerſel, tant des Etrangers, que des pauvres Habitans de Pouſsol, leſquels pour la cauſe ci-deſsus alle-

guèe n'en retirent aucune utilitè ni benefice ; comme ils avoient coutume d'en recevoir autrefois , & il ſeroit juſte (puiſque preſque tous les revenus de cèt Hopital ſont aſſignez dans le territoire de cette Ville) que les pauvres de la meme Ville en retiraſsent quelque ſoulagement . Et comme les Supplians ont appris , que Votre Grandeur a commencè de faire la viſite de ſon Dioceſe , ils la ſupplient de faire auſſi la viſite dudit Hopital, & d'ordonner qu'il ſoit ouvert toute l'annèe , & continüellement, d'autant plus que Meſſieurs les Adminiſtrateurs du ſacrè Hopital de l'Annonciation de Naples à preſent en charge , ſont perſonnes d'honneur , integres , & enclins à la pratique des œuvres de miſericorde , & ennemis des procès; outre que durant l'adminiſtration des procedens Miniſtres du meme ſacrè Hopital, ils ont payè au neuvel Hopital de Sainte Marie des Graces cinq ècus par mois . Il y a lieu d'eſperer que ſi Votre Grandeur veut faire perquiſition de cette affaire , ſelon qu'on le doit eſperer de ſa vigilance Paſtorale,qu'elle dècouvrira plus que ce dont ils la ſupplient ; & en cas qu'ils reluſent ce droit (ce qu'on ne croit pas) ils ſupplient Votre Grandeur de leur vouloir faire juſtice , & de faire executer ce que le S. Concile de Trente preſcrit en pareil cas , en faiſant ſaiſir les rentes que ledit ſacrè Hopital perçoit dans ce Dioceſe , & l'appliquer à la reparation de l'Hopital de Poulsol , afin qu'il puiſse etre retabli dans ſon ancien ètat, en la meilleure maniere qu'il ſera juſte , & con-

hanno utilità, nè beneficio alcuno, come ſoleano ricevere anticamente, il che ſarebbe giuſto, per eſſerne quaſi tutte l'entrate nel territorio di detta Città, che li poveri di quella ne riceveſſero alcun ſuſſidio; e perche intendono eſſi Supplicanti, e vedono, che V. S. Reverendiſſima hà incominciato à fare la viſita in tutta ſua Dioceſe, ſupplicano quella reſti ſervita in ciò viſitare detto Hoſpedale, e fare ſi tenga aperto tutto l'anno continuamente, atteſo l'Illuſtri, & Eccellenti Signori Maeſtri, li quali governano hoggi queſto Sacro Hoſpedale dell' Annunziata di Napoli, ſono perſone di bene, integre, & inclinati aſſai all'opere pie, & inimici di lite, per lo che in tempo di molte Maſtrie hanno pagato allo nuovo Hoſpedale di Santa Maria della Gratia ducati cinque lo meſe, e comunicando il negotio V. S. Reverendiſſima con eſſi, ſe accaperà forſi più di quello ſi ſupplica; e caſo che nò (il che non ſi crede) in tal caſo fanno inſtanza voglia V. S. Reverendiſſima farli giuſtizia, e fare eſeguire quanto per lo Sacro Santo Concilio Tridentino in ciò ſtà ordinato, e comandato, e ſequeſtrare l' entrate, ch' eſigge detto Sacro Hoſpedale, e quelle convertirle all'effetto predetto, di modo non ſi manchi, conforme a detto priſtino ſtato, in quello miglior modo ſarà

rà giusto, e conveniente, e massime trattandosi di tanta opera pia, sì per l'estrema povertà de'Cittadini, sì anco per il maltrattamento de'poveri hospiti, e lo riputeranno a grazia singolarissima, ut Deus.

Die 4. mensis Julii 1587. Puteolis.

Et per Illustrem & Reverendissimum Dominum Episcopum Puteolanum fuit provisum, & decretum, quòd capiatur summaria informatio de expositis, hoc suum, &c.

Leonardus Episcopus Puteolanus.

Die 30. mensis Julii 1587. Puteolis.

Magnificus Dominus Antonius Russus de Puteolis ætatis annorum octuaginta, & plus in circa testis summariè productus, & medio suo juramento interrogatus, & examinatus super tenore Memorialis magnificæ Universitatis Puteolanæ, dicit: Ch' esso testimonio si ricorda a tempo, ch'era figliuolo, che andava alla festa di Santo Spirito, la quale Chiesa stava dentro il Castello nominato Trigergola, & in detta festa se ci spendevano per li Mastri le cerase, e se ci abballava, dove concorreva tutta la Città in detta festa, & in detto Castello vi era un'Hospedale dalla parte di basso sopra li bagni terranei, & esso testimonio entrava dentro detto Hospedale,

convenable, s'agissant en cela d'une œuvre de pietè aussi utile à l'extreme pauvretè des Citoyens, qu'au soulagement des Etrangers; & vous leur ferez une grace singuliere, dont Dieu sera votre recompense.

„ Die 4. mensis Julii 1587.

„ Et per Illustrem, & Reverendiss. Dñm „ Episcopum Puteolanum fuit provisum, & „ decretum, quod capiatur summaria infor- „ matio de expositis. hoc suum, &c.

„ Leonardus Episcopus Puteolanus.

„ Die 30. mens. Julii 1587. Puteolis.

MAgnificus Dñs Antonius Rufsus de Puteolis ætatis annorum octuaginta, „ & plus in circa testis summariè productus, „ & medio suo juramento interrogatus, „ & examinatus super tenore Memoria- „ lis magnificæ Universitatis Puteolanæ, „ dicit: Quæ luy tèmoin se souvient, qu'au tems qu'il ètoit jeune il alloit à la fete du S. Esprit, dont l'Eglise ètoit au Bourg de Tripergola: que les Maitres ou Ministres y dispensoient des cerises, & qu'on y dançoit: que tout Pousol concouroit à cette fete: qu'au bas dudit Bourg il y avoit un Hopital audessus des bains: que le dèposant entroit souvent audit Hopital, & y voyoit trente

lits plus ou moins, remplis de malades ètrangers, & citoyens, qui avojent besoin des bains & ètuves pour toutes ſortes d'infirmitez ; & qu'il y avoit entr'autres une ruë dans le meme Bourg, qui ètoit fort peuplèe avec trois hotelleries pour les nobles, & perſonnes riches & commodes qui alloient aux bains, & qui avojent de l'argent à dèpenſer, & dans la meme ruë proche de ces hotelliers il y avoit une apoticairerie, qui ètoit (comme le croit le dèpoſant (pour le ſervice dudit Hopital. Depuis ce tems là le dèpoſant ètant parvenu à l'age viril, il apercevoit que ledit Hopital de Tripergola ètoit adminiſtrè par des Miniſtres appellez Maitres, & il ſe reſsouvient fort bien que le dêfunt Paris Adanian de Pouſsol fut Maitre de cèt Hopital une certaine annèe, & que depuis il en avoit continüellement la protection, & que de là à quelques annèes, & prècisèment l'an 1538. le jour de Saint Jerome on reſsentit dans ladite Ville un grand tremblement de terre, qui redoubloit & ceſsoit de tems en tems, ce qui mit toute la Ville en alarme. & preſque tous ſes Habitans deſerterent, & s'enfuirent à Naples & à la campagne ; les uns fuyoient d'un cotè, & les autres d'un autre, il ſembloit alors que le monde dut abimer, & meme les pauvres gens s'enfuyoient tous nuds, et le dèpoſant for-

dale, e vi vedeva da circa trenta letti più, e meno, nelli quali dimoravano molti infermi foreſtieri, e Cittadini, li quali haveano di biſogno de' bagni ſudatori, per tutte infermità, & anco vi ſtava la ſtrada, la quale da paſſo in paſſo era ſituata, & habitata da più perſone, delle quali eſſo teſtimonio ſe ne ricorda circa tre hoſterie, le quali ſervivano per li Cavalieri, che andavano alli bagni, e perſone faccoltoſe, che havevano denari da ſpendere; e giontamente in detta ſtrada con dette hoſterie vi ſtava una Spetiaria, la quale crede eſſo teſtimonio, che ſtaſſe là per beneficio di detto Hoſpedale, e dopo eſſendo venuto in età più perfetta, vedeva eſſo teſtimonio, che detto Hoſpedale di Tripergola ſi eſercitava per li Maſtri, delli quali ſi ricorda molto bene, che un'anno vi fù Maſtro il quondam magnifico Pariſe Adamiano di Pozzoli, il quale poi continuamente ne teneva protettione, e doppo di là a certi anni, & propriè l'anno 1538. nel giorno di San Geronimo ſi ſentì per detta Città un gran terremoto, lo quale allo ſpeſſo pigliava, e laſciava, e tutta la Città ſi miſe in rivolta, e quaſi tutta diſabitò; & andò in Napoli, e per le campagne, chi fuggiva in uno luogo, e chi in un'altro, e pareva, che il mondo voleſſe ſubiſſare; e le genti fuggivano etiam alla nuda, & uſcendo eſſo teſtimo-

monio co'suoi figliuoli, e sua moglie ritrovò alla porta di Pozzoli una donna nominata Zizula, moglie di Mastro Geronimo Barbiere, la quale andava in camicia a cavallo ad uno somiero alla mascolina, scapillata: e tutti piangevano, e gridavano: Misericordia! E come fù verso un'hora in due di notte, usci una bocca di fuoco, vicino al detto Hospedale, nel luogo nominato la *Fumosa* da dentro mare, e menava gran moltitudine di pietre pomici, e di arena, e si sentivano gran tuoni, e lampi: & in cambio di acqua pioveva arena, e venne detta bocca di fuoco così aperta ad accostarsi al Castello,& Hospedale di Tripergola, e tutto lo conquassò, e rovinò, e poi lo empì di arena, e di pietre, e vi fece una montagna nuova in ventiquattro hore, dove insino ad hoggi si vede.

Quale avvenimento depongono ancora sei altri testimonj tutti di anni ottanta, e più l' uno, che per contener lo stesso non si trascrivono quì,che sarebbe troppo lungo.

Si vede sù la detta montagna nuova, nella cima, una gran profondità, ed evvi una masseria fruttifera, la sua bocca è di circa un miglio di circuito.

sortant de sa maison avec sa femme, & ses enfans, il trova à la porte de Poussol une femme appellèe Zizula femme de Maitre Ierome Barbier, qui s'enfuyoit en chemise, montèe comme un homme sur un âne, toute èchevelèe, et tout le monde pleuroit, et crioit misericorde; et quand il fut une heure ou deux de nuit, il sortit un grand feu d'une ouverture de terre proche dudit Hopital, au lieu dit *fumosa* qui est au rivage de la mer, et ce feu s'èlevoit avec une fort grande multitude de pierres et de sable, et on entendoit des tonnerres èpouvantables, melez d' èclairs èbloüissans, il pleuvoit du sable au lieu d'eau; & cet abime de feu, qui cõme une bouche infernale vomissoit continüellement, s'aprocha peu à peu du Faux-Bourg et de l'Hopital de Tripergola, qu'il ruina, et fracassa en peu de tems, remplissant le tout de sable et de pierres, en sorte qu'il s'en fit un nouveau mont en vingt-quatre heures de tems au lieu où on le voit maintenant.

Six autres tèmoins dèposènt la meme chose touchant ce fameux àvenement, ils ont tous chacun plus de quatre-vingt ans, et sont d'ailleurs irreprochables: mais parce que leurs depositions ne contiennent que les memes choses en substance, nous les obmettrons pour ne les pas repetet inutilement.

On voit au sommet de cette nouvelle mõtagne une grande profondeur, au milieu de de laquelle il y a une metairie, les bords de sa bouche sont d'environ un mille de tour.

De Bains d'Averno, & de Tripergola.

CHAP. XI.

POUR ne rien obmettre de conſiderable en ce Traitè ou j'ay pris la brievetè pour guide, je feray mention ſeulement des dix Bains dont Aretin a dèja parlè entre le grand nombre de ceux qui ſont en ces environs.

I. Du cotè gauche du Lac d'Averne, il y a le *Bain* qu' on appelle *de l' Arc* de la forme de ſon èdifice, & ſes eaux ont la mème vertu que celles des Bains de Civitavecchia, de Sienne, & de Viterbe, elles ſont utiles à l'eſtomac, & aux entrailles.

II. *Le Bain de Rainieri* eſt plus proche de Tripergola, ſes eaux melèes avec celles Tritoli, guerisſent la gale, & la lepre.

III. *Le Bain de Tripergola* reſtaure le corps, appaiſe ſes douleurs, rèjouit le cœur, & diſſipe les maux d'eſtomac.

IV. *Le Bain de la Scrofa* eſt ainſi appellè, parce eu'il guerit les ècroüelles; il ſoulage beaucoup les Lepreux, & guerit le feu volage & la gale.

V. *Le Bain de Saint Luc* eſt utile aux yeux, en detruit les tayes, & tarit les fluctions.

Ce

De' Bagni di Averno, e di Tripergola.

C A P. XI.

PEr non lasciar cosa alcuna in questo Trattato, quantunque breve io mel'sia prefisso, accennerò de'molti Bagni, che sono in questo contorno dieci solamente, quanti ne numera Aretino.

I. Nella sinistra parte del Lago Averno è il *Bagno* detto *d' Arco* dalla forma dell'edificio, e le sue acque hanno virtù simile a quelle de' Bagni di Civitavechia, di Siena, e di Viterbo; giovano allo stomaco, ed a tutte le interiora.

II. *Il Bagno di Rainieri* è più verso Tripergola, le di cui acque mescolate con quelle di Tritoli sanano la scabbia, e la lebra.

III. *Il Bagno di Tripergola* colle sue acque ristora il corpo, alleggerisce il soverchio dolore, rallegra il cuore, e toglie i dolori dallo stomaco.

IV. *Il Bagno della Scrofa*, così detto, perche sana le scrofole, è di gran giovamento a' lebrosi, e sana l' impetigine, e la scabbia.

V. *Il Bagno di S. Luca* giova a gli occhi, distrugge i panni, o nebbie, asciutta le lagrime, o flussioni de' medesimi.

VI. *Il Bagno di S. Croce* ſana i nervi contratti, e le gionture leſe anche di ferita, i gonfiamenti del ventre, e delle viſcere, ed ogni altro tumore; ſana anche i podagroſi, gl'idropici, e gl'ipocondriaci; bevute ſono di grandiſſimo giovamento al ventricolo.

VII. *Il Bagno di Succellario* è verſo la Grotta della Sibilla, così detto, che prorompe come di ſotto una Cella, hà il ſapore quaſi di brodo di Capone, fà lunghi i capelli, ſana la lepra, mondifica i denti, e la gengive, ſcaccia la ſcabbia, giova al polmone, ed alla milza, rimove l'ardore, e'l peſo della veſſica, provoca l'urina, ſcaccia la renella, ſana la febbre quartana, e cotidiana, e le febbre tepide.

VIII. *Il Bagno del ferro* mirabilmente giova à gli occhi, a gli orecchi, al capo con levar via l'Emicrania: l'acqua bevuta è rimedio al pulmone, alla milza, al ventricolo, alle reni, ed all' utero.

IX. *Il Bagno di Palombara* è così detto da'nidi delle Colombe, giova alle doglie artetiche, alle reni, a gli occhi, allo ſtomaco. Ma chi vuol ſervirſi di eſſo, ſi aſtenga da'cibi ſalſi.

X. *Il Bagno di Salviana*, ſecondo altri *di Salmaria*, è utile a'meſtrui delle donne, cura i difetti invecchiati dell' utero, feconda le ſterili, e par che la na-

VI. *Le Bain de Sainte Croix* guerit les nerfs perclus, & les jointures offensées, & meme les blessures, les enflures de ventre & des entrailles, & toutes autres sortes de tumeurs; il guerit encore les gouteux, les hydropiques,& les hypocondriaques; buvant de ces eaux, on en reçoit de grandes utilitez au ventricule.

VII. *Le Bain de Succellario* est situè vers la Grote de la Sybille, ainsi nommè parce qu'il semble sortir de dessous une Cellule; son eau a presque le gout du bouillon de chapon, elle allonge les cheveux, guerit la lepre, netoye les dents & les gencives, chasse la gale; elle est utile au poumon & à la ratte, rafraichit l'ardeur de la vessie, & modere son poids, elle provoque l'urine, chasse la gravelle, guerit la fievres chaudes.

VIII. *Le Bain du fer* est admirable pour le mal des yeux, des oreilles, & de la tete,dont il appaise la migraine; son eau ètant bue est un bon remede pour le poumon, la rate, le ventricule, les reins, & la matrice.

IX. *Le Bain Palombara* ainsi appellè à cause des nids de Colombes, est utile aux douleurs des nerfs, aux, yeux, aux reins, à l'estomac; mais ceux qui veulent se servir de ce Bain, doivent s'abstenir de manger des viandes salèes.

X. *Le Bain de Salviana*, ou selon d'autres, *de Salmaria*, est utile aux mois des femmes, guerit les maux inveterez de la matrice, rend fecõdes les femmes steriles; ainsi il semble que

a nature l'ait produit seulement pour les femmes,

Du Lac Lucrin, & du Port Julius.

CHAP. XII.

ENter les dommages innombrables qu causa le nouveau Mont dont il a ètè au parlè au chap.10.un des plus considerables fut d'avoir absorbè le Lac Lucrin, dont il ne reste qu'un peu d'eau.

Ce Lac ètoit fort fameux parmi les Romains, on l'apelloit *Lucrinus* du grand profit qu'on retiroit de sa peche.Il abondoit en huitres excellentes, Martial en parle dans l'epigramme 90. du Liv. 13.

» Non omnis laudem, pretiumque Aurata
» meretur.
» Sed cujus fuerit concha Lucrina cibus.

Et Horace epod.od.2.

» Non me Lucrina juverint conchylia.

Juvenal dans la quatrième Satire dit d'un glouton, que

» Circeis nata forent, an
» Lucrinum ad saxum, Ruptinove edita
» fundo
» Ostrea, callebat primo deprendere morsu.
» Et semel adspecti littus dicebat Echini.

Ce

natura l'habbia prodotto per le ſole donne.

Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio.

C A P. XII.

TRa gl'innumerabili danni, che recò il Monte nuovo già mentovato nel cap. 10. notabile fù quello d'haver ſepellito il Lago Lucrino, di cui hoggi altro non ſi vede, che un poco di acqua.

Fù queſto Lago di gran nome preſſo i Romani, detto *Lucrino* dal gran lucro che ſe ne ritraeva coll' abbondante peſcagione: abbondava di oſtriche perfettiſſime; delle quali così dice Marziale nel lib. 13. epigr. 90.

Non omnis laudem, pretiumque Aurata meretur:
Sed cujus fuerit concha Lucrina cibus.

Ed Horazio epod. od. 2.

Non me Lucrina juverint conchylia.

E Giovenale nella ſatira quarta dice di un ghiottone, che

Circeis nata forent, an
Lucrinum ad ſaxum, Rutupinove edita fundo.
Oſtrea, callebat primo deprendere morſu,
Et ſemel adſpecti littus dicebat Echini.

Era

Era il mar Tirreno ſeparato dal Lago Lucrino, come dice Plinio, per mezzo del Porto Julio, di cui innanzi al monte nuovo ſono alcuni piccoli veſtigi: ma li maggiori ſi legono preſto Virgilio, che così ne dice:

Lucrinoque addita Clauſtra,
Atque indignatum magnis ſtridoribus Æquor,
Julia qua pontò longè ſonat unda refuſo,
Tyrrhenuſque fretis immititur æſtus Avernis.

Plinio nel cap. 8. lib. 9. racconta, *che nel tempo di Auguſto un Delfino entrò nel Lucrino, e che un fanciullo terrazzano, il quale andava tuttodì da Baja a Pozzoli, per imparar lettere, vedendolo, cominciò a chiamarlo* Simeone, *e ſpeſſo con pezzi di pane della ſua merenda, l'allettava; onde il Delfino ſe gli reſe così familiare, che in qualunque hora del dì era chiamato dal fanciullo, benche ſott' acqua fuſſe naſcoſo, ſubito veniva, e pigliava il cibo dalla mano di quello, e dopò volendogli colui ſalir sù la ſchiena, occultava le punte, come in una guaina, e preſolo in sù'l doſſo il portava dall' altra parte del Lago verſo Pozzoli, ſcherzando in ſimil modo, il riportava alla parte di Baja; queſto avvenne per più anni, infinattanto, che il fanciullo per malattia ſi morì, ed il Delfino venendo al luogo ſolito, e ogni eſpreſſione*

Ce Lac ètoit separè de la mer au rapport de Pline par le Port Julius dont on voit encore quelques vestiges devant le Mont-neuf: mais les principaux se trouvent dans Virgile où il dit :

» Lucrinoque addita claustra ;
» Atque indignatum magnis stridoribus
» æquor ,
» Julia quâ ponto longè sonat unda refuso,
» Tyrrhenusque fretis immititur æstus A-
» vernis .

Pline au chap.8.du.9 Livre raconte, que du » tems d'Auguste un Dauphin entra dans le » Lac Lucrin, & qu'un petit garçon du voi- » sinage qui alloit tous les jours à l'ècole de » Bayes à Pousol , le voyant souvent l'ap- » pelloit *Simon* , & luy jettoit des morceaux » de pain de son dèjeuner , ce qui luy rendit » le Dauphin si familier , qu'à telle heure » du jour que l'enfant l'appelloit , quoy qu' » il fut cachè au fond de l'eau , il venoit » aussi-tot à luy , & prenoit le pain de sa » main , ensuite l'enfant voulant monter sur » son dos, le Dauphin plioit les èpines dont » son dos ètoit herissè , cõme s'il eut voulu » les enfermer dans une gaine , de peur de » blesser cet enfant , qu'il transportoit ainsi » du cotè de Pousol au travers d'un si grand » espace du Lac en se joüant avec luy , & » puis il le raportoit du cotè de Bayes . Ce » jeu continüa quelques annèes ; à la fin l' » enfant tomba malade , & mourut ; & le » Dauphin venant au lieu accoutumè , en

fai-

„ faisant souvent des demonstrations d' une
„ grande douleur, voyant que l' enfant ne
„ paroissoit plus il mourut luy-même de
„ deplaisir.

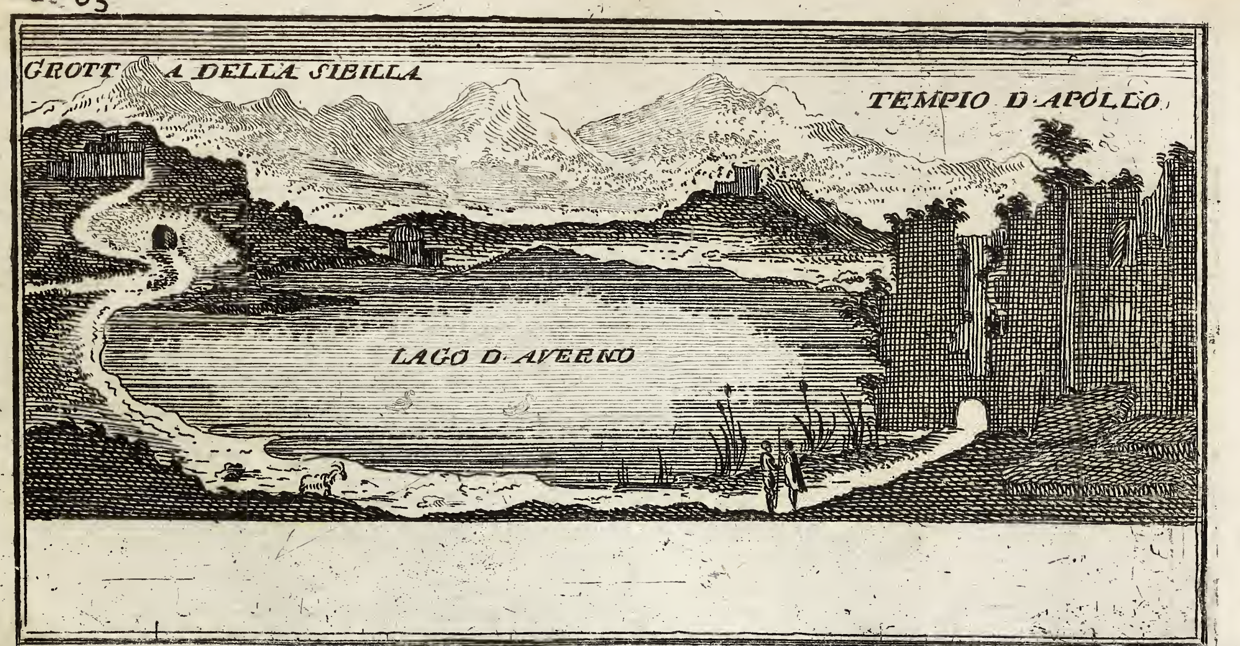
Appion qui fut tèmoin de ce prodige, dit qu'il venoit alors des gens de toutes partes à Poussol pour voir cette curiositè. Solin meme dit que cela dura si long tems, qu' on cessa enfin de le regarder, la curiositè en ètant passèe.

Strabon ècrit que quand la mer ètoit orageuse, ses ondes entroient dans le Lac Lucrin, & moüilloient le grand chemin qui ètoit fait entre ce Lac & la mer; Agrippa y pourvut d'une telle maniere, qu' on pouvoit entrer dans le Lac avec des barques legeres, lesquelle, y ètant lièes y restoient en sùretè.

Du Lac Averne & du Fossè de Neron.

CHAP. XIII.

CEux qui voyent aujourd' huy le Lac d' Averne, le trouveront si diferent de ce qu' il ètoit autrefois, qu'ils seront contraints de luy changer le nom. Cela me fait considerer comme il arrive souvent dans le grand monde des revolutions semblables à celles du petit monde, je veux dire que l' homme èprouve. Nous avons dit au chap. 10. que le Mont Gaure ètoit autrefois si fertile en bons vins, que les plumes les plus sçavantes luy donnoiẽt des loüanges, & aujourd'huy il est si sterile, qu' il merite le nom de barbare. Au contraire le *Lac Averne* ètoit autrefois si pe-


GROTT A DELLA SIBILLA
TEMPIO D'APOLLO
LAGO D'AVERNO

ne di dolore facendo, come più non vide comparire il fanciullo, esso ancora di dolore se ne morì.

Appione dice esser di ciò testimonio, e che andavano da ogni paese gente a posta per vedere questa curiosità. Solino assicura, che ciò durò tanto tempo, che non se ne faceva più caso.

Scrive Strabone, che nelle fortune di mare trapassando l'onde entrò il Lucrino in maniera, che difficilmente si poteva andare per terra, Agrippa in tal guisa il racconciò, che con leggieri barchette vi si poteva entrare, e quivi legate sicuramente dimorare.

Del Lago Averno, e della Fossa di Norone.

C A P. XIII.

CHi vede hoggi il Lago Averno, il troverà tanto differente da quel di prima, che sarà costretto a cambiargli nome. E quì considero avvenire nel mondo grande, ciò, che nel mondo picciolò, cioè nell'huomo leggiamo avvenuto. Habbiam detto nel cap. 10. che il Monte Gauro era prima così fertile di nobili vini, che iva celebrato dalle penne erudite; ed'hoggi è così sterile, che merita il nome di Barbaro. Per lo contrario *l'Averno*, Lago così pestilen-

lenziale, che nè meno gli uccelli vi sopravolavano per tema di non cadervi estinti; hoggi è un Lago, in cui guizzan pesci, e scherzan gli uccelli, tutto d'intorno nobilmente coltivato. Così degli huomini taluno, che hoggi è colmo di virtù, dimani è immerso ne'vizj; e per lo contrario habbiam veduto molti huomini sommamente viziosi divenire ad un tratto esemplari della virtù.

E' Averno adunque circa mezzo miglio distante dal Lucrino era così detto dalla voce greca àornos, che vuol dire, senza uccelli; perciocchè, come dice Nonio, era così mortale la puzza delle sue acque, che gli uccelli sorvolanti vi cadevan morti, il che dimostra parimente Lucrezio Libro sesto:

Principio, quod Averna vocant, non nomen id abs re
Impositum est: quia sunt avibus contraria cunctis.

Dice Servio, che ciò avveniva dalle spesse selve, che il Lago haveva d'attorno, le quali impedivano, che il vento dissipasse la puzza del solfo, che esalava per quello stretto delle acque, il che havendo osservato primo Agrippa, e doppo Augusto, fecero tagliare le dette selve, e rendettero i luoghi amenissimi.

Vibio Sequestro vuole, che la profondità di questo Lago giugnesse a canne

pestilentiel, que meme les oyseaux ne voloient pas par dessus, de peur d' y tomber morts, c'est à present un Lac, où les poissons nagent, les oyseaux volent, & ses environs sont parfaitement cultivez. C' est ainsi qu'entre les hommes tel est aujourd'huy ornè de toutes sortes de vertus, qui sera demain plongè dans l'abime des vices, & au contraire nous en avons vu plusieurs chargez de toutes sortes de vices, devenir en un instant, avec le secours de la grace, des exemples de vertu.

Le Lac Averne est donc èloignè du Lac Lucrin environ un demi mille; on luy a donnè ce nom du Grec *àornos*, qui veut dire sans oyseau, parce que comme le dit Nonnius, la puanteur de ses eaux ètoit si mortelle, que les oyseaux qui passoient par-dessus y tomboient morts, ce que dit aussi Lucrece au liv.6.

„ Principio, quod Averna vocant, non
„ nomen id abs re
„ Impositum est: quia sunt avibus contra-
„ ria cunctis.

Servius dit que cela arrivoit par l' èpaisseur des forets dont ce Lac ètoit entourè, lesquelles empèchoient le vent de dissiper la puanteur du souffre qui exhaloit de ces eaux, ce qu'ayant premierement obsèrvè Agrippa, & puis Auguste, ils firent couper ces bois, par ce moyen rendirent ces lieux très sains, fertiles, & agreables.

Vibius Sequestor prètend que la profondeur de ce Lac arrivoit à 200. cannes,

& que

& que cette hauteur ètoit cause qu'il ne s'y engendroit point de poisson ; aujourd'hui pourtant il nourrit des Tanches de fort bon gout, et plusieurs especes d'oyseaux y nagent avec plaisir, entr'autres les Canards, et les Foulcres, ou Poules d'eau. L'air y est si bon à present, que les Habitans qui cultivent le territoire d'alentour, y recueillent abondament plusieurs sortes de fruits qui sont meurs avant leur saison, à cause de la douceur du climat, et de la chaleur moderèe qui y est plus grande que dans les lieux circonvoisins, outre qu'on y est à l'abri de toutes sortes d'orages.

On voit sur les collines qui entourent ce Lac le chemin qui condu à l'Arcitheureux et à Cumes ; et en y allant on rencontre tant de ruines d'anciens èdifices, que cela fait connoitre combien ce lieu ètoit habitè autrefois.

Suetone ècrit que l'Empereur Neron y fit commencer un fossè, ou canal qu'il vouloit continüer jusqu'à Ostie, & qui devoit etre si large & si profond, qu'on y put naviger aisèment & surement: mais la fin ne correspondit pas à un si beau commencement ; et par le manquement du fonds pour en faire la dèpense, cèt ouvrage demeura imparfait.

On pourroit faire de ce Lac le meilleur Port d'Europe pour sa grandeur, profonditè et bonne situation, en y faisant un canal d'environ demi mille correspondant à la mer. Ce qui se pourroit faire avec grande facilitè, es

peu

ne 200. e che quest'altezza fosse cagione che non vi si generassero pesci. Hoggi però genera delle Tenche, e sono buone per cibarsene, e si veggono andarvi a nuoto gli uccelli, precisamente i detti da noi Mallardi, e Folliche: ed hora è di tanto buon'aria, che i terrazzani vi coltivano intorno molto terreno assai abbondevole, e che è il primo a mandar fuora copiosi i frutti della stagione, a cagion del calore, che ivi è maggiore delli altri luoghi circonvicini; venendo da' colli, che 'l circondano difeso da tutti i venti.

Queste colline hanno la strada di sopra, che conduce à l'Arco felice e a Cuma, ove sono tante reliquie di edificj, che dinotano essere stato il luogo molto habitato.

Lasciò scritto Svetonio, che Nerone Imperadore diede principio ad una fossa, o sia canale, che intendeva di stendere dal Lago Averno insino ad Ostia di Roma, di tale larghezza, e profondità, che fusse navigabile: mà al principio non corrispose il fine, per difetto di danaro, onde restò l'opera imperfetta.

Di questo Lago si potrebbe fare un Porto il più famoso, e sicuro d' Europa, per la grande profondità, e buona situazione, con fare un canale corrispondente al mare di circa mezzo miglio; e questo si potrebbe fare con poca spesa, impie-

piegandovi la ciurma delle Galere ne' tempi d'inverno per pochi anni.

Della Grotta della Sibilla, del Tempio di Nettuno, e della Palude Acherusia.

C A P. XIV.

NElla parte Orientale del Lago Averno a man sinistra circa 100. passi per una picciola, ed hoggi malagevole entrata, s'entra nella Grotta della Sibilla Cumana, la quale è larga palmi 18. alta due huomini, e mezzo, si camina canne 95. al capo delle quali a man dritta è una strada angusta cavata nello stesso monte di canne dodici, che mena in due camerini, uno de' quali a man dritta è largo piedi 8. lungo 14. ed alto 13. la cui volta pare essere stata ornata di dipintura, e le pareti lavorate di vaghe pietre, e conchiglie di diversi colori, come eziandio il suolo artificiosamente lastricato alla mosaica, in questa stanza si vedono de' bagni d' acqua limpidissima. Da quella si passa in un gran corritore, il quale salendo in alto si vede una porta di mattoni, per la quale si saliva sopra del monte. Si ritorna in un'altro camerino di pal. 12. in quadro, nel quale vi è una malagevolissima, ed ineguale salita, la quale senza dubbio usciva sopra

PIANTA DELLA GROTTA DETTA DELLA SIBILLA

canne 95

C. 15.

C. 12.

Questa Grotta è lunga canne 95. fin' alla bocca della picciola strada, è poi seguita altre canne 15. la sua larghezza palmi 18. alta 16.

La picciola strada, per oue si và al Bagno, è lunga canne dodici, larga palmi. 3.

La camera del Bagno è lunga palmi 14. larga palmi 8.

La cameretta è palmi 12. in quadro. Da questa principia una stradetta, la quale è ripiena di terra, et anco vi è una salita ritorta, che sale circa 40. passi in alto, poi è ripiena di terra.

Nella camera del Bagno vi è un corritore, che conduce ad una salita, incontro la quale si vede una porta di mattoni, per ove anco si crede, che saliva sopra la montagna; ma è ripiena di terra.

peu de frais, en y faisant travailler la chiourme des Galeres pendant quelques annèes dans le quartiers d'hiver.

De la Grote de la Sybille, du Temple de Neptune, & du Marais dit Acherusia.

CHAP. XIV.

A L'Orient du Lac Averne, après avoir cheminè envirõ cent pas à main gauche par une entrèe qui est aujourd'huy fort mal al sèe; on entre dans la Grotte de la Sybille Cumèe; elle n'a que trois pas, ou dix huit palmes de largeur, et est haute de quinze, elle est longue de 95. cannes: il y a presqu'au bout à main droite un chemin ètroit taillè dans la meme montagne de la longueur de 12. cannes qui conduit en dècendant dans deux petites cellules, une desquelles à main droite est large de 8. palmes, longue de 14. et haute de 13. Sa voute semble avoir ètè ornèe de peintures avec de l'azur d'outremer, et de l'or; les murailles marquetèes de petites pierres et de coquilles rapportèes d'un bel artifice, et qui sont de diverses couleurs; le pavè est aussi de pierres rapportèes à la mosaique. On voit dans cette chambre des Bains d'eau claire. De cette chambre l'on va dans un grànd courroir lequel montant on trouve une porta de brique par laquelle on montoit sur la montagne. On retourne dans une autre petite chambre de 12. palmes carrèe, à laquell y a un mèchant escalier tortu, par lequel on montoit aussi au haut de la montagne: mais

mais la terre qui s'est èboulèe dessus, empe-
che qu'on n'y puisse monter que cinquan
pas ou environ; ainsi il faut retourner en ar
riere. Il y a dans la meme Chambrette un
autre montèe dans laquelle on ne peut mon
ter que peu de pas, ètant remplie de terre
Retournè à la droiture de la Grote, on su
la meme encore environ 15.cannes, au bou
desquelles les ruines empechent de passe
outre.

De tout ce que nous venons de dire, quel
ques-uns croyent, que ce n'est pas la ve
ritable entrèe de la Grote de la Sybille, par
ce que la vraye Grote ètoit de cotè de Cu
mes, comme Virgile le dècrit au 6. de
Eneides:

Excisum Euboica latus ingens rupis in antru

Ce Poëte appelle rivage Euboique la pla
ge qui est depuis Cumes jusqu'au Promontoi
re de Misene et de Bayes; c'est ainsi qu'il s'e
explique au 6. et au 9. de l'Eneide.

Qualis in Euboico Bayarum littore quondam

Dautant que l'on y voit encore aujourd
huy le commencement d'une grande Grote
laquelle va droit du cotè du Lac d'Averne;
mais aprés que l'on a cheminè environ 50
pas, on voit que la terre qui y est tombèe l'a
remplie. Outre que la Grote que nous ap-
pellons de la Sybille tire droit du cotè de Ba
yes.

Donc par la communication qu'il y avoit
entre la Grote de Coccejus faite au Lac
Averne, avec la vraye Grote de la Sybille
de Cumes, celle-ci venoit au Lac pour assi-
ster

pra la Montagna: ma dalla terra caduta-vi vien'impedito a'curiosi l' innoltrarvisi più di cinquanta passi in circa; anco si vede un'altro principio di strada ripiena di terra cadutavi. Ritornandosi da questi luoghi alla dirittura della Grotta, si camina più oltre altri trenta passi: ma poi dalle rovine è vietato l'innoltrarsi.

Tutto questo che habbiam descritto stimano alcuni non essere il vero ingresso della Grotta della Sibilla: ma si crede ch'era dalla parte di Cuma, come la descrisse Virgilio nel 6. dell' Eneide.

Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum.

E lido Euboico, chiama Virgilio quanto è da Cuma per marina verso il Monte Miseno, e Baja, così nel 6. e nel 9. dell'Eneide.

Qualis in Euboico Bajarum littore quondam.

Ivi si vede anche hoggi una grande Grotta, che tira dalla parte del Lago Averno: ma caminato per quella circa 0. passi dalla terra cadutavi viene impedito innoltrarsi. Oltre che la Grotta detta della Sibilla tira diritto dalla parte di Baja.

Per corrispondenza adunque, che havea la Grotta di Coccejo fatta nell' Averno colla vera Grotta della Sibilla Cumana, costei veniva al Lago per inter-

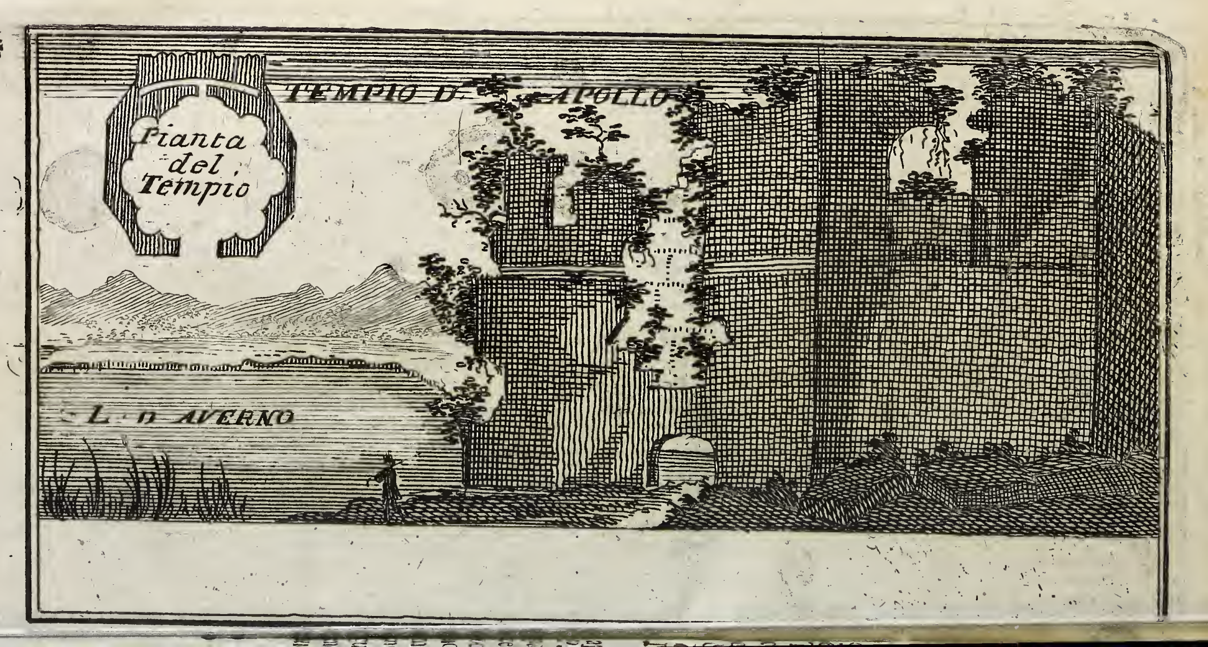
tervenir ne' sacrificj: *Actusque*, dice Strabone, *infra Avernum Cumas usque Cuniculus.*

A man destra del Lago Averno si vede un'antico, e superbo edificio, ch'è il più intero, che sia fra le antiche memorie di questi luoghi, misurato dalla parte interiore hà 136. palmi di diametro, di dentro è di figura rotonda, e fuori ottangolare, vi sono sette grandi nicchie, sopra le quali i suoi finestroni, si conosce essere stata a volta la parte di sopra. Alcuni vogliono, che sia il *Tempio di Apollo*: ma ciò è falso, essendo stato questo nella sommità di Cuma, si che li Naviganti il discuoprivano dal mare. Altri vogliono sia stato di Mercurio, altri di Nettuno.

Frà Cuma e Miseno si vede la Palude, detta da' Latini *Acheron*, & *Acherusia Palus*, che si esplica dal Greco, Palude di dolore, perciocchè essendo ella di colore ceruleo, atterrisce chi la vede: e perchè dette acque anticamente occupavano molto luogo, e non solo cagionavano aere cattivo: ma rendevano inutile il terreno per la soverchia loro abbondanza, quindi avvenne, che gli antichi la finsero acqua uscita dall' Inferno. Di questa Palude, oltre a molti Scrittori, parla Virgilio nel 6. dell'Eneide, quando dice:

Unum oro, quando hic Inferni janu

Regis D


TEMPIO D' APOLLO
Pianta del Tempio
L. D AVERNO

ster aux sacrifices : *Actusque* , dit Strabon, *infra Avernum Cumas usqae Cuniculus.*

A la droite du Lac Averne on voit un ancien & superbe èdifice bati de brique, qui est le plus entier de tous les anciens èdifices des environs, dont il reste tant de ruines; il a 136. palmes de diametre, il est de figure ronde par dedans , & octangle par dehors , il y a sept grandes niches, sur lesquelles on voit de grandes fenetres , & l' on connoit que le dessus a etè voutè. Selon l'opinion commune, c'est un *Temple d' Apollon*: mais cela ne peut pas etre; car il ètoit au lieu le plus èlevè du territoire de Cumes , & les Mariniers l'y dècouvroient de loin , ainsi selon quelquesuns , ce Temple etoit dediè à Mercure , & selon d' autres à Neptune

Entre Cumes , & Misene on voit le Marais appellè en Latin ,, Acherons , & Acherusia Palus, qui figuifie en Grec Marais de douleur, parce qu'ètant de couleur bluè , il èpouvante ceux qui le regardent ; & parce que ses eaux occupoient anciennement beaucoup de lieu , non seulement , cela rendoit l' air mauvais : mais faisoit que quantitè de terroir demeuroit inutile. De là vient que les Poetes feignoient, que ces eaux ètoient sorties de l'Enfer. Virgile entre plusieurs Ecrivains , parle de cette eau au 6. de l'Eneide, où il dit :

Unum oro , quando hic Inferni janua Regis .

,, Di-

„ Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte r
„ fuso.

Les Gens du Pais l'appellent aujour-d'hu
le Lac de la *Coluccia* ou du *Fuzaro*, & on
porte le lin & le chanvre pour l'y faire trem
per & meurir. A present l'on y a fait un fos
qui conduit l'eau de la mer, pour y faire en
trer les poissons, afin d'en augmenter la ren
te;& l'Hopital de l'Annonciade de Naples
loue 850.ducats l'annèe.

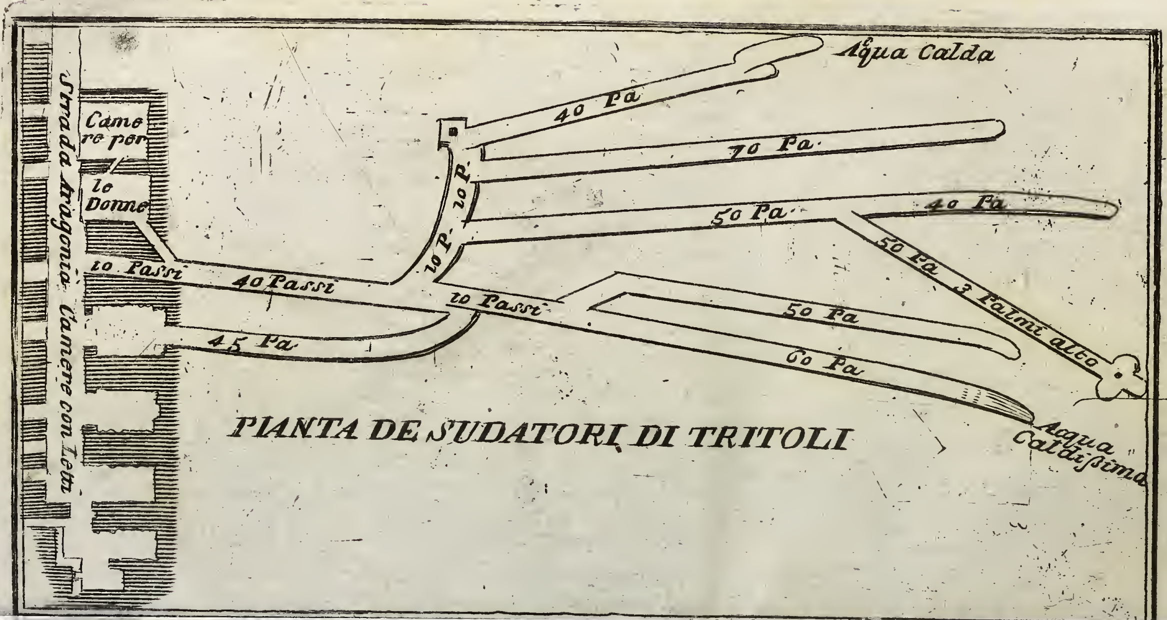
Des Etuves, ou Sudatoires de Tritoli.

CHAP. XV.

EN revenant du Lac Averne, après av
passè le Lac Lucrin, on voit proche
la mer de aertaines ètuves naturelles, que l
gens du pais appellent *Sudatorii di Tritoli*,
est une chose la plus merveilleuse qui soit
pais, & qui consiste en six chemins creusez
milieu du mont, à peu près comme l'on f
les mines.

A la premiere entrèe en venant de Pousse
on trouve diverses chambres: les premier
sont pour les malades que l'Hopital de la S
inte Annonciation de Naples y envoye ch
que annèe par trois differentes fois, & en
grand nombre, qu'il y en a eu quelquefois ju
qu'à 900. tantot plus, tantot moins.
tems auquel ils y vont, est en viron le 20.
Juin, & ils y demeurent chacun sept jour

Ils


Aqua Calda
40 Pa
70 Pa.
40 Pa
50 Pa.
50 Pa
3 Palmi alto
10 P.
10 P.
10 P.
Came re por
le Donne
10 Passi
40 Passi
10 Passi
50 Pa
45 Pa
60 Pa
Aqua Caldissima
PIANTA DE SUDATORI DI TRITOLI
Strada Aragonia
Camere con Letti

Dicitur, & tenebrosa palus, Acheronte refuso.

Chiamasi hoggi da'Paesani detta Palude il Lago della *Coluccia*, e del *Fusaro*. Al presente si vede in esso entrare il mare per un forame ivi aperto a spese della Casa Santa dell' Annunziata, per farvi entrare li pesci, ed accrescere l'entrata, mentre al presente si affitta 850. ducati l'anno.

Sudatorj di Tritoli.

C A P. XV.

RItornandosi dal Lago d' Averno, passato il Lucrino, vicino al mare si vedono li *Sudatorj di Tritoli*, luogo a chi ben lo considera il più maraviglioso, che sia in queste parti, essendo nelle viscere di un monte sei strade considerabili, due delle quali cominciano da un sentiero cavato nel monte, nel modo che si fanno le mine.

Nel primo ingresso del Sudatorio, al venir da Pozzoli, trovansi diversi ripartimenti di stanze: le prime sono per gli ammalati, i quali lo Spedale della SS. Annunziata di Napoli v'invia ogn' anno, mandandone alle volte insino a 300. ed alle volte più, alle volte meno; e ciò avviene solamente nel mese di Giugno, circa al ventesimo giorno del me-

medesimo, e vi dimorano per sette dì. Servono a detti infermi da trenta huomini per ciascuna Missione, fra'quali il Medico, e'l Maestro di Casa, a spese dello Spedale sudetto. Oltre a questi evvi un'altro ripartimento di stanze, che serve per gli Sacerdoti, e Religiosi infermi, che vi manda la Confraternità, ch'è nell'Oratorio di S. Filippo Neri, ed in due Missioni, nello stesso mese di Giugno, per altrettanti dì, ne manda da cento in circa.

S'entra dall'accennate prime stanze nel primo Sudatorio, che è una strada cavata nel monte, alta circa sette palmi, tre larga, lunga centoventi passi, nella cui metà si fermano gli ammalati a sudare, e quindi scendendosi in giù per sessantacinque passi, si trova un'acqua caldissima, onde nasce il calore così grande, che è incredibile a chi non lo prova.

Ritornandosi in dietro insino al luogo dove si stà a sudare, si và in un'altro braccio di strada di passi sessanta, e per questa ritornando bisogna uscir fuora di donde prima si entrò, cioè alle prime stanze.

Indi ritornato fuori, si rientra in un altra simile strada, nella quale dopo 10 passi ve n'è una, che ritornando in dietro verso man sinistra, conduce, il calore in alcune stanze, dove sogliono sudar

Ils sont servis par les Officiers de cet Hopital au nombre de trente, entre lesquels il y a un Maitre d'Hotel, & un Medecin Il y a des chambres separèes pour les Pretres, & Religieux qui y sont envoyez aux dèpens d'une Confrerie, dont les Peres de l'Oratoire de Saint Philippe Neri ont la direction, & ils en envoyent en deux fois environ cent chaque annèe, lesquels y demeurent sept jours comme les autres.

De la on entre dans la premiere ètuve, qui est une allèe souterraine haute de sept palmes, large de trois, & longue de cent vingt pas, au milieu de laquelle les malades s'arretent pour suer; delà dècendant insensiblemente encore 5. pas, on trouve une eau extraordinairement chaude, la vapeur de laquelle èchaufe tous ces sentiers d'une si surprenante maniere, que cela paroit incroyable à qui n'en a pas fait l'experience.

Retournant en arriere jusqu'au lieu où l'on s'arrete pour suer, on trouve un autre sentier long de 60. pas: mais quand on est au bout, il faut revenir sur ses pas.

De là retournant dehors, on rentre dans une autre allèe semblable, dans laquelle aprés avoir marchè dix pas, il y en a une autre, qui retournant en arriere vers la main gauche, conduit la chaleur dans des chambres prochaines, où les femmes malades ont coutume de

de fuer: mais continuant à marcher au bout de 40. pas, on trouve une faufse porte, qui fervoit de communication avec la premiére allée. En cet endroit levant la tete on voit comme une cheminèe qui conduifoit la vapeur fur la montagne: mais elle eft remplie en haut. On tourne enfuire à main gauche, & au bout de dix pas on parvient à une autre allèe de 90. pas, dans laquelle ayant marchè 50. pas, on arrive a une autre de 50. pas fituèe de travers à main droite, laquelle eft à moitiè pleine de fable, en forte que n'y ayant que trois palmes environ de hauteur; on eft obligè d'y marcher à quatre pates, imprimant les piès & les mains dans le fable, qui eft fi cuifant, qu'à peine en peut on fouffrir la chaleur; cette allèe fe tèrmine à la fin en croix, au milieu de laquelle il y a un fofsè. Etant retournè au commencement de ce chemin, après avoir marchè dix pas, on trouve un *Puits* fans eau, profond de neuf pas ou environ, je crois qu'on l'a creusè pour y trouver de l'eau chaude. On connoit qu'il alloit jufqu'au plus haut de la montagne. Cette annèe 1699. il y eft tombè un pauvre malade qui y eft mort. Devant cette allèe on en trouve deux autres, l'une de 70. pas, & l'autre de 40. au fond de laquelle il y a auffi de l'eau chaude: mais non pas tant qu'en celle ci-defsus mentionnèe. Toutes ces allèes aprè une certaine diftance, vont peu a peu en decendant en bas, ayant ètè faites pour y trouver de l'eau chaude, comme il montrè dans

la

dare le donne inferme; poi seguitando a caminare altri passi 40. si trova il cancello di comunicazione con l' altra strada; e in quell'angolo vi è un camino, che conduceva il vapore sopra del monte: ma è empito di sopra. Poi si volta a sinistra per 10. altri pasi, doppo che si avviene in un'altra strada di 90. pasi, de'quali caminatone 50. si arriva ad un altra di altri 50. pasi, che tira per traverso a man destra, la quale è mezza ripiena d'arene; onde non restandovi, che tre palmi in circa di spazio, fa d'uopo caminarla carponi, segnando le mani, e i piedi nell' arena così cocente, che appena se ne può soffrire il calore. Questa poi termina in croce con un fosso nel mezzo. Ritornato poscia al principio di questa strada, caminando altri 10. passi si vede *un Pozzo* senz'acqua, profondo 9. passi in circa, fatto, a mio avviso, per ritrovare l'acqua calda; e questo par che arrivava fin sopra del monte. Nell' anno 1699. vi e caduto un'ammalato, che vi è morto. Incontro a questo sonovi due altre strade, una di passi 70. e l'altra 40. in fine della quale vi è altresi dell'acqua calda: ma non quanto la di già accennata. Tutte queste strade dopo qualche distanza vanno a poco a poco calando in giù, essendosi fatte per ritrovare la detta acqua, sicome si vede nella quì giun-

ta figura della pianta di esse, accurat
simamente delineata, la quale hà cost
to incredibili sudori. Di questi sudat
rii solamente Giorgio Agricola, p
quel che io sappia, ne fà menzione n
libro *de re Metallica, &c.* dove vi met
la pianta con una sola entrata, ed alt
errori; del che è da compatirsi, esse
do conforme egli medesimo afferma
stato a relazione di un di Pozzoli. N
tutte le accennate strade si fanno ved
re dalle Guide, perche sono di mol
e grande incommodo, per lo calore
insoffribile, che è in esse.

Fra i Sudatorj, e Bagni di che hog
si servono gli ammalati, questo è lo p
frequentato, e vi si vedono bellissi
esperienze della guarigione di mol
Fra gli altri un Stampatore, haven
nell'anno 1675. perduta la vista, in qu
sto luogo la ricuperò subito perfett
mente.

Alla falda della salita al Sudato
sudetto vi è una grande stanza a vol
che hoggi serve per magazzino di Bi
sca per le Galee, e per questa cagio
pochi la vedono. Questo luogo si ch
ma li *Triteli*, onde ricevè nome il
scritto Sudatorio. In questa medesi
stanza si osservano ancor hoggi
avanzi di tante statue di stucco, qua
erano i mali, per li quali si andavan
prendere i rimedii, mostrando ogni

a figure ci-jointe de ces ètuves qui est tres
xacte, laquelle luy coûte des sueurs incroya-
les. Il n'y a que George Agricola que je sca-
he, qui en ait fait mention dans son Livre,, de
Metallica, où il en met la plante: mais avec
ne seule entrèe, & il y met encore d' autres
reurs, en quoy neaumoins il est excusable,
iis qu'il ne l'a fait, à ce qu' il dit, qu' il dit,
à la relation d' un homme de Ponsol. Les
uides que les Etrangers prennent pour voir
antiquitez, negligent ordinairement de fài-
voir toutes ces allèes aux Etrangers, parce
e la chaleur y est insupportable.

Entre les Etuves & Bains dont à present se
vent les malades, celuy-ci est le plus fre-
entè, & l' on y voit toujous des experiences
s particulieres pour la guerison de plusie-
maladies. Entr' autres une Imprimeur,
nt en l'annèe 1675. perdu la vuè, il la reco-
a parfaitement dans ces Etuves.

Au bas de la montèe il y a une grande Sale
tèe appellè ,, Tritoli, d' où a pris son
n le Sudatoire ci-dessus nommè, dont on se
de magasin pour le brusc pour goderoner
Galeres. Il y avoit dans le mème magasin
nt de Statues de stuc, qu' il y a de
adies, pour lesquelles on vient cher-
du soulagement aux Bains, & Etu-
ves

ves de ces environs ; les Statuens montroien de la main le mal auquel chaque Bain sevoi de remede , selon l'inscription qui ètoit del sous en lettres Grecques : mais à present ce Statuẽs sont toutes gatèes .

On racconte que quelques Medicins d Salerne enragez de ce que ces Sratuẽs & le urs inscriptions rendojent leur art inutile , e que chacun pouvoit de soy-meme applique le remede propre à son mal , vinrent en c lieu une nuit,et rompirent avec des marteau les Statuẽs et les inscrip ions desquelles on e voit encore quelque fragment . Après avo achevè ce bel exploit, ils s'embarquerent su une Fregate pour s' en retourner chez eu mais ils payerent bien-tot la peine de le iniquitè , ayant ètè engloutis par une tem pete entre le Cap de Minerve et l'Isse d Capri .

Denys de Sarno ècrit dans un Acte publ que dans le Palais du Roy Ladislas il y avo un marbre qu'on avoit trouvè au lieu dit l trois Colomnes,où cer èvenement ètoit gr vè en ces termes :

„ Ser Antonius Sulimela , Ser Philipp
„ Capograssus,Ser Hector de Procita fam
„ sissimi Medici Salernitani , supra parv
„ Navim ab ipsa Civitate Salerni Puteol
„ transfretaverunt , cum ferreis instrumen
„ inscriptiones Balneorum virtutum dele
„ runt , et cùm reverterunt , fuerunt c
„ Navi miraculosè submersi ,

Nos Medecins modernes voulant paroi plus genereux que les anciens , ont fait inscriptions qui contiennent les vertus de Etuves , et des Bains qui sont aux enviror on les rapportera toutes à la fin de ce Vo me .

D

ua colla mano il male, cui giovava il agno, descritto, e l'uno, e l'altro con Greche iscrizioni. Veggonsi hoggidì le idette statue tutte guaste.

Dicesi, che alcuni Medici di Salerno, edendo, che ciascun da se poteva in tal naniera medicarsi senza il loro ajuto; na notte ivi andarono, e con martelli appero tutte le statue, ed i marmi delle iscrizioni. Ciò fatto, s' imbarcarono i d'una Fregata per ritornarsene: ma agarono il fio della loro iniquità, sommergendosi tra'l Capo di Minerva, e Isola di Capri.

Dionisio di Sarno scrive in un publico strumento, che presso il Rè Ladislao a una tavola di marmo, trovata nel ogo detto tre Colonne, ov'era inciso avvenimento colle seguenti parole:

Ser Antonius Sulimela, Ser Philippus apograssus, Ser Hector de Procita famossimi Medici Salernitani, supra parvam avim ab ipsa Civitate Salerni Puteolos ansfretaverunt, cùm ferr eis instrumẽtis scriptiones Baineorum virtutum delerunt, & cùm reverterunt, fuerunt cum avi miraculosè submersi.

I nostri Medici moderni, essendo più erali degli antichi, han voluto empir tutto d' iscrizioni le quali si porno alla fine nel Libro.

Delle Città di Baja, e de' Bagni, ch nei suo seno si trovano.

C A P. XVI.

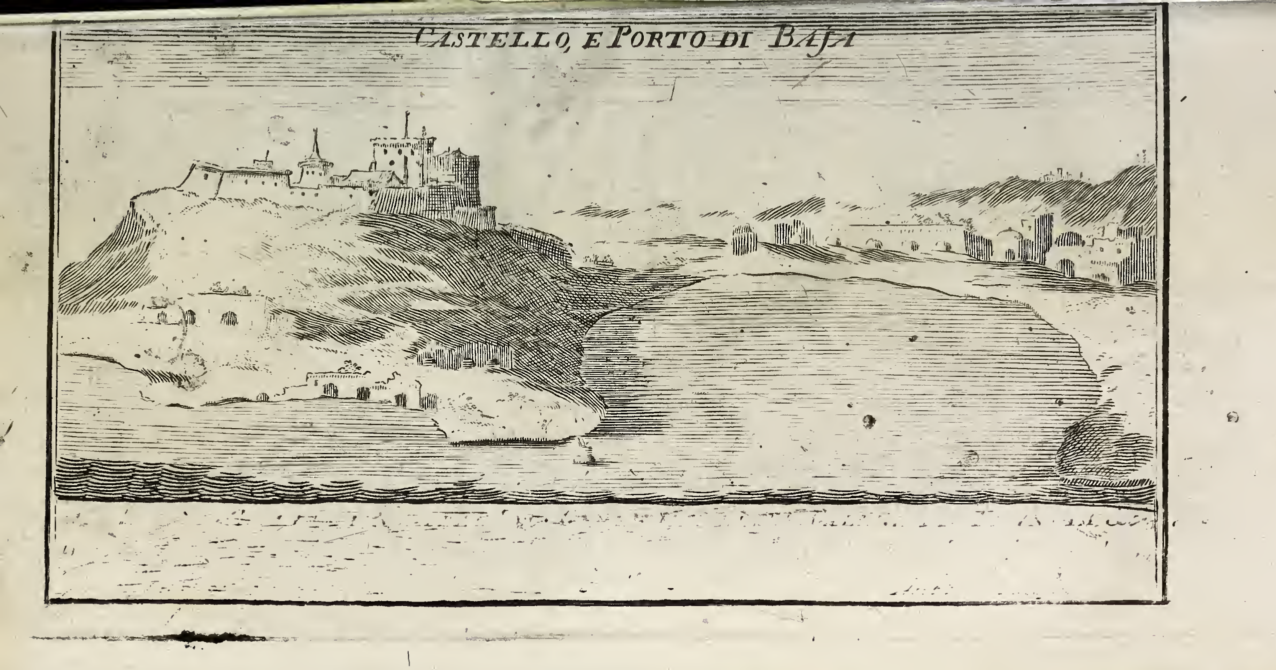
L'Antica, famosa, o deliziosa Città di Baja dal tempo divorata, altre vestigia di se non mostra, che quelle, che ne'loro Libri han registrato gli Scrittori, ed alcune rovine.

Fù ella antica, detta così da Baj compagno di Ulisse. Fù famosa presso Romani, perciocchè buona parte de principali Cittadini di Roma vi hebbero bellissime habitazioni.

Fù così deliziosa, che Seneca, e Properzio la riprendono, come incentivo alla licenziosa vita per la troppo amenità. E Clopio hebbe ardire di rimproverar Cicerone, che trattenuto si fusse a Baja. Quindi è, che Horazio, Marziale e Stazio co'loro versi lodano le deliz della medesima.

Per la qual cosa Aristobolo Rè de Giudei, andando a Roma, e capitand prima in Baja, tante deliziose Ville, e così magnificamente adornate di statue, colonne, pavimenti, e muri marmorei egli vide, che quindi compre se quanta fusse la grandezza de' Romani.

Scrive il Biondo, che Baja di Citt opu-


CASTELLO, E PORTO DI BAJA

De la Ville de Bayes, & des Bains qui sont dans son Territoire.

CHAP. XVI.

IL ne reste d' autres vestiges de l' ancienne, & delicieuse Ville de Bayes, qui a ètè entierement consumèe par le tems, que ce que les Ecrivains nous en ont conservè dans laurs Livres, outre quelques vieilles masures.

Cette Ville est si ancienne, qu'on tient qu'elle fut fōdèe par Baius Compagnon d'Ulisse, qui luy donna son nom, & elle devint fameuse sous la domination des Romains; parce qu'une bonne partre des principaux Citoyens de Rome y avoient de très belles Maisons de plaisance.

Elle ètoit si delicieuse, que Seneque, & Properce font des invectives contre elle, l'accusant de porter les Romains à la dèbauche par la multitude des plaisirs qu' elle leur fournissoit, & Clodius eut bien la hardiesse de reprocher à Ciceron son sejour à Bayes, comme si cela eùt ètè capable d' amòllir la vertu de ce grand homme. Il ne faut pas s' ètonner après cela si Horace, Mart al, & Stace celebrent dans leurs vers les delices d' une Ville si charmante.

Delà vient qu'Aristobule Roy des Juifs allant à Rome, & passant par Bayes, y vit une Ville si magnifique en èdifices, si ornèe de statues, de colomnes, de pavez precieux, & de murailles revetues de marbres, que cela seul luy fit comprendre quelle devoit etre la grandeur des Romains.

Blondus ècrit que Bayes, de Ville riche

che, & opulente devint malheureuſe après q
elle eut ètè abandonnèe, & que la ruine de
Empire en eut diminuè le nombre des Hab
tans, qu'alors le Ciel retira ſes benignes infl
ences, l' air s'y ètant corrumptu par la deſer
tion de ſes Citoyens: mais après que les Lom
bards & les Sarraſins l'eurent dètruite, la me
en couvrit une partie, comme le montre le re
ſte de pluſieurs batimens, & le beau chemi
pavè de grandes pierres qu' on voit dans l
mer meme.

Le ſein, on golfe que ſon territoire, & ſe
coteaux embraſsent en forme de croiſsant
forme un port très ſur l' entrèe duquel eſt dif
ficile, à cauſe que ſes murailles ſont à plus d
quatre pièds ſous l'eau, neanmoins ce port eſ
d'un grand uſage, particulierement pour le
Galeres; c' eſt ce qui obligea le Viceroy Do
Pierre de Tolede d' y faire batir un Chateau
bien fortifiè, & où il y a une bonne garniſon.

Tout le long du Golfe de Bayes juſqu' à
Miſene, on trouve quantitè de Bains anciens
entre leſquels il y en a un, où non ſeulement
une bonne partie de l' èdifice eſt entier: mais
encore on y voit des peintures anciennes, on
l'appelle le *Bain de Ciceron*, ſes eaux gueriſsent
l'hydropiſie, & ſon Bain remedie aux douleurs
de teſte, & de l'eſtomac, chaſse la fievre èphe-
mere, & guerit la goute.

Dans le Golfe de Bayes, ſur le chemin qui
ya au lieu dit *il Fuſco*, on voit à la montèe, un
èdifice rond, qui paroit avoir ètè un Amphi-
teatre ou Coliſèe, ou autre èdifice ſemblable,
qu'on ne peut bien diſcerner, pour ètre dans
des broſsailles.

Il eſt reſtè au devant du Port de
Bayes deux grands èdifices, quelques-
uns croyent que ce ſont des Temples,
&

opulenta divenne poi infelice; poiche mancando l'habitazione, e la frequenza, mancò anche la clemenza del Cielo, e così fù in tutto dishabitata; a questo si aggiunse, che i Longobardi, e Saracini havendola distrutta, il mare ne cuoprì gran parte, come dimostra la strada delle felici, e le reliquie dentro il mare.

E'il seno di questo luogo a guisa di mezza Luna fra colli rinchiuso, che forma un sicurissimo porto, l' entrata del quale è difficile, per esser le sue mura più di quattro palmi sotto acqua; per la guardia del quale D. Pietro di Toledo vi fè fabricare un fortissimo Castello.

Dal seno di Baja per insino a Miseno si ritrovano molti Bagni, fra li quali se ne vede uno, che non solo hà buona parte dell'edificio intero, ma delle pitture ancora; e questo è detto *Bagno di Cicerone*. Le sue acque guariscono l'hidropisia, il cui bagno sana il dolore del capo, e dello stomaco, scaccia la febre efimera, ed è rimedio alla podagra.

Nel seno di Baja, per la strada, che si và al Fusco, si vede alla salita una fabrica rotonda, che mostra essere stato quì un'altro Coliseo, o altro edificio simile, che non si può ben discernere, per esse piena di sterpi selvaggi.

Incontro il porto di Baja sono rimaste due gran machine d'edificij, le quali altri vogliono, che siano stati Tempi

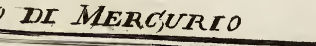
altri Terme: oggi dal volgo quello, che è dalla parte di Baja è chiamato *Tempio di Venere*, il quale hà di giro dalla parte interiore 73. passi; vi sono otto finestre con quattro nicchie, e le sue mura sono grosse da sette palmi.

Quello, ch'è attaccato al Monte verso il Sudatorio di Tritoli, viene detto *Tempio di Diana*, si crede, che fussero le Terme di L. Pisone, dove haveva la Villa ad esse congiunta, dove Nerone solea spesso andar da lui senza le guardie solite, (come scrive Tacito) e forse sono quelle, delle quali cantò Marziale:

Quid Nerone pejus?
Quid Termis melius Neronianis?

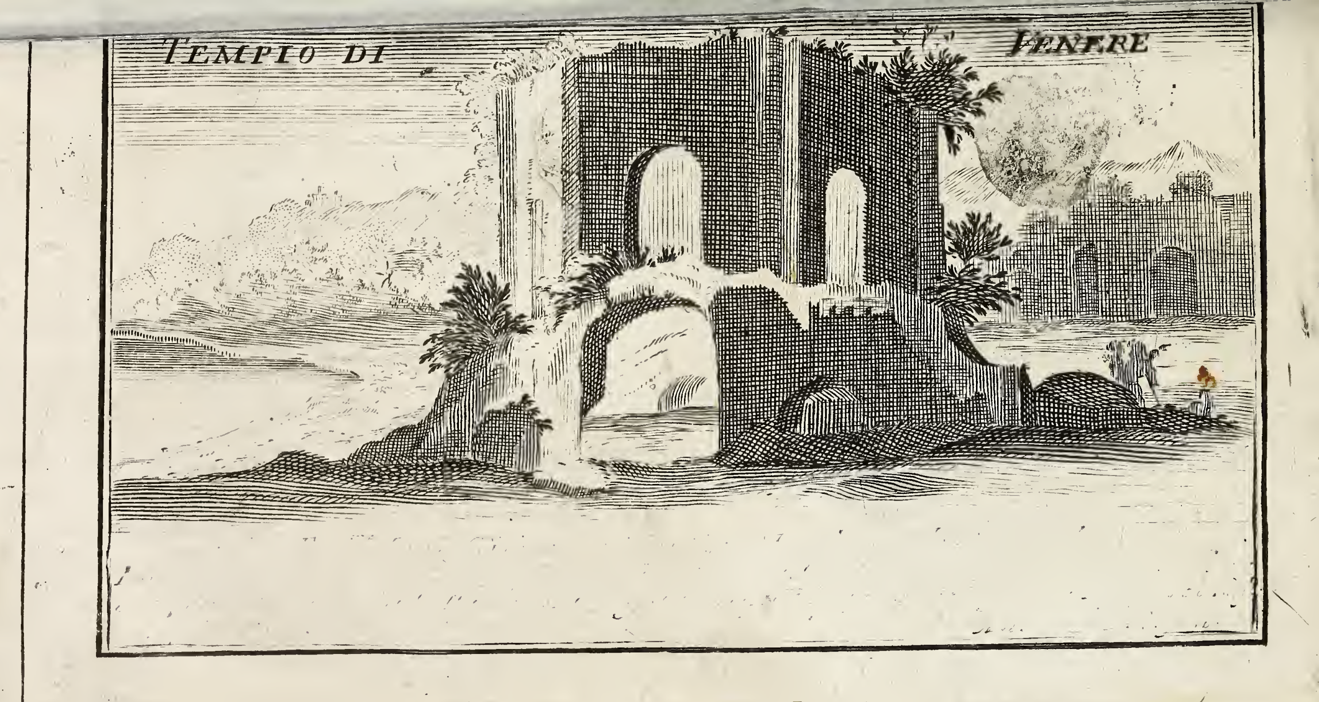
E' di forma rotonda, con cupola sopra, hoggi mezza caduta, vi sono sette finestroni, e quattro grandi nicchie al basso, e di diametro dalla parte interiore cento, e dodici palmi; incontro vi son'infinite rovine della Città di Baja, ed alcuni bagni d'acqua non calda.

Tra li due Tempj di Venere, e di Diana alla falda del monte, essendo entrato in un giro di fabriche antiche, per una di queste si va in un bellissimo, ed antico Tempio rotondo, a guisa del Panteon di Roma, chiamato *Tempio di Mercurio*, o *Truglio* con una apertura in cima, e quattro finestre intorno, al di dentro è di diametro venticinque passi comuni. Deve notarsi, che postisi due huomini den-



TRUGLIO OVERO TEMPIO DI MERCURIO

70


TEMPIO DI
VENERE

70.

TEMPIO DI
DIANA

& d'autres des Termes : celuy qui est le plus prés de Bayes, est appellè vulgairement le *Temple de Venus*, il a de tour par le dedans 73 pas, on y voit huit grandes fenetres, avec quatre niches, ses murailles ont sept palmes d' èpaisseur.

Quant à l' autre èdifice qui est attachè à la Montagne, vers les Etuves de Tritoli, qu'on appelle *Temple de Diane*: on croit que c' ètoit les Termes de L.Pison, qui avoit une Maison de plaisance au meme lieu où l'Empereur Neron alloit souvent se promener *incognitò*, & sans Gardes, comme l'ècrit Tacite, c'est peut-ètre de ceux-ci dont Martial a dit :

„ Quid Nerone pejus ?
„ Quid Thermis meliùs Nerionanis ?

Sa forme est ronde avec un Dome aujourd' huy à demi tombè, il y a sept grandes fenetres, & quatre grandes niches au bas, son diametre en la partie interieure est de 112. palmes. Au devant il y a une infinitè de masures d'anciennes fabriques avec des Bains d' eau chaude.

Entre les deux Temples de Venus, & de Diane, sous la meme colline ètant entrè dans un cercle de vieux batimens, l'on va par l' un d'iceux dans un beau, & ancien Temple rond, appellè *Temple de Mercure*, ou *Trughio*, qui ressemble au Pantheon de Rome, ètant comme luy percè en rond au milieu de la voute: mais il y a de plus dans celuy ci quatre fenetres; il a de diametre au dedans vingt cinq pas. Ce qu'il y a en ce Temple de plus remarquable est que deux hommes ètant dans ce Temple,

 l'un

l'un d'un cotè, & l'autre de l'autre, en parlant doucement contre la muraille, ils s'entendent l'un, l'autre, ſans que ceux qui ſont au milieu comprennent rien à leurs diſcours.

Le mot *Truglio* me ſemble venu du Grec *Trullus* qui ſignifie Autel ou Chapelle avec ſon Dome; c'eſt ainſi qu'on l'explique des paroles de Paul Diacre en ſon Hiſtoire melée: où „ il dit: Trigeſimo ſecundo Imperii Juſtiniani „ anno, ædificatus eſt Trullus magnæ Eccle- „ ſiæ Conſtantinopolitanæ, & exaltatus pluſ- „ quàm viginti pedibus in ſuperioribus ſupra „ ædificium, quod ante fuerat.

Aſsez près de là, & preſque derrière le Temple de Venus on voit une belle chambre obſcure, que les gens du Païs appellent la *Chambre de Venus*, dont la voute eſt ornèe de tresbeaux ſtucs repreſentans diverſes hiſtoires à demi relief bien conſervèes. De là on paſse par un trou dans une autre chambre, où l'eau qui a diſtillè de la muraille, a formè un certain ouvrage, que les ignorans croyent etre un arbre petrifiè.

Des autres Bains, qui ſont dans le Territoire de Bayes.

CHAP. XVII.

CEluy qu'on voit le premier eſt le *Bain de Saint George*, les eaux duquel paſsent par des mines de fer, de cui-

dentro di questo, però uno colle schiene incontro all'altro, e colla faccia vicino, e dirimpetto al muro, discorrendo fra di loro a bassa voce si sentono, senza che altri, i quali per avventura stassero nel mezzo ne odano pur una parola.

La parola *Truglio*, mi par detta dalla Greca Trullo, che vale quanto un'alta Cappella con cupola, come raccogliesi dalle parole di Paolo Diac. Hist. Misc. *Trigesimo secundo Imperii Justiniani anno, ædificatus est Trullus magnæ Ecclesiæ Constantinopolitanæ, & exaltatus plusquam viginti pedibus in superioribus supra ædificium, quod antè fuerat.*

Non molto quindi discosto, quasi dietro al Tempio di Venere, si scorge una bella stanza oscura, detta volgarmente di *Venere*, la di cui volta è lavorata di finissimi stucchi rappresentanti varie historie di mezzo rilievo, assai ben conservati. Da questa poi entrasi in un' altra per un'angusto forame, nella quale l' acqua distillata nella parete ha formato un certo corpo, da gl' ignoranti creduto albero impietrito.

De gli altri bagni del seno di Baja.

C A P. XVII.

Siegue il *Bagno di S. Giorgio*, le cui acque hanno miniera di ferro, di

rame, e di nitro, e perciò rompono la pietra, e cacciano fuori il ferro rimasto nella ferita.

L'acque di *Pugillo* sono quasi della stessa natura, e giovano di vantaggio a' flussi del ventre, all'emmorroidi, e liberano dalle lunghe febri.

L'acque di *Culina*, ò *Culma*, ò *Petroleo* piacevolmente purgano; ma hanno grave odore.

Sonovi i *Bagni del Sole*, e *della Luna* alli quali si discende per certe rovine di edificj antichi, essendo la strada occupata dal mare. Queste acque riscaldano, disseccano, e corroborano; il cui Bagno sana le gotte, leva i dolori, stagna il sangue, ed è di gran giovamento a'podagrosi.

Il Bagno detto Giporoso, è di acqua nitrosa, potabile, e giovevole alle reni, e cura quanti mali in quelle si generano.

Il Bagno del Vescovo, forse da alcun Vescovo ristorato, guarisce la podagra, corrobora lo stomaco, provoca l'appetito, caccia fuori il ferro dalle piaghe, e rallegra tutte le membra.

Il Bagno delle Fate, è utile anche a' pedagrosi, eccita l' appetito, e toglie la nausea.

Il Bagno di Bracola colle sue acque giova a gli occhi, e rimuove le febri lunghe.

Spe-

cuivre,& de nitre , de là vient qu' elles rompent la pierre , & attirent dehors le fer , qui ètoit restè dans les playes.

Les eaux du *Bain* appellè *Pugillo* sont presque de la meme nature , & elles ont de plus la vertu d'arreter le flux de ventre,& les hemorroides, & elles delivrent des fièvres de longue durèe

Les eaux du *Bain*, qu'on appelle *Culina*, ou *Culma*,ou *Petroleo* , purgent doucement, mais elles ont une odeur forte, & desagreable.

Il y a les *Bains du Soleil* , *&* *de la* L*une*, dans lesquels on dècend par des dèbris de vieux edifices , la mer ayant minè le chemin, par lequel on y alloit,ces eaux èchaufent, dessèchent,& fortifient,leur bain guerit la goute, appaise les douleurs,ètanche le sang, & donne beaucoup de soulagement aux gouteux.

Le *Bain*,qu'on appelle *Giborose*, & dont les eaux sont nitreuses , & potables , est utile aux reins,& chasse les maux qui s'y engendrent.

Le *Bain de l'*Ev*èque* , peut etre ainsi appellè pour avoir ètè restaurè par quelque Evèque il guerit de la goute,fortifie l'estomac,provoque l'appetit,attire le fer hors des playes , & rejouit tous les membres .

Le B*ain des Fates*,est aussi utile aux gouteux excite l'appetit,& ote le dègout.

Le B*ain de Bracola* est utile aux yeux , & dètourne les fièvres longues.

Le *Bain* qu'on appelle *Spelonque*, par ce q il eſt dans une caverne, eſt utile aux hydrop ques,& aux gouteux.

Le *Bain del* Finocchio,du fenouil,eſt entre mer morte, & le mont Misène, il nettoye l yeux chaſſieux, & en deſseiche les ulcères, rendant la vue plus aiguë.

Du Temple d'Hercules,du Sepulcre,ou Tom beau d' Agrippine, des Temples de Venus, & de Diane, du Cirque, & du Vivier d'Hortenſius.

CHAP. XVIII.

AU delà de Bayes vers l'Orient,on voit endroit, où etoit le Temple d' Hercule ſurnommè Baulo, à cauſe de l'etable, où Her cule enferma en ce lieu-cy les beufs,qu'il avoit amenez d' Eſpagne; ce qui fit donner à ce lieu le nom de Boaula,& Boalia, & puis Baulo pour addoucir la prononciation.

Ce lieu eſt cèlèbre pour la diſgraze d' Agrippine Mere de Neron,laquelle y fut miſe à mort par ordre de ſon fils impie, & inhumain ce qui fit dire à cette Mere deſolèe en s'adreſſant au Centurion, qui dègainoit l' epee pour la tuer,*frappe*, *frappe ce ventre*, *car il a produit Neron*. On y voit à preſent les ruines d' une mai-


SEPOLCRO DI AGRIPPINA

Spelonca è detto un *Bagno*, che dentro una ſpelonca ſi ritrova, le cui acque giovano a gl' idropici, e gottoſi.

Il Bagno del Finocchio è tra'l Mare morto, e 'l Monte Miſeno, netta gli occhi lipposi, rimedia all'ulcere di quelli, e fa la viſta più acuta.

Del Tempio di Ercole, del Sepolcro di Agrippina, e de' Tempj di Venere, e di Diana, e del Circo, detto da' paeſani Mercato di Sabbato, e delle Peſchiere di Ortenſio.

CAP. XVIII.

PAſſata Baja, dalla parte Orientale, vedeſi il luogo, ov' era il *Tempio d' Ercole Baulo*, perciocchè dalla ſtanza, ove ripoſe i buoi, ch' egli portò dalle Spagne, queſto luogo fù detto Boaula, ò Boalia, e poi con più dolce ſuono Baulo.

E' celebre queſto luogo per l' infortunio di Agrippina Madre di Nerone, la quale quivi fù morta per ordine del ſuo figlio empio, e ſcelerato; ed a ragione, mentre che il Centurione sfoderava la ſpada per ucciderla, diſſe la meſchina: *percuoti, percuoti pur queſto ventre, perchè hà partorito Nerone*. Si vedono hoggi in Bauli le ruine della caſa appella-

ta *Sepolcro d' Agrippina*, la di cui volta è adorna di bei lavori di ſtucco, con grotteſchi, ed animali delicatamente lavorati, ma ſono preſſo che tutti naſcoſti dal fumo di que' lumi, che vi portano i curioſi, per oſſervare detta ſepoltura, nella quale entraſi per un buco fatto nel ſuolo, per lo quale a pena può calarvi un'huomo. Del reſto non biſogna confondere queſt' Agrippina con la ſua madre, che medeſimamente Agrippina dimandavaſi, moglie di Germanico padre dell'altra Agrippina. Tiberio fece morir di miſeria la prima Agrippina, ch'era un'eſempio di virtù, mà la ſua figlia non molto in ciò le raſſomigliava; non fa d'vopo legger altri, che Svetonio per ſapere quali indegnità le faceſſero commovere la ſua ambizione, ed impudicizia. Queſta avvelenò Domizio ſuo primo marito, e padre di Nerone, per iſpoſare il ſuo zio l'Imperador Claudio, il quale fè ſoggiacere ad egual ſorte, per innalzare al trono il ſuo figlio barbaro, ed inhumano, il quale non dubitò punto di toglier la vita a colei, da cui l' havea ricevuta. Il tempo hà conſumato le ceneri della ſeconda Agrippina, la di cui memoria non meritava di paſſare alla poſterità; mà l'oſſe della prima Agrippina furon traſportate a Roma, e ripoſte nel Sepolcro d'Auguſto per opera del ſuo figlio Cajo

Ca-

maison appellèe le T*ombeau d' Agrippine*, ou i y a une voute ornèe de beaux ouvrages de stuc,grotesques , & animaux delicatement travaillez : mais on n' y distingue presque plus rien,tant la fumèe des flambeaux , que les curieux y portent ont noirci, & gatè cette voute . On entre en ce lieu par un trou fait au dèchaussèe, où un homme peut apeine dècendreè Au reste il ne faut pas confondre cette Agrippine avec sa Mere , qui portoit le meme nom, & qui etoit femme de Germanicus Pere d' Agrippine la jeune. Tibère fit mourir de misère la grande Agrippine, qui ètoit un exemplaire de vertu.Sa fille Agrippine la jeune ne lui rassembla pas , il n' y a qu' à lire Suetone pour sçavoir quels excès lui firent commettre son ambition,& ses impudicitez; Elle empoisonna Domitius son premier Mary , & Pere de Neron,pour èpouser son oncle l'Empereur Claude , & elle ne traitta pas mieux celuy-ci pour faire monter sur le trone son fils denaturè , & barbare,qui n'eut point de honte d' oter la vie à celle qui la lui avoit donnèe. Le tems à consumè les cendres de la jeune Agrippine , dont la mèmoire ne mèritoit pas de passer à la postèritè;mais les os de la grande Agrippine furent trasportez à Rome,& mis dans le tombeau d'Auguste , par le soin de son fils Caius

Caligula, quand il fut parvenu à l'Empire, lequel y fit mette cette inſcription, que Gruter nous a conſervée.

„ Oſsa Agrippinæ M. Agrippæ F. Divi Au-„guſti Neptis, Uxoris Germanici Cæſaris, „Matris C. Cæſaris Aug. Germanici Princi-„pis.

Proche de Bauli, on voit les reſtes de plusieurs beaux edifices anciens, parmi lesquels il n'y a pas long tems qu' on trouva une tres belle ſtatue de Venus faite par un excellent Sculpteur: elle etoit deux fois grande comme le naturel: elle tenoit de la main droite un globe, & de la gauche trois oranges; ce qui a fait croire à pluſieurs ſavans, que près de là etoit le Temple de Venus More, ou féconde, bati par Jules Ceſar, qui avoit une maiſon de plaiſance au meme lieu.

Peu eloignè de là, on voit le reſte d'un autre èdifice, que pluſieurs eſtiment avoir etè le Temple de Diane ſurnommèe *Lucifera*, parce qu'il n'y â pas long tems qu'on y liſoit ſur un marbre: *Diana Lucifera*: cette conjecture eſt appuyèe encore ſur pluſieurs marbres qu' on voyoit dans ces ruines, où etoit taillez des chiens, & des cerfs, animaux conſacrez à Diane.

Au deſsus de Bauli, en allant a la Piſcine admirable, on voit auſſi, une ruè de petits batiments appellès *Marchè du Samedi*, leſqueles on


CAMPI ELISI, ALTRIMENTI MERCATO DEL SABATO

Caligola, quando pervenne all' Imperio, il quale vi fè mettere quest' iscrizione conservataci dal Grutero.

Ossa Agrippinæ M. Agrippæ F. Divi Augusti, Neptis, Uxoris Germanici Cæsaris, Matris C. Cæsaris Augusti Germanici Principis.

Vicino a Bauli si veggono grandi reliquie di superbe fabbriche antiche, dove non è molto tempo, che vi fù ritrovata una bellissima statua di Venere, fatta da eccellente scultore, ch'era grande due volte più del naturale; colla destra teneva il mondo, e colla sinistra trè merancoli; onde molti eruditi giudicarono, esser quivi stato il Tempio di Venere Genitrice, edificatovi da Giulio Cesare: che quivi haveva la sua villa.

Non lungi dal detto Tempio si vedono le ruine d'un'altro, il quale credono molti, che fusse consacrato a Diana Lucifera, perche si leggevano pochi anni sono in un cornicione di marmo queste parole: *Diana Lucifera*. Si congettura inoltre da molti marmi, che vi si vedevano fabbricati, dove erano scolpiti cani, e cervi, animali sacri a detta Dea.

Alle spalle di Bauli, andando alla Piscina Ammirabile, si vede eziandio una strada di fabbriche basse chiamate *Mercato del Sabato*, le quali si dee credere,

che habbian servite di Sepolcri agli antichi, vedendosi ancor'oggi tutte guarnite di nicchie, ed una fra le altre, e la più vicina della Chiesa Parrochiale nuovamente erettavi, è tutta d'intorno ripiena di vasi di terra cotta fatti a guisa di pignatte: e si dice, che quì sieno stati i *Campi Elisi*.

Si ritrovano in questi contorni marmi cō inscrizzioni, e si pone quì la seguente.

DI. M.
G. VALERIO. FINITO. OPTI
ONI. LIBUR. NEPT. EX CLAS
PR. *MISEN. NATIO DALMAT.*
MILIT. AN. XXVIIII. VIXIT. AN. LV.
M. APPONIUS. FIRMUS.
HERES. B. M. F.

Questo altro non contiene, che una memoria, che lascia M. Apponio Firmo di G. Valerio Finito di nazione Dalmatino coadjutore del Centurione dell' Armata Pretoria di Miseno, del quale esso Firmo fù erede: imperciocchè la parola dell'iscrizione *Optioni*, viene derivata dal nome *optio*, *optionis* di genere mascolino, che significa Adjutore, ò Ajutante del Centurione, ò Decurione, secondo spiega il Lipsio ne' commentarj di Tacito lib. 14. annal. num. *Is* (parlando della parola *optio*) *a Tribuno militum adjutor dabatur Centurioni, qui ex eo tempore, quem velint Centurionibus permissum est optare, & nomen*

ex

on doit croire, avoir servi de sepultures aux anciens; etant meme à present remplie de niches; dans la derniere que l'on trouve auprès de l' Eglise Paroissiale qu'on y a nouvelement bati, qui est le plus proche de la Piscine admirable, il y a dans la muraille une grande quantité de pots de terre; & l'on croit, que c'est icy ou lon disoit être les *Champs Elises*.

On trouve souvent dans ces endroits des pierres avec des inscriptions, & on met icy la suivante.

DI. M.
G. VALERIO. FINITO. OPTI-
ONI LIBUR. NEPT. EX CLAS.
PR. MISEN. NATIO. DALMAT.
MILIT.AN.XXVIIII.VIXIT.AN.LV.
M. APPONIUS. FIRMUS.
HERES. B. M. F.

Le contenu de cette inscription n' est autre qu'une memoire, que M. Apponius Firmus a voulu laisser à la posterité de G. Valerius Finitus, Dalmatien. Ayde du Centurion de l' armée Pretorienne de Misene du quel il etoit heritier; parce que le mot „ Optioni vient du nom„ optio, optionis du genre masculin, qui signifie compagnon du Centurion, ou Decurion, suivant l'explication de Juste Lipsius au commentaire de Tacite l.14. Annal.num. 130. Is (en parlant de la parole„ Optio) á Tribuno „ militum adjutor dabatur Centurioni, qui ex „ eo tempore, quem velint Centurioni- „ bus permissum est optare, & nomen

5, ex facto sortitus est; parce que, come è
Vegetius, quand le Centurion avoit des emp
chemens legitimes de maladie, ou autreme
ceux cy tenoit leur place: Tanquam adopt
eorum, atque Vicarii solent universa curare.
porte ici un exemple d'un Epitaphe presq
semblable, duquel Juste Lipsius parle au mèn
entroit liv. 1.de son Hist.n 65. qui est le su
vant:

C. LUCILIUS. C. F. VEL. VINDEX
MIL. COH, VI. PRÆT. VIX. AN. XXX
MILITAVIT. AN. XII. PRINCIPAL.
BENEFICIARIUS. TRIBUNI.
DEINDE. OPTIO. IN. CENTURIA.

Le 18. du mois d'Octobre de l'annèe 1699
le Sieur Antoine Bulifon visitant ces lieux
pour faire des nouvelles recherches, avec le
tres sçavant Monsieur l' Abbè de Mongaillard
& Monsieur le Chevalier d'Aragou de le Val
y acheta un autre marbre avec l' inscription
suivante.

M. ANTONIUS RUFINUS
MILESEX. V. VICTORIA SIBI
ET. L. JULIO. APOLLINARI FRATRI
MILITI. EX. III. DIANA. VIXIT
ANNIS. XXXVIII. MILANNXIIX
ET. LIBERTIS. LIBERTABUS POSTE
RISQUE EORUM

Pres d'icy, on dit, qu'il y a eu un Cirque, où
les anciens cèlèbroient leurs jeux appellez
Quinquatri à l'honneur de Minerve.

Le

ex facto ſortitus eſt; poichè, ſecondo Vegetio, ſtando i Centurioni per infermità, ò altra cauſa impediti, queſti, *tanquam adoptati eorum, atque Vicarii ſolent univerſa curare*. E per maggior chiarezza di ciò ſiami lecito quì traſcrivere un conſimile marmo portato dal Lipſio al luogo citato lib. 1. delle ſue hiſtorie num. 65.

C. LUCILIUS. C. F. VEL. VINDEX
MIL. COH. VI. PRÆT. VIX. AN. XXX.
MILITAVIT. AN. XII. PRINCIPAL.
BENEFICIARIUS. TRIBUNI.
DEINDE. OPTIO. IN. CENTURIA.

A' 18. del meſe di Ottobre dell' anno 1696. eſſendo Antonio Buliſon ito à vedere quelli luoghi per fare di nuove ricerche col dottiſsimo Signor Abbate di Mongaillard, ed il Signor Cavaliere d' Argou. della Valle, ivi comprò un marmo con l' iſcrizzione, che ſegue.

M. ANTONIUS RUFINUS
MILES EX. V. VICTORIA SIBI
ET L. JULIO. APOLLINARI FRATRI
MILITI EX III. DIANA. VIXIT
ANNIS XXXVIII. MILANNXIIX.
ET LIBERTIS. LIBERTABUS. POSTE
RISQUE EORUM

Quivi vicino dicono eſſervi ſtato un Circo, dove gli antichi facevano i giuochi, detti Quinquatri in honor di Minerva.

Per la ſtrada, che và dai Mare morto al lago Fuſaro vi ſono pur altresì molti di ſimile edificii ſepolcrali.

Preſſo la marina di Bauli era la villa di Q. Ortenſio Oratore, delle cui rovine parte è rimaſta nell'arena, e parte è coverta dal mare. Quindi erano le ſue peſchiere, dov' egli haveva peſci così manſuefatti, che correvano a cibarſi nelle mani di quei, che porgean loro il cibo, onde Cicerone con iſcherzevol motto il chiamava Tritone.

Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Ceſare, di Piſone, di Domizia, di Mammea, e delle Piſcine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo.

C A P. XIX.

LE *Ville* più celebri del Seno Bajano, delli quali gli Scrittori han laſciate memoria, furono quelli di Mario, di Pompeo, di Ceſare, di Piſone, di Domizia, di Mammea, di Domiziano, e di Lucullo.

La *Villa*, ch'edificò Mario in sù quel monte, ch'è fra Mare morto, e 'l ſeno Bajano, è la medeſima, che da Cornelio comperò Lucullo, ſe ben queſti la fece più magnifica; e poi tutti gli horti Lucullani pervennero a Valerio Aſiatico.

Qui-

Le long du chemin qui conduit au Lac Fusaro, il y a aussi beaucoup de semblables édifices sepulcraux.

Vers le rivage de Bauli, il y avoit la metairie de Q. Hortensius Orateur fameux, dont une partie des ruines est restée sur le sable, & le reste est couvert de l'eau de la mer. Il y avoit des viviers, ou réservoirs, où il nourrissoit des poissons si familiers, qu'ils venoient prendre à manger dans la main de ceux qui le leur presentoient, dont Ciceron le raillant agréablement, l'appelloit Triton.

Des Maisons de plaisance de Marius, de Pompée, de Cesar, de Pison, de Domitia, de Memmée ; & des Piscines de l'Empereur Domitien, & de Lucullus.

CHAP. XIX.

Les *Villes*, ou maisons de plaisance les plus célèbres du territoire de Bayes, dont les Auteurs ont ecrit, sont celles de Marius, de Pompée, de Cèsar, de Pison, de Domitia, de Manmée, de Domitieu, & de Lucullus.

La *Villa*, que Marius èdifia sur le coteau entre la mer morte, & le Golfe de Bayes est la meme que Lucullus acheta depuis de Cornèlius, mais il la rendit plus magnifique; en suite tous les jardins de Lucullus appartiorent à Va-

lèrius Asiaticus. C'est icy que mourut l'Empereur Tibere, selon le tèmoignage de Suetone, qui dit ,, : Ingravescente vi morbi retentus , ,, paulò post obiit in Villa Lucullana, &c.

La *Villa* du Grand Pompèe etoit , selon quelques Auteurs, entre l'Averne, & les etuves de Tritoli, mais Senèque dans l'èpitre 52. dit, que Marius , Pompèe , & Cèsar batirent des maisons de plaisance dans le territoire de Bayes au sommet des collines , & que ce n' etoit pas seulement des maisons de plaisance , mais plutot des forteresses , pour faire des campemens, à cause de leur grandeur .

La *Villa* de Jules Cèsar, comme l'ècrit Corneille Tacite, etoit situèe sur le mont peu èloignè de Bayes, on croit que c'est celle , qui est entre Bayes, & la mer morte; ce qui est confirmè par une statuè de marbre qu' on trouva au meme lieu avec cette inscription *Gen. C. Jul. Cæs.*

Le meme Corneille Tacite place en ce lieu la *Villa* de Pison, ou l' on trama la conjuration contre Nèron, qui y alloit souvent se divertir, y faire des festins , & s'y baigner: on voit encore les ruines de ce Bain proche de ceux de Tritoli.

Le meme Auteur ècrit, que la *Villa* de Domitia , parente de Nèron , etoit proche de là . Dion ècrit , que ce cruel Empereur y empoisonna la meme Domitia , & s' empara

ensuite

Quivi morì Tiberio Cesare, di cui dice Svetonio: *Ingravescente vi morbi retentus, paulò post obiit in Villa Lucullana, &c.*

La *Villa* del gran Pompeo, vogliono alcuni, che fosse frà l'Averno, ed il sudatorio di Tritoli; ma Seneca nell' ep. 52. dice, che Mario, Pompeo, e Cesare edificarono le Ville nel seno Bajano nella sommità di quei monti, anzi soggiugne, che non eran Ville solamente; ma che per la fortezza, e grandezza parevan luoghi di accampare.

La *Villa* di Giulio Cesare, conforme scrive Cornelio Tacito, era situata nel monte poco discosto da Baja, e si crede, che è il monte, ch'è sopra Baja frà Mare morto, ed il seno Bajano; che sia quello, ove fù la Villa di Cesare, vien confermato da una statua di marmo, che in detto luogo fù ritrovata, con questa iscrizione: *Gen. C. Jul. Cæs.*

Cornelio Tacito colloca in questi luoghi la *Villa* di Pisone, dove si trattò la congiura contro Nerone; perciocchè in essa solea diportarsi l' Imperadore a mangiare, ed a lavarsi. Non molto discosto da Tritoli si veggono le rovine del Bagno.

Lo stesso Autore scrive, che quivi fosse la *Villa* di Domizia, parente di Nerone. Dione scrive, che havendo Nerone uccisa Domizia di veleno, pose mano

a tutte le possessioni, ch'ella haveva in Baja.

Alessandro Imperadore quivi fece edificare un superbo palagio collo stagno, per ricreazione di Mammea sua madre: onde i terrazzani con voce corrotta chiamano questi luoghi *Marmeo*. Donde si può dire in questi luoghi essere avvenuti due casi di due Imperadori assai diversi, l'uno pio, l'altro empio, perchè Alessandro vi fece la casa per la Madre, e per la salute di quella vi accomodò i bagni: Nerone vi condusse la sua per ucciderla.

Nella *Villa* di Domiziano, Plinio lib. 5. ep. 4. scrive, che vi erano le Piscine, in cui si nudrivano pesci così masuefatti, che chiamati venivano a mangiare nelle mani degli huomini, onde inferisce, che i pesci hanno l'udito, e particolarmente la Salpa, il Lupo, il Cromide, e'l Mugile.

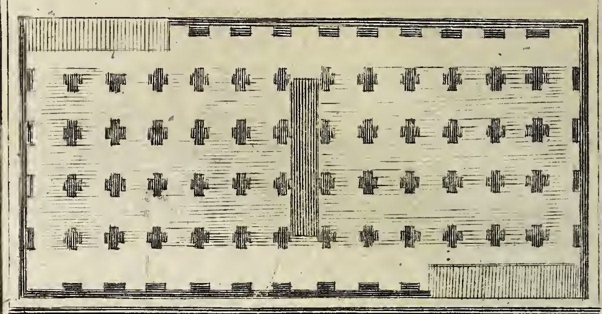
Della Piscina Ammirabile, e delle cento Camerelle.

CAP. XX.

PAssato circa mezzo miglio il Mercato del Sabato, trovasi un'antica riserva d'acqua, detta *Piscina Mirabile*, la quale entrata guarda il Mezzodì, benche habbia l'altra, che guarda Setten-

trio-

PIANTA DELLA PISCINA MIRABILE



VEDUTA DELLA PISCINA MIRABILE

ensuite de toutes les possessions, qu'elle avoit à Bayes.

L'Empereur Alexandre Sèvère fit en cet endroit batir un magnifique Palais, avec un rèservoir pour le divertissement de sa mère Mammèe. Delà vient que les paisans appellent encore ce lieu *Marmeo.* Ainsi on peut dire, quil est arrivè au meme lieu deux exemples bien differens de l'humeur de deux Empereurs, l'un plein de pietè, & de tendresse filiale, & l'autre d'impietè, & de cruautè; car Alexandre y fit batir un palais pour le plaisir de sa Mère, avec des Bains pour sa santè, au lieu que Nèron y conduisit la sienne pour l'y faire mourir.

Pline ecrit au livre 5. èpitre 4. que dans la *Ville* du Domitien, il y avoit des viviers, où il nourissoit des poissons si apprivoisez, que quand on les appelloit, ils venoient manger le pain dans les mains des hommes, d'où il infere, que les poissons ne sont pas destituez de l'organe de l'ouye, & particulierement *la Salpa, la Spigola* espece de Brochets, le Cromide, & le Mugil, ou Mulet.

De la Piscine Admirable, & des cent Chambres, ou Cellules.

CHAP. XX.

ENviron un demi mille au delà du marchè du Samedi on trouve l'entrèe d'un ancien rèservoir d'eau, qu'on appelle, *la Piscine Admirable*: cette entrèe est du cotè du Midy, & il y en a encore une autre du cotè du Sep-

Septentrion : On dècend dans la piſcine par un eſcalier de 40. degrèz, & à l'autre entreè il y a un pereil nombre de marche : la voute eſt diviſèe en pluſieurs autres ſoutenuë par 48. pilaſtres en forme de Croix , a la reſerve des trois de chaque cotè des degrez , auſquels il manque un bras , chaque pilaſtre meſurè entre les angles de la croisèe a 26.pies d'architectu-re , parce que la ſeule façade de chaque bras a trois bon palmes d'èpaiſseur.Les pilaſtres ſont diſtribuez en 4.ordres, & au milieu du parter-re,il y a un lieu plus profond d'environ 4.piès, & c'eſt comme la ſentine , où les ordures s' a-maſsent,& des deux cotèz par où l'on entre le long des murailles,il y a un corridor, ou para-pet plus haut que le reſte , mais fait en pen-chant . La longueur de la piſcine eſt de 56. pas ordinaires,& ſa largeur de 25. : elle a 31. piès d'architecture de hauteur juſqu' à la voute , & juſqu'au deſsus il y en a 34., vis-à-vis de cha-que pillier il y a un èperon , où chaque voute finit,& entre chaque èperon, il y a un ſoupira-il pour le paſsage de la lumière . La voute principale eſt comme ſoutenue par des porti-ques,les allèes qui forment la croisèe, ont cha-chune une bouche quarrèe au nombre de trei-ze , par leſquelles on tiroit l'eau.La croute,ou le platre,qui couvre la maçonnerie eſt ſi dure ,
que

trione. Si discende nella Piscina per una scala di quaranta gradini, ed altrettanti ne sono nell'altro ingresso. E' la volta della Piscina in più volte divisa, sostenuta da quarant'otto pilastri, che hanno forma di Croce, toltine tre per parte, cioè quelli, che stanno vicini alle scale, che sono privi di un braccio. Ciascuno di essi misurato, con entrare negli angoli della Croce, è 26. piedi di Architettura, perche misurando la sola faccia di ciascuno braccio della Croce, è tre buoni palmi. Sono detti pilastri distribuiti in quattro ordini, e nel mezzo del suolo ha un luogo più profondo per raccogliere le lordizie, come anche nelle parti, onde si entra, è una strada di fabbrica fatta a scarpa, che lascia caminare alto dal fondo della Piscina: questa è lunga 56. passi ordinarij, larga 25., alta 31. piedi d'architettura, se però la misuri fino alle volte, che sostengono la volta maggiore, ma fino a questa 34. All'incontro d'ogni Pilastro è uno sperone, dove termina ciascuna delle volte, e tutti gli speroni sono tramezzati dagli spiragli, che danno lume dentro la Piscina; ed essendo la volta maggiore sostenuta da più di quei come portici, che forman la Croce; ha ciascuno la sua bocca in forma quadra in numero di 13. onde si tirava fuori l'acqua. Ha ella la sua incrostatura, ò tonica così dura,

che

che veramente è mirabile: perciocchè collo stesso ferro appena può rompersi, ò distaccarsi dal muro, benchè quella da cinque palmi in sù non sia della stessa qualità dell' inferiore, e vi si vede per ogni parte un segno, che la distingue. Questa crosta, che è grossa la metà del dito picciolo, credo, non sia altro che limo d'acqua indurita in diverse linee, che si vedono nel corpo di detta tonica, si come hò osservato nell'alabastro formato d'acqua nella grotta di Capriata di questa Provincia.

Alcuni pensarono, che tal'opera fosse stata ordinata da Lucullo, che tanto si dilettava delle acque, e che quì vicina haveva la sua Villa, ma altri più ragionevolmente la credono opera di Agrippa, fatta per conservar le acque ad uso dell' armata, che dimorar solea in Miseno, come si legge, oltre ad altri antichi Scrittori, appo Tacito, che nel libro 3. delle sue historie, parlando della dapocaggine di Vitellio, soggiunge: *Audita defectione Misenensis classis, Romam revertit.*

Dicesi, che erano anticamente nella Piscina due colonne con tale artificio, che cagionavano un moto perpetuo, rompendo di continuo l'acque, acciocchè maggiormente si purificassero, ne si corrompesse mai.

Per tutti quei luoghi veggonsi sotter-

que c'est veritablement une chose admirable, parce qu'elle tjent si fort, qu'â grande peine la peut on rompre, & detacher du mur à grands coups de marteaux, quoy que depuis les cinq palmes en haut le ciment ne soit pas de la mème qualitè que celuy d'enbas, on y voit meme une certaine marque qui en fait la distinction. Cette croute, qui est groise come un demi doit à mon avis n'est autre, que le tartre de l' eau endurcie en plusieurs fois, comme le montrent plusieurs lignes que lon aperçoit, comme j' ay observè à l'alabastre, que la froideur de l' eau a forme à la grotte de Capriata en cette Province.

Il y a des Auteurs, que prètendent, que ce soit un ouvrage de Lucullus, qui avoit sa maison de plaisance près de là, & qui se plaisoit fort aux eaux, mais d' autres croyent plus raisonnablement, que c' est un ouvrage d' Agrippa, pour conserver l' eau à l' usage de l'armèe navale, qui demeuroit ordinairement à Misène, comme on le lit, entr' autres Autreurs, dans Tacite, au livre 3. de ses Histoires, ou apres avoir parlè de la lachetè de Vitellius, il dit:
„ Audita defectione Misenensis Classis, Ro-
„ mam revertit.

On dit, qu'il y avoit anciennement dans cette piscine, ou rèservoir, deux colonnes situèes d'une telle maniere, qu'elles causoient un mouvement perpetuel, rompant continuellement l'eau, afin de la conserver toujours pure, & d'empècher qu'elle ne se corrompit.

Tous ses environs sont remplis de masures d'an-

d'anciens édifices à-demi enterrez.de briques & de tuf quarrez, dont un des plus considerables est celuy, qu'on appelle ,, le cento camarelle, les cent cellules , où l'on entre premierement dans une chambre soutenue d' onze pilliers , delà on passe par un trou fait au pavê proche de la muraille à main gauche en entrant, l'on decend dans une cave, (mais on n'y peut entrer qu'a reculons , & courbè, tant cet endroit est etroit) ou l'on y voit d' abord une sale divisèe en trois , ensuite il y a une cellule de sept piès de largeur avec 4. portes , l' une par où l'on entre, & des trois autres, chacune sert de passage pour aller à deux autres petites cellules, exceptèe celle, qui est à main droite quand on entre, qui outre les deux cellules, en a encore une autre, d'où par l'ouverture du mur qui est rompu , on voit la mer, & la Ville de Poussol, auquel endroit on voit une ovuerture comme la bouche d'un puits, ce qui donne à croire, que cela ètoit une conserve d'eau, ou prison, & que par cette ouverture on pouvoit decendre les criminels, & leur vivre; mais le tresſçavant Baron de VvacKerbarth (frere naturel de l'Electeur de Saxe , a present Roy de Pologne) ils ne peurent juger a quoy elles ayent ètè utiles .

Du

PIANTA DELL' ENTRATA
ALLE 100. CAMERELLE
PIANTA SOTTERRANEA DELLE 100. CAM.

ra continuate fabriche di mattoni, e pietre-quadrate, una delle quali si chiama *Cento Camerelle*, nella quale prima si entra per una stanza sostenuta da undeci pilastri, quindi nel suolo della medesima, vicino al muro di man sinistra, quando s'entra, per un forame si và sotterra, (ma bisogna entrarvi all'indietro, e curvato, tanta è l'angustia del sito) e vi si veggono prima una stanza divisa in tre, dopo una stanza lunga, appresso un camerino largo da sette piedi con quattro porte, l'una per dove s'entra, e delle tre altre, ciascuna termina a due altri camerini, quella a man diritta quando si entra, che dopo le due termina ad un'altra, la quale per la rottura di un muro si vede il mare, e la stessa Città di Pozzoli; nel qual luogo si vede un'apertura come la bocca d'un pozzo, ciò che dà ad intendere, che sia stata conserva d'acqua, overo carcere, e che per quel buco vi si discendevano i prigioni, e'l loro vivere. Ma havendo ciò bene esaminato il Signor Barone di Vvackeraath (fratello naturale dell' Elettore di Sassonia, hoggi Rè Augusto), mai si è possuto comprendere a che siano elle servite.

Del

Del Promontorio di Miseno, e della Grotte Traconaria.

C A P. XXI.

IL Promontorio di Miſeno è tra l'Iſola di Niſita, e di Procita cinque miglia preſſo Cuma, ricevette queſto nome da Miſeno compagno d'Enea che quivi morì, di cui Virgilio nel 7. dell'Eneida così cantò:

Imponit ſuaque arma viro, remumque, tubamque
Monte ſub aerio, qui nunc miſenus ab illo
Dicitur ęternumque tenet per ſecula nomen.

Sopra del detto monte era anticamente un'alta Torre, Faro nominata, sù la quale s'accendeva il lume, per dar ſegno a' naviganti del Porto.

E' queſto Promontorio così cavernoſo, che pare ſia un monte penſibile. Vi eran dentro de' bagni natatorii, e delle conſerve dell'acque in gran copia, una delle quali hoggi ſi vede più intera, che le altre, ed è detta *Grotta Traconaria*, e volgarmente Dragonara. Ella è ſoſtenuta da 12. groſſi pilaſtri, che fanno 5. ſtrade per lungo, quella di mezo è la maggiore, benche le altre quattro ſiano uguali: cioè lunghe piedi di Architettura


PIANTA DELLA GROTTA DRACONARIA
MONTE MISENO E MARE MORTO

Du Promontoire de Misène, & de la Grotte Traconaria.

CHAP. XXI.

LE Promontoire de Misène est entre les Istes de Nisita, & Procita à cinq milles de Cumes, il a pris son nom de Misenus Compagnon d'Enèe, qui y mourut, comme Virgile le dit au 6. de l'Enèide en ces vers:

» Imponit suaque arma viro, remumque, tu-
» bamque.
» Monte sub aerio, qui nunc Misenus ab illo.
» Dicitur, æternumque tenet per secula no-
» men.

Il y avoit anciennement au sommet de la montagne une Tour appellêe Faro, au haut de laquelle on allumoit des feux la nuit pour indiquer le port â ceux, qui etoient en mer.

Ce Promontoire est si caverneux, qu'il semble tout minè. Il y avoit quantitè de Bains, & de rèservoirs d'eau, dont on en voit encore aujourd'huy un plus entier que les autres, quon appelle *Grotta Traconaria*, & vulgairement Dragonara, elle est soutenue de douze gros pilastres, qui forment cinq allèes, en longueur, dont celle du mili eu est la plus grande, mais les autres 4. sont ègales, savoir longues de 170. piès d' architecture, hau-

tes

tes de 20 & larges de 3.pas,& demi.Mais celle du milieu(outre l'entrée qui eſt de 68.piès) eſt longue de 178. Il y a quatre allees en langeur toutes inègales, car la premiere quand on entre eſt longue de 224.piès,la ſeconde en a 232. la troiſième 136. & la quatrième 180. elles on chacune 4.pas de large. Le plan de cette vaſte grotte, qu'on voit icy, n' avoit jamais ètè dreſsè de perſonne.Le mur eſt de pierre quarrêe, & tout au tour par enhaut il y avoit des tuiles longues, & larges, dont on voit encore quelques reſtes,qui ſont reſtèes, leſquelles empechoient que les goutes d'eau, qui diſtiloient, n'en gataſsent les murailles.

Ce Promontoire eſt dans une Iſthme, qui n' a que 217.pas d' une mer à l'autre, proche du mont, mais près de la mer morte environ vint pas..

A la ſortie de cette grotte, on voit tout à l' entour les ruines de l'ancienne Ville de Misène:on y diſtingue meme une partie de l'Egliſe Cathèdrale èrigèe par les Chretiens de la primitive Eglise à l' honneur de Saint Soſius Diacre de Misène,& Martyr.Cette Ville etoit opulente, & magnifique, mais les Saraſins la dètruiſirent l'an de Notre-Seigneur 850.

L'annèe 1699. on y trouva une baſe de colonne, ou de ſtatue de ſin piès de hauteur, & trois de largeur,avec l'inſcription ſuivante.

Juſsu

ra 170. alte venti, e larghe passi trè e mezzo (oltre all'entrata, ch'è piedi sessant'otto) è di 178. Quattro sono le strade per traverso tutte ineguali; cioè la prima quando si entra è lunga 224. piedi; la seconda piedi 232. la terza piedi 186. la quarta piedi 180., e tutte di larghezza passi quattro, la pianta da niuno fin'hora osservata è la quì inclusa. La fabbrica è di quadretti, e per ogn'intorno ad alto vi erano tegole ben lunghe, e larghe, come si vede da alcune poche rimase, quali credo servissero per difendere la incrostatura delle mura dalle acque che la grotta in diversi luoghi distilla.

Restringesi il detto Promontorio in maniera, che da un mare all'altro sono passi 217. d'Istmo, ò sia stretto di terra ferma vicino al monte tra'l Mare morto circa venti passi.

Uscito che si è dalla detta grotta, si veggono per tutto reliquie di edicij, che sono le vestigia della distrutta Città di Miseno, e frà dette rovine si vede una parte del Vescovato, che a' tempi antichi fù da'Christiani in honor di S. Sosio Diacono di Miseno, e Martire edificato. Era questa Città di Miseno opulenta, e magnifica, ma fù da' Saracini distrutta l'anno del Signore 850.

L'anno 1699. si trovò à Miseno una base di colonna, ò statua di marmo alta palmi sei, e larga tre, con l'iscrizione seguente *JUS-*

JUSSU
JOVIS OPTIMI MAXIMI
DAMASCENI
SACERDOTES
M. NEMONIO M. F. PAL.
EUTYCHIANO
SACERDOTI HONORATO
EQUO PUBLICO AB
IMP. ANTONINO AUG.
PIO P. P.
ADLECTO IN ORDINEM
DECURION. PUTEOLANOR.
AEDILI
M. NEMONIUS CALLISTUS P.
SACERDOS REMISSA
COLLATIONE

Ella è stata portata in Napoli al giardino del Signor Reggente D. Gennaro d'Andrea.

Caminando un poco doppo uscito dall'accennata grotta a man dritta, vedesi il *Mar morto*, ch'era quello, ove dicevano essere il barcajuolo Caronte; perciocchè non essendo lecito secondo l'antiche leggi sepellir Defonti entro le Città, per questo mare trasportavano i cadaveti in certi *campi*, detti *Elisi*, che sono in un luogo chiamato da' paesani *Mercato del Sabato*, già nominato al Cap. XVIII.

I luoghi d'intorno sono ben coltivati, e producono uve, e frutta saporosissime, trovandovisi ancora piselli d'ogni

JUSSU
JOVIS OPTIMI MAXIMI
DAMASCENI
SACERDOTES
M. NEMONIO M. F. PAL
EUTYCHIANO
SACERDOTI HONORATO
EQUO PUBLICO AB
IMP. ANTONINO AUG.
PIO P. P.
ADLECTO. IN ORDINEM
DECURION: PUTEOLANOR.
ÆDILI
M. NEMONIUS CALLISTUS P.
SACERDOS REMISSA
COLLATIONE

Elle fut portè à Naples au jardin de Monsieur le Regent D.Gennar d'Andrê.

A main droite en sortant contre la grotte Traconaria, on voit la *Mer morte*. Les ançiens Poetes disoient, que c'etoit là, que le Batelier Caron passoit les ames des defunts aux enfers; parce que les loix des anciens dèfendant d'enterrer les corps morts dans les Villes, ceux de Misène transportoient les cadavres par cette mer dans les champs au delà, appellès *Champs Elisèes*, qui sont au lieu appellè le *Marchè du Samedi*, dont j'ay dèja parlè au Chap.XVIII.

Les lieux des environs son tresfertiles, & produisent des raisins tresdelicats, & toutes sortes de bons fruits, & l' on y trouve des dois verds toute

toute l'annèe. La Mer morte n' est sèparèe de la grande Mer, que par un canal fermè de planches, & des petites cannes, afin que les poissons, qui y peuvent entrer, n' en sortent plus, ce qui fait que le peche y est si abondante, que le Sieur Don Charles Lopez, qui en est le Maitre, l'afferme 560. ecus l'annèe.

Du Port de Misène, & de la Ville de Servilius Vaccia.

CHAP XXII.

AGrippa, qui avoit fait construire plusieurs batimens en cet endroit, fit faire aussi le Port de Misène, en èlargissant sa bouche, qui etoit trop ètroite, afin que la mer y entrat plus commodement, accompagnant ainsi l' art avec la Nature. Le succès en fut si utile, que, quoyqu'Agrippa n'eut fait cela, que par l' ordre d'Auguste; on fit nèanmoins à son honneur une mèdaille, qui avoit d' un cotè l' effigie de Neptune tenant un Dauphin de la main droite, & un trident de la gauche, avec ces paroles autour: M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. ORÆ. MARIT. ET CLASSIS; parce qu'Agrippa etoit alors General de la flotte d'Auguste.

Allant de Misène à Cumes, on voit proche du Lac de la Coluccia, autrement Marais d' Aqueruse, l' endroit où

etoit

gni tempo. Queſto Mar morto ſi uniſce col mare ſolamente in un piccolo canale, chiuſo da tavole, e canne; perche i peſci entratevi non ne poſſano più uſcire. Ed è così abondante la peſcagione, ch'ivi faſſi, che il Signor D. Carlo Lopez padron di detto luogo l'affitta trecento ſeſſanta ſcudi l'anno.

Del Porto di Miſeno, e della Villa di Servilio Vaccia.

C A P. XXII.

AGrippa, che molti edificj fece in queſti luoghi, fece fare il Porto di Miſeno, con aprirvi l'entrata, ch'era alquanto anguſta, acciocchè più comodamente vi s'inoltraſſe il mare, accompagnando la Natura coll'Arte. Il che, tanto utile riuſcì, che quantunque Agrippa ciò faceſſe d'ordine di Ceſare, pure ad honor ſuo fù battuta una moneta, coll'impronta di un Nettuno, che colla deſtra tenea un Delfino, e colla ſiniſtra un tridente, con queſte parole attorno: *M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. PRÆ-MARIT. ET CLASSIS*; perciocchè era all'hora Agrippa General dell'Armata.

Da Miſeno verſo Cuma incaminandoſi, vicino il Lago della Coluccia, ò ſia Palude Acheruſia, ſi ritrova il luogo, ov'era

ov'era la ſuntuoſa Villa di Servilio Vac
cia, il quale fuggito da Roma per la cru
deltà di Tiberio, quivi godeva del felic
ozio della ſolitudine; onde coloro, ch
in Roma ſentivano le turbolenze, invi
diavano la vita di Vaccia, il quale, di
ceano, che ſolo ſapea vivere al Mondo
Seneca nell'ep. 56. ragiona a lungo d
queſta Villa, e dice frà l'altre coſe, che
nella fronte del luogo erano due ſpelon
che molto grandi, e larghe, l'una delle
quali non riceveva mai Sole, l'altra
l'haveva inſino al tramontare; e che ha-
veva un' Euripo con acque introdot-
te dal mare, e dalla Palude Acheruſia,
ove nudriva i peſci per ſuo diletto.

Dell' antichiſſima Città di Cuma, e dell' Arco Felice.

C A P. XXIII.

SOpra un monte era l'antica Città di Cuma, detta da' Latini *Cumæ*, edi-
ficata da' Cumei Euboici, che con al-
quante navi paſſarono in Italia co' Cal-
cideſi, per ritrovar nuova habitazione,
e fermati prima nell'Iſola Enaria (hoggi
detta Iſchia), paſſarono poi in terra
ferma ad habitare. Dice Strabone nel 5.
lib. che Cuma era antichiſſimo edificio
de'Calcideſi, e Cumei, che precedeva
tutte le altre Città. Dello ſteſſo ſenti-
mento è Antonio Sanfelice nella ſua
dot-


ARCO FELICE

etoït la fameuse *Villa*, ou maison de plaisance de Sarvilius Vaccia, lequel s'etant sauvè de Rome, d'où il fuyoit la cruautè de Tibère, y jouissoit de l' heureuse oisivetè dela solitude; delà vient, que ceux, qui ressentoient les peines les troubles de Rome, envioient le bonheur de Vaccia, & disolent, qu' il etoit le seul qui sçut vivre au monde. Senèque dans l'epitre 56. parle au long de cette Ville, & il dit entr' autres choses, qu'à l'entrèe de cette maison, il y avoit deux grottes fort grandes, & spatieuses, l'une desquelles ne recevoit jamais les rayons du Soleil, & l'autre en etoit èclairee tout le long du jour, & qu'elle avoit un Euripe, ou l' on avoit introduit l' eau de la mer melèe avec celle do marais Acherusia, où il nourrissoit de beaux poissons pour son plaisir.

De l'ancienne Ville de Cumes, & d' un Arc, qu'on appelle Arco Felice.

CHAP. XXIII.

LA Ville de Cumes dite en Latin *Cumæ*, fut batie sur un coteau, proche de la mer, par les Cumains de l'Isle d'Eubèe, qui etoient passez en Italie dans quelques vaisseaux avec les Chalcidiens, y cherchans de nouvelles habitations, & aprés s' etre arrètez quelque tems à l'Isle Enaria qu'on appelle à presẽt l'Isle *d'Ischia*, ils passèrẽt ensuite dãs la terre ferme, où ils s'etablirent. Strabon dit en son 5. livre, que Cumes etoit une Ville très-ancienne batie par les Chalcidiens, & Cumains, & qu'elle surpassoit en antiquitè les autres Villes de l'Italie, & de la Sicile. Antoine Sanfelix est du meme sentiment, comme l' on voit dans

la

fa fçavante defcription de la Campagne he
reule.

Avant que d'arriver à l'Arc, qu'on appel
l'Arco Felice, l'Arc heureux, on voit dans
mètairie de Nicolas Monaco une grotte, qu'
a dècouverte en plantant des arbres au mo
de Decembre de l'an. 1688. elle a 50. pas
longueur, & 10. de largeur, elle a ètè creus
avec tant d'artifice, qu' il femble, qu'on l'
faite depuis peu, mais l' on dit, que c' etoit u
conferve d'eau.

Quant a cet Arc, qu'on appelle *Arco feli*
c'eft un ouvrage fi bien fait, qu'il peut aller
pair avec les plus beaux èdifices de Rome:
croit qu'il fervoit de porte à l'entrèe du ter
toire de Cumes; il eft fituè au milieu d' u
colline pertagèe en deux par la nature, ou p
le fer; il eft bati de briques, & il y a des ca
reaux d'une grandeur extraordinaire, le mu
55. piès d'architecture d'èpaifseur, l'efpace,
pafsage du milieu, eft large de vingt diès,
un tiers; & fe hauteur eft de 70. & le defs
de l'Arc va de plain piè avec la colline.

Après avoir pafsè cette porte, on monte
main gauche, & l' on trouve une grotte af
bien faite; qui a une pente facile, par où l'
dècend dans une mètairie; mais, pl
on approche du lieu, où etoit autref
la Ville de Cumes, plus on trou
de

dotta deſcrizione della Campagna felice.

Prima di giungere all' Arco felice ſi vede nella maſſaria di Nicolò Monaco una grotta ritrovataſi nel piantare gli alberi nel meſe di Decembre l'anno 1688. di lunghezza palmi cinquanta, e di larghezza palmi dieci così ben lavorata, che pare fatta qualche anno fà, e pure ſi crede, che ſia ſtata fatta verſo l'anno 1000. di N. S. e ſi ſtima che foſſe conſerva d'acqua.

Poco appreſſo ſi giunge all'Arco volgarmente detto, *Arco felice*, sì ben fatto, che può uguagliarſi con qualunque bello edificio Romano: vogliono, che ſerviſſe per porta a chi voleva entrare nel diſtretto di Cuma. E ſituato queſt' Arco, ò porta in mezzo di una collina diviſa, ò dalla natura, ò dal ferro, è tutta opera di mattoni, alcuni de' quali ſono di mirabil grandezza, il muro è groſſo cinquantacinque piedi di architettura, alto ſettanta, ed il vacuo della porta è largo piedi venti, ed un terzo: l'altezza della collina è uguagliata da quella dell'Arco.

Paſſata queſta porta, ſalendo un poco a man ſiniſtra, ſi trova una grotta aſſai ben fatta, la quale ſcendendo viene a terminare dentro una maſſeria: avvicinato poi al luogo, ov'era la Città di Cuma, altro non ſi vede, che un Paeſe

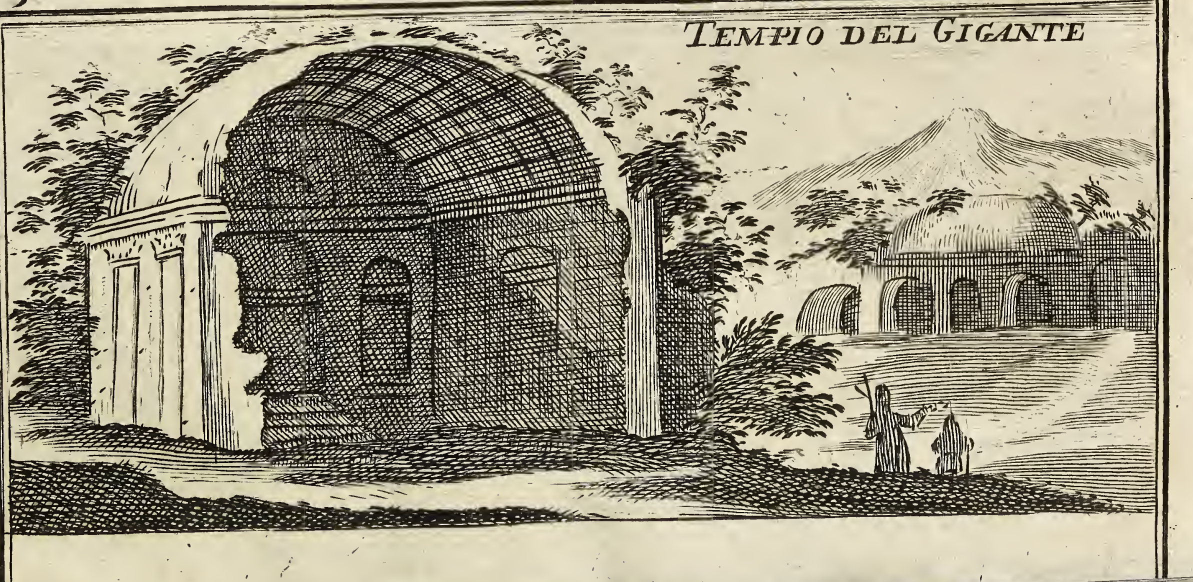
ſe-

ſeminato di miſeri avvanzi del tempo. Agazia nel primo libro delle guerre de' Goti dice, che Cuma era così forte, che era molto difficile a poterſi pigliare, per eſſer'ella ſituata ſovra un colle con via aſſai precipitoſa da potervi ſalire, però dalla parte del mare, e che le parti inferiori erano percoſſe con grande ſtrepito dall'onde marine, e le parti di ſopra erano circondate da fortiſſime mura, e torri, che la rendevano ineſpugnabile.

Circa ducento paſſi prima di giungere al colle vi è un'antico Tempio da' paeſani appellato, *Tempio del Gigante*. Queſti è lungo palmi trentaſei, largo trenta, e tre quarti, e poco più alto. In cima appariſce eſſervi ſtato un'altare con grande nicchia, ed un'altra per ciaſcun lato, quaſi di forma quadra. La volta è ſcompartita da quadri, come il Tempio della Pace di Roma, ne' quali pare eſſervi ſtate inchiodate roſe di bronzo.

A man ſiniſtra del medeſimo, lungi quaranta paſſi in circa, vi ſi vede un'antica fabbrica fatta a volta, lunga palmi cinquanta, e ventiſei, e tre quarti larga con apertura quadra al di ſopra, per la quale entrava il lume; credeſi eſſere alcun'antica ſepoltura, eſsendovi le nicchie da riporvi l'urne; e ſin' hoggi vedonviſi in alcuni luoghi de' lavori non mediocri di ſtucco. Nella maſſeria di Gio: Battiſta Tereſe, quaſi a dritta linea

co'


TEMPIO DEL GIGANTE

de deplorables restes des anciens èdifices. Agathias au premier livre de la guerre des Gots dit, que la Ville de Cumes etoit si forte, qu'il ètoit bien difficile de la surprēdre, à cause de sa situation sur une roche, dont les chemins sont fort escarpez, sur tout du cotè de la mer Tyrrhene, dont les flots battoient les murailles de sa partie inferieure, ou de la basse Ville, & sa partie superieure, ou la haute Ville etoit entourrèe de tres fortes murailles, & de Tours qui la rendoient imprenable.

Environ deux cens pas, avant que d' arriver au còteau, il y a un ancien Tēple, que ceux du pais appellent le *Temple du Gèant*; il est long de trentesix piès, & large de trente & demi: au fond du Temple en un endroit èlevè, on voit comme les restes d'un autel avec une niche au dessus, & aux deux còtez deux autres semblables; elles sont presque quarrèes, la voute est partagèe par des quarrez, comme au Temple de la Paix à Rome; on remarque mème qu'il y avoit des roses de bronze enclouèes.

A quarante pas de la à main gauche, on voit un ancien batiment fait à voute, qui à 50. pas de long, & 26. & demi de large, avec une ouverture quarrèe au dessus, par laquelle entroit la lumiere: on croit que c' etoit un ancien sepulcre, puis qu' on y voit des niches pour y mettre des urnes, on y voit aussi encore à present dè beaux ouvrages de stuc. Dans la mètairie de Jean Batiste Terèse, prèsqu' à droite ligne

dès mèmes batimens, & proche du grand ch
min,dans un lieu rempli d'epines, on dèce
dans une petite cellule quarrèe de dix pas,
voutèe,au milieu de laquelle il y a un trou,p
où l'on decēd dās une autre cave,dans laque
on voit des peintures d'oiseaux, & de feuill
ges assez bien faits; de celle-cy on dècend e
core dans dèux caves,& il y à de belles pei
tures à personnages, & histoires.

Au sōmet de la coline où Cumes etoit ba
on voit les ruines du Temple d'Apollon, b
par Dèdale du tems qu'il fuyoit la colère
Roy Minos, & dont Virgile parle au 6. de
Enèide.

Les Chretiens sur les ruines de ce Templ
batirent depuis une Chapelle,qui est aussi ru
nèe;& lon n'y voit plus que quelques masure

Il est fait mention dans les fastes Ecclesiast
ques de Saint Abūdius Evèque de Cumes;q
fut martirisè durant la persècution de l'Emp
reur Valèrien le 26.Aout,& il est remarquè
mème,qu'au 28.d' Octobre Saint Fidele reç
la couronne du martyre dans la mème Vil
Sosine Matrone Romaine transporta à Cume
l'an 290. le corps de Sainte Julienne martyr
sèe à Nicomèdie Ville de l' Asie mineure, co
me l'ècrit le Cardinal Baronius.

La Ville de Cumes ètoit encore si forte l' a
550.que Totila,& Teias Rois des Gots y fir
conduire leurs trèsors, & tous les effets qu' i
avoient,comme l'ècrit Agathias,& ils la don
nèrent en garde à Aligerne, & Herodien,
quoyqu' à present on ne voye plus rien de
magnificence d'une Ville si ancienne,ne anmo
ins si on creusoit sous terre,on decouvriroit d
grands vestiges de son opulence,comme on
en

co' ſudetti luogi, per alcuni ceſpugli vicino alla pubblica ſtrada, entraſi in una camerett a quadra di 10. palmi, fatta a volta, in mezzo della quale ſi ſcende per un buco, e vedonviſi alcuni uccelli, e fogliami dipinti; ſotto di queſta, per quel, che ne dice il guardiano del detto luogo, ve ne ſono due altre con pitture d'huomini, ed altre di donne, mà per la terra cadutavi non ſi poſſon vedere.

Nella ſommità dell' alto colle, ch'è nel mezzo, veggonſi le reliquie della Rocca, e del Tempio di Apollo, che fù da Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l'ira del Rè Minos; di cui parla Virgilio nel 6. dell'Eneida.

At pius Æneas Arces, quibus altus Apollo
Præſidet, horrendæque procul ſecreta Sybillæ, &c.

Dove fù il Tempio di Apollo, i Chriſtiani vi edificarono una Cappella, e queſta eziandio è rovinata; ſicchè altro non vi ſi vede, che la pianta, ove fù il detto Tempio.

Ne'faſti Eccleſiaſtici ſi fà menzione di S. Abundio Veſcovo di Cuma, che fù martirizzato ſotto Valeriano Imperadore a'26. di Agoſto; ed ivi medeſimamente è notato, che a'28. di Ottobre in detta Città ricevè il martirio San Fedele. Sofina Madrona Romana trasferì

Cuma nel 290. il Corpo di S. Giulian
martirizzata in Nicomedia Città del
Asia minore, come nota l' Eminentiss
mo Baronio.

Nel 550. Cuma era ancora così ben
munita, che Totila, e Teja Rè de' Go
vi fecero condurre tutto il tesoro, ch
havevano, come scrivè Agazia, e vi po
sero in guardia Aligerno, ed Erodian
E se bene hoggi nulla si vede delle
grandezze di sì antica Città, pure tutt
via, chi cavasse il terreno, che il tutt
hà coverto, ne troverebbe grandi vest
gie. Così nel 1606. a tempo di D. Al
fonso Pimentello, Vicerè in questo Re
gno, facendo questi cavar la terra in
detto contorno, appena si penetrò ott
palmi sotterra, che cominciarono a tro
vare statue, parte rotte, e parte intere
videro pavimenti, e pareti lastricate d
marmi bianchi, e colonne listrate con
fregi bellissimi, e cornicioni tutti d
lavoro corintio. Delle ritrovate statue
altre erano di Greco scarpello nel tem
po de' Cumani, altre di Maestri Latin
nel tempo, che Augusto condusse le
Colonie in Italia. Vi era un Nettuno
che haveva i cerri della barba tutti tint
di color ceruleo. Un Saturno, ò Pria
po, c' haveva in mano un manico, ch
parea di falce; la Dea Vesta con hasta
Un Castore nudo co'l pileo, ed un poc
di barba, che gli scendea sotto il ment
Un

co' ſudetti luoghi, per alcuni ceſpugli vicino alla publica ſtrada, ètraſi in una cameretta quadra di 10 pal. fatta a volta, in mezzo della quale ſi ſcende per un buco, e vedendoviſi alcuni uccelli, e fogliami dipinti; ſotto di queſta, ve ne ſono due altre con pitture d'huomini, ed altre di donne, mâ non ſi poſſon vedere.

Nella ſommità dell'alto colle, ch'è nel mezzo, veggonſi le reliquie della Rocca, e del tempio di Apollo, che fù da Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l'ira del Rè Minos; di cui parla Virgilio nel 6. Eneida.

„ At pius Æneas Arces, quibus altus Apollo
„ Præſidet, horrendæque procul ſecreta Sybillæ, &c.

Dove fù il Tempio di Apollo, i Chriſtiani vi edificarono una Cappella, e queſta eziandio è rovinata; ſicche altro non vi ſi vede, che la pianta, ove fù il detto Tempio.

Ne' faſti Eccleſiaſtici ſi fà menzione di S. Abundio Veſcovo di Cuma, che fù martirizzato ſotto Valeriano Imperadore à 26. di Agoſto; ed ivi medeſimamente è notato, che à 18. d'Ottobre in detta Città ricevè il martirio San Fedele. Soſina Madrona Romana trasferì in Cuma nel 290. il Corpo di S. Giuliana, martirizzata in Nicomedia Città dell' Aſia minore, come nota l'Eminentiſſimo Baronio.

Nel 550. Cuma era ancora così ben munita, che Totila, e Teja Rè de' Goti vi fecero concorrere tutto il teſoro, che havevano, come ſcrive Agazia, e vi poſero in guardia Aligerno, ed Erodiano. E ſe bene hoggi nulla ſi vede delle grandezze di sì antica Città, pure tuttavia, chi cavaſſe il terreno, che il tutto hà coverto, ne troverebbe grandi veſtigie. Così nel 1606. à

tempo di D. Alfonso Pimentello, Vicerè
questo Regno, facendo questi cavar la terra
detto contorno, appena si penetrò otto pal
sotterra, che cominciarono à trovare stat
parte rotte, e parte intere; videro paviment
pareti lastricate di marmi bianchi, e color
listrate con fregi bellissimi, e cornicioni tu
di lavoro corintio. Delle ritrovate statue, al
erano di Greco scarpello nel tempo de' Cum
ni, altri di Maèstri Latini, nel tempo, che A
gusto condusse le Colonie in Italia. Vi era
Nettuno, che haveva i cerri della barba tu
tinti di color ceruleo. Un Saturno, ò Priapo,
haveva in mano un manico, che parea di fal
la Dea Vesta con hasta; Un Castore nudo co
pileo, ed un poco di barba, che gli scendea so
to il mento, Un'Apollo crinito, che haveva i
piedi un Cigno; Un'Escolapio; Un'Ercole co
la clava, e colla corona di pioppo. Un Colos
di Ottavio Augusto di mano eccellentissim
Una bellissima Venere nuda; ed altre bellis
me statue colle loro iscrizioni riferite dal C
paccio, e dal Mormile; la testa del colosso di O
tavio Augusto, dal Vicerè D. Pietro Anton
d'Aragona, fù posta incōtro al Real palazzo
Napoli, facendovi gli altri finimenti. Delle a
tre Statue dal Conte di Lemos, essendo Vice
ne furono poste agli studi pubblici quelle c
ivi si veggono; e ve ne sono delle ottime.

Dalla parte, che guarda il mare, vedesi gran
dissimo numero di sotterranee stanze, anch
fabbricate con pietre quadrate; e degli acque
dotti, degni di essere veduti, e considerati.

Di-

Un' Apollo crinito, che havea ne' piedi un Cigno; Un' Esculapio; Un' Ercole colla clava, e colla corona di pioppo. Un Colosso di Ottavio Augusto di mano eccellentissima; Una bellissima Venere nuda; ed altre bellissime statue colle loro iscrizioni riferite dal Capaccio, e dal Mormile, Scrittori accuratissimi di queste antichità, la testa del colosso di Ottavio Augusto, dal Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, fù posta incontro il real palazzo di Napoli, facendovi gli altri finimenti. Delle altre Statue dal Conte di Lemos, essendo Vicerè, ne furono poste agli studj pubblici quelle che ivi si veggono; e ve ne sono delle ottime. Città adunque così antica, così felice fù rovinata dalla calamità della peste, che spesso spesso visitandola, fè che i Cittadini le loro sedi mutassero.

Dalla parte, che guarda il mare, vedesi grandissimo numero di sotterranee stanze, anche fabbricate con pietre quadrate; e degli acquedotti, degni di essere veduti, e considerati.

Discendendo da Cuma, nella parte, che guarda verso Oriente, vedesi il frontispizio d'una grotta, che da alcuni viene stimato il vero ingresso alla Grotta della Sibilla Cumana. Narra Agazia, che detta Grotta di ogni intorno era coverta, molto lunga, e che havea mol-

ti penetrali fatti dalla natura; e che tut-
to il suo contenuto era, come baratro.
Scrive Giustino Martire, ch' essendo
venuto a Cuma vide la Grotta, ov'era
come una grande Basilica fatta di un
sasso, opera degna di ammirazione; dove
intese da' paesani havere per tradizione
che ivi la Sibilla Italiana havea renduti
le risposte. Aggiugne, che nel mezzo
di detta Basilica i Cumani gli mostra-
rono tre lavatoj intagliati in pietra,
nelli quali soleva ella lavarsi; e che do-
po lavata, vestitasi una camicia, se n'en-
trava ne' penetrali della grotta, ov' era
un picciol Tempio; ed ivi giunta se-
dea in un'alto Trono, ove poi promul-
gava le sorti. Afferma eziandio di haver
ivi veduto un picciol tumulo di bron-
zo, messo in alto, dove le ceneri dell
Sibilla si conservavano.

Vicino Cuma tre miglia colloca Tito
Livio la Sacra Selva di Hami. *Sacer lo-
cus* appellato dagli antichi. Era detta
Selva co'l Tempio sopra l' alto monte
vicino a'bagni di Tripergola da un mi-
glio, e mezzo, il qual monte hoggi ve-
desi da ogni lato coverto di rovine d
antiche fabbriche.

Ritornando da Cuma all' arco felice
si trova una grotta grande, chiamata
da'paesani, *la grotta di Pietro di Pace*
fù fatta per andar da Cuma al lago
Averno, senza salire, e scendere que
mon-

en 1606. du tems que D. Alfonse Pimentel Viceroy de Naples fit creuser aux environs, car apeine eut on foüy en terre de la profondeur de huit piès, qu'on trova des statuès entières, & quelques-unes rompües, on y vit des pavez, & des murailles de marbre blanc, des colonnes cannelèes, avec des corniches d'ordre corinthien, & des frises dèlicatement travaillèes; quelques unes de ces statües etoient de maniere Grecque, & apparemment les anciens Cumêens les avoient apportèes, & les autres etoient d'ouvriers Latins du tems que les beaux arts fleurissoient le plus, c'est à dire quand Auguste etablissoit des Colonies dans les meilleures Villes d'Italie. On y trouva aussi un Neptune, qui avoit la barbe teinte de couleur d'azur, un Saturne, ou un Priape qui tenoit un manche qui sembloit ètre celui d' une faux; un Castor nud, le chapeau en tete avec un peu de barbe qui lui cotornoit le menton, la Dèesse vesta tenant une lance, un Apollon avec une belle chevelure ayãt à ses piès un Cigne, un Esculape, un Hercule avec sa massue, couronnẽ de peuplier, un Colosse d' Auguste d'une excellente main, on y trouva aussi une tres-belle Vènus toute nuë, & autres belles statues avec leurs inscriptions rapportèes par Capaccio, & par Mormille, la Teste du collosse d' Auguste fut mise devant le palais Royal de Naples par le Viceroy D. Pierre Antoine d' Aragon qui en fit faire la statue, que l'on y trouve. Le Cõte de Lemos etant Viceroy de Nap. en fit metre à l' Accademie celles que l' on y voit, il y en a de très bonnes.

Du cotè qui regarde la mer, on voit un grãd nombre de cellules enterrèes, baties de pierres quarrèes, & des aqueducs dignes de remarque.

En decendant de Cumes du cotè d' Orient, on voit le commencement d' une grotte, que plusieurs croyent etre celle de la Sybille Cumèe. Au rapport d'Agathias cette grotte etoit couverte toute â l'entour, & fort longue, elle avoit beaucoup de soupiraux, faits par la nature, & l' espace qu' elle occupoit paroissoit etre un goufre. S. Justin Martyr ècrit, qu'etant venu à Cumes, il y vit cette grotte qui paroissoit comme une grande Basilique creusèe dans une roche vive, & digne d'admiration, où les gens du pais lui dirēt, qu'ils sçavoient par tradition que la Sybille Italienne y rendoit ses rèponses. Il ajoute que les Cumains lui montrèrent au milieu de la grotte trois Bains, ou lavoirs taillez dans la pierre où la Sybille se lavoit, apres quoy elle se mettoit une tunique de lin, & entroit dans le lieu le plus secret de la grotte, où il y avoit un petit Temple, & où elle s'asseoit sur un siège elevè, d'où elle pronostiquoit les choses futures. Il asure y avoir vu un petit tombeau de bronze mis dans un lieu èlevè, où l' on conservoit les cendres de cette Sybille.

Tite Live dit, que la sacrèe foret dite Hami, & que les anciens appelloient *Sacer locus* ètoit â trois milles de Cumes; elle etoit avec un Tēple sur la haute montagne proche des bains de Tripergola â un mille & demi: cette mōtagne n'est aujourd'huy couverte que de ruines d'anciens èdifices.

En retournant vers l'Arco felice, on trouve une grande grotte, que les gens du pais appellent di Pietro di Pace : elle fut faite pour aller de Cumes au Lac Averne sans monter, ni decendre la montagne.

Il

monte; hoggi è tutta rovinata, e non vi si può penetrare, se non che per trenta passi, che serve per racchiudere gli Animali, e conservare il vino del Padrone della masseria, che è di Nicola Monaco.

Nel medesimo distretto hebbe Silla il suo villaggio, ov'egli si ridusse, deposta la Dittatura; e quivi, menando il resto della sua vita in ozio tranquillo, morì in età di anni 65.

Tali finalmente, e tanti furono i pregj dell'antichissima Città di Cuma, da moltissimi Scrittori studiosamente notati, che se ne potrebbe tessere ben lunga storia; e pure a' nostri dì appena se ne vede qualche vestigio, onde possa con verità dirsi: Quì fù Cuma. Per la qual cosa il Christiano Virgilio Giacopo Sannazaro, così ne deplora le rovine in una delle sue elegantissime Eleggie, come per non replicarla si legge.

AD RUINAS CUMARUM
Urbis vetustissimæ.

Hic ubi Cumæa surgebant inclyta fama
Mœnia, Tyrreni gloria prima maris.
Longinquis quò sæpè hospes properabat ab ortis.
Visurus tripodas, Delie magne, tuos.
Et vagus antiquos intrabat navita portus,
Quærens Dedaliæ conscia signa fugæ.

 (*Cre-*

(Credere quis quondam potuit, dum fata manebant?)
Nunc sylva agrestes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicæ latuere arcana Sybillæ,
Nunc claudit saturas vespere Pastor oves.
Quæque prius sanctos cogebat Curia patres,
Serpentum facta est, alitumque domus.
Plenaque tot passim generosis atria ceris
Ipsa sua tandem subruta mole jacent.
Calcanturque olim sacris onerata trophæis
Limina, distractos & tegit herba Deos.
Tot decora, artificumque manus, tot nota sepulcra,
Totque pios cineres una ruina premit.
Et jam intra solasque domos, disjectaque passim
Culmina, setigeros advena figit apros.
Nec tamen hoc Graiis cecinit Deus ipse carinis,
Prævia nec lato missa Columba mari.
Et querimur, cito si nostræ data tempora vitæ
Diffugiunt! Urbes mors violenta rapit.
Atque utinam mea me fallant oracula vatem;
Vanus & a longa posteritate ferar.
Nec tu semper eris, quæ septem amplecteris arces.
Nec tu, quæ mediis æmula surgis aquis.

Et

Discendendo da Cuma, nella parte, che guarda verso Oriente, vedesi il frontispizio d'una grotta, che da alcuni viene stimato il vero ingresso alla Grotta della Sibilla Cumana. Narra Agazia, che detta Grotta di ogni intorno era coverta, molto lunga, e che havea molti penetrali fatti dalla natura; e che tutto il suo contenuto era, come baratro. Scrive Giustino Martire, ch'essendo venuto a Cuma vide la Grotta, ov'era, come una grande Basilica fatta di un sasso, opera degna di ammirazione; dove intese da' paesani havere per tradizione, che ivi la Sibilla Italiana havea rendute le risposte. Aggiugne, che nel mezzo di detta Basilica i Cumani gli mostrarono tre lavatoi intagliati in pietra, nelli quali soleva ella lavarsi; e che dopo lavata, vestivasi una camicia, se n'entrava ne' penetrali della grotta, ov' era un picciol Tempio; ed ivi giunta sedea in un'alto Trono, ove poi promulgava le sorti. Afferma eziandio di haver ivi veduto un picciol tumulo di bronzo, messo in alto, dove le ceneri della Sibilla si conservavano.

Vicino Cuma tre miglia colloca Tito Livio la Sacra Selva di Hami. *Sacer locus* appellato dagli antichi. Era detta Selva co'l Tempio sopra l'alto monte vicino a' bagni di Tripercola da un miglio, e mezzo, il quale monte hoggi vedesi da ogni lato coverto di rovine di antiche fabbriche.

Ritornando da Cuma all'arco felice, si trova una grotta grãde, chiamata da' paesani, *la grotta di Pietro di Pace*: fù fatta per andar da Cuma al lago Averno, senza salire, e scendere quel monte.

Nel medesimo distretto hebbe Silla il suo villaggio, ov'egli si ridusse, deposta la Dittatura; e quivi, menando il resto della sua vita in ozio tranquillo, morì in età di anni 65.

Tali finalmente, e tanti furono i pregi dell antichissima Città di Cuma, da moltissimi Scrittori studiosamente notati, che se ne potrebbe tessere ben lunga storia; e pure a' nostri dì appena se ne vede qualche vestigio, onde possa con verità dirsi: quì fù Cuma. Per la qual cosa il Christiano Virgilio Giacomo Sannazaro, così ne deplora le rovine in una delle sue elegantissime Eleggie, come per non replicarl si legge.

AD RUINAS CUMARUM
Urbis vetustissimæ.

„ Hic ubi Cumæa surgebant inclyta fam
„ Mœnia, Tyrreni gloria prima maris.
„ Longinquis quò sæpè hospes properab
„ ab ortis.
„ Visurus tripodas, Delie magne, tuos.
„ Et vagus antiquos intrabat navita portu
„ Quærens Dedaliæ conscia signa fugæ.
„ Credere quis quondam potuit, dum fa
„ manebant?)
„ Nunc sylva agrestes occulit alta feras.
„ Atque ubi fatidicæ latuere arcana Sybillæ
„ Nunc claudit saturas vespere Pastor oves.
„ Quæque prius sanctos cogebat Curia patre
„ Serpentum facta est, alitumque domus.
„ Plenaque tot passim generosis atria ceris
„ Ipsa sua tandem subruta mole jacent.
„ Calcanturque olim sacris onerata trophæis
„ Limina, distractos & tegit herba Deos.
„ Tot decora, artificumque manus, tot nota se
„ pulcra,
„ Totque pios cineres una ruina premit.
„ Et jam intra solasque domos, disiectaqu
„ passim Cul-

Et te (quis putet hoc?) altrix mea, durus arator
Vertet, & Urbs, dicet, hæc quoque clara fuit.
Fata trahunt homines, fatis urgentibus, urbes,
Et quodcunque vides auferet ipsa dies.

Della Città di Linterno, hoggi chiamata Patria.

CAP. XXIV.

FRà Cuma, e Volturno si veggono le rovine dell'antica Città di Linterno, già colonia de'Romani. Quivi Scipione Africano il Maggiore, dopo c'hebbe preso volontario esilio dalla sua Patria, per esser stato maltrattato da' suoi Concittadini, che tanto gloriosamente havea da'nimici difeso, venne a ritirarsi, havendo in abbominio tanta ingratitudine. Quivi parimente visse, senza mai pensare di ritornare alla Patria, e quivi parimente morì, e fù sepellito, colle seguenti parole sù la tomba:

Ingrata Patria ne quidem ossa mea habes.

Vogliono tutti gli Scrittori, che trattarono di questo luogo, che distrutto Linterno da'Vandali nel 455. fù eretta dopo la Torre, che hoggi si vede, dove fù detto sepolcro; e che in memoria di

quello ritenesse la sola parola *Patria*; onde Torre di Patria s'appella.

Del Monte Olibano, e di alcuni Bagni, che sono appresso al lido del mare, facendosi ritorno da Pozzoli a Napoli.

CAP. XXV.

PErche il cammino che s'è fatto verso Pozzoli è stato per la strada d'Agnano, resta ora di far vedere ciò, che per la strada della marina si osserva.

Prima però di partirci da questa Città, mi conviene avvisare a' curiosi Forestieri, che i terrazzani di essa sogliono vendere allo spesso diverse sorti di medaglie, ò monete antiche, pietre intagliate, camei, ed altro, le quali cose ò nel coltivar la terra, ò perche vi sono buttate dal mare, ivi di continuo si trovano, siccome hò riferito al capo V. E perciò quei, che di tali cose son vaghi, potranno richiederneli, che n'haveranno volontieri; sogliono ancora alle volte i medesimi vendere certa sorta di pesci secchi, chiamati *Cavallo marino*, ch'ivi nelle pescagioni tratto tratto si prendono: questi sono lunghi non più che un deto, e molto sottili, e se ne servono le donne per rimedio, quando hanno male alle mammelle, e perche sono degni


CAVALLO MARINO

Il y avoit au même territoire de Cumes un Village, où Silla se retira après s'etre dèmis de la Dictature, & il y passa tranquillement le reste de ses jours, qu'il termina à l'age de 65. ans.

Enfin l'ancienne Ville de Cumes etoit si cõsiderable, que si l'on vouloit ramasser ce qu' en ont dit les plus fameux Auteurs, on en pourroit former une longue histoire; cependant aujourd'huy à peine en voit-on quelque masure, qui puisse servir à dire avec veritè, ici fut Cumes. C'est pour cela que le Virgile Chretien Jacques Sannasar en deplore ainsi les ruines dans une de ses èlègantes èlègies.

De la Ville de Linternum appellèe à present *Patria*.

CHAP. XXIV.

ENtre Cumes, & l'embouchure du *Vulturne* on voit les ruines de l' ancienne Ville de Linternum, autrefois Colonie Romaine. C. est là que le Grãd Scipion Africain vint se retirer, apres s' ètre volontairement banni de sa patrie, pour avoir etè maltraitè par ses Concitoyens, qu'il avoit si glorieusemẽt dèfendu cõtre leurs ennemis. Et ayant en abomination une telle ingratitude il passa le reste de sa vie en ce lieu sans jamais penser de retourner à la patrie il y mourut, & y fut enterrè, on mit pour epitaphe sur sa tombe les paroles suivantes:

„ Ingrata patria ne quidem ossa mea habes.

Tous les Auteurs qui ont parlè de ce lieu disent, qu' apres la destruction de Linternum par les Vandales l' an. 455. on èrigea la Tour qu' on y voit encore, & où etoit le mème sèpulcre, & qu' en mèmoire du vers cy-dessus rapportè il en resta la seule parole *Patria*, doù vient qu'on appelle encore cette Tour, *Torre di Patria*.

Du

gni d'esser osservati, e non così agevolmente in altri paesi si truovano, per quei, che non potranno vederli, ne pongo quì la figura.

Dilungatosi da Pozzoli circa cinquecento passi alla riva del mare sogliono coloro, che patiscono dolori di membra, podagra, ò ritiratezza de' nervi, cavare uno, o due palmi dentro l'arena, e coricativisi dentro, farsi coprire della medesima, di cui essendo troppo veemente il calore, sogliono temperarlo con l'acqua fredda del mare, e questo rimedio è spessissimo praticato, e trovasi giovevole: e chiamasi questo il Bagno dell' arena, overo *di S. Anastasia.*

Poco discosto dal sudetto luogo vicino al Ponte, si vede il Monte Olibano di durissima selice, c' hoggi chiamano i sassi, tanto sterile, che dal greco vocabolo, che significa sterilità, hà ricevuto il nome.

Nella strada presso il monte è un marmo, con una iscrizione postavi, dalla quale si raccoglie, che tutta quella spiaggia di mare, e quel luogo era solitario, ed impraticabile, ove altro non si vedeva, che uccelli maritimi: ed hora è ridotta in tanta vaghezza, ch' è deliziosissima. La iscrizione è la seguente:

Philippo II. Cathol. Regnante. Loca invia, solis Ibicibus pervia, freto, montibus, saxis immanibus involuta, Perafanus Ri-

bera Alcaiæ Dux, cum Pro Rege esset, excluso mari, comminutis saxis, dissectis montibus, aperuit, viam stravit, & ad Balnea Puteolana, quæ prius deperdita Publ. Saluti restituerat, patefecit. M. D. LXXI.

Il Bagno *Sovenomini*, detto volgarmente Zuppa d'huomini è sotto il gran Ponte, diviso in due grandi stanze, la volta delle quali sostiene il ponte, & in tutte due vi è l'acqua con comodità per lavarsi, e letti per riposarsi: è valevole a rimuovere le cause fredde, giova al petto, ed alle giunture: è ottimo rimedio alla podagra, è giovevole anche a gl' Idropici.

Dall'altra parte di questo Monte presso al lido del mare sono alcuni Bagni, uno de'quali è chiamato comunemente i *Bagnuoli*, la sua miniera è alume, rame, e ferro. Le sue acque confortano il capo, lo stomaco, e l'altre membra, toglie la nebbia da gli occhi, ristora i deboli, dà grandissimo giovamento alle febbri quartane, e cotidiane, e libera da' dolori di qualsivoglia morbo.

Il Bagno *Ortodonnico* è negli horti del Vescovo di Pozzoli, e vi si scende per alcuni gradini in un luogo molto caldo; è la sua bocca verso la parte Australe, e perciò quando spira l' Ostro non vi si scende, perche il gran caldo potrebbe forse affogare chi vi fosse dentro. L'ac-

„ Culmina, ſetigeros advena figit apros.
„ Nec tamen hoc Graiis cecit Deus ipſe carminis,
„ Prævia nec lato miſsa Columba mari.
„ Et quærimur, cito ſi noſtræ data tẽpora vitæ
„ Diffugiunt? Urbes mors violenta rapit.
„ Atque utinam mea me fallant oracula vatẽ;
„ Vanus & a longa poſteritate ferar.
„ Nec tu ſemper eris, quæ ſeptem amplecteris arces.
„ Nec tu, quæ mediis æmula ſurgis aquis.
„ Et te (quis putet hoc?) altrix mea, durus arator
„ Vertet, & Urbs, dicet, hæc quoque clara fuit.
„ Fata trahũt homines, fatis urgentibus, urbes.
„ Et quodcunque vides auferet ipſa dies.

Della Città di Linterno, hoggi chiamata Patria.

C A P. XXIV.

FRà Cuma, e Volturno ſi veggono le rovine dell'antica Città di Linterno, già colonia de' Romani. Quivi Scipione Africano il Maggiore, dopo c'hebbe preſo volõtario eſilio dalla ſua Patria, per eſser ſtato maltrattato da' ſuoi Concittadini, che tanto glorioſamente havea da'nimici difeſo, venne a ritirarſi, havendo in abbominio tanta ingratitudine. Quivi parimente viſse, ſenza mai penſare di ritornare alla Patria, e quivi parimente morì, e fù ſepellito, colle ſeguenti parole sù la tomba:

„ Ingrata Patria ne quidem oſsa mea habes.

Vogliono tutti gli Scrittori, che trattarono di queſto luogo, che diſtrutto Linterno da Vãdali nel 455. fù eretta dopo la Torre, che hoggi ſi vede, dove fù detto ſepolcro; e che in memoria di quello riteneſse la ſola parola *Patria*; onde Torre di Patria s'appella.

Del Monte Olibano, e di alcuni Bagni, che sono appresso al lido del mare, facendosi ritorno da Pozzoli a Napoli.

CAP. XXV.

PErche il cammino che s'è fatto verso Pozzoli è stato per la strada d' Agnano, resta ora di far vedere ciò, che per la strada della marina si osserva.

Prima però di partirci da questa Città, mi conviene avvisare a' curiosi Forestieri, che i terrazzani di essa sogliono vendere allo spesso, diverse sorti di medaglie, ò monete antiche pietre intagliate, camei, ed altro, le quali cose ò nel coltivar la terra, ò perche vi sono buttate dal mare, ivi di continuo si trovano, siccome hò riferito al capo V. E perciò quei, che di tali cose son vaghi, potranno richiederneli, che n'haveranno volontieri; sogliono ancora alle volte i medesimi vendere certa sorta di pesci secchi, chiamati *Cavallo marino*, ch' ivi nelle pescagioni tratto tratto si prendono: questi sono lunghi non più che un deto, e molto sottili, e se ne servono le donne per rimedio, quando hanno male alle mammelle, e perche sono degni d'esser osservati, ne pongo quì la figura.

Dilungatosi da Pozzoli circa cinquecento passi alla riva del mare sogliono coloro, che patiscono dolori di membra, podagra, ò ritiratezza de' nervi, cavare uno, ò due palmi dentro l'arena, e coricativisi dentro, farsi coprire della medesima, di cui essendo troppo veemente il calore, sogliono temperarlo con l'acqua fredda del mare,

Po-

qua è buona per ſudare, e per bagno, portata fuori ritiene la ſua virtù, cioè di riſtorare i corpi conſumati dalle febbri, di cacciar via la nauſea dello ſtomaco, di curar le febbri erranti, ed efimere, che tirano al tiſico.

Il Bagno, chiamato *Pietra*, è lungo queſta riva ſotto le rupi dello ſteſso Olibano; hà il nome dall'effetto, che fà, di romper la pietra, e di mandar fuori le arenelle, guariſce il dolor del capo, è utile a gli occhi, ed a gli orecchi, è cordiale, e pettorale, e bevendoſi purga le interiora.

Paſſando più oltre, trovaſi il Bagno di *Giungara*, la cui acqua conforta lo ſtomaco, e'l fegato; giova al petto, ed alle reni, determina le febbri croniche, e coll'eſſer bevuta ingraſſa.

Più innanzi camminando, ſotto il monte di Poſilipo vicino al mare ſi trova finalmente un Bagno, chiamato da' Latini *Crypta*, la cui acqua è dolciſſima a bere, refrigera le membra infocate, giova alle medeſime diſseccate dalla febbre, ed al polmone offeſo, leva la debolezza dello ſtomaco, guariſce la toſſe, e la ſcabbia; ma è a gl' Idropici nociva.

Dell'Isola di Nisita.

CAP. XXVI.

QUei però, che vorranno per mare in Napoli far ritorno, ammireranno la bellissima Isoletta con voce Greca appellata *Nisita*, cotanto vaga, che i nostri Poeti Pontano, e Sannazzaro la finsero una Ninfa in Isoletta convertita, e nell'ecloga prima il mentovato Sannazzaro così ne dice:

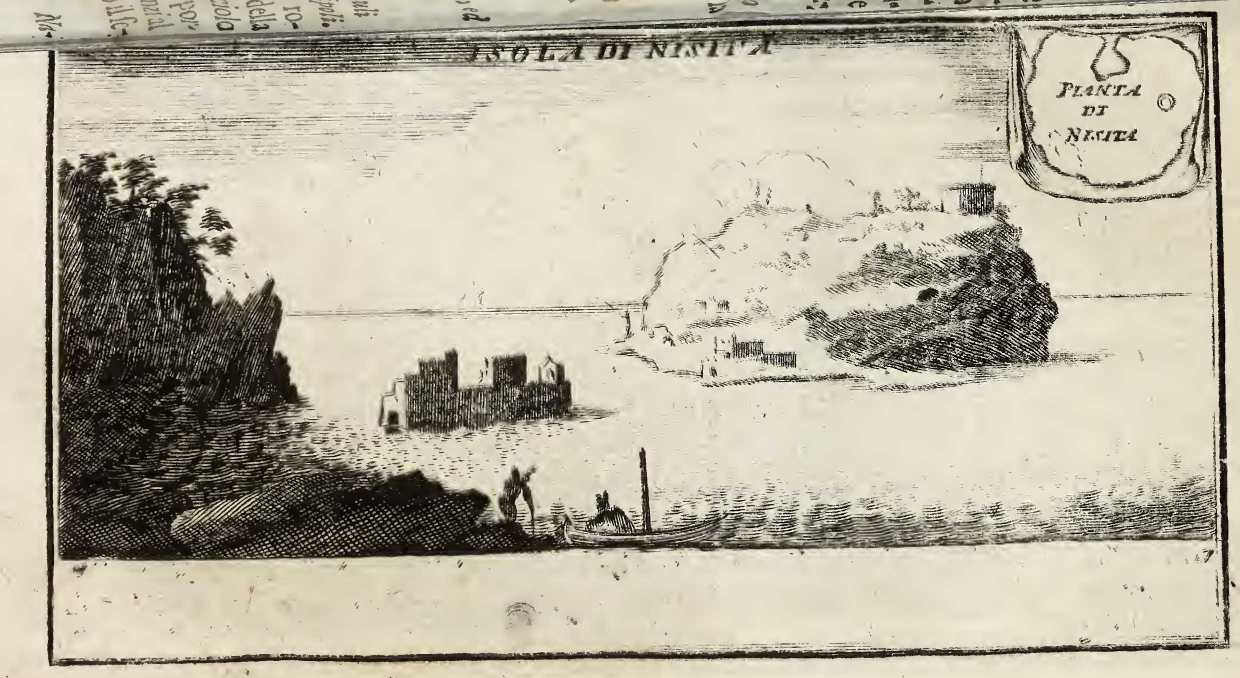
Piscosamq; lego celeri Nesida phaselo

Nell'Arcadia poi nell'ecloga 12. così la descrive.

Dimmi Nisida mia, così non sentano
Le rive tue giammai crucciata Dorida
Nè Pausilippo in te venir consentano.
Non ti vidi io poc'anzi herbosa, e florida
Habitata da Lepri, e da Cunicoli?
Non ti veggo hor più ch'altra incolta, ed horrida?
Non veggio i tuoi recessi, e i diverticoli
Tutti cangiati, e freddi quegli scopuli
Dove tẽprava Amor suo' ardenti scipoli.

Circonda ella in forma presso che rotonda, quasi un miglio, e mezzo, e della parte di Mezzo giorno tiene un picciolo porto, detto *Porto Pavone*. Sopra la porta, che conduce sopr'all'Isola, innanzi al ponte evvi in un antico marmo il seguente distico:

Na-


ISOLA DI NISITA
PIANTA DI NISITA

Du mont Oliban, & de quelques Bains, qui sont aux environs proche de la mer, en retournant de Pousol à Naples.

CHAP. XXV.

APrès avoir conduit les curieux Etrangers à Pousol, & autres lieux par le chemin d'Agnano, il ne reste plus qu'à leur faire observer au retour ce qu' on trouve par le chemin de la marine.

Avant que de partir de cette Ville, il faut que j' avertisse les Etrangers, que les paisans du pais out coutume de vendre plusieurs sortes de mèdailles ou monnoyes anciennes, des pierres gravèes en Camè, & d' autres especes qu' on y trouve souvent en labourant la terre, ou parce qu'elles y sont rejettèes de la mer, comme j'ay deja dit au chapitre V. Ceux, qui sont curieux de ces raretez pourront en demander à leur guide, qui leur en fera trouver aisement. L'on vend même une sorte de petits poissons secs, qu'on appelle *cheval marin*, que les pecheurs trouvent bien souvent dans leurs filets, ils sont de longeur d' un doit, & tresminses: les femmes, qui ont mal aux mammelles, les mettent dessus pour se soulager.

Environ 500. pas de Pousol, il y a un endroit au bord de la mer, où ceux qui ont des douleurs de membres ou de goutes font faire un creux dans le sable d'environ deux piès, & se couchent dedans, se faisant couvrir du mème sable, lequel etant trop chaud on le modère en jettant dessus de l' eau fraiche de la mer.

Un

Un peu plus loin, proche du pont, on voit le mont Oliban de pierres très dures; ce mont est si sterile, qu' il a pris le nom d' un mot Grec qui signifie sterilitè.

Sur lè grand chemin, coupè de cette montague, on à mis une inscription gravèe sur un marbre, elle porte que toute cette plage, qui étoit autrefois solitaire, & impraticable, & où l'on ne voyoit que des oiseaux marins, est à present si fertile, & si cultivèe qu'elle est tout à fait delicieuse; l'inscription est a vis a vis.

Le Bain *Sovenomini*, que le Vulgaire appelle soupe des hommes, est dessous le susdit pōt; il est divisè en deux grandes chambres, â chacune desquelles il y a de l'eau chaude avec des commoditez pour se baigner, & pour se reposer; Il est bon pour èloigner les humeurs froides; il est utile á la poitrine, & aux jointures, il soulage de la goute, & sert aux hydropiques.

Au de lâ du mont le long de la mer, il y a d'autres Bains, un desquels s' appelle *Bagnoli*; Sa minière est d'alun, de cuivre, & de fer, ses eaux confortent la tete l'estomac, & les autres membres otent l'eblouissement des yeux, confortent les foibles, & donnent un grand soulagement à ceux qui ont la fievre quarte, & continue. & appaisent les douleurs de toutes sortes de maux.

Le Bain *Ortodonnico* est dans les jardins de


GAJOLA, E SCOLA DI VIRGILIO

Navita siste ratem, temonem hic, velaque fige;
Meta laborum hæc est læta quies animo.

Il Duca di Guisa, durando le turbolenze di Napoli, l'anno 1648. venne per pigliarla, per ripor ivi il soccorso, che li veniva da Francia; nel qual mentre la Città si restituì alli Spagnuoli, e nel fuggirsi fù fatto prigione vicino S. Maria di Capua.

Circa mezzo miglio discosto, tirandosi per mare verso Napoli, trovasi lo scoglio detto da' Latini *Euplœa*, e da' nostri volgarmente, *la Gajola*, del quale fà menzione il già accennato Sannazzaro nella sua bellissima Galatea.

Ostrea Miseni pendentibus eruta saxis
Mille tibi misi, totidē sub gurgite vasto
Pausilypus, totidem vitreis Euploea sub undis.
Servat adhuc:

Questi è distaccato dalla terra ferma quindeci passi in circa, e sopra vi si vedono alcune reliquie di fabbriche antiche, conforme altresì se ne vedono altre nel mare ivi vicino, ed al lido di detta terra ferma incontro al detto scoglio si ammira l'avanzo d'un'antico tempio, detto da' nostri *la Scola di Virgilio*, dal quale si argomenta, che sia stata ne' tempi trasandati qualche cosa ragguardevole, presentamente però non se ne vede altro, che quel, che viene rappresentato dalla figu-

figura quì giunta. Ed in questo luogo deliziosissimo, dopo aver fatta la Guida a' curiosi Forestieri, fermando i miei passi, lasciando loro l'occasione di vedere in ritornando a Napoli il cotanto celebrato Posilipo, mi convien dir finalmente.

Claudite jam pueri rivos, sat prata biberunt.

REGOLE

Utilissime, e necessarie per quei, che prendono i bagni in Pozzoli, ò altrove.

Colla descrizione Elegiaca d' Bagni Pozzolani.

CAP. XXVII.

NOn venite mai al Bagno, se non siete purgati, perche i Bagni acuiscono, e muovono gli humori.

2 Come venite al Bagno, lasciate tutte le turbazioni, e pensieri dell'animo, perche così opera il bagno la sua virtù per l'allegrezza, come il Maestro fà il suo lavoro con gl'istrumenti suoi.

3 Non entrate in bagno, se non havete perfettamente digerito.

4 Non mangiate, nè bevete nell'acqua nè fuori di essa, se non sarete prima raffreddati, acciocchè quello, che non è dige-

N.N. A CURIOSI FORESTIERI

Douendo ristampare il libro delle curiosita di Pozzoli ho uoluto abbellirlo di uaghe figure delle cose più considerabili, e perche le più importanti sono sotto terra, e quelle che più meritano di esser uedute, non solo per curiosita, ma perlo giouamento agl'infermi non sono state da nessuno fin'ora tant ardito deli-neate per la difficolta di uederle à cagione del calor insoppartabile, ch'è in esse, pur non dimeno le hò camminate tutte, per farne le piante, che qui uedi. E en euero che mi han dato tanta fatica, che chi no'l pruoua non può in ueruna maniera immaginarselo. Sono stato interrogato come si siano potuto fare queste grotte cauate nella pietra tenera. non potendouisi respirare che per pochissimo tempo; al che direi, ch'essendo stato questo luogo abitato da molti Imperatori Romani, li quali tentarono far cose, ch'auessero dell'impossibile, e uedendo alla riua del mare l'acqua così calda che non ui si può soffrire la mano, fecero iui cauar d.e strade sotterranee nel modo che si fanno le mine per trouare quell'acqua come li riusci in due, le quali sono più calde dell'altre. Hor mentre si cauaua prima di trouarla, non uera calore alcuno, ma poi il uapore del acqua caldissima riscaldò tutte le altre. Perciò si fece una porta, oggi è chiusa con cancelo, per communicar all altre il calore, il quale poi s'è in tutte mantenuto. Il pozzo, che oggi è secco non è stato fatto come molti credono per riceuere il sudore degli ammalati ma più tosto, per trouar l'acqua sudetta. E uero bensi che 'l sudore e grande, auendo osseruato quando u'andai che appunto stauano sudando gl'infermi che auea fatto del fango per lo spazio di 15 passi nella poluere, che quiui in gran copia ritrouasi.

Poco discosto dal sudetto luogo vicino al Ponte, si vede il Monte Olibano di durissima selice, c'hoggi chiamano i sassi, tanto sterile, che dal greco vocabolo, che significa sterilità, hà ricevuto il nome.

Nella strada presso il monte è un marmo con una iscrizione postavi, dalla quale si raccoglie, che tutta quella spiaggia di mare, e quel luogo era solitario, ed impraticabile, ove altro non si vedeva, che uccelli maritimi : ed hora è ridotta in tanta vaghezza, ch' è deliziosissima. La iscrizione è la seguente.

„ Philippo II. Cathol. Regnante. Loca invia, „ solis Ibicibus pervia, freto, montibus, saxis „ immanibus involuta, Perafanus Ribera Al- „ calæ Dux Pro Rege esset, excluso mari, com- „ minutis saxis, dissectis montibus, aperuit, „ viam stravit, & ad Balnea Puteolana, quæ prius „ deperdita Publ. Saluti restituerat, patefecit. „ M.D.LXXI.

Il Bagno *Sovenomini*, detto volgarmente Zuppa d'huomini è sotto il gran Ponte, diviso in due grandi stanze, la volta delle quali sostiene il ponte, & in tutte due vi è l' acqua con comodità per lavarsi, e letti per riposarsi; è valevole à rimuovere le cause fredde, giova al petto, ed alle giunture : è ottimo rimedio alla podagra, è giovevole anche à gl'Idropici.

Dall'altra parte di questo Monte presso al lido del mare sono alcuni Bagni, uno de' quali è chiamato communemente i *Bagnuoli*, la sua miniera è alume, rame, e ferro. Le sue acque confortano il capo, lo stomaco, e l'altre membra, toglie la nebbia da gli occhi, ristora i deboli, dà grandissimo giovamento alle febbri quartane, e cotidiane, e libera da' dolori di qualsivoglia morbo.

Il Bagno *Ottodonnico* è negli horti del Vesco-

scovo di Pozzoli, e vi si scende per alcuni gradini in un luogo molto caldo ; è la sua bocca verso la parte Australe , e perciò quando spira l'Ostro non vi si scende , perche il gran caldo potrebbe forte affogare chi vi fosse dentro . L'acqua è buona per sudare , e bagno , portata fuori ritiene la sua virtù , cioè di ristorare i corpi consumati dalle febbri , di cacciar via la nausea dello stomaco, di curar le febbri erranti,ed efimere,che tirano al tisico .

Il Bagno,chiamato *Pietra* è lungo questa riva sotto le rupi dello stesso Olibano,hà il nome dall'effetto,che fà,di romper la pietra, e di mandar fuori le arenelle , guarisce il dolor del capo,è utile a gli occhi,ed a gli orecchi, è cordiale,e pettorale,e bevẽdosi purga le interiora.

Passando più oltre, trovasi il Bagno di *Gingaro*,la cui acqua conforta lo stomaco, e'l fegato;giova al petto , ed alle reni , determina le febbri croniche,e coll'esser bevuta ingrassa.

Più innanzi camminando , sotto il monte di Posilipo vicino al mare si trova finalmente un Bagno chiamato da'Latini *Crypta*,la cui acqua è dolcissima à bere, refrigera le membra infocate,giova alle medesime disseccate dalla febbre , ed al polmone offeso , leva la debolezza dello stomaco,guarisce la tosse,e la scabbia,mà è agl'Idropici nociva.

Dell' Isola di Nisita .
CAP. XXVI.

QUei però,che vorranno per mare in Napoli far ritorno, ammireranno la bellissima Isoletta con voce Greca appellata *Nisita*, cotanto vaga,che i nostri Poet. Pontano, e Sãnazzaro la finsero una Ninfa in Isoletta convertita,e nell' ecloga prima il mentovato Sannazzaro cosi ne dice ;

Pi-

de l'eveque de Pousſol,& on y decent par des degrez en un endroit fort chaud, ſon ouverture eſt tournèe au midi, c' eſt pour quoy quand le vēt du midi ſoufie,on n'y dècēd point,parce que la grãde chaleur ètõfferoit ceux qui ſeroient dedans, l' eau en eſt bonne pour ſuer, & pour ſervir de bain; etant trauſportèe dehors, elle conſerve ſa vertu,ſçavoir de reſtaurer les corps conſumez par les fievres, de chaſser le dègout de l' eſtomac, & de remèdier aux fievres errantes,& continues,qui tirent à la ptiſie.

Le Bain appellè *Pietra* eſt le long de ce rivage ſous des rochers du mont Oliban, il retient le nom de ſon effet, qui eſt de rõpre la pierre,& de faire ſortir la gravelle de la veſſie,il guerit les douleurs de tète, eſt utile aux yeux, & aux oreilles, il eſt cordial, & pectoral, & quand on en boit,il purge les entrailles.

Plus avant on trouve le Bain *de Giuncara*, l' eau du quel conforte l'eſtomac, & le foye, elle eſt auſſi utile à la poitrine, & aux reins, extermine les fievres chroniques, & engraiſse ceux qui en boivent.

Plus outre ſous le mõt de Pauſilippe proche de la mer,on trouve enfin un bain, qui n'a point d' autre nom que celuy *de Crypta*, l' eau duquel eſt tresdouce à boire,rafraichit les mēbres echauffez, alle eſt utile aux membres deſsèchez par la fievre,& au poumon offensè, ote les foibleſses de l'eſtomac,gueriet la toux,& la galle, mais elle eſt nuiſible aux hydropiques.

De l'Isle de Niſita.
CHAP. XXVI.

CEux,qui voudront retourner à Naples par mer, verront la tresbelle petite Isle, qu'on appelle avec emot Grec *Niſita* elle eſt ſi jolie, que nos Poetes Pontanus, & Sannazar feignirent,que c'etoit une Ninfe,qui fut changèe en Isle,& le mème Sannazar dans l'Eglogue premiere dit ainſi: Pr

„ Piscosamque lego celeri Nesida phaselo :
Et dans son Arcadie il en fait ainsi la descrip
tion dans l'Eglógue 12.
Dimmi Nisida mia, cosi non sentano
Le rive tue giammai crucciata Dorida
Nè Pausilippo jn te venir consentano,
Non ti vidi io poc'anzi herbosa, e florida
Habitata da Lepri, e da Cunicoli ?
Non ti veggo hor più ch' altra incolta e
horrida ?
Non veggio i tuoi recessi, e i diverticoli
Tutti cangiati, e freddi quegli scopuli,
Dove temprava Amor suo' ardenti spicoli.
Elle à environ un mille, & demi de circon-
ference, en forme presque ronde, & du cotè di
midi, elle a un petit port, qu'on appelle *Por-
to Pavone*. Sur la porte du pont, qu'il faut paf-
ser pour monter dans l' Isle, on y lit en un
marbre ancien le distique suivant.
Le Duc de Guise vint pour la prēdre durā
les troubles de Nap. l'an. 1648. afin que la flot-
te de France, dont l' avoit implorè le secours, y
eut un lieu de retraite, mais cette sortie lui fut
fatale, car dans le meme tems les Espagnols re-
prirent Nap. & luy mème n'y pouvant rētrer
en s'en fuyant, fut fait prisonnier auprès de S.
Marie de Capoue.
Suivant la route par mer environ demi mil-
le, on trouve un petit ècueil, qui n' est que de
15. pas dètachè de la terre, qu'on apelle en La-
tin *Euploea*, & les gens du pais, *la Gajola*, la ca-
ge, du quel le susdit Sannazar dans sa tresbelle
Galatèe parle ainsi :
„ Ostrea Miseni pendentibus eruta saxis
„ Mille tibi misi : totidem sub gurgite vasto
„ Pausilypus, totidē vitreis Euploea sub undis
„ Servat adhuc:
Sur le sommet, & aux environs,
mè-

erito, non sia tirato dalla natura, e ne
rovenga l'oppilazione.

5 Guardatevi dal freddo, e dal vento,
nche vi bagnate.

6 Usate il vino bene adacquato per
iscacciar la sete.

7 Bagnatevi solamente una volta il
i, acciocchè la troppa evacuazione non
'indebolisca.

8 Entrate tanto nell'acqua, che sian
operte le spalle, posto che non habbiate
ualche ferita, la quale non dovete ba-
nare per modo alcuno nell'acqua di
antarello, del Sole, e della Luna.

9 State tanto nell'acqua, finche vi su-
i la testa, overo finchè troppo non vi
ngoscia.

10 Usciti dall'acqua, subito mettete-
i attorno un lenzuolo, e come havete
idato alquanto, levatevi il lenzuolo, ed
sciugato il sudore, state un poco, e da-
oi tornate a casa ben vestito, riposatevi
lquanto, ma non sudate più.

11 Non vi dilettate di mutar bagno,
leggetene uno de' molti, e quello
fate.

12 Fate che l'acqua del vostro bagno
ada al mare continuamente, altramen-
e l'haverete fredda.

13 Quando vi volete bagnare, se vi
lecito, gettate fuora tutta l'acqua, ac-
iocchè l'habbiate fresca.

14 I bagni, come gli altri rimedii;
ope-

operano col tempo, è però se non gu-
rite così tosto, non ve ne prendiat
noja.

DESCRITTIONE
Elegiaca di Alcadino de' Bagni di Pozzoli.

Proemium.

INter opes operum Deus est laudandus i illis.
In quibus humanæ deficit artis opus.
Res satis est dictu mirabilis, horrida visi
A Phlegethonteo provenit amne salus.
Nam quæ defunctos aqua fervens urit i imis;
Hæc eadem nobis missa ministrat open
Cætera cum fictis curentur regna Syrupi
Balnea, quæ curant, Terra laboris ha bet.
Vos igitur, quibus est nullius gutta me talli,
Quærite, quæ gratis auxilientur, aqua
Quarum virtutes, & nomina, maxim Cæsar,
Præsens pro mira laude Libellus habe

De Sudatorio Aniano, Balneo sicco.

ABsque liquore domus bene Sudatori dicta est,
Nam solo patiens aere sudat homo.
Ante domum lacus est ranis, plenusqu colubris,
Ne

„ Piſcoſamq; lego celeri Neſida phaſelo

Nell'Arcadia poi nell'ecloga 12.cosi la deſcrive.

„ Dimmi Niſida mia, cosi non ſentano
„ Le rive tue giammai crucciata Dorida
„ Nè Pauſilippo in te venir conſentano.
„ Non ti vidi io poc' anzi herboſa,e florida
„ Habitata da Lepri,e da Cunicoli?
„ Non ti veggo hor piu ch'altra incolta, ed
„ horrida?
„ Non veggio i tuoi receſſi,e i diverticoli
„ Tutti cangiati,e freddi quegli ſcopuli
„ Dove temprava Amor ſuo'ardenti ſcipoli.

Circonda ella in forma preſso che rotonda, quaſi un miglio,e mezzo,e della parte di Mezzo giorno tiene un picciolo porto,detto „Porto Pavone„. Sopra la porta, che conduce ſopr'all'Iſola, innanzi al ponte evvi in un antico marmo il ſeguente diſtico:

„ Navita ſiſte ratem,temonē hic,velaque fige;
„ Meta laborum hæc eſt læto quies animo.

Il Duca di Guiſa, durando le turbolenze di Napoli, l'anno 1648. venne per pigliarla, per ripor ivi il ſoccorſo, che li veniva da Francia; nel qual mentre la Città ſi reſtituì alli Spagnuoli, e nel fuggirſi fù fatto prigione vicino S.Maria di Capua.

Circa mezzo miglio diſcoſto, tirandoſi per mare verſo Napoli,trovaſi lo ſcoglio detto da' Latini *Euplæa*,e da'noſtri volgarmente, *la Gaiola*, del quale fà menzione il già accennato Sannazzaro nella ſua belliſſima Galatea.

„ Oſtrea Mileni pendentibus eruta ſaxis
„ Mille tibi miſi,totidem ſub gurgite vaſto
„ Pauſilypus, totidem vitreis Euploea ſub
„ undis.
„ Servat adhuc:

Queſti è diſtaccato dalla terra ferma quindici

dieci passi in circa, e sopra vi si vedono alcun
reliquie di fabbriche antiche, conforme altre
se ne vedono altre nel mare ivi vicino, ed al l
do di detta terra ferma incontro al detto sc
glio si ammira l' avanzo d' un' antico tempi
detto da' nostri *la Scola di Virgilio*, dal quale
argomenta, che sia stata ne' tempi trasanda
qualche cosa ragguardevole, presentemen
però non se ne vede altro, che quel, che vie
rappresentato dalla figura qui giunta. Ed
questo luogo deliziosissimo, dopo aver fatta
Guida a'Curiosi Forestieri, fermando i mi
passi, lasciando loro l'occasione di vedere in r
tornando a Napoli il cotanto celebrato Pos
lipo, mi convien dir finalmente.

» Claudite jam pueri rivos, sat prata biberũ

REGOLE

Utilissime, e necessarie per quei, che prendon
i bagni in Pozzoli, ò altrove
Colla descrizione Elegiaca de' Bagni
Pozzolani.

CAP. XXVII.

NOn venite mai al Bagno, se non siet
purgati, perche i Bagni acuiscono,
muovono gli humori.

2 Come venite al Bagno, lasciate tutte l
turbazioni, e pensieri dell' animo, perche co
opera il bagno la sua virtù per l' allegrezz
come il Maestro fà il suo lavoro con gl' istru
menti suoi.

3 Non entrate in bagno, se non havete per
fettamente digerito.

4 Non mangiate, nè bevete nell' acqua n
fuori di essa, se non farete prima raffreddat
acciocchè quello, che non è digerito, non sia ti
rato dalla natura, e ne provenga l'oppilazion

5 Guardatevi dal freddo, e dal vento, finch
vi bagnate. 6. Usa-

Nec fera, nec piſcis inveniuntur ibi.
greditur ſi quis parvæ teſtudinis umbram,
More nivis tactæ corpora Sole madent.
acuat chymos, leve corpus reddit, in ipſo,
Quovis appoſita eſt vaſe, tepeſcit aqua.
æc aqua languentes reſtaurat, & illa ſanat,
Ulcera deſiccat ſub cute, ſi qua latent.
ıc re Germanus Capuæ caput, æde repertum:
Ad ſacra Paſcaſi paſcua te retulit.

De Aqua Bullæ.

E St aqua, quæ bullit, quæ ex hoc benè Bulia vocatur,
Humani quantum Bulla timoris habet.
rogus inſpirat ſaxis crepitantibus intus,
Sic locus ignico corda fragore movet.
ıam metuenda magis, tanto magis utilis ægris,
Si ſtudeant in ea ſæpè lavare caput.
ſi forte carent, quo poſſint membra lavari,
Alterius curent ſumere fontis aquam.
ec virtute loci præſtat calefacta ſalutem,
Luminis antidotum, ſeù medicina potens.
ec caput emendat, matricem purgat, & inguen

Li-

Liberat, & splenem purgat, & ipsa je

De Balneo à Strunis.

DEntibus a Strunis prodest, quos ri
ma relaxat,
Faucibus ad solitum si cadat uv
cum.
Faucibus apta satis, branchos ex rheu
te passis.
Et læsis oculis hæc aqua prestat oper
Pulmonem recreat, quem tussis causa
tigat ;
Inflammat corpus, cui dominatur aq
Incitat os dapibus, stomachi fastidia to
In multis aufert rheumatis omne r
lum.
Pigritiam tollit membrorum, pectora le
Vocis ad obsequium pectoris aptat ite
Sæpius unde solet morbis occasio nasci
Ne fluat a summo vertice, phleg
vetat.

De Balneo Foris Cryptæ.

LYmpha Foris Cryptæ juxta ma
edita littus,
A stomacho pellit debilitatis onus.
Sed nocet hydropicis, cum sit dulcissi
potu,
Vim consumendi non habet, inde noc
Leniter ignitos assumpta refrigerat artu
Pulmonem læsum sanat, & inde jec

même dans la mer, l'on voit des masures d'anciens batimens, & au rivage attachè à la terre ferme, l'on admire le reste d'un temple ancien, qu'on appelle *l'ecole di Virgile*, que l'on connoit, avoir etè autrefois quelque chose de considerable, mais à present on n'y voit autre chose, que ce qu'on peut considerer dans la figure ci jointe. Et enfin dans ce lieu, qui est très delicieux je prens cōgè des Entragers, au quels j'ay servi de guide, & leur laissant la libertè d'admirer, en retournant â Naples, la beautè tres cèlèbre du mont de Pausilippe, j'arrete icy mes pas en disant.

„ Claudite jam pueri rivos, sat prata biberūt

Tres-utiles, & necessaires pour ceux, qui prennent les Bains à Poulsol, & ailleurs.

Avec la description Elegiaque des mèmes Bains de Poussol.

CHAP. XXVII.

1 NE venez jamais aux Bains que vous n'ayez etè purgez, parce que les Bains subtilisent, & emeuvent les humeurs.

2 Quand vous viendrez aux Bains quittez tous embaras, & soucis d'affaires, & autres dèplaisirs, au contraire tâchez à vous rejouir, car le Bain communique sa vertu par le moyèn de la joye, comme l'ouvrier fait son ouvrage avec ses utiles.

3. N'entrez point au Bain qu'après avoir, parfaitement digerè la nourriture du dernier repas.

4. Vous ne mangerez, ni boirez dans l'eau ni mème après en etre sorti, que quand la chaleur causèe par le Bain s'en sera allèe, de peur que ce qui n'est pas digerè, ne soit attirè par la nature, & qu'il n'en provienne l'opilation.

5. Gardez vous du froid, & du vent durāt tout le tems que vous vous baignerez.

6. Que

6. Que votre vin foit bien temperè d[…]
vous uferez pour etancher la foif.

7. Baignez vous feulement une fois […]
jour, de peur que la trop grande évacuation
vous affoiblisse.

8. Entrez fi avant dans le Bain, que l' […]
vous, couvre les èpaules, pourvu que vous
ayez quelque blessure qu 'il faut bien fe gar[…]
de mouiller en aucune façon de l' eau du C[…]
tarello, du Soleil, & de la Lune.

9. Demeurez dans l' eau jusqu' à ce qu[…]
fueur vous forte de la tete, ou au moins jufq[…]
ce que vous ne le puiffiez plus fupporter.

10. Si tot que vous ferez forti du Bain […]
nuelopez-vous d'un linceul, & aprés avoir […]
peu fuè, otez le linceul, & efsuyez la fueur, […]
meurez un peu en repos, & aprés retirez vo[…]
au logis bien chargè d'habits, repofez vou[…]
un peu mais ne fuez plus.

11. Ne changez point de Bain, mais ap[…]
en avoir choifi un entre plufieurs, tenez vou[…]
celui la, & vous en fervez.

12. Faites que l'eau de votre Bain s'èco[…]
continuellement dans la mer, autrement vou[…]
aurez froide.

13. Quand vous voulez vous baigner, j[…]
tez au paravant l' eau du Bain fi vous pouv[…]
afinque vous l'ayez fraiche.

14. Les Bains, ainfi que les autres reme[…]
des ne font leur operation qu' avec le tem[…]
ainfi ne vous affligez pas fi vous ne gueris[…]
pas d'abord.

DE-

ris antidotum, tussi medicamen amicum,
esiccata febris caumate membra rigat.
per occultos telluris ducta meatus
ubvenit ægrotis, est quibus ægra cutis.
licunt veteres, (satis est mirabile dictu),
sa foris Chryptæ Bulia ministrat aquam.

De Balneo Juncaræ.

lnea Juncaræ, quæ sunt in littore Ponti,
osunt consumptis, ni sit adusta cutis.
ris amissas reparant in corpore vires,
tificant animos, gaudia sumpta fovent.
veniunt per se, mentis suspiria tollunt,
faciunt alacres in muliere viros.
unt Veneris renes ad prælia fortes,
fortant stomachum, lumina læsa uvant.
hominum cœtus febres interpolat sus
ibilant, necnon triste medentur par.
s usus aquis discrimina nulla tiebit,
quandoque solent extenuare cutim.

De

De Balneolo, sivè Plagæ Balne

INter aquas pelagi prope littus sub
rupis,
Magnus in effectu fons breve n
habet.
Balneolum dictum, tantæ virtutis
cum,
Ut patiens illic sentiat esse Deum.
Nam morbo quocumque dolet, seù
mate quovis,
Lotus aqua tali tempore liber abit.
Et caput, & stomachum, renes, & c
membra
Confortat, tepidam si renovabis aq
Hæc prodest oculis, oculorum nube fu
Consumptos reficit, quos tenet
fames.
Materiamque rudem consumit, & a
merinen,
Hoc gens plus aliis Parthono
amat.

De Balneo Petræ.

CUi petra dat nomen mirum reo
lavacrum,
Quòd lapidem possit frangere,
habet.
Et caput a multis facit absentire qu
Auribus auditum præstat, &
opem.

; Usate il vino bene adacquato per discac-
ar la sete.

Bagnatevi solamente una volta il dì, ac-
occhè la troppa evacuazione non v' inde-
bolisca.

Entrate tanto nell' acqua, che sian coperte
spalle, posto che non habbiate qualche feri-
la quale non dovete bagnare per modo al-
no nell'acqua di Cantarello, del Sole, e della
una.

State tanto nell'acqua, finche vi sudi la te-
, overo finche troppo non vi angoscia.

o Usciti dall'acqua, subito mettetevi attor-
un lenzuolo, e come havete sudato alquan-
levatevi il lenzuolo, ed asciugato il sudore,
te un poco, e dapoi tornate à casa ben ve-
o, riposatevi alquanto, mà non sudate più.

1 Non vi dilettate di mutar bagno, elegge-
ne uno de' molti, e quello usate.

2 Fate che l'acqua del vostro bagno vada al
re continuamente, altramente l' haverete
da.

Quando vi volete bagnare, se vi è lecito,
tate fuora tutta l'acqua, acciocchè l'habbiate
sca.

. I bagni, come gli altri rimedii; operano
tempo, e però se non guarite così tosto,
ve ne prendiate noja.

DE-

DESCRITTIONE

Elegiaca di Alcadino de' Bagni di Pozzo

Proemium.

INter opes operũ Deus est laudãdus in i
In quibus humanæ deficit artis opus.
Res satis est dictu mirabilis, horrida visu,
A Phlegethonteo provenit amne salus.
Nam quæ defunctos aqua fervens urit in i
Hæc eadem nobis missa ministrat opem
Cætera cum fictis curentur regna Syrupis
Balnea, quæ curant, Terra laboris habet.
Vos igitur, quibus est nullius gutta metalli
Quærite, quæ gratis auxilientur, aquas.
Quarum virtutes, & nomina, maximo Cæsar
Præsens pro mira laude Libellus habet.

De Sudatorio Aniano, Balneo sicco.

ABsque liquore domus bene Sudatoria
cta est,
Nam solo patiens aere sudat homo.
Ante domum lacus est ranis, plenusq; colub.
Nec fera, nec piscis inveniuntur ibi.
Ingreditur si quis parvæ testudinis umbran
More nivis tactæ corpora Sole madent.
Evacuat chymos, leve corpus reddit, in ipso
Quovis apposita est vase, tepescit aqua.
Hæc aqua languentes restaurat, & illa sanat
Ulcera desiccat sub cute, si qua latent.
Hac re Germanus Capuæ caput, æde reper
Ad sacra Pascasi pascua te retulit.

De Aqua Bulla.

ESt aqua, quæ bullit, quæ ex hoc benè
lia vocatur,
Humani quantum Bulla timoris habet.
Ut rogus inspirat saxis crepitantibus intus
Sic locus ignico corda fragore movet.
Quam metuẽda magis, tãto magis utilis æg
Si studeant in ea sæpè lavare caput.
Et si forte carent, quo possint membra lava

A

ıina detergit tunicis maculoſa piatis.
ectoris, & cordis eſſe medela poteſt.
ſcas aperit, de renibus urget arenam;
nteriora lavat potus & huius aquæ.
mplures vidi calidam potare petroſos,
Queis urina fuit poſt lapidoſa ſatis.
igitur, quibus eſt durus cum pondere venter,
Liberat aſſiduè potio talis aquæ.

De Calatura.

Ulmoni ſolidam dat Calatura quietem,
Inde fugat tuſſim, quam grave rheuma parit.
æc ſtomacho vires reparat, vim præbet edendi.
Sæpius aſſumptas decoquit illa dapes.
tergit faciem, mentem corroborat, & cor.
Lætificat, turpes radit ab ore notas.
rmidat quicunque phthiſim cum tuſſe paratam,
Ut timor abſcedat, ſæpius intret aquam.
veterata ſuis, ſicut radicibus arbor,
Nequaquam poterit abſq; labore capi.
on aliter veteris ſerpentia ſemina morbi
Poſſunt evelli qualibet arte ſimul.

De

De Balneo Subvenihomin

EX re nomen habet lavacrum venit ægris,
Nominis effectum gaudet habere
Purgat pulmonem, deponit pondera
Depurat tumidum certa medela
Tristitiæ causam gelido de pectore
Humores ventris leniter unda le
Defectum stomachi tollit, confor ipsum,
Ut solito solitas appetat ore dape
Vocem clarificat, genus omne do aufert.
Talis amatores convocat unda su
Hic etiam deponit onus longæva poc
Hic datur articulis induciata qu

De Balneo S. Anastasiæ.

BAlnea præterea, seù Nastasia crum,
Usibus humanis commoda multa
Corporis igniti recreat os efficit artu
Virtutes etiam corporis unda nov
Res miranda quidem, quicunque arenam,
In medio fossæ fervida manat aq
Illa recens in fonte suo symtomata to
Languidus ardorem si patiatur
Qui petit ergo suo bene de languore
Sentiet auxilium si renovabit aq

Alterius curent sumere fontis aquam.
æc virtute loci præstat calefacta salutem;
Luminis antidotum, seù medicina potens.
æc caput emendat, matricē purgat, & inguen
Liberat, & splenem purgat, & ipsa jecur.

De Balneo à Strunis.

D Entibus a Strunis prodest, quos rheuma relaxat,
Faucibus ad solitum si cadat uva locum.
aucibus apta satis, branchos ex rheumate passis.
Et læsis oculis hæc aqua prestat opem.
ulmonem recreat, quem tussis causa fatigat;
Inflammat corpus, cui dominatur aqua.
cipat os dapibus, stomachi fastidia tollit,
In multis aufert rheumatis omne malum.
igritiam tollit membrorum pectora lenit,
Vocis ad obsequium pectoris aptat iter.
epius unde solet morbis occasio nasci,
Ne fluat à summo vertice, phlegma vetat.

De Balneo Foris Cryptæ.

Ympha Foris Cryptæ juxta maris edita littus,
A stomacho pellit debilitatis onus.
d nocet hydropicis, cum sit dulcissima potu,
Vim consumendi non habet, inde nocet.
niter ignitos assumpta refrigerat artus,
Pulmonem læsum sanat, & inde jecur.
ctoris antidotum, tum medicamina amicum,
Desiccata febris caumate memora rigat.
sa per occultos telluris ducta meatus
Subvenit ægrotis, est quibus ægra cutis.
dicunt veteres, (satis est mirabile dictu),
Ipsa foris Chryptæ Bulla ministrat aquam.

De Balneo Juncara.

Alnea Jūcaræ, quæ sunt in littore Ponti,
Prosunt consumptis, ni sit adusta cutis.
toris amissas reparant in corpore vires,
ætificant animos, gaudia sumpta fovent.

Quæ

Quæ veniunt per se, mentis suspiria tollun
Et faciunt alacres in muliere viros.
Efficiunt Veneris renes ad prælia fortes,
Confortant stomachum, lumina læsa juv
Quas hominum cœtus febres interpolat u
Annihilant, necnon triste medentur hep
Talibus usus aquis discrimina nulla timeb
Quæ quandoque solent extenuare cutim

De Balneolo, sivè Plagæ Balneo.

INter aquas pelagi prope littus sub
rupis,
Magnus in effectu fons breve nomen ha
Balneolum dictum, tantæ virtutis amicum
Ut patiens illic sentiat esse Deum.
Nā morbo quocūq; dolet, seù rheumate quo
Lotus aqua tali tempore liber abit.
Et caput, & stomachum, renes, & cætera me
Confortat, tepidam si renovabis aquam.
Hæc prodest oculis, oculorum nube fugata;
Consumptos reficit, quos tenet ægra fa
Materiamque rudē cōsumit, & amphimeri
Hoc gens plus aliis Parthonopensis ama

De Balneo Petræ.

CUi petra dat nomen mirum reor esse
vacrum,
Quòd lapidem possit frangere, nomen ha
Et caput à multis facit absentire querelis.
Auribus auditum præstat, & addit open
Lumina detergit tunicis maculosa piatis.
Pectoris, & cordis esse medela potest.
Vesicas aperit, de renibus urget arenam;
Interiora lavat potus, & hujus aquæ.
Quamplures vidi calidam potare petrosos,
Queis urina fuit post lapidosa satis.
Vos igitur, quibus est durus cum pōdere vē
Liberat assiduè potio talis aquæ.

De Calatura.

PUlmoni solidam dat Calatura quietem
Inde fugat tussim, quā grave rheuma pa
Hæ

De Balneo Ortodomnico.

HÆc manet abſconſo telluris lympha meatu:
Hanc via ſub terris plena timoris habet.
Tu cave ne ſubeas thermas ſpirantibus auſtris:
Ne calor incluſus ſit tibi cauſa necis.
ec aqua mira nimis conſumptis eſt bona valde,
Reſtaurat corpus nobilis uſus aquæ.
irmos ſicubi febris tenuaverit artus,
Et putat extremam triſtis adeſſe diem.
s fidens intrabit aquas, & ſæpe frequentans,
Sentiet in robur ſe rediiſſe vetus.
thiſis, ephemerinæ febres, & nauſea turpis,
Pellitur his thermis, hectica victa fugit.

De aqua Sulphatariæ.

Ulphureos fumos mittentia Balnea nervos
Mollificant, ſcabiem, membraque ſcabra novant.
ec aqua fœcundat ſteriles, ſtomachique dolorem
Deſtrit, ac capitis, ſtringit aqua ex oculis.

Et

Et vomitum cogens, oculos bene r
acutos,
Pituitam ſolvit, frigora febre fuga
Præſertim ſi præveniat purgatio trin
Securè intrabis, corpora dura eten
Quam ſemel accipiunt, ſervant ſine
ſalutem,
Balnea ne culpes, quove modo
oleant.
Effectum virtutis ama, nareſque med
Quam fugiunt, morbos corpore
fugat.

De Balneo Cantarello.

INter aquas pelagi fervens aqua ma
& ipſa
Ne fluat in pontum ſectile claudat o
Cum mare ferveſcit, locus oppugnatu
undis,
Vix aliquis poterit æger adire totu
Cantarus humana fruitur virtute
dendi,
Nam plagas veteres, conſolida
novas.
Ulcera qui patitur cutis ex humori ex
Cantarus abſtergit, lumina clara f
Sanguinis obturat venam quocum
fluentem.
Subvenit articulis, ſit medicina
dum.
Utilis ad febres, & frigora, Sed ta
hujus

Hæc stomacho vires reparat, vim præbet edendi.
Sæpius assumptas decoquit illa dapes.
etergit faciem, mentem corroborat, & cor.
Lætificat, turpes radit ab ore notas.
ormidat quicunque phthisim cũ tusse paratã,
Ut timor abscedat, sæpius intret aquam.
veterata suis, sicut radicibus arbor,
Nequaquam poterit absq; labore capi.
on aliter veteris serpentia semina morbi
Possunt evelli qualibet arte simul.

De Balneo subveni homini.

EX re nomen habet lavacrum: quod venit ægris,
Nominis effectum gaudet habere sui.
rgat pulmonem deponit pondera splenis,
Depurat tumidum certa medela jecur.
istitiæ causam gelido de pectore tollit,
Humores ventris leniter unda levat.
fectum stomachi tollit, confortat, & ipsum,
Ut solito solitas appetat ore dapes.
cem clarificat, genus omne doloris, & aufert.
Talis amatores convocat unda suos.
c etiam deponit onus longeva podagra,
Hic datur articulis induciata quies.

De Balneo S. Anastasiæ.

Balnea præterea, seu Nastasia lavacrum,
Usibus humanis commoda multa facit.
poris igniti recreat os efficit artus,
irtutes etiam corporis unda novat.
miranda quidem, quicunq; cavabit arenã,
medio fossæ fervida manat aqua.
recens in fonte suo syntomata collit,
nguidus ardorem si patiatur aquæ.
petit erge suo bene de languore levari,
ntiet auxilium si renovabit aquam.

De Balneo Ortodomnico.

HÆc manet absconso telluris lympha meatu:

Hanc

Hanc via sub terris plena timoris habet :
Tu cave ne subeas thermas spirātibus austri
Ne calor inclusus sit tibi causa necis .
Hæc aqua mira nimis cōsūptis est bona valo
Restaurat corpus nobilis usus aquæ .
Infirmos sicubi febris temaverit artus ,
Et putat extremam tristis adesse diem .
Has fidens intrabit aquas, & sæpe frequenti
Sentjet in robur se rediisse vetus .
Phthisis, ephemerinæ febres, & nausea turpis
Pellitur his thermis, hectica victæ fugit .

De aqua Sulphataria.

SUlphureos fumos mittentia Balnea nerv
Mollificant , scabiem , membraque scab
novant .
Hæc aqua fœcundat steriles, stomachiq; dolo
Destrit, ac capitis , stringit aqua ex oculis.
Et vomitum cogens, oculos bene reddit acuto
Pituitam solvit, frigora febre fugat .
Præsertim si præveniat purgatio trina ,
Securè intrabis, corpora dura etenim ,
Quam semel accipiunt, servant sine labe salut
Balnea ne culpes, quove modo hæc oleant
Effectum virtutis ama, naresque medela
Quam fugiunt, morbos corpore sæpe fuga

De Balneo Cantarello .

INter aquas pelagi fervens aqua manat ,
ipsa
Ne fluat in pontum sectile claudat opus .
Cum mare fervescit, locus oppugnatur ab ūd
Vix aliquis poterit æger adire totum .
Cantarus humana fruitur virtute medendi ,
Nam plagas veteres consolidatque novas,
Vlcera qui patitur cutis ex humori extra,
Cantarus abstergit, lumina clara facit .
Sanguinis obturat venam quocumque fluent
Subvenit articulis, sit medicina pedum .
Utilis ad febres, & frigora, Sed tamen hujus
Usus

Usus aquæ lateri continuatus obest.

De Balneo Fontanæ.

FErt somnum, ventrem reddit fluxumque, soporem
Conciliat pueris, lac citò multiplicat.
Saxea mollificat, renes expurgat arena,
Cuncta lavacra super, nausea fit procul hinc.
Vesicam reserat, lapidem frangitque potenter,
Affectis podagrà, vulneribusque nocet.

De Balneo Prati.

EST lavacrum à vulgo Prati cognomine dictum,
Creditur à multis hoc Ciceronis opus.
Est via difficilis, quæ ducit ad inferiora,
In quibus inveniet, quam petit æger, aquam.
Hæc benè visceribus fertur conferre molestis,
Allevat hoc corpus, quod gravat humor iners.
Dicunt, & duros mirè mollire lacertos,
Et caput, & spatulas ad sua jura trahit.
Detergit lippos oculos, ac ulcera, magnam

In toto pariter corpore præstat opem.
In sudore madens fugiat pro tempore fri
gus,
Nec potum sumat, dum sua membra c
lent.

De Balneo Arcus.

DUlce satis lavacrum, quod nomen s
mit ab Arcu,
Virtutem magnæ commoditatis habet
Hæc aqua consumptos restaurat corpor
artus:
Corpus fortificans, arida membra rig
Si quis in extremis patitur, festinet
undam.
Omnia, ne dubites, interiora juvat.
Non tam hic prodest, tumidi quos sarci
ventris
Aggravat, atque dolet splene tume
jecur.
Rem liquet expertam, proprio quam lun
ne vidi,
Teste mihi populo, quæ scio verba
quor:
Vidi consumpto tantùm cum pelle relict
Tempore non longo restituisse cutim.

De Balneo Raynerii.

BAlnea Ranerii, quæ corpora putr
vadunt,
Et quorum salsi phlegmatos hostis a
est.

Si sanie, aut scabie pressus, celer illa subintret,
A' scabie quavis exteriora lavant:
Infectam mundare cutim quicunque laboras,
Utere Ranerio, nam citò sanus eris:
Non tamen incurras iterum discrimina morbi,
Terribiles Trituli sanus adibis aquas.
Vidi quamplures hoc fastidire lavacrum,
Fecerat hoc hominum pingue putredo putens.
Raneri servivit aquis, aqua turgida stagnis,
Felix qui pingues evacuabit aquas.

De Balneo Tripergolæ.

HÆc domus est triplex, hinc inde Tripergula dicta,
Una capit vestes, altera servat aquam.
Tertia languentes latè excipit, atque lavacrum
Suggerit, & medicam fida ministrat, opem.
Utilis unda satis multùm sudantibus, aufert
Defectum mentis, tum gravitate pedum.
Hæc stomachi varias facit absentare querelas,
Flebile de toto corpore tollit onus.
Cujus amator aquæ symptomata nulla timebit,

Incolumi semper corpore lætus erit.

De Balneo S. Nicolai.

INfirmos resovet, consumptis præsta
opemque,
Confirmat stomachum, robur aqua hæ
reparat.

De Balneo Scrophæ.

HAs dictas ajunt Scrophæ de nomin
thermas,
Scrophula quòd fætens tollitur hìc su
bitò.
Vel quia tum primùm vis est deprensa la
vacri,
Cùm Scropha his sese languida lavi
aquis.
Pellitur, & morbus, qui sumpsit ab impet
nomen,
Si fuit à falso phlegmate causa mali.
Hæ thermæ scabiem infestam, lepramqu
fugabunt,
Prosunt articulis, proficiunt podagrę.
Ventribus & prosunt plenis intercu
lympha:
Cùm tumet Ascites, & grave sent
onus.
Harum ope qui sanus fuerit, cavet omn
legumen,
Providus hic idem salgama cuncta fu
git.

D

De Balneo S. Luciæ.

HAc lymphà veniente replentur balnea semper,
Semper & illimi limpida fonte nitent.
Parthenope tamen his rarò utitur, hæc quia tristis.
Advena languentum turba replere solet.
Hæc juncturarum pellit, capitisque dolores,
Hæc etiam præsens est medicina oculis.
Seù cataracta nocens, modò non vetus occulit illos,
Seu nebula exsurgens lumina fœda premit.
Vidi, & ego majora fide; qui venerat orbus
Discussis tenebris rettulit inde pedem.
Tinnibant aures, remeavit sanus utraque,
Cæpit & auditum, qui modò surdus erat.

De Balneo S. Mariæ, Arculo nuncupato.

QUi breve nomen habet, magnæ virtutis habetur
Arculus, à flammis, quod calet, arcet hepar.
Rheumatis, & stomachi vitium de corpore tollit,

Liberat à multa frigiditate caput.
Hic egris oculis medicamina fida mini-
strat,
Arculeæ cedit triste papaver aquæ.
Et si fortè fugit vigilantia lumina somnus
Arculus advecto membra sopore fovet.
Balnea quod Trituli, quod Culmæ lymph-
ministrat,
Arculus in multis hoc operatur idem.
Quamvis inter aquas Trituli sit gratio-
unda.
Consulo ne dubites hoc breviore frui.

De Balneo Crucis.

NUnc Crucis est multis laudabilis un-
da lavacrum,
Quos semper querulos lenta podagra do-
mat.
Confortat nervos, flatus expellit ab ipsis
Ilibus, hæc sanat fida medela latus.
Prodest hydropisi, qui fit ex phlegmate
crasso,
Consumitque cavum, splene tumente,
jecur.
Proficit & ventri, si quando hypochondria
lassant,
Insita, seù nervis frigida gutta nocet.
Vidi ego cui fuerat quondam manus arida
dextra,
Nec poterat positos tollere ad ora cibos:
Viribus hujus aquæ parvo post tempore sa-
nam

Huc

Huc illuc lætum vertere sæpè manum.

De Balneo Succellario.

E St Subcellarium lavacrum, quod convenit ægris
Lucida quo multum, dulcis, & unda fluit.
ondas, & ardorem vesicæ tollit ab ægris,
Dentes, gingivas mundificatque citò.
rovocat urinam, quoque labra dolentia sanat,
Pellitur hac unda tristis arena statim.
assus in æstate quartanam, aut quotidianam,
Aut typicas febres, sentiet ejus opem.
ulmonis, jecoris vitio, splenisque medetur,
Tussis ob hoc lavacrum pectore pulsa fugit.
ppetit & stomachus ista perlotus in unda.
Non benè concoctus redditur inde cibus.

De Balneo Ferri.

A Nte domum Vatis locus est propè littus Averni,
Grande ruinosum præminet artis opus.
loc lavacrum spumam mittit ferruginis instar,
Dicitur umbrosa (sed procul umbra) domus.

Si quis hemicraneum patitur, quandoqu
dolorem,
Sive supercilii, hanc sæpius intr
aquam.
Cùm vitio capitis nubem caliginis aufer
Tollitur ex oculis sanguis, ab ore s
nus.
Si quis aquæ talis vires cognosceret æge
Collyrio numquam læsus haberet opus.
Pannosos oculos syncerat, & effetat aures,
Congaudet capiti cellula trina suo.

De Balneo Palumbario.

CRypta Palumbaris fertur quia grat
palumbis,
Vel quoniam lumbis fertur obesse pa
rum.
Unde Palumbaris læsos cum vertice rene
Sanat, & urinæ sumpta recludit iter.
Ex oculis nebulas, & ab auribus excuti
euros,
Tollit cardiacen, arthriticosque fugat.
Et majora facit, si scis servare diætam,
A salsis caveas frigida quæque fuge.
Algentis vitabis aquæ tu sumere potum,
Utere lymphato, quod parit uva, mero.
Crede mihi, quod aqua hæc faciet quod-
cumque syrupus
(Si benè servetur sola diæta) facit.

De

De Balneo Salviana.

Alvia diva parens invenit fortè lavacrum,
De proprio nomen nomine credo trahens.
æc aqua matrices quovis humore gravatas.
Purgat, & has steriles fructificare facit.
lenstrua si forsan fugiant; invita redibunt,
Et facit lavacrum ne sine lege fluant.
uos patitur matrix casus, hæc temperat ægra,
Unde quæri posset fœmina causa perit.
os igitur steriles, moveat si gratia prolis,
Ni vetet annosi temporis ægra quies:
'am vir, quàm mulier te Salvia grata frequentent,
Officio exibit aptus uterque suo.

De Balneo Trituli.

E St locus antiqua testudine ductus in altum,
Rupe sub ingenti celsa cavata domus.
uæ plena est hominum formis ex arte paratis,
Ad quid aquæ valeant, quæque figura notat.
es miranda satis, satis est horrendaque dictu,

 Hùc

Hùc veniente die mittitur unda semel.
Hæc eadem partìm primùm petit æquora partìm
Extenuata fluens refluit unde venit.
Si quis hæc quam olim Bethsaida venerat anno,
Quæ semel infirmis mota ferebat opem
Hæc nam quotidie multis aqua subvenit ægris,
Rheuma fugat; stomachum roborat, atque caput.
Liberat hydropicos, hic omnis gutta fugatur,
Phlegmaticis prodest, febricitare vetat.

De Sudatorio Trituli.

EVacuat succos, stomacho, confertque cerebro,
Rheuma gravans abigit, phlegma pigrumque liquat.
Alleviat corpus leni sudore salutis
Hydropiæ, ac podagræ porrigit usque manus.

De Balneo S. Georgii.

EST aqua, quæ poterit, nisi flaminis indice haberi,
Nam via sub terris plena timore latet.
Quantum mens dubia hoc timet ingrediendo lavacrum,

Mi-

Mirificè tantùm læta requirit aquam.
æc frangit lapidem, ac urinam ſolvit ad uſum,
Arcet & in multis articulare malum.
ciſſaque ſi crura, aut ſi pes, ſi brachia, ſi frons
Ægrotant, ſanctis his relevantur aquis.
loc benè conteſtor, cùm quidam mingere vellet,
Evomuit lapides virga coacta duos.

De Balneo Pugilli.

CUm maris unda tumet tantum vacat unda Pugilli,
Pro ſtatione loci tum breve nomen habet.
ſt iter obliquum, parvam quod ducit ad undam,
Vix hominum ſeptem creditur eſſe capax.
ui tollit onus, ventrem ceſſare ſolutum
Cogit, & hydropicos attenuare poteſt:
i patitur cum ſplene caput, ſi frigore corpus
Februerit, certam ſentiet æger opem.
uid de te referam nimis admirande Pugille?
Quod proprio vidi lumine, teſtor ego.
ridus uſus aqua hac, gerulis adductus amicis,
Diſceſſit ſanus, non ope vectis egens.

De Balneo Olei Petrolii.

Culina procul haud locus est, qui fundit olivum,
Hoc lavacrum multùm commoditatis habet.
Hoc vitium lepræ, genus hoc serpiginis omne
Tollit, & à stomacho phlegmata salsa fugat.
Extinguit bilim, grossos subtiliat artus,
Exhilarat tristeis, cor bene reddit ovans.
Noxia de gelidis depellit frigora membris,
Omnia lætantur membra vigore suo:
Cujuscumque genas nigra si Morphæa notabit,
Hæc aqua rugosas delet ab ore notas.
Virtutem lavacri demonstrat nomen olivi,
Hoc oleum præstat, quod petra sudat aquis.

De Balneo Culmæ.

Inter aquas alias mirabile Culma lavacrum,
Cujus ad accessum non via recta patet.
Immò per obliquum montis accedis ad undas,
Monstrat inter dubium prævia flamma tibi.

Un-

Inda latens intus, ſudorem provocat intus,
Et facit ad nervos, quos grave rheuma gravat:
Luminibus lumen reddit, veſtigia claudis,
Paſſio ſi fuerit inveterata diu.
Rem loquimur certam, non eſt incognita multis,
Culma nocet ſanis; morbida membra juvat.
Hanc igitur caveat, qui non eget arte medendi,
Quam qui fortè petit vitet in amne moram.

De Aqua Solis, & Lunæ.

UT Sol illuſtrat radiis fulgentibus orbem,
Et vegetat ſplendens numine cuncta ſuo.
Utque inter ſtellas reſplendet ſola minores,
Et tenebras noctis candida Luna fugat:
Balnea ſic Lunæ, & Solis diſcrimina morbi
Tollunt, & vitæ lumina reſtituunt.
Vincere quam ſolers neſcit medicina podagram,

Hanc

Hanc calidæ norunt vincere Solis aquæ.
Norunt occultum membris educere ferrum,
Menstruaque, & venas sistere prima queant.
Uulnera consolidant, his turpis fistula cedit,
Quam vix ulla artis vincere cura potest.

De Balneo Gimborosi.

Est aqua miranda nimiùm nova dicta lavacri,
Gimbrosum proprio nomine, nomen habet.
Penè per octo gradus patiens descendit ad undam,
Circuit inter aquas per latus omne gradus.
Ilia componit, prohibetque dolore matricem,
Sanguineos fluxus in muliere vetat.
A' superis exire cruor probibetur, & idem
Ne fluat in solitis inferiora fugat.
Vesicam curat quoties urina negatur,
Nulla patet melior renibus esse salus.
Si lapides, qui sive pilos patiantur, arenam.
Quolibet a morbo membra gravata juvat.

De

De Balneo Epiſcopi.

NOmine fons tali fruitur, quod competat ægris,
Vel quia Prælatus tale refecit opus.
Arthriticis prodeſt, tollit genus omne podagræ,
Hoc habet expertum Pontificale decus:
Et quia Prælatis requies nocet, atque paratus,
Torquentur magno ſæpè dolore pedum.
Cùm conſtipatus cibus intercluditur intus,
Inde dolent ventres, ilia tenſa crepant.
Si tales ergo tibi vis lenire dolores,
Pontificis fontem vade, require celer.

De Balneo Fatarum.

COnfortat ſtomachum, vivacem reddit orèxin,
Dat podagræ auxilium, nauſea fit procul hinc.
Extrahit abſconſum, atque latens in corpore ferrum,
Exhilarat nimis hic omnia membra latex.

De Balneo Braculæ.

FAucibus antidotum benè confert Bracula claſſis,
Et vox ſi fuerit rauca fit apta ſono.

Si

Si patitur capitis puppis, vel prora dolorem,
Si dolet oppressum splene tumente jecur:
Sique caligo diem noctis germana minorat,
Omnibus his vitiis Bracula præstat opem.
Quartanam perimit, necnon necat amphimerinam,
Hic intermissæ febris origo perit.
Vos igitur, quibus est odiosa planetica febris,
Hujus, si sapitis, quærite fontis aquam.
Non opus intrare semel, nam Balnea quantò
Quis magis ingreditur, tum magis ipsa juvant.

De Balneo Spelunchæ.

ULtima thermarum laudes Spelunca meretur,
Cujus aqua poterit simplice nemo frui.
Ingenio faciente modum capit unda calorem,
Sic intrabit aquas ingeniosus homo.
Cuiuscunque velis perimit symptomata guttæ,
Hic fugit hydropisis, tussis iniqua perit.
Ut Galenus ait, drachmas si quinque calentis
Quisquam quotidiè sumere curet aquæ.
Et super, & subtus, quæ sunt diaphragma medetur,

Rheu-

Rheumatos excludit, quod nocet omne genus,
Non domus horroris, non est spelunca latronum,
Crypta salutarem continet intus aquam.

De Aqua Fœniculi.

ABstergit lippos, desiccat & ulcera eorum,
Detergit matulam, & lumina clara facit.

Ad Henricum Cæsarem.

SUscipe Sol Mundi tibi, quem transmitto libellum,
De tribus ad Dominum tertius iste venit.
Primus habet patrios sublimi Marte triumphos,
Mira Friderici gesta secundus habet.
Tam loca, quàm vires, quàm nomina penè sepulta,
Tertius Euboicas iste reformat aquas.
Cæsaris ad laudem tres scripsimus ecce libellos,
Firmius est verbū, quod stat in ore trium.
Si vacat, annales veterum lege Cęsar Auorum,
Pauper in Augusto nemo Poeta fuit.
Euboici vatis Cęsar reminiscere vestri,
Ut possit Nati scribere facta tui.

PRIMA ISCRIZIONE,

Che si trova nell'entrata della Grotta di Coccejo, ò di Pozzoli.

QUisquis es sivè indigena, sivè advena, sivè convena, ne insolitus prætereundo horribile hoc antrum, in phlegræis Campanis campis naturæ obrigescas portentis, vel humanæ temeritatis obstupescas prodigiis: siste gradum, lege; nam stupori & admirationi assuesces. Neapolitanæ, & Puteolanæ, ac Bajanæ telluris Balnea, ad morbos ferè omnes profligandos experta, apud omnes olim gentes, apud omnes ætates celeberrima, hominum incuria, medicorum invidia, temporis injuria, incendiorum eruptione dispersa, confusa, diruta obrutaque hactenus adeò fuere, ut vix eorum unius, aut alterius incerta superessent vestigia. Nunc Carolo II. Austriaco regnante, Petri Antonii Aragonii Regni Proregis vigilantia, charitas, providentia, pietas investigavit, distinxit, reparavit, restituit: siste adhuc paulisper, & substrati lapidis in literas intuere, balneorum enim loca, nomina, & virtutes habebis, ac lætior abibis. F. P. A. D. M.DC.LXIIX.

Hic Balneorum citrà Puteolos nomina, locà, & virtutes habentur; cætera, quæ desiderantur, in volumine Thermologiæ Aragoniæ à Sebastiano Bartolo Philiatro

op

ris in omnibus directo re, elucubrato, & apoli impresso eodem anno 1668. *diffusè possunt.*

Primum est Balneum siccum, seù sudorium S. Germani in argine lacus gnani: hujus usu humorum abundan- evacuatur, corpora gravedine exoneran-, ilia sanantur, vulnera profunda de- antur, podagrici, hydropici, & gallici ltum juvantur.

Secundum est Balneum Bullæ, quod enies, si à sudatorio Agnani, post radi- montis Spini, ad sinistram ultra proce-, versùs albos, & aridos montes. Ejus a caput mundat, oculos acuit, uterum gat, & ulcera, splenem curat, & hepar.

Tertium est Balneum Astruni, quod in- itur, dum in planum Astruni descen- ur à dextera, propè primum lacum: ejus a cerebrum firmat, læsis oculis subve. gingivas stringit, dentes roborat, fau- exiccat, raucos ex rheumate curat, vo- clarificat, pectus lenit, vulvam ele-, appetitum incitat, è stomacho fasti- m, & è membris pigritiam tollit, omne- rheumatis genus exiccat.

Quartum Balneum est foris Cryptæ, d invenies prope mare, dum post exitum us Cryptæ per radices montis Pausilipi edas. Tumuius antiquus ibi à terra net, in quo puteus est potabilis aquæ, e pota ignitos artus refrigerat, exiccata bribus membra rigat, pulmonem læ-

sum,

ſum, jecur, & pectus ſanat, ſtomachum roboraт, tuſſi, & ægræ cuti medetur; noce tamen hydropicis.

Quintum Balneum eſt Juncaræ, quo inuenies, dum Regia via, quà itur Puteo los, ad maris litus pertingis: ibi à dex tris eſt aquæ lavacrum, quod mentem læ tificat, gaudia fovet, tollit ſuſpiria, Vene rem provocat, & ad eam fortes efficit; ren reficit, ſtomacho prodeſt, & læſis lumbis vires jecoris reparat, corpus pinguefaci febres erraticas exterminat, & provide ne cutis extenuetur.

Sextum eſt Balneum Plagæ, ſive bal neolum, 400. paſſus poſt Juncaram à dex tra ejuſdem viæ. Ejus aqua caput, ſtoma chum, renes, & cætera membra recrea fugat nebulam oculorum, conſumptos, debiles reficit; materiam quartanæ, co tinuæ, & quotidianæ deſtruit, à dolorib ex quocunque morbo, vel febre procedenti bus liberat. Hanc aquam adeò ſalubre experiebantur Neapolitani, ut ibi credere eſſe Deum.

Septimum eſt Balneum petræ, quod tra balneolum poſt 20. paſſus in eadem via ſiniſtra invenies in litore. Hujus aquæ vatio ſcabiem mundat, petram frang urinam provocat, renes abſtergit, edu arenulas caput à doloribus liberat, det git ab oculis maculam, auditum auril præſtat, & ſonitum removet, cordi, & t raci medetur. Hujus aquæ potus calid

v

entrem lenit, & arenarum generationem xtinguit.

Octavum est Balneum Calaturæ, quod rans balneum petræ post 20. passus à detra invenies. Hujus unda faciem tergit, norphæam, & turpes notas removet, cor ætificat, mentem firmat, stomachum roboat, crapulas præteritas digerit, appetium promovet, tussim abigit, pulmoni levanen præstat, providetque ne phtisis ex tussi arata procedat.

Nonum est Balneum Subveni-homini, uod per viam procedendo sub ponte, in fine upis Olibani erecto, reperies. Ejus aqua nimi tristitiam, & defectum stomachi auert, appetitum concitat, pulmonis, jecoris, plenis, & ventris tumidi onus levat, voem claram facit, antiquæ podagræ dat equiem, & omnem speciem doloris tollit; xcellentior tamen ejus operatio in debiium restauratione.

Decimum est Balneum S. Anastasiæ, ivè Arenæ, à Subveni-homini per 50. pasus distans; propè enim mare excavata rena unda surgit, quæ igniti corporis reeat artus, eorum virtutes renouat, tollit anguidis symptomata, vel defectus, si surentis aquæ patiatur ardorem.

Undecimum est Balneum Orthodoniam, quod positum est super Puteolos, post Templum Divi Jacobi 30. passus versum rientem, inter antiquas ædificiorum eliquias. Ejus aqua consumpta fe-

bri-

bribus corpora restaurat, è stomacho n[...] seam tollit, cutim recreat, ephemeras [...] erraticas febres removet; maximè eas, [...] paratæ sunt ad phtisim.

Duodecimum est Balneum Sulphata[...] seù Fori Vulcani; locus omnibus not[...] cujus aqua, & fumus nervos mollificat [...] sum acuit, lacrymas, & vomitum strin[...] capitis, & stomachi dolorem aufert, ster[...] fœcudant, febres cum frigore tollit, sc[...] infecta membra mundificat.

Balnea trans Puteolos in marmori[...] in litore propè moles Puteolanas, ut ea, [...] Bajis sunt, in via Aragonia erectis hab[...] tur.

Virgilii Maronis super hanc rupem [...] perstiti tumulo, spontè enatis lauris co[...] nato, sic lusit Arago. Ther. Auc.

Mantua me genuit, Calabri rapu[...] tenet nunc
Parthenope, cecini pascua, rura, duc[...]
Ecce meos cineres tumulantia saxa co[...] nat
Laurus, rara solo, Vivida Pausilypi.
Si tumulus ruat, æternùm hìc monum[...] ta Maronis
Servabunt lauri, lauriferi cineres.

SECONDA ISCRIZIONE,

Collocata nella Piazza di D. Pietro di Toledo nel Borgo di Pozzoli.

C *AROLO II. Auſtriaco Regnante; Providentia Petri Antonii Arago-nenſis Proregis Neapoli, egenis hoſpitio, naufragis portu, hic infirmis, reſtitutis thermis, ſubvenit; ſic una pietas triplici flagello triumphat. Salubritatem ſitientes, has aquas, trans Puteolos manantes, ac-currite, quarum virtutes in ſubſtrato la-pide contractę, in volumine Thermologiæ Aragoniæ à Sebaſtiano Bartolo elucubra-to, & Neap. impreſſo Anno Domini MDCLXIIX. pleniùs leguntur.*

Primum Balneum eſt Cantarelli ad tres columnas poſitum, cujus aqua ulcera, & fiſtulas curat, catarrhos ſiccat, fluxus ſanguinis ſiſtit, prodeſt arthritidi, ferrum infixum, & oſſa fracta educit, fungitur-que in omnibus, Chirurgi munere.

2. *Balneum eſt Fontanæ ad latus Cantarelli, cauſat ſomnum, ventrem lenit, ac multiplicat, infantes ſoporoſos facit, nauſeam ſtomachi removet, indurata mol-lificat, renes purgat, educit arenulas, ape-rit veſicam.*

3. *Balneum eſt Ciceronis, ſeù Prati, reſtitutum in radicibus Montis novi pro-pè litus, ſub via; ejus aqua lippoſis ocu-*

oculis confert, eorum ulcera abstergit, humoribus corpus alleviat, & toti corp subvenit,

Sequentia Balnea usque ad Subcel rium sub Monte novo sepulta remanse; notantur tamen eorum venæ, quibus e sdem efficaciæ Balnea, quæ extant Tritulino, & Bajis substitui tutè possun

4. Est Balneum Triperguiæ, quod litore 80. passus ultra illud Prati flu hujus aqua aufert mentis defectum, exhilarat, alleviat corpus, stomachi rios dolores arcet, pedum gravitatem movet, membrorum onera discutit.

5. Est Balneum Arcus, quod 50. p sus ultra illud Tripergulæ in eodem tore manat: ejus aqua consumpta cor ra restaurat, stomachum confortat, vis ribus confert exiccatis, non autem tu dis.

6. Balneum est Balneum Rayner quod 30. passus ultra illud Arcus ad in littore fluit, scabiem, impetiginem, serpiginem sanat, & putridum cor mundat, cutim restaurat.

7. Est Balneum S. Nicolai, quod passus post illud Raynerii in eodem li scaturit: hoc debiles fovet, & vires repar

8. Est Balneum Scrophæ, quod desinit Mons novus, & incipit Lucrini p ga, in litore manat: præstat eosdem, Raynerii effectus.

9. Est Balneum S. Luciæ, quod

ter Lucrinum, & novi Montis radices excavando invenies: ejus aqua dolorem capitis, & juncturarum aufert, oculorum suffusiones recentes, & nebulas destruit, auditum præstat, & sonitum removet.

10. *Est Balneum S. Mariæ, quod* 50. *passus ultra Lucrinum in via, quæ ducit ad Avernum, excavando scaturit, ejus aqua hepar juvat, à nimia frigiditate, ac rheumate absolvit, oculos ab ophthalmia servat, stomachum roborat, somnum inducit.*

11. *Est Balneum S.Crucis, cujus aqua in valle profunda, quæ à dextra remanet, dum in Avernum descenditur, scaturit: à podagra mirificè liberat, juncturas, nervosque sanat, phlegma in eis imbibitum expellit, tumorem jecoris solvit, hypochondriacis prodest.*

12. *Est Balneum Subcellarium in parte sinistra antiqui, & ingentis ædificii, propè Lacum Averni fluens: pulmoni, jecori, spleni, & stomacho medetur, pigras febres tollit, urinas retentas solvit, cutis vitia omnia curat, capillos prolixos facit.*

13. *Est Balneum Ferri, ab altera parte dicti antiqui ædificii manans: capitis dolores curat, ab oculis sanguinem, omnemque labem abstergit, auribus præstat auditum, sonitumque aufert.*

14. *Est Balneum Cryptæ Palumbariæ, seu Sibillæ, in altera Lacus Averni parte: ejus aqua caput, & renes sanat,*

urinæ meatus aperit, nebulas ab oculis, & ventos ab auribus fugat, passiones stomachi, & cordis expellit.

15. *Est Balneum Silvianæ, quod ai Averno versus sudatorium Trituli venientibus primum occurrit: uteros ab humor expurgat, ab infirmitatibus sanat, men strua vel deficientia, vel supe rflua ad le gem reducit, steriles fœcundat.*

16. *Est Balneum Trituli 50. passu post illud Silvianæ, & immediatè ante ascensum ad Sudatorium: hoc reuma fugat caput, & stomachum confortat, podagram curat, hydropicos liberat, prohibet febres & omnium Balneorum vices supplere potest.*

17. *Est Balneum S. Gregorii, primum sub ascensu ad Sudatorium positum: eju aqua lapides frangit, & ejicit, urinam provocat; frontem, brachia, manus, coxendi cem, & pedes à doloribus tuetur, & podagræ succurrit.*

18. *Est Balneum Pugilli, secundum sub ascensu ad Sudatorium positum: an pondus tollit, attenuat hydropicos, caput & splenem à doloribus liberat, à febribu cum frigoribus sanat, debiles confortat, consumpta membra restaurat.*

19. *Est Sudatorium Trituli in Monte excavatum, quod humores evacuat, caput, & stomachum liberat, à rheumate curat, phlegma excutit, corpus alleviat, hydro*

ropicis, & podagricis confert.

20. *Balneum Petrolei, in quod, dum cis in viam novam per Sudatorium adapertam, descenditur: ibi Sudatorium, & alneum reperies, quod omnes cutis malas curat, cor exhilarat, grossa membra btiliat, artus mirabiliter roborat.*

TERZA ISCRIZIONE,

Che si legge sopra li sudatoj di Tritoli.

Semitæ
In subjecti pelagi lubricitate,
Furto ab Hercule aggeratę,
Lucro à Cæsare dictatore reparatæ,
Ostentationi ab Agrippa restitutæ,
Æstibus ejusdem Pelagi disjectæ.
Hanc
CAROLO II. REGE
In hujus montis firmitudine,
ominum salubritati Restitutis Thermis.
Petrus Antonius Aragonius.
Substituit,
Quæ
Prudentiori excogitata Hercule,
Meliori destinata usui,
Nec Cæsares expectabit, nec Agrippas.
Per Aragoniam viam

Iter perge viator ad Bajas, eæ enim no
luxui thermas,
Sed saluti paratas exhibent, marmor qu
suppositum docem.

P. P. A. MDCLXIIX.

Primum est Balneum Solis, & Lun ab hinc post 100. *passus in litore, intra ma gnas ruinas, quæ hinc conspiciuntur: ej aqua omne genus guttæ, omnem specie doloris tollit, ulcera, plagas, & fistulas s nat, è venis fluentem sanguinem sisti menstrua reducit ad legem, ferrum ex trahit.*

Secundum est Balneum Culmæ; quo 40. *passus post illud Solis, & Lunæ à d xtera invenies: oculos juvat, pedu passionibus subvenit, nervos distendi postulas Gallicas cujuscumque gener sanat.*

Tertium est Balneum Gibborosi quod procedendo per litus, à dexter ubi ingens est antiquum ædificium, 6 *passus post illud Culmæ invenies; ej aqua lapides, arenas, pilos, vel h mores impedientes urinam à renib trahit, ilia componit, vesicam aperit dolorem matricis removet, fluxu sanguinis in mulieribus stringit, adjuvat membra quolibet morbo gr vata.*

Quartum est Balneum Fontis Episc pi, quod in maxima antiqua therm

*ositum est, 50. passus post Gibborosi à de-
xtera, dum per litus ultra pergis, ejus
aqua multùm confert podagricis, & cun-
ctis doloribus juncturarum.*

Quinctum est Balneum de Fatis, quod, procedendo per litus, post 50. passus à Fonte Episcopi à dextera invenis intus magnam, & antiquam thermam; ejus aqua roborat stomachum, appetitum provocat, nauseam removet, podagricis confert, præ omnibus aliis aquis ferrum absconsum extrahit, omnia membra exhilarat, & scabiem illicò mundat.

Sextum est Baleum Branculæ, quod invenies à dextera sub monte post magnum illud antiquum ædificium, quod vocans Truglio: ejus aqua subtiliat fauces, raucam vocem clarificat, quemcumque capitis dolorem removet, caliginem oculorum tollit, spleni, & jecori medetur, quartanam, tertianam, & erraticas febres extinguit.

Septimum est Balneum Speluncæ, quod invenies, dum à Balneo Braculæ rectà procedis per 40. passus; nam tres invenies amplissimos fornices, quorùm aqua rheuma, & tussim sanat, hydropisim fugat, accidentia cujuscunque guttę removet, confortat cerebrum, & ejus potus calidus omnes hypochodriorum morbos curat.

Octavum est Balneum Fœniculi quod invenies in radicibus montis M seni, in medio unius, & alterius maris positum: ejus aqua lipposos oculos abstergit, eorum ulcera sanat, maculas delet, visum acuit, & clarificat.



DESCRIZIONE
Delle Virtù, e proprietà de' Bagni d'Iſchia

DI GIULIO CESARE CAPACCIO.



E gli Abitatori Greci, nè la Maeſtà di Hierone, nè la Creta de i Figoli, nè la Favola di Tifone han dato tanta gloria all'Iſola d'Iſchia, quanta le ne diedero l'Acque medicate, che non cedendo punto a quelle di Baja, han dato ogni giorno occaſione a'poveri infermi, di havere ſperanza della ſalute. Devono tutti quei Bagni molto à Giulio Jaſolino Medico illuſtre de'noſtri tempi, il quale col ſuo valore ha rinovato gli antichi, e ritrovato i nuovi con tanto utile, e decoro della Medicina.

L'acque dunque di *Fornello*, medicano la quartana ſpuria, e la vera, la milza, l'hidropiſia, & il dolor del capo. Sanano l'hippocondria. Giovano all'apopleſſia, a'podagroſi, & a quei che non ponno urinare. Sedano la nauſea dello ſto-

maco, sono utili a gli asmatici, purche entrino nell'acque cessato il parosismo, & essendo purgato il corpo: alla sordità, alla vertigine, alla paralisia. E se alcuno vorrà del loto di quest' acque servirsi, haurà giovamento a' tumori pituitosi, alla durezza delle giunture & all'umida, e fredda intemperie. La prima sostanza hà un poco di solfo, l'altra di nitro, la terza di sale, la quarta di alume, la quinta di ferro.

Di *Fontana*, ad ogni piaga sono rimedio; e quasi per miracolo cacciano fuori il ferro da' corpi umani. Sono utili al segato, al pulmone, & all' ossa rotte, che le traggono fuori. Purgano la scabie: fanno i capelli lunghi, ristorano le forze del corpo, refrigerano, e disseccano. Hanno la miniera di argento, di alume con calamita, con alcuna parte di sale, e di nitro.

Di *Castiglione*, sono caldissime, e lucidissime, le quali benche siano trasportate altrove; nientedimeno più lungo tempo che l'altre ritengono il calore; conoscendosi in esse una certa crassitie. *Il Sommo Pontefice Innocenzio XII., essendo cascato nel prim' anno del suo Regno (dalla qual caduta gli fù pestato tutto 'l corpo, onde ne sentiva dolori acutissimi), fu consigliato da' Medici di servirsi delle acque del Bagno*

gno di Castiglione; il che egli eseguì, facendosele portare da' marinari dell' Isola d'Ischia in Roma, insino al suo pontefical palagio, nello spazio di sedici ore; dove essendo giunti, quest' acque erano ancora quasi così calde, che se si fussero allora cacciate dalla fonte: le portavano bensì tutte coperte con grandissima diligenza: del resto Sua Santità indi a poco tempo si trovò per la virtù di dette acque molto sollevata dal suo male. Servono in lavare, e bere; e bevute purgano gl'intestini, aprono l'ostruttioni delli reni, provocano l'urina, uccidono i vermi, e rimuovono le disenterie, giovando a i catarri, a i tumori, & a gli enfiamenti del ventre. Ritogliono le macchie del fegato, e tutte l'infettioni della scabie. Scrive Baccio, che ritengono la forza dell'acque di Siena, di Avignone, e di Pisa. *Nell'anno 1694. il Principe di Vaudemont, Carlo Enrico di Lorena, venne qui insin dalla Fiandra, per questa sola cagione di venir' a praticare questi rimedj, da' quali appresso a poco tempo conobbe aver ricevuto un gran sollievo.*

Di *Spelonca*, o di *Scrofa*, non potremo servircene nel luogo ove nascono, perche la troppo caldezza, e l'onde del mare l'impediscono. Sono elle commode a tutte le flussioni, & a i dolori de i nervi, e delle gionture. Sanano il dolor delle coscie, e la tosse, & il matrone; ma sono tanto calde, ch'è necessario servir-

ſene nella Tina. Sono connumerate tr
le ſulſuree nel quarto grado.

Di *Gurgitello*, ſono lodatiſſime da
Medici. Giovano alle donne ſterili, ri
ſtorano le membra conſumate, ricrean
lo ſtomaco, cacciano la pietra, ſovver
gono al fegato, dileguano la ſcabie, ri
vocano l'appetenza del cibo, traggon
il ferro; & in ſomma queſt' acque ſana
no tutti i mali. Et eſſendo elle collocat
in una ſomma temperie, moderano l'in
temperie delle viſcere, & ingraſſano
corpi magri.

Dello *Stomaco*, convengono con l'ac
que di gurgitello, ma più pure, e pi
ſottili, come ſe uſciſſero da un lambic
co. Corroborano lo ſtomaco, evacuan
il flegma, purgano l'utero. Doppo be
vuto inſino al peſo di otto oncie, non
ſi deve nè dormire, nè bere altro, n
mangiare. Sono mirabilmente giove
voli a gli humori bilioſi. Partendoſi po
da Gurgitello, e caminando verſo
Oriente ſi trovano altr' acque, che ſca
turiſcono dalle radici del monte Epo
meo, chiare, lucide, dolci, e craſſe
giovevoli all'antiche ferite, avendo vi
gor di alume. Sanano anche il mal Fran
ceſe, la ſpora, il Fegato, e ſono buon
a bere, per lavare, e per fomenti.

De i *Denti*; alle quali predomina
l'oro, ſiegue il ferro, & un ſottil vapo
re di ſolfo. Una picciola bevanda d
queſt

quest'acqua non hà potuto mai digerirsi, senza ajuto di acqua Chimica, con aggiungervi una parte di sale Armoniaco. Fa gran giovamento al dolor de i denti, & alle gingive iscarnificate, o bevuta, ò in gorgarismi.

Di *Cotto*, ò delle *Caiunche*, che sorgono da un capo, contengono rame, calcanto, e solfo. Ristrigendosi in certe rupi, prorompono goccie di una certa materia simile al musco, alla lichene, alla polmonaria. Sono giovevoli a gli occhi, alle gengive, & alle flussioni calde del capo. Ricreano la vista e l'udito. Sanano gli asmatici, e le ferite fatte da fuoco, da acqua, ò vero oglio caldo, e da Bombarde.

Del *Ferro*, sono mediocremente calde, ma chiare, e dolci, con odor di solfo, che' perdono trasferite altrove. Sono in uso, in bevanda, in bagno, & in goccia. E perche hanno natura di ferro, rinforzano le viscere; ritengono lo sputo del sangue, il che fanno tutte l'acque ferrate per auttorità di Avicenna. Sono rimedio alle reni, all' hidropisia, alle pollutioni notturne, alla scabie, alla gonorrea, alla podagra, alla paralisia, alle putride ulcere, alle gionture, al fiato, al mal della milza.

Dell' *Oro*, sono certo degnissime di ammiratione. Quando il fonte è pieno, la superficie dell' acqua hà un velo di

oro, onde par che tutto il fonte sia d'oro, e massime quand'è riverberato da i raggi del sole. Chi vorrà sapere le virtù del Bagno, sappia tutte le virtù dell'oro.

Dell'*Argento*, sono vicine al Bagno dell'oro in un fonticello, c' hà nel simil modo la tela di argento; contenendo in se le virtù, che contiene l'argento.

Di *Calumbrasco*, calde, lucide, dolci, misturate di rame, e di alume. Dissolvono i morbi del capo, de i nervi, delle giunture.

Di *Colata* caldissime, in cui le donne fan la bucata, vi cuocono l'ova, nettano i porci, e fan tutto ciò che sogliono fare con acqua calda posta al fuoco. Sanano i morbi freddi, & humidi. Giovano all'affettioni degli occhi, degli orecchi, del capo, all'emicranea & alla pituita. Sono medicina alla paralisia, all'epilessia. Scacciano le fredde humidità dalla memoria. In tutta l'Estate giovano, ma particolarmente regnando la canicola, Se alcuna donna non haurà latte, e mangierà il pane intriso in queste acque, ne havrà abbondantemente.

Di *Sinigalia*, odorose, di color di latte, con mistura di allume liquido, quantunque ivi la terra sia argillosa, con Cenere, Calce, e Gesso. Sono utili agli adulti, & a i fanciulli, come quelle di gurgitello, e di Fontana, Sollevano i mor-

corbi pituitosi, & i dolori delle gionture. Nè male alcuno si ritrova dal busto a i piedi, che non lo sani.

Di *Bagnitello*, sono rimedio alla sordità, e ne fanno ogni giorno esperienza i Cretari, che per il fuoco delle fornaci, sogliono patir di questo male.

Della *Fonte* della *Rete*, medicano l'ulcere, le reni, la vessica, le convulsioni, la scabie, la milza, le lentigini, il dolor dello stomaco, e del capo, le lagrime degli occhi, e l'egilope. Giovano a i vomiti. Solvono il flegma.

Di *Capitello*, salse, sulfuree, calde nel secondo grado, che sanano tutte le affettioni, che si vedono per la cute.

Di *S. Restituta*, calde, che disseccano, e rinforzano. Buone per li podagrosi, salutifere à gli hipocondriaci, che dissolvono la congerie flatuosa, e'l gonfiamento del ventre, che scacciano i dolori colici, e purgano le bianche humidità nelle donne. Questo Bagno non l'hà conosciuto mai altri, che Jasolino.

Di *S. Montano*, calde, salse, lucide, dominate dal Sale, dal Solfo, dal Rame, comodissime a i dolori delle gionture, all'ischiada, alle podagre, à i tumori delle gambe & allo stomaco. Dissolve gli humori crassi, scaccia il vento degli intestini, & è molto famigliare alle donne, che sogliono disperdersi.

Di

Di *Citara*, utilissime a' frenetici, al tenesmo, alle donne sterili, a i dolori di capo, alla febre quartana, accrescono il seme à gli huomini, il latte alle donne, e deprimono le convulsioni da basso, provocano il vomito, e lubricano il corpo.

Di *Agnone*, calde salse solforee, presso al lido del mare, ritogliono la scabia, l' impetigini, e l'asprezza della pelle.

Di *Soliceto*, caldissime, e molto abbondanti, simili all'acque di Gurgitello, e di Colata. Di odor di solfo, di color di ferro. Disseccano mirabilmente. Ottime per la podagra, per la chiragra, per l'asma, per le reni, per la scabie, e per le fratture degli ossi.

Di *Gradone*, in terzo grado calde con sale, e bolo armeno, efficaci a sanare i morbi caldi. Utili a i tumori delle gambe, & alle loro antiche ulcere. Salutifere alle vene dilatate de i testicoli, all' unghie scabrose.

Di *S. Angelo*, simili in tutto alla virtù dell'acque di Calumbrasco.

Di *Dojano*, ò *Ulmitello*, in secondo grado calde, incaminandosi forse al terzo. L'origine loro è nitrosa con parte di salgemma, & alume, meschiatovi calcanto, e bitume, come si conosce ne lambicchi. Sanano la gotta fredda, il rugito dello stomaco, il tenesmo, la pietra, il dolor delle reni, la lippitudine de-

degli occhi, la difficultà del respirare, la puzza del fiato, la palpitatione del cuore.

Di *Fonte di Nitroso*, escono dal monte di Epomeo, e benche sia calda, pur quando è raffreddata è buona all'uso di cuocere i cibi, & al bere. Refrigera le viscere, e per questo hanno buona habitudine di corpo le donne, che vi lavano.

Di *Succellario*, pronte à sanar la vessica, l'ardor dell'urina, la pietra, il tenesmo, le febbri lente. Conferiscono alla tranquillità dell' animo, scacciano la tosse, corroborano lo stomaco, sanano la scabbie, conglutinano le fissure delle labbra. Giovano a i denti, alle gengive. Purgano la faccia delle donne; levan via il livor del sangue cagionato da battiture.

Di *Spiaggia Romana*, non sono lungi da Succellario, dentro certi giardini, che per l'amenità delle piante, e de' frutti, Ninfarii addimandano. Hanno mistura di rame, e di ferro. Sono nel primo grado calde, e tanto tenui, che portate in altro luogo perdono le parti più sottili, e perdono la virtù. Fan giovamento a gli occhi, rendendo più acuta la vista, alla frattura delle gambe, a i capelli che cadono, a i denti che vacillano, alla vertigine, alla pietra, alla sterilità, al mestruo, all'asma, al cuore, al pol-

polmone, alla toſſe, a i dolori colici, agl' hemorroidi.

Di *Nitrolo*, caldiſſime nell' iſteſſa Spiaggia, ſanatrici della ſcabie, e del prurito nato da atra bile, e pituita, degl' itterici, de i dolori delle reni. Muovono il corpo, aggiungono forza a i deboli, rimuovono il reuma, e cacciano via il prurito de i teſticoli.

Di *Saſſo*; che ſempre ſono ſtate incognite. Uno tra' ſaſſi, ſana il morbo articolare freddo; & un'altro appreſſo al lido, il morbo caldo.

Degli *Horti del Pontano*; che bevendoſi ſono pronta medicina a gl' itterici, a gl' hippocondriaci, a i dolori de' reni, all'atra bile, all'impetigini. Sonovi altr' acque, che trà ſpine, e trà ſaſſi ſotterrate, non ponno far conoſcere le virtù loro, le quali forſe un giorno ritroveranno un'altro Jaſolino (che in vero hà fatto in queſta materia coſe mirabili) il quale ſpronerà qualche Signore a dover' eſſer pietoſo al ritrovamento della ſalute.

Delle Grotte ſotterranee, che eſalano vapori caldi, e provocano il ſudore, e guariſcono molte malattie.

HAndato a molti mali rimedio in quell'Iſola i Sudatorj, i quali ſono molti.

Di

Di *Castiglione*, tra fabbriche antiche, ve pensano, che prima fusse stato il Castello. Da tre fissure esce un fumo copioso, che caccia fuori un suave sudore; profittevole alla colica, alle reni, all'itterizia, alla madrice, allo stomaco, alla vessica, alla podagra, all'hidropisia, alla timpanitide, alla paralisia, alla debilità de i membri, alle cicatrici, alla morfea, & al fegato.

Di *Cacciotto*, soave, aluminoso, e bituminoso. Dissolve i tumori, che nascono dal flegma, sana le gionture indurite: scuote il fiato, alleggerisce la mirarchia, la timpanitide, e i dolori colici. Oltre a quei, che sono nella Valle di Negroponte, la qual dicono, che ritiene questo nome da i Greci, che vi habitarono venuti da Eubea; nascono anche in questa Valle molte acque, che col suono horribile, che fanno, atterriscono chi le ascolta.

Di *Frasso*, in tre luoghi, che con soave, e moderato calore è simile a gli altri.

Di *Cotto*, ritrovato in una Vigna da una certa vecchiarella. Sovviene alla rottura delle gambe, al gonfiamento della milza, e del ventre, allo stomaco, a gl'hidropici, all'ischiada, & alla podagra.

Di *S. Angelo*, allo spasimo, allo stomaco, alla paralisia, alla scabia, all'ulcere, alla sordità, alle reni, alla pietra, alla milza.

Di

Di *Barano*, ò *testacciò*, c' havendo u
fumo non troppo fastidioso, è cagion
che gl'infermi non vengano meno. Ri
scalda, e mollifica, tra tutti i Sudator
del Mondo; lodatissimo a mandar via
durezza delle membra, a giovar gl'itt
rici, i dolori delle donne, l'interiori u
cere, l'hidropisia, e le gambe.

Di *Testa*, in un picciol luogo tra ru
pi, e sono al numero cinque. Il luogo
chiamato *Cremate*, horrido a vedere, co
sì ridotto per gl' incendii. Sono altri
due Sudatorii presso la Chiesa di S. Gi
rolamo, de i quali non possiamo servir
cene per lo malagevole accesso.

Come lasciar si potrebbono i rime
dell'arena d'Ischia? Tra lo scoglio d
Gigante, e le Cremate al monte di S
Pietro è un picciol luogo di Arena
tione, con un suolo caldo, e secco, e
salsa, sulfurea, & aluminosa materia.
Scaccia, solve, e rinforza. Giovevole
i nervi, al cerebro, al flegma.

L'Arenatione di *S. Restituta*, è cogn
tissima benche incognita a gli Antichi,
lodata dal Baccio. Si fa una fossa, che
cuopra il corpo, ò parte di esso, ma a
ogni modo non deve eccedere la pro
fondità di tre palmi, perciò che se pi
giù calar vorrassi, si ritrova l'acqua,
la sabburratione non potrà giovare. M
a tal che il molto calore non impedisc
con un lenzuolo s'involve il corpo, ha

ven

vendo ſepolti gli homeri inſino alla cervice, ſe così richiederà il male: L'Eſtate potremo ſervircene inſino alla Canicola, la mattina tre hore doppo il naſcer del Sole, e altrettante prima dell' Occaſo; per quindici giorni, ſe una volta il giorno, e ſette ſe due. Hor ſe nel principio fa venir meno gl'infermi, dicono, ch'è ſegno di ſalute. Sentiranno giovamento per la podagra, cardiaca, elefantide, nervi contratti, tumore, gonfiamento di ventre, iſchiada, hidropiſia.

Sotto il bagno di *Gradone*, ſi ritrova arena, che apporta l'utilità, che apportano l'acque di quel Bagno.

L'arena di *S. Angelo*, è lunga cento paſſi, e larga nove. Ove è moderatamente calda, & ove brucia i piedi, ſimile a quella di S. Reſtituta. Che coſa hà potuto far più la Natura in queſta belliſſima Iſola?



BRE-

BRIEVE DESCRITTIONE

Delle cose più notabili

DELLA CITTÀ DI GAETA

Cavata da quella di D. Pietro Rossetto.

Dell' origine, sito, arme, e qualità di Gaeta, e de' suoi Cittadini: della fedeltà di questi verso il loro Prencipe.



A Città di GAETA si rende assai ragguardevole per la sua antichità, sendo stati i suoi principii alcune benche picciole habitationi fatte, per quanto si dice da alcuni Pescatori; che venendo à questi ameni, lidi attissimi alla pesca, vollero quì fermarsi, attendendo con molta loro sodisfazione alla pescagione. Giunse à queste parti il sẽpre mai lodato Enea in compagnia della sua Nutrice, chi

mai

mata Gaeta; s'infermò questa gravemente, e quì se ne morì. Il buon Trojano diede alla sua diletta Balia honorevol sepoltura vicino Monterone, in luogo detto anticamente Troja. Nè contento di ciò, volle anche ampliar la fabrica Gaetana, ed honorarla col nome della sua Nutrice. E benche Strabone dica, che questa Città habbia preso il nome dal suo seno curvo, sendo da Samii dette, Gaete, tutte le cose curve: par nondimeno più verisimile, che si dica Gaeta dal nome della Balia d'Enea, mentre ciò vien fondato nell'autorità di Virgilio, che volendo far mentione di questo, così cantò:

Tu quoque littoribus nostris Æneia Nutrix
Æternam moriens famam Cajeta dedisti.

L'antichità dunque di questa Città si può facilmente raccogliere da Enea, che ampliò la sua incominciata fabrica, che come scrive il Tarcagnota, partì da Troja sua Patria, dopo la distruttione fatta di quella da Greci, e verso l'Italia s'incaminò con 20. legni ben armati à fondar Città; e dimorò in queste parti da sette anni. Partì, dico, da Troja doppo, che fù distrutta, che fù prima della fondatione di Roma anni 432. e prima della nascita di Christo anni 1183. essendo questo nato doppo la fondatione di Ro-

Roma anni 551., che fino al presente anno 1708. sono decorsi anni 2891. come si può cavare dagli Annali del Cardinal Baronio.

Stà situata questa Città nelle radici d'un monte di mediocre altezza, ed è battuto dal Mare mediterraneo da tre lati. Ella è lontana da Napoli, miglia 60. in circa. Hebbe Gaeta nel principio della sua costruttione per termine la Porta, chiamata Donica, sita in luogo, ove al presente si dice: li gradi del mercato; ò pure, come stimano altri, poco più di sotto verso il Duomo. Moltiplicati poi gli habitanti, s'ingrandì la Città, e furono tirate le mura dalla parte superiore fino alla Porta, detta di Ferro, ò vero Porta nuova, come anticamente era nominata. Al presente è tale, che col Borgo, e Spiaggia dimostra non esser di mediocre grandezza; e vi sono da dieci mila anime. Tutta la Città è Fortezza, e trà l'altre cose, che la rendono fortissima, è il Castello; ed oltre à questa Rocca, v'è la Torre, detta d'Orlando, sita nella sommità del monte. Il mentovato Castello fù fabricato dal Rè Alfonso d'Aragona, circa gli anni 1440. e dal Rè Ferdinando fù cinto di fortissime mura. Poi l'Imperator Carlo V. cinse la Città tutta d'altissime mura. E' racchiusa Gaeta da due sole porte, che si custodiscono con gran diligenza.

Il

Il Porto di questa Piazza è assai stimato, per esser molto sicuro, e per Natura, e per arte. Fù ristorato d'Antonino Pio. Nel Borgo della Città vi è un'altro Porto commodo.

Fà per impresa questa Città un Campo quadripartito, nella cui parte superiore il primo quarto è di color rosso, secondo bianco: nella parte inferiore primo è bianco, il secondo rosso.

E' la Città di Gaeta abondantissima di comestibili d'ogni sorte, ed i suoi giardini producono frutti saporitissimi.

Gli oriundi di questa Patria sono di qualità amabilissimi, e massime per l'honore, che fanno a' forestieri, che perciò sono stati sempre mai cari a' Prencipi, da quali poi hanno ricevuti favori di consideratione.

La fedeltà de' Gaetani verso il lor Prencipe, vien dichiarata dall' Imperador Carlo V. in una sua lettera, in cui dice: *Della fedeltà vostra intatta, e senza macula, ne semo certissimi, che per l'effetto s'è veduto, e si vede.* E Filippo II. Rè di Spagna loda la fedeltà de' Gaetani verso la sua Corona, e soggiungendo dice: *Non esser ciò cosa nuova; che perciò non sarà di maraviglia, se da' Regii Ministri vien'honorata col titolo di Fedelissima.*

Gaeta visse come Republica. Dell' antichità, e cose notabili della Torre d' Orlando, di dentro la Città, e della sua Costiera, e Borgo nuovo.

NE' tempi antichi fù governata questa Città come Republica come riferiscono il Mazzella, il Beltrano, e altri; havendo havuto per Direttori, Capi, Duci, e Consoli, come appar chiaramente in una scrittura fatta da Giovan Diacono Scriba nel 1135. in cui Riccardo Duce di Gaeta con quattro Consoli dona alla Chiesa Vescovale l'esigenza per la misura dell' olio, che spettava alla Città. Battè monete, & armò Galee, come si legge nel privilegio del Rè Tancredi fatto nel 1191. Ecco tutti i segni di Republica, dico, i Duci, i Consoli, il batter monete, l'armar legni in mare, &c. Notasi, che di sopra s'è detto, che Gaeta visse come Republica, ma non già, che sia stata Republica in vero, e proprio senso; poiche le vere Republiche sono independenti, nè conoscono Superiore; e pur Gaeta in tempo, che Docibile n'era Duce, stava soggetta al Papa. Fù dunque nominata Republica in riguardo all' esentioni, e franchitie, che godeva come Città privilegiata. Poi nel 1450. fù dal Rè Alfonso d'Aragona costituito nel gover-

r.

no di Gaeta un Cavaliero per nome D. Alfonſo de Cardines, titolo di Vice-Rè di Gaeta, e della Provincia di Terra di Lavoro oltre il fiume Garigliano.

Fù anco facoltoſa queſt' Univerſità ne' tempi paſſati, havendo fatte molte compre di dogane. E' ſtata padrona delle Scafe della Torre del Garigliano, e della Torre à mare: Fù padrona delli Caſtelli di Sujo, di Maranola, d'Itri, di Sperlonga; dell'Iſole di Ponſa, Palmeria, e Sennone; delli Porti di Sujo, di Setra, di Corciano, di Patria, ed al preſente ha giurisdittione ſopra Caſtellone, e Mola. Ha mantenuto due Galee con altri legni; hà mantenuto guerre; have armato per mare a favor della Chieſa contra i Saraceni a tempo di Papa Leone IV. nell'848.

E ſe queſta Città merita lode per li ſuoi antichi natali, e per eſſer vivuta colle prerogative di Republica; ſe gli deve accreſcer maggiormente per le coſe notabili, e maraviglioſe, che ſono in eſſa. E primieramente nella ſommità del monte Gaetano ſi vede una fabrica di figura sferica, chiamata la Torre d' Orlando, ò la Torre della Guardia, e ſopra la porta di queſto Mauſoleo vi è la ſeguente Iſcrizione.

L. Munatius L. F. L. N. L. Pron.
Plancus. Coſ. Cenſ. Imper. Iter. VII. Vir.
Epul, Triumph. Ex. Roetis. Ædem Sa-

turni fecit. De Manubiis. Agros. Divisit In Italia. Benevent. In Gallia. Colonias deduxit Lugdunum, & Rauricam.

Interpretatione.

Lucius Munatius Plancus Lucii filius Lucii Nepos, Lucii Pronepos, Consul Censor, Imperator Iterum, Septemuir Epulonũ, triumphator ex Roetis. Ædem Saturni fecit de manubiis. In Itali agros Beneventi divisit. In Gallia Colo nias deduxit Lugdunum, & Rauricam

E' di parere Andrea Scotto, che Mausoleo suddetto sia stato fabricato avanti la nascita di Christo anni 16. in circa.

Dentro il Castello si vede il corpo del Duca *Carlo di Borbone* della Rea Casa di Francia, Capitan Generale dell Imperator Carlo V. che mentre dall soldati facea dar'il sacco à Roma, fu ferito, e morì scomunicato. Sopra il c lui deposito si legge la seguente scrittura in lingua Spagnuola.

Francia me dio la leche, Spagna fuerza y ventura,
Roma me dio la muerte, y Gaeta la se poltura.

Dichiaratione in Italiano.

Francia mi diede il latte, Spagna forza, e ventura.
Roma mi diè la morte, e Gaeta la sepo tura.

No

Non molto lungi dalla Porta di terra
man ſiniſtra v'è una ſpiaggia chiamata
erapo. Nell'anno 988. il Santo Abbate
ilo edificò un Monaſtero ad honor del
ero Dio, nel luogo appunto, ove dagli
ntichi gentili Gaetani fù inalzato il
empio à Serapi, ò Serapide falſo Nu-
e, adòrato dagl'Egizj per loro Dio; e
a queſto Idolo Serapone derivò la de-
ominatione della ſpiaggia di Serapi. Il
ogo preciſo del Tempio ſudetto non ſi
, ma ſi tiene eſſer ſopra la Madonna
atena, dove ſi dice S. Fortunata. E qui
giace il corpo del Beato Stefano di-
epolo del Santo Abbate Nilo.

Un'altra degniſſima memoria ſi con-
rva poco ſopra il Convento de'Padri
calzi di S. Agoſtino verſo la marina di
erapi, d'un Tempio molto antico, det-
comunemente Latratina, ò il Molino
ovendoſi propriamente dire Latra-
ina.

Queſto Tempio è quaſi ſimile alla
orre d'Orlando; e fù dedicato al Dio
ercurio (come è di parere il Grutero)
untio degli Dei, che perciò ſi dipinge
ato nel capo, e ne'piedi. Certo è, che
gl'Egittii era adorato Mercurio ſotto
figura di Cane, che in latino ſi dice
nubis. Onde Ovid. nell'Eleg. và di-
ndo.

Per tua ſacra præcor, per Anubidis ora
verendi.

Hora supposto questo, dico, che deve dirsi Latratrina, nome composto di Latra, & Trina, poiche questo Idolo sendo figurato col capo di Cane, dava suoi oracoli, ò risposte, latrando, che perciò dicesi Latra: e perche dette risposte le dava in trè repostigli, che stanno dentro il Tempio, si dice, Trina.

Trà le antichità di questa Città, e suo distretto, sono annoverate alcune grotte assai grandi, fatte con lavori di pietre, con molta maestria, sopra alcune de'quali sono vaghi, e delitiosi giardini, che da Latini son detti, *Horti, pensiles*, per esser fatti sopra edificii, come si può osservare in Faustignano, Fossanova, Arcella, Conca, &c.

La Costiera di questa Città è stata dotata dalla natura di luoghi sì belli, & ameni, che'l Prencipe dell'eloquenza vi volle havere una Villa, detta Formian, che al presente si possiede da Casa Laud, to in Castellone.

La Chiesa Vescovale è detta S. Erasmo, ma in realtà nella sua consagration fatta da Papa Pascale II. fù dedicata ancora alla Madonna. E' servita questa Chiesa da un'Arciprete, da un'Archidiacono, da due Primicerii, da 1 Canonici, da 14. Cappellani, e 3. Cherici. Vi sono due quadri di molta fam uno della Beata Vergine vicino la Sagr stia, che è di mano d'Andrea di Salern

e l'a


FONTE BATTESIMALE IN GAETA
ΣΑΛΠΙΩΝ
ΑΘΗΝΑΙΟΣ
ΕΠΟΙΗΣΕ

e l'altro della Pietà vicino l'Altar maggiore, opera di Paolo Veronese. Sotto il Choro dell'Altar maggiore stà la Cappella di S. Erasmo, molto ricca d'ornamenti.

Vi sono in questa Catedrale molte cose da notarsi: e specialmente nella parte superiore del Choro si conserva lo stendardo, che dal Beato Pio V. fù dato à D. Giovan d'Austria il seniore, Capitan Generale della lega contro il Turco. Nel mezzo di questo stendardo v'è la figura del Crocifisso, nelli cui lati sono l'imagini degl'Apostoli Pietro, e Paolo: e di sotto quelle degne parole, *In hoc signo vinces.*

Il Campanile di questa Chiesa è maraviglioso, sì per l'altezza, come per li vaghi lavori. Si dice sia stato fatto dall' Imperador Federico Barbarossa per penitenza de' suoi commessi falli. Vicino la Cappella del Santissimo Sagramento v'è la *Fonte battesimale* di marmo finissimo, sostenuta da quattro Leoni di marmo tutti d'un pezzo. Intorno alla fonte si vedono scolpite figure di mezzo relievo, alquanto guaste per l'antichità, e denotano la seguente favola. Stando Matuta, ò vera Ino à seder sopra una Rupe, riceve in braccio Dionisio bambino, ed infasciatolo, lo nasconde nel seno; mentre i Satiri, e gli Baccanti danzano al suono di timpani, piferi, e d'altri stro-

menti. Fù portata questa fonte dalla Città di Formia doppo le sue rovine, ed era stimata la Tazza di Bacco. Nel frontespitio di questa fonte si legge la seguente scrittura in lingua Greca.

SALPION
ATHJNAIOS
EPOJSE

che vuol dire in Italiano *Salpione Ateniese fece.*

Ascendendo per la Porta picciola del Vescovato, che è quella, in cui stà inalzato il Campanile, si vede dirimpetto all'Altare del Sagramento una Statua rappresentante un vecchio, che posa i piedi sopra d'un Cagnolino, e sotto di questo stà una testa di morto. Di più si vede una serpe, colla coda posata sopra al cagnolino: ella và intorcigliandosi alle gambe del vecchio, ed appoggia il capo nel petto di questo: finalmente v'è un'Aquila posata nel capo del vecchio. Il tutto è di marmo, ed è di palmi quattro in circa d'altezza. Varie sono l'esplicationi di questo geroglifico, quali per brevità si lasciano; noterò solo quella, che più s'accosta al vero, ed è: Il vecchio è l'Idolo d'Escolapio Dio della medicina; il Serpe la figura sotto di cui veniva adorato da'Gentili; il cagnolino, la vigilanza, ed attentione, che si richiede in un medico; l'Aquila dimostra l'imperio, e dominio, c'hanno falsamente li

Dei

Dei ſopra le creature, e finalmente la teſta di morto eſprime tutto il corpo humano mortale, à cui è indrizzata la medicina.

Huomini illuſtri della Città Gaeta.

PRimo fù Mario Equicola famoſiſſimo Filoſofo: Giovan Tarcagnota Iſtorico celebratiſſimo, Ottone Guaſtaferro Condottier dell'eſercito dell'Imperator Errico IV. Ugonotto dell'iſteſſa caſa, Vicario generale dell' eſercito dell'Imperator Errico VI. e Governator del Regno di Sicilia: Tadeo Gattola uno de 16. Governatori di queſto Regno in tempo della Regina Giovanna II. Marcello Gazella inſigniſſimo legiſta, Regente di Cancellaria: Bonomolo di Tranſo del Conſeglio Collaterale della Regina ſudetta: Vincenzo Laudato Condottier di quattro mila Soldati Tedeſchi: Fra Scipione Lumboto Cavalier di Malta, Sergente Maggiore.

Nel ſecondo ſtato, dico nell' Eccleſiaſtico, ritrovo un numero quaſi infinito di Religioſi di tutte le Religioni, c' havendo fatta ottima riuſcita nello ſpirito, e nelle lettere, ſono ſtati promoſſi à gradi ſublimi di quelle, e fuori di quelle. Gl' eſempii s' hanno in pronto di

di molti. Giovanni di casa Gaetano d'antica nobiltà ricevè l'habito nel Sacro Monastero di Monte Casino, e poi per le sue qualità, e per la bontà di vita fù assunto al Trono Pontificio col nome di Gelasio II. e fra'Santi vien'annoverato; come si può vedere nell' Oratorio di S. Nicolò di Bari dentro S. Giovan Laterano. E mentre questo Pontefice menava vita monastica, scrisse la vita, e martirio di S. Erasmo Vescovo, e Martire, Protettor di Gaeta; le vite del Martire. S. Cesario Diacono, che riposa in Terracina; e di S. Anatolia Vergine, e Martire. S. Probo Vescovo, e Confessore di casa Gaetano, di cui si fà festa à 6. d'Ottobre. Docibile Vescovo di Gaeta dell' istesa Casa, che viene invocato nelle Litanie scritte in lettere Longobarde, in un missale, che si conserva nel Monastero di S. Marcellino di Napoli. La Santa Vergine, e Martire Euperia, ò Puria. Fra Antonio Laudato, che dalla Religione di Malta se ne passò à quella de'Padri Capucci, e doppo essere stato fatto Prefetto generale della Missione delli Regni di Gongo, e di Matamba nell' Africa meridionale, convertì alla Santa Fede la Regina Singa, con tutto il Regno; e finalmente morì nella Città di Loanda nel 1662. in concetto di gran servo di Dio. Nell' istesso concetto morì in Roma il Padre

Mar

Marcantonio Albiri Generale de'Padri Ministri degl'infermi, mentre nel 1656. serviva à gli appestati. Così ancora morì in Napoli nel medemo anno, e per l'istessa causa il P. F. Antonio Santillo Guardiano di Gerusalem, e poi Provinciale de'Padri Zoccolanti. Il P. Fra Gregorio de Vio meritò la carica di Provinciale nella Religione Domenicana: Il P. Fra Andrea Peres quella di Vicario Generale de'PP. Agostiniani della Congregatione di S. Giovanni à Carbonara. Molti sono stati gl' Abati Benedettini di casa Lumbolo, Gattola, Spataro, Simisio, Squacquara, &c. Di Vescovi, & Arcivescovi ve ne sono stati non pochi, fra i quali Mello Albiti Arcivescovo di Consa, fatto uno de' quattro Vicarii di questo Regno dal Rè Ladislao, e Delegato da Papa Gregorio XII. sopra i Regolari, Vescovi, ed Arcivescovi del Regno di Napoli. Angelo dell' istessa famiglia, Vescovo di Venafro, Bartolomeo Gattola Arcivescovo di Rossano, Francesco Gattola Vescovo di Gaeta, Bartolomeo Gattola Vescovo di Cajazza. Mello Guastaferro Arcivescovo di Consa. Francesco Guastaferro Vescovo di Sessa. Mauritio dell' istessa Casa Vescovo di Nola. Giacomo Montaquila Vescovo d' Isernia. Mauritio Rogano Vescovo di Fondi. Domenico Caracciolo Vescovo d'Alifi, &c. Due

Eminentissimi Porporati di questa Patria, uno chiamato Giovan Gaetano, che fù poi Gelasi II. come di sopra s'è detto, e l'altro F. Tomaso de Vio, prima Generale dell'Ordine di S. Domenico, e poi Vescovo di Gaeta, che colla sua dottrina, e bontà di vita illustrò la Religione, nobilitò la Patria, e giovò al Christianesimo tutto.

Del celebre luogo della Santissima Trinità.

NEll'ingresso del luogo à man destra si vede una fontana di marmo, fatta specialmente per comodità de' forestieri, la cui acqua calando dal monte si riceve dentro cinque vasi assai grandi, che sono cinque cisterne, c' hanno la communicatione frà di loro, e da queste per via di canali si dà l'acqua all' enunciata fontana. Si tiene, che le sudette cisterne siano state fatte dall'Imperatrice Faustina, che s'elesse questo luogo per una delle sue habitationi. Sopra la Chiesa verso il monte si vedono i vestigii dell' antico Monastero. Da questa Chiesa della Trinità, per andare al Monte aperto, si passa per un corridojo alquanto lungo, e scoperto, e nel fine di esso si trova una Cappella dedicata à S. Anna, ed à S. Nicolò di Bari.

Da questa Cappella si principia à ca-

la-

lare al Monte aperto, per gli ſcalini di fabrica fondati ſopra la volta. Nella porta della Cappella ſi leggono i ſeguenti Epigrammi, compoſti da un Monaco Caſinenſe, per eccitar' à divotione, e compuntione i fedeli.

Alla deſtra della Porta.

Una fuit quondam hæc rupes, nunc diſſita; Montes
Exitium Domini cùm gemuere ſui.
Durior es ſaxis, ferior feritate ferarum
Sin lacrymis cernas hoc pietatis opus.

Alla ſiniſtra.

Rumpe cor, ò mortalis homo, velut ardua rupes
Rupit in arce Crucis compatiare Deo.
O hominum durum genus, ardua ſaxa dehiſcunt,
Saxea corda hominum ſtant moriente Deo.

Che queſto Monte non ſia ſtato creato così come ſi vede, ſi ſcorge chiaramente dall'apertura; mentre ſi vede, che dove è il concavo, all' incontro ſtà il conveſſo. Di più gl'Iſtorici, c'hanno ſcritto avanti la morte di Chriſto, fanno mentione d'alcune particolarità, e minutie di Gaeta, e pur nulla dicono di queſto gran prodigio: è ſegno dun-

 que,

que, che prima della morte di Christo non vi era quest'apertura. Quelli poi, che ne parlano doppo la morte del Salvatore, sentono, che sia stata miracolosa, frà quali il Cardinal Baronio, oltre l'antichissima traditione. In vero è cosa da stupire il veder la frequenza de'Popoli, che vengono à riverir questa Sagrosanta memoria della Passione del Signore, di continuo vedendosi per questa strada gran numero di gente, così cittadina, come forestiera. Ed è assai ben noto, che questo celebre Santuario sia stato frequentato da S. Filippo Neri Fiorentino in tempo, che dimorava in S. Germano in casa d'un suo Zio; e quì il Santo ricevè da Dio spirito tale, che lo distaccò affatto dal Mondo. E' verisimile ancora, che sia stato spesse volte visitato dal Serafico Padre, mentre dimorava in Gaeta, da S. Bernardino di Siena, quando principiò la fabrica di S. Agata; da S. Ludovico, che finì quella del Converto di S. Francesco, e da altri Santi. Non pochi Gaetani continuavano le Sagre Stationi in questo luogo per un mese, altri per un'anno, & altri in vita.

Nel mezzo dell'apertura del Monte si trova una Cappella dedicata al Santissimo Crocefisso, fabricata sopra d'una pietra caduta miracolosamente,

te,

te, come si dirà. Quest' apertura è di larghezza, che non cape commodamente due persone. Dalla finestra, che stà dietro la Cappella, si vede assai bene la pietra fondamentale di essa, ed anche il mare, che di sotto vi entra.

L' Antichità di questa Cappella si cava da quel, che scrive il Capitan Geronimo de Contreras nella sua opera intitolata, *Sylva de aventuras lib.* 6. dice questo Scrittore, che in Gaeta, frà due Monti, fù edificato il Monastero della Trinità da un Gaetano per nome Argeste, in tempo d'Alfonso Rè di Napoli, che cominciò à regnare nel 1434. Poi rovinatasi la Cappella sudetta, fù riedificata da D. Pietro Lusciano Castellano di Gaeta nel 1514. come appare da un marmo sopra la Porta di questa Cappella.

Li Naviganti quando sono giunti in quel luogo, si fermano quando vanno a remi; fanno un poco d' oratione, e poi in segno di riverenza salutano collo sparo.

Miracoli.

PRimieramente operò Dio à preghiera de' Fedeli, che si staccasse dalla cima del Monte aperto una gran pietra, e s'an-

e s'andasse à posar nel mezzo del vano con positura tale, che non s'haverebbe potuto far meglio dall'arte, à fine, che vi si potesse fabricar sopra la Cappella del Crocifisso in memoria della sua sagrata passione.

In tempo, che la finestra dietro l'Altare del Crocifisso stava senza cancello, vi fù messa una fanciulla dalla sua madre, per poter più commodamente orare. Casualmente fù data una spinta alla cesta, in cui stava la bambina, e cadde à mare, e per gratia di N. S. fù ritrovata la cesta nuotante colla fanciulla viva.

Poco doppo, sopra la Cappella sudetta stava un'huomo à contemplar l'apertura del Monte, e sentendo dire da' circostanti, che 'l monte s'aprì nella morte di Christo, disse, toccando il monte: tanto è vero quel, che dite, quanto che questo monte s'ammollisca, e riceva l'impressione della mia mano. Il monte si rese tenero alla durezza dell'incredulo, e ricevè l'impressione della destra. In memoria di ciò fù fatto il seguente distico di sotto.

Improba mens verum renuit, quod fama fatetur
Credere; at hoc digitis saxa liquata probant.

Quando si principia à calar per l'apertura

tura del monte, si trova una grossa palla di ferro, posata in una parte del monte, in segno, che Dragutte Capitan de' Turchi fece sparar un cannone contro Malta da lui assediata, dentro di cui era la mentovata palla: a prephiere de' Fedeli permise la Santissima Trinità, che la palla colpisse in un sasso, li cui pezzi ferissero à morte Dragutte, e poco doppo fù liberata l'Isola dall'assedio.

A dì 28. di Maggio 1615. Il Marchese di Santacroce Generale delle Galee di Napoli riposava, mentre passava dinanzi à questo monte. Consigliò il Sottocomito, che si lasciasse il saluto collo sbaro, per non isvegliarlo. Poco doppo venne una fiera tempesta, cadde una saetta, spezzò l'antenna dell' albero della Galea, in cui riposava il Marchese, ed uccise il Sottocomito. Svegliatosi il Generale, ed informatosi del fatto, tornò in dietro, e con una fune al collo, e scalzo, portò sù le spalle il pezzo d'antenna reciso dal folgore.

Un Turco inspirato da Dio à farsi Cristiano, buttò à mare due monete di pezzi da otto in due volte, che per mare passò dinanzi à questo sagro monte, offerendoli al Santissimo Crocifisso. Ambedue monete furono ritrovate sopra l' Altare del Crocifisso.

Ven-

Venne poi il Turco limosiniere à questo santo Luogo, e ricevè da N. S. la vista perduta per infermità. E finalmente doppo essersi battezzato, morì in Napoli.

Circa l'anno 1630. ritornando da Spagna le Galee di Napoli, hebbero tutte à perire nella voragine del golfo di Lione; e specialmente quella di S. Margarita, il cui timone si spezzò restandovi la parte di sotto, che non si potea levare. Caminò hore 14. senza la guida del timone in tempo di fierissima tempesta. Mà appena fatto voto da tutti alla Santissima Trinità, venne un'onda con tant'impeto, che cavò quella parte del timone, e vi fù messo l'intiero.

Un Padre Carmelitano, Priore del Convento di Trapani, ove stà la miracolosa figura della Madre di Dio, si fece fare per sua divotione una statua à simiglianza di quella, per portarsela seco. Finito il Priorato intorno al 1622. giunse à Gaeta, dal cui porto partitosi verso Roma, gli convenne ritornar' indietro trè volte; atteso il mare fortemente si turbava, quando col vascello giungea alla miracolosa apertura del monte. Conobbe all'hora quel Priore, che la Beata Vergine volea restar in questo luogo, che perciò fù ordinata una sollenne processione, e vi fù lasciata

Ne

Nel 1666. il R. D. Francesco Bario Sacerdote di Sermoneta, venne à render le dovute gratie al celeste Medico per esser stato liberato dalla quartana, con pigliar con fede un poco della polvere di questo monte in un liquore, nell' istesso giorno, che gli dovéa venir la febre.

Asserisce il P. Damiano del Castiglio, Prefetto de' Padri Ministri de gl' infermi in Gaeta, che nel 1668. una serva di D. Carlo del Rio Milanese, doppo haver fatte molte divotioni alla Santissima Trinità per una sua fanciulla nata cieca, con gran fede diede à bere alla bambina un poco di polvere delle pietre di questo monte, e la sua figlia ricevè la vista.

D. Francesco di Melo destinato Vicerè di Sicilia, nel partirsi per quella volta, si vidde in periglio di perir nel mare di Gaeta per causa di tempesta. Ma ricorso alla Santissima Trinità, fù liberato, ed in ringratiamento vi mandò una Galea d'argento lunga quattro palmi in circa.

Nella Cappella di S. Orsola stava nel 1664. un pezzo di tela impeciata, portata per rendimento di gratia da' Cristiani che al numero di otto fuggirono dalle mani de' Barbari, dentro d' una barchetta fatta di tela impeciata (non potendo farla d' altro per non essere scoper-

perti, c' havea per fondamento alcuni rami di fico.

Intorno all'anno 1636. calarono due ladri alla Cappella del Crocifisso, per rubbar le limosine della cassetta ivi esposta. Fù preso il denaro, ma N.S. non permise, che li ladri si partissero col sacrilego furto, poiche nell' uscir dalla Porta della Cappella l' apparve un Dragone, che minacciava volerli devorare. Per lo che spaventati i ladri, e divenuti quasi morti, restituirono il furto, e così disparve la visione del Drago.



IN-

INDICE

Delle Cose Notabili.

A

B

C

Gro

I

L

M

Mar

Re-

R

S

T

V

FINE.

In NAPOLI 1708.
A ſpeſe di Michele Luigi Mutio

Con licenza de' Superiori.